RESOCONTO STENOGRAFICO

234.

SEDUTA DI MARTEDÌ 17 GENNAIO 1989

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GERARDO BIANCO

INDI

DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE

PAG.	PAG.
Missioni 25951, 25994	NEPI GUALTIERO, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici 25952
	SODDU PIETRO (DC), Relatore 25952
Disegni di legge:	
(Annunzio) 25951	
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) . . . 25951	
Disegno di legge (Discussione):	
Conversione in legge del decreto-legge 10 dicembre 1988, n. 523, recante disposizioni urgenti per assicurare il regolare funzionamento degli uffici periferici dell'Azienda nazionale autonoma delle strade (ANAS) (3433).	Disegno di legge (Discussione):
PRESIDENTE 25952	Norme per la regolamentazione dei rapporti tra lo Stato e l'Unione delle comunità israelitiche italiane (2953).
	PRESIDENTE . . . 25952, 25953, 25956, 25957, 25958, 25960, 25961
	DE CAROLIS STELIO (PRI) 25957
	LA VALLE RANIERO (Sin. Ind.) 25953
	MATTARELLA SERGIO, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i> 25960
	NEPI GUALTIERO, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i> 25953

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1989

PAG.	PAG.
RUSSO FRANCO (DP), <i>Relatore</i> . 25952, 25958	DONAT-CATTIN CARLO, <i>Ministro della sanità</i> 26016, 26018, 26033
SCOVACRICCHI MARTINO (PSDI) 25956	DONATI ANNA (Verde) 26006
Proposte di legge:	FACCIO ADELE (FE) 25978, 26032, 26040
(Annunzio) 25951	FERRARINI GIULIO (PSI) 26034
(Assegnazione a Commissione in sede referente) 25994	MARTINO GUIDO (PRI) 26033
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento) . 25994, 26040	MONTANARI FORNARI NANDA (PCI) 25968
Interrogazioni, interpellanze e mozioni:	MONTECCHI ELENA (PCI) 26034
(Annunzio) 26042	PINTOR LUIGI (Sin. Ind.) 26042
Risoluzioni:	RONCHI EDOARDO (DP) 26032, 26036
(Annunzio) 26042	RUFFOLO GIORGIO, <i>Ministro dell'ambiente</i> 26024, 26029
Mozioni concernenti la potabilità delle acque (Discussione):	RUSSO FRANCO (DP) 26041
PRESIDENTE . . . 25961, 25972, 25976, 25978, 25979, 25983, 25988, 25994, 25995, 26000, 26002, 26006, 26011, 26014, 26016, 26018, 26024, 26029, 26033, 26034, 26035, 26036, 26038, 26039, 26040, 26041	TAMINO GIANNI (DP) 25995
ANDREIS SERGIO (Verde) 25972, 26032, 26039	ZANIBONI ANTONINO (DC) 26038, 26041
ANGELINI PIERO (DC) 26011	Corte dei conti:
BAGHINO FRANCESCO GIULIO (MSI-DN) . . . 26039	(Trasmissione di un documento) . . . 25995
BERSELLI FILIPPO (MSI-DN) . . . 25983, 26032	In morte del deputato Mario Brancaccio:
BOATO MICHELE (Verde) 26014	PRESIDENTE 26040
BOSELLI MILVIA (PCI) 26002	Ministro del bilancio e della programmazione economica:
BRUNI FRANCESCO (DC) 26000	(Trasmissione di documenti) 25995
CRISTONI PAOLO (PSI) 25988	Nomina ministeriale:
DE CAROLIS STELIO (PRI) 25976, 26033	(Comunicazione ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978) 26041
DE LORENZO FRANCESCO (PLI) 25980, 26033, 26035	Ordine del giorno della seduta di domani 26043
	Ritiro di documenti di sindacato ispettivo 26043

La seduta comincia alle 10,30.

MARTINO SCOVACRICCHI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 13 gennaio 1989.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma del regolamento, i deputati Michelini, Piccoli, Rossi, Raffaele Russo e Travaglini sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. In data 16 gennaio 1989 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

FIORI: «Riliquidazione delle pensioni dell'assicurazione generale obbligatoria e abolizione dei massimali retributivi» (3525).

Sarà stampata e distribuita.

Annunzio di disegni di legge.

PRESIDENTE. In data 16 gennaio 1989 sono stati presentati alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

dal Ministro degli affari esteri:

«Accettazione degli emendamenti all'atto costitutivo del Comitato intergovernativo per le migrazioni, adottati a Ginevra nella 55ª sessione del Consiglio del comitato stesso, con la risoluzione n. 724 del 20 maggio 1987» (3526);

dal Ministro dei trasporti e dal Ministro per i problemi delle aree urbane:

«Istituzione di un fondo per gli interventi nel settore dei sistemi di trasporto rapido di massa» (3527).

Saranno stampati e distribuiti.

Proposta di trasferimento di un disegno di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, del seguente disegno di legge, per il quale la XII Commissione permanente (Affari sociali), cui era stato assegnato in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

S. 1158. — «Disposizioni sul prelievo di parti di cadavere a scopo di trapianto terapeutico» (approvato dal Senato) (3285).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1989

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 10 dicembre 1988, n. 523, recante disposizioni urgenti per assicurare il regolare funzionamento degli uffici periferici dell'Azienda nazionale autonoma delle strade (ANAS) (3433).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 10 dicembre 1988, n. 523, recante disposizioni urgenti per assicurare il regolare funzionamento degli uffici periferici dell'Azienda nazionale autonoma delle strade (ANAS).

Ricordo che nella seduta del 21 dicembre 1988 la Camera ha deliberato in senso favorevole sulla esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 523 del 1988, di cui al disegno di legge di conversione n. 3433.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo altresì che nella seduta antimeridiana del 20 dicembre 1988 la I Commissione (Affari costituzionali) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Soddu, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

PIETRO SODDU, *Relatore*. Signor Presidente, con questa mia breve relazione intendo sottolineare come il disegno di legge in esame abbia quale obiettivo la proroga dei termini per l'espletamento dei concorsi per la dirigenza degli uffici periferici dell'ANAS, che si è resa necessaria in quanto non è stato possibile realizzare compiutamente le varie fasi di svolgimento di tali concorsi per mancanza di taluni presupposti e soprattutto per esigenze connesse alla frequenza, per un periodo di sei mesi, ad un corso speciale presso l'Istituto superiore della pubblica amministrazione.

Al fine di non privare gli uffici compartimentali dell'ANAS dei dirigenti amministrativi e tecnici, si rende necessaria una loro riconferma nelle rispettive funzioni; il

che ovviamente richiede una proroga dei termini previsti dalla legge di riforma dell'ANAS per l'espletamento dei relativi concorsi.

Da qui la considerazione che quello al nostro esame è un provvedimento molto semplice sul quale peraltro, come è stato ricordato, ha già espresso parere favorevole la I Commissione affari costituzionali.

Per queste ragioni, signor Presidente, invito l'Assemblea ad approvare rapidamente il disegno di legge n. 3433.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

GUALTIERO NEPI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il Governo concorda con le considerazioni testé svolte dal relatore ed auspica una rapida approvazione del disegno di legge n. 3433.

PRESIDENTE. Non essendovi iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Norme per la regolazione dei rapporti tra lo Stato e l'Unione delle comunità israelitiche italiane (2953).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Norme per la regolazione dei rapporti tra lo Stato e l'Unione delle comunità israelitiche italiane.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Franco Russo.

FRANCO RUSSO, *Relatore*. Signor Presidente, mi rimetto alla relazione scritta, che ritengo possa soddisfare le esigenze di comprensione delle motivazioni che sono alla base di questo importante provvedimento.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1989

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

GUALTIERO NEPI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole La Valle. Ne ha facoltà.

RANIERO LA VALLE. Signor Presidente, credo che il provvedimento in esame meriti una particolare sottolineatura.

Ci dobbiamo rendere conto che l'evento che si sta compiendo è di grande importanza per il nostro Parlamento e meriterebbe probabilmente una maggiore attenzione da parte dell'Assemblea.

Credo si tratti di un atto di grande portata e che a diversi titoli si possa dire che questo provvedimento, che traduce in legge i contenuti dell'intesa con l'Unione delle Comunità ebraiche, si presenti come necessario e giusto.

Il primo titolo, quello concernente la libertà religiosa, basterebbe da solo a motivare e fondare il disegno di legge in esame. La formula della libertà religiosa, nella sua scarna essenzialità, consiste nell'affermazione che in materia religiosa «nessuno deve essere costretto, nessuno deve essere impedito».

Non vi è dubbio che tale formula è già contenuta nella Costituzione repubblicana, che anche in questo si è rivelata anti-veggente e profetica. Però questa formula da sola non basta e si è di fatto prestata ad interpretazioni riduttive sia dal versante laico sia da quello religioso: dal versante laico perché il riconoscimento di questa libertà si esprimeva sostanzialmente come indifferenza verso un esercizio religioso che veniva sentito come essenzialmente inerente alla sfera privata dell'individuo; dal versante religioso perché il riconoscimento di tale libertà alle religioni diverse dalla propria, e perciò considerate non vere, o ai modi diversi di praticare una stessa religione, considerati erronei, assumeva le forme della tolleranza.

Ma una libertà che sia tale per indiffe-

renza o per tolleranza non è una vera libertà. Nel primo caso la sua condizione è l'ir-rilevanza, l'insignificanza, il fatto appunto che l'esserci o non esserci di quei cristiani, di quegli ebrei non faccia differenza, sia appunto indifferente. Nel secondo caso la libertà tollerata è una libertà in concessione, una libertà rilasciata insieme ad una patente di errore: non sono libero perché sono nella verità o cerco la verità, ma sono lasciato libero di perserverare nell'errore purché sia ben chiaro che si tratti di errore.

Ora la libertà con presunzione di errore è una libertà ferita in quanto la verità, o quella che pretende essere tale, è sempre pronta ad accampare i suoi diritti e poi a fare delle vittime. L'ultimo numero di *Concilium*, la bella rivista internazionale di teologia nata dopo il Concilio, è dedicato proprio a «la verità e le sue vittime», perché anche la verità fa delle vittime.

Occorreva dunque compiere un salto di qualità nella concezione della libertà religiosa e bisognava arrivare al Concilio Vaticano II per comprendere veramente cosa fosse la libertà religiosa, fatta né di indifferenza né di tolleranza. La libertà veniva riconosciuta invece come la sola via per la ricerca di Dio, mentre la coscienza è il solo luogo dove Dio può essere trovato: dunque la libertà come valore, come condizione di necessità, come condizione imprescindibile per lo stesso esercizio di una attitudine religiosa. Ed è ancora nel Concilio che si è fondata la rilevanza pubblica, il significato ed il valore per tutti di questa libertà; una libertà in positivo, fatta non solo di non nuocersi, ma di un arricchirsi gli uni degli altri; e ciò ha portato a conseguenze importanti anche nell'ordinamento interno del nostro paese, stimolando a quell'attuazione sempre più piena della Costituzione, che è iscritta nella dinamica stessa dei suoi principi fondamentali, che non sono mai totalmente attuati, ma comportano un'ermeneutica evolutiva e quindi una realizzazione sempre più profonda e penetrante in divenire.

Una delle conseguenze del passaggio della concezione della libertà religiosa dall'ambito della tolleranza a quella della

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1989

libertà, stiamo cercando di trarla nell'elaborazione della legge sull'obiezione di coscienza. So che di questo disegno di legge in gestazione si occuperà (forse in queste ore) lo stesso Presidente del Consiglio, per una mediazione tra le posizioni finora espresse dal Governo e quelle maturate nei gruppi parlamentari. Mi auguro che si tratti di una mediazione alta e non di un semplice compromesso. E mediazione alta vuol dire far passare anche l'obiezione di coscienza dal piano della tolleranza a quello della libertà; passare, cioè, da un istituto a malincuore tollerato dallo Stato come non esente da errore — e così è la legge n. 772 attualmente in vigore — ad un istituto da iscrivere pienamente nella categoria dei diritti di libertà, come espressione di valori autentici, presenti nella stessa Costituzione, affinché non accada che una «religione di Stato» resti più occhiuta e più chiusa ai nuovi orizzonti di libertà di quanto non lo siano rimaste le religioni vere.

Un'altra conseguenza di questo nuovo, più generoso e più vero concetto di libertà religiosa è stata la revisione del Concordato lateranense: operazione, a nostro avviso, mal riuscita e non tutta fedele ai suoi presupposti, ma che almeno ha avuto il merito di aprire la strada alle intese con le altre confessioni e comunità religiose diverse dalla cattolica, e perciò di dare avvio all'attuazione dell'articolo 8 della Costituzione.

Di tale nuova stagione di intese è frutto anche questa con l'Unione delle comunità ebraiche, come già ne sono state frutto le intese con la Tavola valdese e con la Chiesa avventista. Questa con le comunità ebraiche, però, assume un valore tutto speciale; passiamo così al secondo titolo che, accanto a quello sulla libertà religiosa, ci fa sembrare questa legge come del tutto necessaria e giusta. Tale titolo, che per l'appunto si pone accanto a quello della libertà religiosa, è quello di una riparazione storica che, anche sul piano legislativo, si compie ora rispetto all'orrendo delitto che il nostro paese ha perpetrato nei riguardi degli ebrei, quando si è uniformato all'ideologia razzista del nazismo ed ha

emanato quelle leggi razziali del 1938 e del 1939 che il relatore, onorevole Franco Russo, ha puntualmente e doverosamente rievocato e deprecato nella sua relazione.

Furono certo, quelli, anni bui per tutti: preparazione ed annuncio di una catastrofe che non sarebbe stata solo dei cittadini ebrei, ma della nazione tutta. Ma è certo che furono gli ebrei a sopportarne il tormento più devastante: discriminati, braccati, resi capri espiatori, il che vuol dire fatti vittime senza motivo; colpiti non solamente nella libertà religiosa, ma nel diritto alla loro identità, alla fedeltà alle loro tradizioni, negati nella loro appartenenza ad un popolo, nel loro stesso diritto alla vita.

Sono oneri storici che portiamo sopra di noi. È vero che, nel momento in cui delle leggi, un ordinamento statale, dei poteri pubblici si rendevano colpevoli di questi delitti, c'era nel profondo del paese una vasta corrente di solidarietà, di compassione, di aiuto. C'è stata anzi una corrente per la quale il legame con i cittadini, con i fratelli ebrei si è rinsaldato e rafforzato perché reso più puro e forte dal dolore e dalla comune resistenza ad una oppressione che era pur sempre un'oppressione per tutti.

Però, per il solo fatto che queste cose siano avvenute, che ci siano state queste eccezioni, queste prove di solidarietà e di compartecipazione, noi non possiamo cancellare quello che pure appartiene alla storia del nostro ordinamento, alla storia politica del nostro paese. Si tratta di una memoria storica che non può essere rimossa e che è giusto sia richiamata — come ha fatto il relatore — nel momento in cui ci apprestiamo a votare questa legge, nella quale la libertà, l'identità e l'originalità delle comunità ebraiche vengono pienamente riconosciute.

Noi non dobbiamo fare nessuna opera di rimozione, non possiamo fare un errore simile a quello che sembra essere accaduto in Germania, dove qualunque tentativo di andare al fondo delle cause dell'antisemitismo, dove ogni tentativo di richiamare alle proprie responsabilità, non solo co-

loro che perpetrarono quei delitti o scrissero quelle leggi, vale a dire non solamente il nazismo, ma più largamente la nazione tedesca e la comunità nazionale tedesca, suscita reazioni spesso emotive, irrazionali, irragionevoli, talora istintive, che non permettono che si compia veramente un'analisi storica delle ragioni, delle correttezze, delle complicità che resero possibile che una parte della stessa comunità nazionale venisse perseguitata, tormentata, sterminata.

Credo che questa sia la chiave di lettura di ciò che è avvenuto in Germania, in seguito al discorso dell'ex presidente del *Bundestag*, Jenninger, il quale, ricordando lo sterminio degli ebrei, ha tentato di compiere un'analisi storica, in cui, al di là dei puri accadimenti e al di là delle responsabilità più immediate, poneva una domanda radicale, una domanda profonda a tutta la coscienza tedesca, a tutta la coscienza della nazione tedesca.

Questo discorso, tutt'altro che giustificazionista, tutt'altro che antisemita, tutt'altro che nostalgico, che cercava con nuovo rigore e con maggiore forza di svelare i meccanismi e le ragioni soggiacenti e di lunga durata che erano state all'origine di quell'orrendo delitto collettivo, di quella notte della ragione, è stato bruscamente rifiutato; non si è voluto capirlo, non si è voluto riceverlo, per non rimettere in discussione la storia e l'anima tedesca.

Credo che dobbiamo una riparazione all'ex presidente del *Bundestag*, ingiustamente accusato per questo suo atto di forte coscienza politica e civile, che certamente ha dato un contributo alla comprensione della storia europea; dico della storia europea, perché come non sarebbe giusto isolare il fenomeno nazista all'interno del fenomeno tedesco, così non sarebbe giusto isolare la vicenda tedesca dal complesso della storia europea. La storia che abbiamo vissuto, nei suoi dolori, nei suoi tormenti, nelle sue aberrazioni, purtroppo è una storia pienamente europea, così come è europea la storia delle grandezze dell'Europa, della sua civiltà, delle sue acquisizioni giuridiche, politiche, civili. Ma fanno parte della storia europea anche le sue

aberrazioni, la sua incapacità di vera universalità, di conoscere e riconoscere ciò che è altro da sé, ciò che è portatore di culture e tradizioni diverse, la sua facilità alla violenza, dentro e fuori di sé. Anche questo è Europa.

Noi ci portiamo dietro tale fardello e quando pensiamo alla nuova Europa da costruire, quando pensiamo ad un'Europa unita, ad un'Europa che possa avere una sua funzione nella promozione e nella costruzione di «un ordinamento di pace e di giustizia tra le nazioni», dobbiamo anche farci carico di questa, che è una storia ambigua, ambivalente, di grandezze ma anche di gravi smarrimenti, di gravi delitti e di ingiustificabili errori.

Credo quindi che anche noi — sebbene il nostro paese si sia reso responsabile in misura minore nei confronti della comunità ebraica — dobbiamo compiere questo atto di memoria storica. Proprio mentre ci accingiamo a varare questo provvedimento, dobbiamo compiere questo atto di riparazione ed anche rivolgere una richiesta di perdono a questa comunità, che è parte della nostra collettività nazionale e che è stata così ingiustamente colpita.

Desidero rilevare che quanto ora si introduce nell'ordinamento, varando queste norme ed attraverso questa intesa, è già da tempo largamente presente nella coscienza del paese. Credo che, nonostante qualche avvisaglia e qualche preoccupazione che ogni tanto viene giustamente sollevata in presenza di segnali o sintomi di un suo riaffiorare, l'antisemitismo sia veramente ormai alle nostre spalle, nel complesso della cultura e della coscienza civile del paese.

Ritengo che non solo sia superato l'antisemitismo, ma che si sia ormai acquisito sempre di più il senso di un rapporto di vicinanza, di amicizia e di corresponsabilità con le comunità ebraiche del nostro paese. Fioriscono dovunque incontri e si svolgono riunioni, che quando hanno specifico contenuto religioso si possono dire di carattere ecumenico, dove ebrei e cristiani si ritrovano; esistono le «amicizie ebraico-cristiane», una condivisa lettura

della Bibbia, e molti altri momenti ed occasioni di rapporto.

Si raggiungono forme estreme di delicatezza: ricordo, ad esempio, come tra i teologi cattolici ed i fratelli ebrei si sia convenuto che in tutte le riunioni interreligiose si eviti di pronunciare il nome espresso dal tetragramma sacro, cioè il nome di Dio, che non può essere nominato invano. Si tratta di una delicatezza grande e particolare, che mi pare faccia onore al senso di rispetto e di accoglienza reciproca che si vuole affermare non solamente sul piano religioso.

Ecco, signor Presidente, credo che questi siano lo sfondo e le ragioni dell'intesa in esame, anche se forse essa è tardiva rispetto alla storia passata. L'intesa arriva oggi benvenuta in questo Parlamento ed è sottoposta alla nostra approvazione perché diventi legge dello Stato. Essa contiene lo stesso importante principio che era alla base dell'articolo 7 della Costituzione, con il riconoscimento della originarietà della Chiesa cattolica, in base al quale si stabilì che il rapporto tra questa e lo Stato italiano dovesse continuare ad essere regolato dai Patti lateranensi. Tale principio della originarietà di una istituzione e di una comunità, e perciò di un ordinamento giuridico, viene ora riconosciuto all'Unione delle comunità ebraiche dall'articolo 18 del disegno di legge in esame, dando solido fondamento giuridico alle norme poi consensualmente stabilite.

Desidero aggiungere che dobbiamo tener fede alla professione di libertà che compiamo attraverso le intese con le diverse confessioni religiose. Se, per quanto riguarda ad esempio l'insegnamento della religione nelle scuole, rivolgendoci agli ebrei, ai valdesi o agli avventisti diamo loro la garanzia che non verrà fatto alcunché nelle scuole che violi in qualche modo la libertà religiosa degli alunni appartenenti a tali confessioni religiose, dobbiamo poi essere coerenti quando legiferiamo e stabiliamo le condizioni in base alle quali il privilegiato insegnamento cattolico debba essere impartito nelle scuole di Stato.

La presidente delle comunità ebraiche, Tullia Zevi, rivendica che l'ora di religione,

che in base al rinnovato Concordato con la Chiesa cattolica ci siamo impegnati ad inserire nell'ordinamento scolastico, non venga collocata in orari e secondo modalità che risultino lesivi o discriminanti per gli alunni che non intendano avvalersene perché seguono altre confessioni o altri insegnamenti. Credo che questa osservazione e questa rivendicazione siano giuste, e ritengo che ne dovremmo tenere conto anche nella legislazione e negli atti amministrativi con cui viene organizzato l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole.

Penso cioè che dobbiamo tendere ad una coerenza sempre maggiore tra le diverse parti del nostro ordinamento e della nostra legislazione, soprattutto per quanto riguarda la legislazione ecclesiastica. Non possiamo fare determinate concessioni ad una comunità e poi, in rapporto con un'altra comunità, ristabilire situazioni di privilegio o condizioni che rendano evanescente la libertà in precedenza riconosciuta. Dobbiamo quindi realizzare una maggior coerenza in questo settore; anche se l'iter attraverso il quale si procede alle varie intese si snoda nel tempo, dobbiamo però avere sempre presenti i criteri orientativi fondamentali, in modo che in tutte le singole determinazioni si riscontri l'unità e la coerenza di un edificio che corrisponde a principi permanenti.

La ringrazio, signor Presidente; con queste considerazioni e con queste accennazioni voglio esprimere la soddisfazione del gruppo della sinistra indipendente per il disegno di legge oggi al nostro esame. *(Applausi - Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Scovacricchi. Ne ha facoltà.

MARTINO SCOVACRICCHI. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, anch'io desidero svolgere qualche considerazione su questo argomento così importante e delicato, che ritenevo dovesse incontrare maggiore interesse. Mi consola il fatto che tale interesse possa essere considerato implicito: quando, in questa Assem-

blea, la situazione è chiara e scontata, di solito imperversa l'assenteismo.

Desidero innanzi tutto dire che sono cattolico, ma sono anche convinto che la vera fede matura e prospera nella libertà, non nell'imposizione e nella discriminazione. Per questo motivo abbiamo sempre assecondato il processo di revisione del Concordato.

L'articolo 8 della Costituzione viene oggi onorato per quanto riguarda la confessione ebraica e, con essa, l'Unione delle relative comunità con molto ritardo (ma io, se mi si consente, anteporrei la questione religiosa a quella delle strutture, che ne sono solo il supporto) e dobbiamo onestamente riconoscere che, forse per una grande ed ottimistica fiducia nelle loro convinzioni e nel loro destino, queste comunità, già così duramente provate nei decenni cruciali di questo secolo (lo dico con animo commosso di ex internato, partecipe nel vivo di quella orrenda persecuzione), non hanno mai ostentato la loro legittima impazienza. Siamo ben lieti di poter varare un provvedimento di regolamentazione dei rapporti tra Stato e comunità israelitiche con quel generale consenso che si sta prefigurando e che, specialmente su temi delicati, non sempre il nostro Parlamento sa esprimere.

Altri culti hanno forse manifestato maggiore insofferenza (si tratta del quarto provvedimento che riguarda intese con culti non cattolici) ma non sarebbe di buon gusto dedurne apprezzamenti e confronti. Dico soltanto: era ora che si ponesse la parola «fine» a tutta una sequenza di anacronistiche controversie.

Voglio ricordare che dall'unificazione dello Stato italiano (mi pare ne facesse cenno anche il collega La Valle) fino al Concordato, seppure dopo fasi alterne e oscillazioni anche della giurisprudenza, ora tendente all'espansione delle libertà di culto ora alla sua compressione, si era comunque affermata — soprattutto nella realtà sostanziale più che in quella legislativa vigente (c'era allora lo Statuto albertino) — la tendenza al riconoscimento della libertà religiosa nella sua accezione più ampia allora immaginabile e ad una

conforme riduzione dell'ingerenza statale nei rapporti tra cittadino e fede.

Con il Concordato si instaurò un processo involutivo, che portò a calcare viepiù la mano sulle fedi non cattoliche riaffermando, assieme alla legge sui culti ammessi, il concetto della tolleranza, che logicamente e giuridicamente si è sempre contrapposto a quello poi costituzionalmente sanzionato del riconoscimento.

Con questo disegno di legge, sul quale il gruppo socialdemocratico esprime il suo pieno consenso, nulla si concede *de beneficentia*, ma si attua semplicemente e pienamente il dettato della nostra «*Magna Charta*», soddisfacendo in uno con le istanze della valorosa collettività ebraica quelle di tutti gli uomini liberi (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole De Carolis. Ne ha facoltà.

STELIO DE CAROLIS. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, già in Commissione affari costituzionali abbiamo espresso apprezzamento per il disegno di legge del Governo che reca norme per la regolazione dei rapporti tra lo Stato e l'Unione delle comunità israelitiche italiane.

Ho ascoltato con grande attenzione, come mi capita spesso, il collega La Valle e mi auguro, con il mio breve intervento, di poter giungere alle stesse conclusioni, muovendo però da qualche valutazione diversa. Del resto, l'intesa stipulata il 27 febbraio 1987 per la regolazione dei rapporti tra lo Stato e l'Unione delle comunità ebraiche italiane non a torto viene quasi elevata a regola fondamentale del diritto ecclesiastico italiano.

Infatti è proprio l'articolo 8 della Costituzione, che il collega La Valle ricordava, che individua nel sistema pattizio lo strumento per attuare il principio del pluralismo confessionale, alla cui base c'è il riconoscimento dell'originarietà e della peculiarità delle formazioni sociali e di quelle religiose e non, nel pieno rispetto — mi consentirà di dirlo signor Presidente —

di quello Stato laico che intendiamo ribadire e salvaguardare.

Particolare significato assume il comma 1 dell'articolo 18 del disegno di legge, nel momento in cui afferma: «Le Comunità ebraiche, in quanto istituzioni tradizionali dell'ebraismo in Italia, sono formazioni sociali originarie che provvedono, ai sensi dello Statuto dell'ebraismo italiano, al soddisfacimento delle esigenze religiose degli ebrei secondo la legge e le tradizioni ebraiche».

Del resto, per cogliere appieno e apprezzare la novità istituzionale, politica, ma soprattutto culturale dell'intesa, richiamata dallo stesso relatore, occorrerà riferirsi a due momenti emblematici della storia che hanno condizionato in maniera determinante — favorevolmente o negativamente, secondo le singole posizioni — la politica ecclesiastica dello Stato italiano: lo Statuto albertino e la legge del 24 giugno 1929.

L'intesa odierna, oltre che delineare l'apparato normativo che salvaguarda le caratteristiche dell'ebraismo e le sue autonome espressioni, individua anche uno strumento di promozione delle libertà e soprattutto di difesa delle credenze di carattere religioso.

Signor Presidente, ci auguriamo che questa intesa metta definitivamente al bando, come del resto è stato auspicato, ogni forma di antisemitismo, rimuovendone altresì, giorno dopo giorno, anche le cause. E diciamo convinti che la nostra consolidata amicizia con il popolo di Israele, un'amicizia mai fittizia, mai mutevole, ci porta ad esprimere la nostra piena adesione all'approvazione del disegno di legge in discussione (*Applausi*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Franco Russo.

FRANCO RUSSO, Relatore. Presidente, ringrazio di cuore innanzi tutto il presidente della I Commissione, Silvano Labriola, che mi ha fatto l'onore — lo dico

sinceramente — di nominarmi relatore del disegno di legge n. 2953, che considero di estrema importanza; ringrazio inoltre anche i colleghi intervenuti nella discussione, che hanno chiarito le motivazioni, anche di natura storica e culturale, che rendono l'intesa con le comunità ebraiche una tappa che non esito a definire storica.

Nella mia replica desidero sottolineare solo alcuni punti. Il collega La Valle ha toccato una questione di notevole importanza e di estrema difficoltà. Non so se riuscirò ad esprimere compiutamente il mio pensiero, ma concordo in pieno con lui quando afferma — mi pare che si debbano interpretare in questo modo le sue parole — che le nuove generazioni non debbono assolutamente rimuovere — perchè questo certamente sarebbe un delitto storico — il ricordo di quello che hanno subito gli ebrei in Europa.

Credo che la tragedia che hanno vissuto le comunità ebraiche nel cuore dell'Europa civile non si debba dimenticare, anche se risulta molto difficile parlarne. Vorrei rilevare, con il Wittgenstein dell'ultimo paragrafo del *Tractatus*, che di fronte all'ineffabile occorre tacere. Il presidente del *Bundestag*, Jenninger, ha provato a discutere sull'argomento, cercando di razionalizzarlo in qualche modo, ma è incappato in critiche aspre, al di là delle sue stesse parole. Di fronte all'ineffabile, appunto, di fronte ad una tragedia che non può trovare parole ed espressioni adeguate, di fronte alle torture subite dagli ebrei, è impossibile non solo storicizzare o giustificare, ma addirittura parlare.

Non sono credente, ma ritengo che probabilmente questo sia uno dei misteri della storia. Personaggi di notevole sensibilità come Jean Amery e Primo Levi, di cultura e formazione diversa, entrambi ebrei, che hanno subito le torture dei campi di concentramento, hanno preferito ad un certo punto della loro esistenza suicidarsi: questo è un altro elemento tragico, drammatico che la storia ci consegna.

Certo nessuna legge, credo, potrà riparare quello che gli ebrei storicamente hanno subito; tuttavia, va ad onore dello

Stato italiano l'intendimento di approvare un'intesa con l'Unione delle comunità israelitiche che consente non solo di superare la fase della tolleranza e dell'ammissibilità dei culti, ma anche di riconoscere l'originarietà delle comunità ebraiche e di cogliere la specificità dell'ebraismo, nel suo modo di essere comunità e di rappresentare qualcosa che va al di là di una fede religiosa. L'ebraismo è cioè un valore che unifica un popolo (senza farne un qualcosa di distaccato e di diverso) e che è capace di trasformare tale diversità in ricchezza per l'intera nostra comunità nazionale.

Ritengo sia difficile muoversi tra la non rimozione ed il riconoscimento della specialità e della diversità del popolo ebraico, facendo nel contempo valere tale diversità come ricchezza per ogni essere umano.

Per questo, penso che il principio sancito dall'articolo 8 della nostra Costituzione (il riconoscimento delle confessioni non cattoliche) e quelli che stabiliscono la libertà di coscienza senza intaccare il foro interno (mi riferisco al principio di laicità dello Stato, ad esempio) siano non solo travasati nell'intesa con l'Unione delle comunità israelitiche italiane, ma addirittura esaltati. Infatti, con l'articolo 8 il nostro Stato rivela il suo laicismo (con il riconoscimento della libertà di coscienza e di professione religiosa) e riconosce l'originarietà e l'importanza delle confessioni religiose, facendone un elemento di pluralismo e di libertà nel nostro paese.

Pertanto credo che la Camera, approvando il disegno di legge al nostro esame per la regolazione dei rapporti tra lo Stato e l'Unione delle comunità israelitiche, compia un atto rilevante, importante che, soprattutto, consente di tradurre fino in fondo nel nostro ordinamento il principio della libertà religiosa. E ciò è possibile perchè il nostro paese ha ormai superato la fase dello Stato liberale, che riconosce solo negativamente le libertà; l'Italia oggi fornisce gli strumenti attraverso i quali realizzare compiutamente i diritti e godere delle libertà.

Io credo (non l'ho sottaciuto nella mia relazione, ed hanno fatto bene gli onore-

voli La Valle, De Carolis e Scovacricchi a ricordarlo) che nel nostro ordinamento vi siano degli aspetti che debbono essere resi maggiormente chiari. È infatti fuori di dubbio che in tema di libertà religiosa sono stati raggiunti ottimi risultati, ma non altrettanto — mi si consenta di rilevarlo anche se sono il relatore di questo disegno di legge e quindi non intendo sostenere alcuna tesi particolare — si può dire circa i problemi connessi all'insegnamento della religione nelle scuole; a tale proposito abbiamo ancora disposizioni incongrue (ad esempio quelle comprese nell'intesa con il cardinale Poletti e nelle altre esistenti), e desidero rilevarlo senza spirito polemico.

È certo che la via indicata dall'intesa al nostro esame e dalle altre possibili è quella maestra da intraprendere affinché la libertà di coscienza sia rispettata nelle scuole; mi auguro che con il passare degli anni, a seguito anche di un dibattito che ha conosciuto momenti aspri e che spero possa essere condotto in futuro senza punte particolarmente polemiche, la scuola italiana possa organizzarsi in modo tale che la libertà di coscienza sia garantita e non si registrino nuove discriminazioni né nuovi privilegi, che danneggerebbero (ne sono assolutamente convinto) l'insegnamento della stessa religione cattolica, che sicuramente non ha alcun bisogno di poteri e di supporti istituzionali per manifestare la propria ricchezza. Assistiamo infatti alla rinascita e ad una nuova capacità di penetrazione della Chiesa cattolica tra le giovani generazioni, grazie non già al sistema di potere, ma all'impegno che la Chiesa trasfonde nel volontariato, in cui le istanze di risanamento, di trasformazione e di liberazione della società si coniugano con il pensiero più profondo del Vangelo.

Credo che l'Italia tocchi, attraverso l'intesa con le Comunità ebraiche, un punto alto della propria storia nel campo della libertà religiosa. Mi permetto, come relatore, di sollecitare i colleghi ad approvare con convinzione il disegno di legge in esame, in quanto con esso lo Stato compie una tappa nella costruzione del proprio ordinamento in materia di libertà: lo Stato

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1989

è laico ma riconosce che i valori religiosi danno un apporto fondamentale alla liberazione dell'uomo (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro per i rapporti con il Parlamento.

SERGIO MATTARELLA, Ministro per i rapporti con il Parlamento. Signor Presidente, negli interventi succedutisi nel dibattito, così come nella relazione scritta e nella replica del relatore, è stato posto in rilievo come il provvedimento in esame costituisca una significativa attuazione della Costituzione, al pari degli altri provvedimenti che hanno recepito intese con altre confessioni religiose. Esso deriva non soltanto dal pluralismo, che la Costituzione sottolinea ed assicura insieme alla libertà religiosa (e quindi dalla conseguente articolazione normativa che, in attuazione del pluralismo, è assicurata da questo, come da altri provvedimenti), ma anche dalle forme di autorganizzazione cui si è ritenuto di fare riferimento.

È stato inoltre posto in rilievo come questo provvedimento — che il Governo si augura divenga presto legge dello Stato — rivesta un significato particolare, in considerazione di ciò che è stato esposto dall'onorevole Franco Russo nella sua relazione e dei rilievi emersi dagli interventi succedutisi nel dibattito. Si è sottolineato (lo ha fatto poc'anzi l'onorevole La Valle) come l'antisemitismo sia e non possa che restare definitivamente alle nostre spalle.

Il significato particolare cui ho accennato è stato colto da tutti i colleghi intervenuti nel dibattito e il Governo, da parte sua, intende sottolinearlo.

A fondamento di questo disegno di legge, che si basa sull'intesa sottoscritta e stipulata dallo Stato italiano, non vi è solo l'intendimento del Governo di assicurare doverosamente una garanzia alla libertà religiosa dei cittadini, ma anche l'intenzione (così come è stato più o meno esplicitamente detto nei vari interventi) di assecondare quel processo di crescita della coscienza (che si è sviluppato anche per

effetto del miglioramento dei rapporti tra le confessioni religiose richiamato dall'onorevole La Valle) che, al di là della tolleranza, intende vivere un positivo e costruttivo rapporto di reciproco rispetto tra le varie confessioni nel nostro paese.

Partendo da questo complessivo quadro di riferimento, credo ci si possa richiamare allo specifico problema evidenziato poc'anzi dal relatore nella sua replica e sollevato anche dall'onorevole La Valle. Tale problema si riferisce alle considerazioni svolte dal Presidente del Consiglio dell'epoca, onorevole Craxi, al momento della firma dell'intesa, quando ebbe a sottolineare come la materia riguardante l'insegnamento della religione nelle scuole (e quindi la libertà di coscienza che da questa è toccata), pur nel rispetto delle norme derivanti da intese bilaterali, costituisca oggetto di quella disciplina generale che lo Stato deve introdurre nel proprio ordinamento.

Il provvedimento in esame, signor Presidente, in considerazione dei rilievi contenuti nella relazione ed emersi dal dibattito (che il Governo per la parte di sua competenza sottolinea, riprendendo quanto ha avuto modo di affermare presentando il disegno di legge alle Camere), è stato sovente definito dal relatore con l'espressione «intesa con le comunità ebraiche». Ciò non è senza significato, in quanto l'articolo 19 del disegno di legge prevede il mutamento di denominazione da «comunità israelitiche» a «comunità ebraiche italiane». È per questo che il Governo preannuncia sin d'ora la presentazione di un emendamento volto a modificare l'articolo 1 del disegno di legge, per omologare la denominazione delle comunità in questione alla previsione dell'articolo 19 dell'intesa. Tale emendamento fa seguito ad uno scambio di note avvenuto su richiesta della presidente delle comunità israelitiche e teso proprio ad introdurre quella modifica nel testo del disegno di legge e di conseguenza, per coerenza, anche nel titolo. Il Governo ha quindi presentato — lo ripeto — l'emendamento da me illustrato che, nel prosieguo del dibattito, sarà sottoposto al voto della Camera

allo scopo di soddisfare una precisa richiesta delle comunità interessate e che si inserisce nello spirito complessivo del provvedimento, ampiamente sottolineato nel corso della discussione sulle linee generali.

Nell'ambito di una più compiuta attuazione dei principi costituzionali e non solo di quelli contenuti nell'articolo 8 della Costituzione, oltre che nell'intendimento di una crescita di coscienza del nostro paese e della nostra società, il provvedimento al nostro esame assume un significato particolare che induce il Governo a raccomandarne alla Camera l'approvazione (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione di mozioni concernenti la potabilità delle acque.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle seguenti mozioni:

«La Camera,

considerato che:

il ministro della sanità in data 30 dicembre 1988 ha, con propria ordinanza, deciso di prorogare fino al 28 febbraio 1989 il provvedimento del marzo scorso con cui si consentiva, in deroga ai limiti CEE, l'uso di acque potabili con contenuto di atrazina, bentazone e molinate rispettivamente fino a 1,0 — 16,5 — 4 microgrammi/litro;

l'ordinanza, che fa seguito ad analoghi provvedimenti di proroga assunti negli anni scorsi, appare di particolare gravità in quanto ancora una volta di fronte al grave e persistente inquinamento delle falde acquifere, presente particolarmente nelle regioni padane, ci si limita ad assumere provvedimenti volti a legalizzare una situazione di diffuso inquinamento, disattendendo peraltro le proposte avanzate, anche di recente, da parte delle regioni;

in questi anni il Governo con i suoi provvedimenti non è mai intervenuto con-

cretamente per affrontare complessivamente l'emergenza ambientale del bacino del Po e dell'Adriatico che è da ritenersi uno dei primissimi problemi nazionali;

le regioni dell'area padana, dando seguito alle modalità di coordinamento e di consultazione periodica attivate da tempo, avevano proposto una collegiale e definitiva valutazione ai massimi livelli istituzionali competenti, delle misure di carattere tecnico-organizzativo, normativo e finanziario da adottare a livello nazionale e locale, puntualizzando la situazione emergente dall'esame effettuato in sede interregionale e formulando al tempo stesso precise proposte per quanto riguarda il problema delle proroghe;

per la effettiva soluzione del problema è necessario intervenire dal punto di vista strutturale mediante il rifacimento, l'ammodernamento, la costruzione *ex novo* di numerosi acquedotti dalla captazione alla distribuzione, anche superando le dimensioni comunali. Tuttavia i suddetti interventi potrebbero essere vanificati se non si intervenisse anche «a monte» sul piano normativo e tecnico-organizzativo;

è necessario, a questo proposito, che si adottino misure che limitino la diffusione delle sostanze considerate:

a) a livello di produzione, stabilendo limiti per gli scarichi idrici delle aziende produttrici di presidi sanitari per l'agricoltura, integrando le previsioni della legge n. 319 del 1976;

b) a livello di utilizzo agricolo, promuovendo soluzioni alternative alle sostanze chimiche, e/o istituendo e/o potenziando strutture idonee per l'assistenza tecnica agli utilizzatori;

c) limitando o comunque regolamentando gli usi extragricoli;

occorre altresì prevedere il potenziamento degli strumenti di controllo per prevenire ulteriori situazioni di rischio o pericolo. È necessario a tal fine un potenziamento delle strutture preposte alla vigilanza ed al controllo nel settore della prevenzione; ciò in vista degli adempimenti

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1989

volti alla tutela della qualità dell'acqua e dell'ambiente, ma anche in vista dei controlli sugli alimenti richiesto dagli emanandi provvedimenti della Comunità economica europea entro il 1992. Detto potenziamento è opportuno coincida con l'attivazione presso ciascun presidio multizonale di prevenzione di apposite Unità operative da adibire al controllo dei residui di pesticidi nelle matrici ambientali e alimentari;

è necessario altresì consentire specifici reclutamenti di personale tecnico nei servizi e nei presidi delle unità sanitarie locali, ampliando le piante organiche dei servizi di prevenzione;

impegna il Governo:

ad assumere iniziative volte a modificare l'allocazione delle risorse pubbliche per attivare cicli economici e produttivi ecologicamente compatibili, e intanto di procedere preventivamente alla revoca delle deroghe;

ad adottare provvedimenti, sostenuti da adeguati impegni finanziari, per:

1) dotare immediatamente tutti gli acquedotti interessati alle acque del Po delle misure tecnologiche adeguate;

2) l'adozione del programma coordinato per l'uso degli erbicidi in agricoltura proposto da tempo dalle regioni padane da attuarsi con la partecipazione ed il coordinamento del Governo, in particolare dei Ministeri dell'agricoltura, dell'ambiente, dell'industria e della sanità;

3) la definizione di un preciso programma di ricerca scientifica affinché siano individuati e prodotti presidi alternativi ecologicamente compatibili;

4) la realizzazione di servizi di assistenza tecnica ai produttori, con una iniziativa che si coordini con le regioni;

5) l'adeguamento del fondo sanitario nazionale volto al potenziamento in personale e tecnologie dei presidi multizonali e dei servizi di igiene addetti al controllo delle acque passando dall'attuale 3 per

cento circa al 10 per cento degli stanziamenti».

(1-00216)

«Zangheri, Benevelli, Boselli, Montanari Fornari, Serafini Massimo, Alborghetti, Grilli, Binelli, Bianchi Beretta, Montecchi, Testa Enrico, Pellegatti, Felissari, Tagliabue, Strada, Filippini Giovanna, Mainardi Fava, Bernasconi, Migliasso, Strumendo, Barbieri».

(4 gennaio 1989).

«La Camera,

premesso che

nella *Gazzetta Ufficiale* del 31 dicembre 1988 è stata pubblicata l'ordinanza del ministro della sanità che proroga fino al 28 febbraio 1989 l'ordinanza 101 del 31 marzo 1988. Tale ordinanza ammette un innalzamento dei limiti di atrazina, bentazone, molinate e simazina fino a 160 volte superiore alla soglia di guardia prevista dalla direttiva CEE 80/778 per le acque destinate al consumo idropotabile;

questa ulteriore proroga, la quarta in due anni, permette di rendere le acque «potabili per decreto», quando in molti comuni, in particolare delle sei regioni dell'area padana (Emilia Romagna, Piemonte, Lombardia, Marche, Friuli Venezia Giulia e Veneto) sono stati riscontrate quantità di diserbanti molto superiori ai livelli ammessi dalla CEE ed in alcuni casi anche superiori alle deroghe ammesse dalle ordinanze;

la Corte di giustizia europea il 23 settembre 1988 ha condannato l'Italia per l'aumento di dose ammissibile di atrazina nell'acqua in deroga alle direttive CEE, in quanto un innalzamento dei limiti è ammesso solo in «situazioni di emergenza» e per un tempo limitato, mentre in Italia questa forma di inquinamento ha un carattere sistematico e ripetuto di impiego di queste sostanze pericolose per la salute;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1989

da questa nuova deroga ne deriva un pericolo reale per la salute dei cittadini in quanto l'acqua potabile contiene livelli elevati di sostanze ritenute mutagene, teratogene e cancerogene. La proroga inoltre non è accompagnata da alcun intervento di contenimento, divieto o piano di risanamento per l'uso di queste sostanze,

impegna il Governo

1) a revocare l'ordinanza del 30 dicembre 1988 del ministro della sanità in modo da non concedere alcuna proroga e deroga ai limiti ammessi di diserbanti nell'acqua potabile, ma di rispettare la direttiva CEE n. 80/778;

2) a proibire, preso atto della grave situazione di emergenza delle acque, la produzione, il commercio, la vendita e l'uso delle sostanze atrazina, bentazone, molinate e simazina;

3) ad avviare un monitoraggio della qualità delle acque ammesse al consumo umano con l'indicazione di tutte le sostanze tossiche, accertate o potenzialmente mutagene, cancerogene e teratogene ed a riferirne entro sei mesi in Parlamento;

4) a dare attuazione, entro un anno, alla delibera Cipe del 20 dicembre 1984 che prevede un adeguato incremento e finanziamento dei servizi delle USL di prevenzione e controllo, assolutamente carenti negli organici e quindi impossibilitati a svolgere adeguatamente la prevenzione ed il controllo nel territorio;

5) a predisporre il controllo qualitativo delle acque destinate al consumo umano, nei punti significativi della rete; con i modelli e le frequenze minime di campionamento nonché i metodi analitici previsti nell'allegato II e III come indicato dall'articolo 10 e 11 del decreto del Presidente della Repubblica 24 maggio 1988, n. 236, in attuazione della direttiva CEE n. 80/778;

6) ad assumere iniziative per una modifica della legislazione vigente in materia di produzione, commercio, vendita e consumo dei fitofarmaci usati in agricoltura

in quanto completamente fuori dai nuovi parametri di controllo ambientale, di sinergia, di accumulo, di nuove scoperte scientifiche sui danni di queste sostanze. Con particolare riferimento al decreto del Presidente della Repubblica 1255/68 che a vent'anni di distanza deve essere aggiornato in base alle nuove conoscenze ed ai nuovi problemi;

7) ad assumere opportune iniziative per la modifica della legge di tutela delle acque «legge Merli» rivedendone i principi ispiratori: non valutare il singolo scarico ma la qualità complessiva del corpo idrico e le sinergie tra le diverse forme di inquinamento;

8) a recepire, entro tre mesi, tutte le direttive CEE, in materia di tutela delle acque, ad oggi non recepite;

9) a destinare il 15 per cento dei fondi del piano nazionale agricolo all'agricoltura biologica, che non fa uso della chimica di sintesi, di cui va favorita la ricerca, la sperimentazione, gli incentivi e l'assistenza tecnica verso gli agricoltori, anche con riferimento ai regolamenti CEE 797 e 1760/87;

10) a rendere immediatamente operativo il piano nazionale di lotta fitopatologica integrata, a cui destinare il 30 per cento dei fondi del piano agricolo nazionale, che tende a ridurre immediatamente quote significative (il 30 per cento) dell'abuso di fitofarmaci in agricoltura e quindi con notevoli vantaggi ambientali, finanziari e sulla salute».

(1-00217)

«Andreis, Donati, Mattioli, Scaglia, Boato, Filippini Rosa, Bassi Montanari, Cima, Ceruti, Salvoldi, Grosso, Proccacci, Lanzinger».

(10 gennaio 1989).

«La Camera,
considerato che:

nella Gazzetta ufficiale del 31 dicembre

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1989

1988 è stata pubblicata l'ordinanza del ministro della sanità che proroga fino al 28 febbraio 1989 l'ordinanza n. 101 del 31 marzo 1988;

tale ordinanza, ammettendo un innalzamento dei limiti di atrazina, molinate, bentazone e simazina sino a 160 volte superiore a quanto previsto dalla direttiva CEE 80/778 per le acque destinate al consumo idropotabile, fa seguito ad altre tre simili, emesse negli ultimi due anni;

la Corte di giustizia europea ha condannato l'Italia per l'aumento di dosi ammissibili di atrazina nell'acqua, in deroga alle direttive CEE, dato che tale innalzamento è permesso solo in situazioni di emergenza e per un periodo di tempo limitato;

da notizie riportate da organi di stampa in data 11 gennaio 1989 si è appreso che dalla proroga si vuole passare alla deroga, e più precisamente si intende presentare, da parte del Consiglio dei ministri, un decreto che rinvii l'applicazione della direttiva CEE sopra citata per "un periodo stabilito che non dovrà superare i due anni" nelle sei regioni interessate all'emergenza (Piemonte, Lombardia, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna e Marche);

da tutto questo si ricava che milioni di cittadini berranno per quattro anni acqua contenente livelli elevati di sostanze che, accumulate nell'organismo, hanno effetti tossicologici cronici, con conseguenze mutagene, teratogene e cancerogene;

impegna il Governo

1) a procedere alla immediata revoca della proroga dell'ordinanza n. 101 del 31 marzo 1988;

2) a non concedere nessun'altra deroga o proroga ai limiti ammessi di diserbanti nell'acqua potabile, rispettando nel contempo ed immediatamente la direttiva CEE n. 80/778;

3) a proibire la produzione, il commercio, la vendita e l'uso delle sostanze atrazina, bentazone, molinate e simazina;

4) a prendere immediati provvedimenti

volti al potenziamento delle misure in favore dell'agricoltura biologica, unico modello agricolo che possa incidere sulle cause a monte della grave situazione di inquinamento delle acque potabili nelle regioni italiane sopra indicate;

5) ad assumere iniziative per una modifica della legislazione in materia di produzione, commercio, vendita e consumo dei fitofarmaci utilizzati in agricoltura, puntando ad una nuova normativa che vada in direzione di un loro progressivo disutilizzo;

6) a prendere immediati provvedimenti in favore della ricerca e sperimentazione per l'individuazione di prodotti e tecnologie alternative agli attuali fitofarmaci utilizzati in agricoltura;

7) a predisporre un adeguato controllo e monitoraggio delle acque destinate al consumo umano, provvedendo ad un adeguato incremento del personale e dei finanziamenti verso quei servizi delle USL a cui siano delegati tali compiti».

(1-00219)

«Ronchi, Tamino, Russo Franco, Capanna, Arnaboldi, Cipriani, Russo Spena».

(11 gennaio 1989).

«La Camera,

preso atto che il ministro della sanità, il 30 dicembre 1988, ha deciso di prorogare fino al 28 febbraio 1989 il provvedimento con cui si consentiva l'uso delle acque potabili con tassi di atrazina, bentazone e molinate rispettivamente fino a 1.0, 16.5 e 4.0 microgrammi/litro e che tale provvedimento risulta essere palesemente in deroga ai limiti previsti dalla CEE nonché contrario alle proposte fino ad oggi avanzate da parte delle regioni interessate;

considerato che l'ordinanza va a procrastinare e quindi ad aggravare ulteriormente una situazione di pericolosità patologica sulla salute pubblica e ad esporre

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1989

oltre quattro milioni di italiani al rischio di cancro da rubinetto;

premessi che l'emergenza ambientale dell'intero sistema idrico padano e più specificatamente dei bacini del Po, del Brenta e del mare Adriatico è ormai andata oltre i fenomeni di cosiddetto collasso ecologico per manifestare, in molti casi, quelli di morte biologica e che di fronte a tali gravissimi problemi il Governo non ha fino ad oggi assunto alcun realistico provvedimento se non quello di aumentare *de jure* i limiti di potabilità delle acque ad uso civico che potabili, da tempo, non sono più;

considerato altresì che per una concreta soluzione è prioritario intervenire sia sulle fonti di produzione dei fitofarmaci, sia sulla totale revisione e rifacimento del sistema degli acquedotti e sia migliorando e potenziando le strutture sanitarie, tecniche ed agronomiche preposte alla vigilanza,

impegna il Governo:

a revocare l'ordinanza del 30 dicembre 1988 del ministro della sanità;

a proibire per i prossimi 120 giorni, corrispondenti al periodo di buona piovosità media annua, l'uso di atrazina, bentazone, molinate e simazina affinché i terreni agricoli siano soggetti a naturale delavamento;

a proibire per un anno la produzione, il commercio e la vendita dei suddetti erbicidi;

al recepimento, entro tre mesi, delle direttive CEE in materia di tutela delle acque e alla conseguente adozione di un programma tecnico-legislativo per un coordinato e limitato uso, in prospettiva, degli erbicidi in agricoltura;

a destinare il 10 per cento dei fondi del Piano agricolo nazionale all'agricoltura biologica;

a stanziare il 30 per cento di fondi del Piano agricolo nazionale per i programmi di ricerca scientifica relativi alla lotta fitopatologica integrata;

all'immediata realizzazione, presso le regioni interessate, di idonei servizi di assistenza tecnico-agronomica ai produttori;

all'aumento sino al 13 per cento degli stanziamenti previsti dal Fondo sanitario nazionale, per il potenziamento dei presidi multizonali e dei servizi di igiene relativi al controllo sanitario ed ambientale delle acque».

(1-00221)

«Berselli, Guarra, Sospiri, Del Donno, Massano, Tassi, Baghino, Martinat, Servello, Pellegatta, Matteoli, Parlato, Macaluso, Manna».

(16 gennaio 1989).

«La Camera,

premessi che

il decreto del Presidente della Repubblica 24 maggio 1988, n. 236, ha dato attuazione alla direttiva CEE n. 80/778, concernente la qualità delle acque destinate al consumo umano, ai sensi dell'articolo 15 della legge 16 aprile 1987, n. 183;

il ministro della sanità, con propria ordinanza pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* del 3 gennaio 1989, ha prorogato l'ordinanza n. 101 del 31 marzo 1988 che permette l'innalzamento dei limiti delle sostanze atrazina, bentazone, molinate e simazina nelle acque destinate al consumo umano;

tali sostanze sono ritenute mutagene e cancerogene;

la facoltà della quale si è avvalso il ministro della sanità, ha carattere emergenziale e contingibile;

invece l'inquinamento prodotto dalle sostanze sopramenzionate ha carattere sistematico e duraturo;

impegna il Governo

a revocare immediatamente la produzione, il commercio e l'uso delle sostanze sopra descritte;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1989

a revocare l'ordinanza del ministro della sanità;

ad avviare un programma di risanamento delle aree interessate dall'inquinamento;

a predisporre, potenziando e garantendo un effettivo funzionamento dei servizi appositi delle USL, un controllo delle acque destinate al consumo umano in ottemperanza ai criteri del decreto del Presidente della Repubblica 24 maggio 1988, n. 236, ed a riferire entro tre mesi al Parlamento sulla qualità delle acque destinate al consumo umano;

a rendere esecutivi immediatamente i programmi contenuti nel Piano agricolo nazionale che consentono una diminuzione dell'uso di fitofarmaci in agricoltura;

a rendere efficienti ed efficaci i controlli sulla produzione ed il consumo dei fitofarmaci in agricoltura al fine di limitarne l'abuso ed a riferire alla Camera sui risultati raggiunti».

(1-00222)

«Aglietta, Faccio, Calderisi, Rutelli, Vesce, d'Amato Luigi, Stanzani Ghedini, Mellini, Teodori, Modugno, Zevi, Pannella».

(16 gennaio 1989).

«La Camera,

premessò

che il ministro della sanità ha prorogato con propria ordinanza a tutto febbraio 1989 l'ordinanza n. 101 del 1988 con cui si consentiva un forte innalzamento dei limiti di atrazina, bentazone e molinate nell'acqua potabile, in deroga ai limiti previsti dalla direttiva CEE n. 80/778;

che tale deroga interessa tutta l'area padano-veneta dove sono state trovate tracce di tali sostanze tossiche in quantità assai superiori, sia ai livelli stabiliti dalla CEE, sia a quelli compatibili con un'adequata tutela della salute dei cittadini;

che tale stato di cose, oltre a perpetuare una inadempienza del nostro paese nei confronti degli obblighi comunitari, comporta una situazione di obiettivo pericolo sanitario per la popolazione, il che è assai grave;

che gli interventi previsti dal Governo e delle regioni interessate appaiono troppo diluiti nel tempo,

impegna il Governo

a) a varare misure immediate per limitare l'uso delle sostanze tossiche predette in modo da ricondurre i livelli di inquinamento entro limiti accettabili e compatibili con la tutela della salute della popolazione;

b) a provvedere all'applicazione di filtri di carbone attivo negli acquedotti a rischio, rendendo disponibili i necessari finanziamenti, in modo da assicurare l'immediata depurazione delle acque potabili in attesa degli effetti dei piani di risanamento a medio termine;

c) a rendere più efficiente il controllo sui livelli di inquinamento in particolare delle acque destinate all'uso potabile, anche al fine di individuare eventuali altri elementi inquinanti presenti superando l'inefficienza di molte unità sanitarie locali;

d) a porre mano ad azioni concrete per migliorare la depurazione delle acque provvedendo anche ai necessari finanziamenti in modo da rendere effettivamente operativa la «legge Merli»; in particolare è indispensabile rendere funzionali i molti impianti di depurazione già realizzati con grandi spese ed oggi inefficienti o addirittura in stato di abbandono per mancanza di manutenzione e dei finanziamenti necessari alla gestione».

(1-00223)

«de Lorenzo, Battistuzzi».

(16 gennaio 1989).

«La Camera,

premessò

che il ministro della sanità, con l'ordi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1989

nanza del 30 dicembre 1988, ha concesso un'ulteriore proroga di due mesi al termine stabilito al 31 dicembre 1988 e già più volte prorogato, relativamente alle deroghe per la presenza, nelle acque potabili, di atrazina e di altre sostanze contenute negli erbicidi;

che molte regioni non hanno, tempestivamente ed in maniera adeguata, predisposto piani per il risanamento della qualità delle acque, come previsto dal decreto del Presidente della Repubblica 24 maggio 1988, n. 236;

che in molti comuni, con particolare riguardo a quelli delle regioni dell'area Padana, l'uso di prodotti chimici per l'agricoltura, utilizzati in quantità tali da rendere inquinate le acque potabili, causa un grave danno alla salute dei cittadini;

che la stessa Comunità europea ha più volte invitato il Paese ad adeguare la propria qualità delle acque agli *standards* europei previsti dalle direttive CEE;

che la stessa Camera il 21 settembre ha impegnato il ministro dell'agricoltura a presentare un piano per la riduzione dell'uso di sostanze chimiche in agricoltura, al fine di evitare l'inquinamento sistematico delle acque;

impegna il Governo:

1) a rispettare le direttive CEE, in tema di uso di sostanze chimiche in agricoltura, avviando un immediato piano di controllo e recependo tutte le direttive CEE sulla tutela delle acque e sull'uso dei prodotti chimici in agricoltura, non ancora recepite;

2) ad impedire ulteriori deroghe al termine del 28 febbraio 1989 fissato dall'ordinanza del ministro della sanità del 30 dicembre 1988;

3) ad invitare l'Istituto superiore di sanità ed il Consiglio nazionale delle ricerche a fornire le metodologie per l'analisi ed il monitoraggio delle acque «potabili»;

4) ad impedire, nel periodo di proroga al 28 febbraio 1989, qualora i limiti delle

sostanze chimiche presenti nelle acque, rilevati dalle USL o da laboratori all'uopo autorizzati, siano superiori a quelli previsti dall'Organizzazione mondiale della sanità, l'uso potabile delle acque inquinate;

5) ad introdurre strumenti di controllo sull'uso dei prodotti chimici in agricoltura ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 236 del 1988 con il concerto dei ministri della sanità, dell'agricoltura e foreste e dell'ambiente e d'intesa con le regioni interessate;

6) ad avviare la messa a punto di una banca dati sulle acque che abbia il costante controllo delle acque potabili provenienti dalle falde più importanti e attui un sistema di controlli organici, a campione, sulle falde di portata minore;

7) ad esercitare un controllo organico ed accurato sulla qualità e sull'uso delle acque minerali, anche dal punto di vista commerciale, al fine di tutelare il consumatore ed evitare ingiustificabili speculazioni».

(1-00224)

«Capria, Ferrarini, Cristoni, D'Addario, Piermartini, Milani, Mazza, Lodigiani, Balzamo, Principe».

(16 gennaio 1989).

«La Camera,
considerato che:

nella *Gazzetta Ufficiale* del 31 dicembre 1988, è stata pubblicata l'ordinanza del ministro della sanità che proroga fino al 28 febbraio 1989 l'ordinanza n. 101 del 31 marzo 1988;

tale ordinanza consente, in deroga ai limiti di tollerabilità indicati in una direttiva CEE, l'uso di acque potabili con contenuti di atrazina, molinate, bentazone e simazina, con gravi conseguenze per milioni di cittadini;

la proroga alla suindicata direttiva CEE n. 80/778 è stata approvata per con-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1989

sentire all'amministrazione statale ed alle regioni interessate (Lombardia, Emilia-Romagna, Veneto, Piemonte, Friuli-Venezia Giulia, Marche) di presentare in sede comunitaria progetti di risanamento accettabili;

il ministro della sanità, al riguardo, ha convocato a Roma per la giornata di martedì 10 gennaio un incontro con i rappresentanti delle regioni interessate con l'obiettivo di dissipare tutte le incertezze sul modo di affrontare l'emergenza atrazina e calmierare la disputa in atto sulla soglia di tollerabilità;

in tale incontro si è stabilito di definire le linee di intervento nel settore entro la data di scadenza dell'ordinanza e cioè entro il 28 febbraio 1989;

impegna il Governo

1) al pieno rispetto delle direttive comunitarie, con interventi concertati fra l'amministrazione statale e le regioni interessate;

2) a non concedere alcun'altra deroga o proroga ai limiti consentiti di diserbanti nell'acqua potabile, rispettando nel contempo la direttiva CEE n. 80/778;

3) a una corretta utilizzazione dei pesticidi che va ottenuta, anzitutto, attraverso una maggiore sensibilizzazione degli agricoltori alle conseguenze dell'uso pratico, senza controllo e nell'ignoranza delle norme;

4) a un maggior controllo nella commercializzazione dei pesticidi come misura necessaria e prioritaria rispetto alla esigenza di un progetto complessivo di risanamento che consenta la minimizzazione del rischio nel lungo termine;

5) a promuovere corsi di istruzione e dare informazioni migliori agli utilizzatori di fitofarmaci;

6) a programmare e condurre studi di monitoraggio;

7) a introdurre normative tali da proteggere le risorse presenti e future di acqua

potabile dalla contaminazione di fitofarmaci e di qualunque altro prodotto chimico».

(1-00225)

«De Carolis, Del Pennino».

(16 gennaio 1989).

Se la Camera lo consente, la discussione di queste mozioni, che concernono lo stesso argomento, formerà oggetto di un unico dibattito.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni.

È iscritta a parlare l'onorevole Montanari Fornari, che illustrerà anche la mozione Zangheri n. 1-00216, di cui è cofirmataria. Ne ha facoltà.

NANDA MONTANARI FORNARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, con la presentazione della mozione al nostro esame il gruppo comunista intende richiamare l'attenzione sulla situazione di grave inquinamento delle acque per uso potabile, quale conseguenza dell'impiego di sostanze altamente tossiche, particolarmente in agricoltura, e di scarichi nei fiumi e nelle falde. Il nostro gruppo intende così richiamare il Governo all'adozione dei provvedimenti necessari.

In presenza del grave stato di inquinamento — causato dall'uso incontrollato di erbicidi e pesticidi — delle acque potabili, verificatosi in tante regioni, sono a nostro avviso confermate la superficialità e le inadempienze gravi del Governo.

Sotto accusa è essenzialmente il modo con cui il Governo ha affrontato i ricorrenti stati di emergenza. Sempre ad esso sono da attribuirsi le pesanti responsabilità per la mancata definizione di un organico piano di interventi, capace di superare l'emergenza permanente nonché i gravi danni che ne derivano per la salute umana.

Non vi è dubbio che il grave stato di emergenza che tuttora persiste in tanta parte del territorio nazionale non è altro che la conseguenza di fenomeni che sono stati per anni e in più occasioni evidenziati dalle strutture di controllo presenti sul territorio nazionale e denunciati dalle regioni, le quali per altro hanno avanzato da tempo proposte di intervento. Tali problemi sono stati affrontati in sede parlamentare più volte, non solo con atti ispettivi, ma anche in occasione del recepimento, per altro parziale, di direttive comunitarie e dell'approvazione di varie leggi finanziarie dello Stato. Gli atti prodotti in questo campo stanno a testimoniare come l'azione del Governo non si sia mai esplicitata sulla scorta di una corretta ed organica strategia di prevenzione, ma solo a seguito delle sollecitazioni provenienti da gravissimi stati di emergenza.

Infatti, se andiamo a verificare il contenuto degli atti sin qui compiuti dal Governo, ci accorgiamo di quanto essi siano subalterni all'emergenza e di come, anzi, la perpetuino a causa della loro episodicità ed inadeguatezza.

A sostegno di queste nostre affermazioni, sarebbe sufficiente ripercorrere l'elenco — per la verità assai lungo — delle sole ordinanze e dei decreti emessi nel corso di questi anni dal ministro della sanità. Essi sono caratterizzati fondamentalmente dall'istituto della proroga e della delega per l'utilizzo di pesticidi e diserbanti: da quelli prodotti a seguito della clamorosa segnalazione, da parte della regione Lombardia, di inquinamento delle acque di falda ad opera di diserbanti nella Lomellina, a quelli emanati in relazione ai limiti fissati dalla direttiva 80/778 della CEE, nonché in relazione alla circolare n. 75 del 1982, all'ordinanza del luglio 1984 ed al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri dell'8 agosto 1985, che recepiva la direttiva CEE del 1980 ed i cui presupposti risultano per tanta parte disattesi, fino ai più recenti, e cito in particolare quelli del dicembre 1988, che sono semplici provvedimenti di proroga.

Di fronte ai gravi disastri che hanno

sconvolto l'assetto idrico di tante parti del paese e alle sollecitazioni provenienti dalla Comunità europea in questi anni, avrebbero dovuto essere emanate, di concerto tra i ministri della sanità, dell'agricoltura e dell'industria, norme inerenti all'uso dei presidi sanitari in agricoltura, le cui condizioni risultano essere estremamente carenti dal punto di vista della prevenzione e della sicurezza per i lavoratori addetti, per le popolazioni esposte e, più in generale, per la tutela delle falde.

Con riferimento alla qualità ed alla quantità dei presidi sanitari che operano in agricoltura, va rilevato che, se è limitato il dato epidemiologico riscontrato, sul piano scientifico risulta assodato che la compresenza di diverse sostanze ed il fenomeno dell'accumulo dei tanti prodotti utilizzati costituiscono una pesantissima ipoteca per la salute delle popolazioni.

Che dire, ad esempio, della limitatezza del contenuto delle ordinanze emesse, signor ministro della sanità? Mi riferisco sia a quella che reca il n. 217, emanata il 30 maggio 1987, relativa alle modalità per l'impiego di formulazioni erbicide a base di bentazone nelle aree del territorio nazionale, sia a quelle contenenti le modalità di impiego delle sostanze atrazina, bentazone, molinate e simazina, che vietano l'uso di dette sostanze limitatamente alle zone in cui viene accertata dalle analisi di laboratorio la presenza di residui in quantità superiore ai limiti fissati.

Si è giunti cioè al paradosso di prendere decisioni più rigorose solo là dove esistono strutture in grado di esercitare un controllo, attuando di fatto una sorta di penalizzazione nei confronti di quelle regioni che hanno imboccato, pur fra tante difficoltà, la strada della prevenzione, mentre restano scarsamente conosciute le condizioni in quelle aree dove i presidi preposti al controllo ed alla vigilanza sono allo sbando: mi riferisco, in particolare, a molte zone del sud.

È inoltre incontestabile il dato che, in carenza di una normativa complessiva che regolamenti le modalità di produzione, vendita e consumo, ed i relativi controlli, l'intervento continui a restare limitato a

quelle zone dove si manifestano evidenti inquinamenti o dove i controlli non vengono disattesi, così come fino ad ora si è verificato in Lombardia, in Emilia — con particolare riferimento al basso ferrarese — e nel Veneto.

Gli atti prodotti dal ministro della sanità avrebbero dovuto porsi l'obiettivo prioritario di stabilire criteri sulla base di un unico parametro: la tutela della salute umana e la prevenzione. Più in generale, avrebbero dovuto ispirarsi a criteri valutativi della tossicità dei prodotti e delle sostanze utilizzati, per quanto concerne gli effetti che a lungo termine possono derivare, e cioè cancerogeni, teratogeni e mutageni.

La definizione di tali criteri si rende indispensabile anche allo scopo di uniformare la normativa nazionale alle direttive CEE in materia, con riferimento sia alla direttiva n. 831, che è stata recepita con decreto del Presidente della Repubblica n. 927 del 1981, sia a quelle più recenti. Da prese di posizione ministeriali, che sembrano confermate anche dagli atteggiamenti assunti nell'incontro svoltosi a palazzo Chigi il 10 gennaio scorso fra Governo e regioni, emergono tentativi di attribuire la causa di gran parte dei problemi a presunte inadempienze delle regioni.

In realtà, non si può disconoscere come in questi anni le regioni, per l'approvvigionamento dell'acqua potabile per le popolazioni, abbiano dovuto affrontare problemi assai rilevanti, sia dal punto di vista sanitario sia da quello amministrativo.

È ben noto che sono chiaramente di competenza del Governo importanti interventi che in questa materia si ritengono indispensabili per contribuire ad invertire le gravissime tendenze in atto, riparare gli enormi guasti procurati in tante zone del paese e scongiurare le pesanti minacce alla salute pubblica. Mi riferisco in particolare al problema delle risorse da destinare al risanamento del sistema degli acquedotti e finalizzate, più in generale, ad opere di disinquinamento. In sede di conferenza sul risanamento del Po, devono essere avanzate proposte volte a predisporre un piano agricolo interregionale, con la rela-

tiva quantificazione dei finanziamenti necessari.

Poiché sappiamo che il ministro dell'agricoltura non ha partecipato agli ultimi incontri con i rappresentanti delle regioni, gli segnaliamo che gli obiettivi da raggiungere erano i seguenti: la predisposizione di una normativa sulla produzione, sulle modalità d'uso e sulla ricerca dei prodotti usati in agricoltura; la definizione di criteri per la registrazione e valutazione della tossicità delle sostanze utilizzate. Infine di notevole rilevanza è da ritenersi il superamento delle carenze contenute nella legge Merli, per quanto concerne gli scarichi industriali.

Dai dati riportati dalla stampa ne emerge uno parziale e tale comunque da sottolineare l'entità del grave danno in atto in Lombardia, Piemonte, Emilia e nel Veneto, ed in altre regioni ancora. Si tratta di un dato più che sufficiente ad evidenziare la gravità dei problemi e la loro origine, oltre che a dimostrare come gli stessi avrebbero richiesto il superamento della visione di un'azione settoriale da parte di ciascun ministero interessato: sanità, agricoltura, industria e protezione civile.

In questo quadro di indeterminatezza, causato dalle inadempienze qui richiamate, si è inserito l'importante e non facile impegno di alcune importanti regioni che hanno contribuito, in talune realtà, ad arginare il danno ed a procedere al miglioramento della situazione.

In proposito possiamo ricordare i provvedimenti volti a limitare le dosi di impiego per prodotti contenenti atrazina, molinate e bentazone. Si tratta di ordinanze regionali che tra l'altro vietano l'uso di tali sostanze, in relazione ai livelli di concentrazione riscontrati nelle acque di falda e prevedono l'installazione di impianti di potabilizzazione, nonché, più in generale, il rifacimento, la ristrutturazione e la modifica dei sistemi di approvvigionamento e distribuzione dell'acqua destinata al consumo umano.

Vorrei ricordare, signor ministro, che le regioni maggiormente colpite le hanno inviato nel 1982 una proposta di interventi programmatici, nel 1985 una proposta di

modifica del decreto del Presidente della Repubblica n. 1255 del 1968, ponendo fra l'altro l'accento sulla esigenza di definire nuovi criteri per la registrazione dei prodotti e per la definizione dei criteri valutativi della tossicità delle sostanze utilizzate in agricoltura e, in particolare, degli effetti a lungo termine. Nel 1986 e anche recentemente le sono pervenute analoghe proposte.

Il recepimento delle direttive comunitarie afferenti alla materia in oggetto nonché ad altre inerenti la tutela della salute umana, avrebbe comportato per i paesi aderenti un impegno già nella fase relativa alla definizione dei criteri. La conseguente applicazione di tali direttive avrebbe reso necessario l'adeguamento della normativa in materia; la predisposizione di strutture e presidi preposti alle funzioni di controllo e vigilanza, in modo adeguato, su tutto il paese; la programmazione nel tempo di piani di risanamento, avendo presenti le dimensioni reali e la specificità della situazione che deve essere affrontata e rimossa. Solo in presenza di atti concreti si sarebbero potute giustificare le deroghe, per cui riteniamo giusta l'ordinanza, adottata con grande senso di responsabilità dalla regione Emilia Romagna, con la quale si è respinto l'ultimo decreto di proroga del Governo e si è ridotta la percentuale di atrazina e degli altri erbicidi, allineando da un lato di fatto la qualità delle acque ai valori fissati dalla CEE per molinate e bentazone e, dall'altro, per l'atrazina, fissando un indice inferiore alla metà di quello previsto dal decreto del 31 dicembre 1988. Unica eccezione a tale scelta di comportamento riguarda la provincia di Ferrara che, com'è noto, ha come fonte di approvvigionamento idrico il Po ed è vincolata ai piani di risanamento.

Soffermandomi sulle nostre proposte aggiuntive a quelle riportate nella mozione, vorrei dire che i contenuti dell'analisi fin qui svolta non sono nuovi per noi. È responsabilità del Governo se in questi anni non si sono registrati sostanziali miglioramenti, il che è imputabile alla mancanza di atti adeguati. In molti casi si tratta di ribadire richieste la cui elaborazione è

avvenuta da tempo. Presentandole in questa sede, nutriamo speranza che, malgrado la sordità dimostrata in tutti questi anni, di fronte a fatti così gravi vi possa essere un impegno sia per risolvere i problemi denunciati, sia per dare coerenza alle dichiarazioni di europeismo più volte manifestate in occasione di discussioni concernenti le direttive comunitarie.

In particolare, abbiamo fiducia che unitariamente l'Assemblea, esprima una precisa richiesta al Governo affinché eserciti in pieno le competenze statali definendo una normativa adeguata, progetti di intervento con la destinazione di risorse certe ed aggiuntive, senza distogliere una parte delle già magre risorse destinate ad altri settori, come pare sia stato prospettato in occasione dell'incontro regioni-Governo del 10 gennaio. Inoltre esso dovrebbe sancire la proibizione e la limitazione d'uso delle sostanze richiamate, con l'adozione di un programma coordinato per l'utilizzazione degli erbicidi in agricoltura, proposto da tempo dalle regioni padane che chiedono l'uso di prodotti alternativi, così come contemplato nella proposta di legge presentata dal nostro gruppo ed ora all'esame della competente Commissione.

Riteniamo inoltre che si debbano superare le carenze legislative inerenti alle limitazioni degli scarichi delle sostanze utilizzate dalle ditte produttrici, nonché alla regolamentazione dell'uso dei presidi sanitari, sulla base di criteri scientifici valutativi della tossicità dei prodotti anche per quanto riguarda gli effetti a lungo termine. In particolare, riteniamo che, con il finanziamento di ricerche finalizzate ad individuare l'impatto di tali principi attivi sull'ecosistema e sulla salute pubblica, si debba definire un programma di ricerca scientifica affinché siano individuati i presidi alternativi a basso impatto ambientale e non pregiudizievoli per la salute, adeguando nel contempo alla situazione il servizio sanitario nazionale che dovrà provvedere al potenziamento del personale e degli impianti tecnologici affidati ai presidi multizonali ed ai servizi di igiene preposti al controllo delle acque. Occorre

inoltre superare la gravissima inadeguatezza, più volte richiamata in quest'aula, dei fondi destinati a questi stessi servizi. Potrei in proposito richiamare all'attenzione dei colleghi i numerosi ordini del giorno presentati, l'ultimo dei quali proposto durante la discussione sulla legge finanziaria e non accolto dal ministro, che proponevano di impegnare una somma rilevante, modificando l'esigua destinazione di risorse ora utilizzata per i servizi di prevenzione (solo il 3 per cento circa dei fondi impegnati per l'intero comparto sanitario) elevandola almeno al 10 per cento delle quote previste per investimenti destinati ai servizi di prevenzione, per estendere la rete dei servizi multizonali e di quelli preposti all'esercizio del controllo e della vigilanza in tutto il territorio nazionale e per potenziarla.

In particolare, si rendono necessari interventi attinenti al settore agricolo e da attribuire alle competenze della Conferenza per il Po, del piano di risanamento del Po, delle strutture tecnologiche atte al risanamento dei corpi idrici, compresi gli affluenti dei grandi fiumi. Di fronte alla complessità del problema, non si possono semplificare gli interventi se si vogliono davvero dare soluzioni adeguate. Le proposte da noi avanzate — o meglio ribadite in questa occasione, visto che non è la prima volta che sollecitiamo tali misure — trovano riscontro nei programmi da tempo presentati — desidero ricordarlo ancora una volta — da una parte importante dello Stato, cioè dalle regioni. Con tali proposte si vogliono ricercare soluzioni che vadano oltre l'emergenza. Solo in presenza di misure di questo tenore, quanto meno con qualche timido segnale della volontà del Governo di imboccare quel percorso, avreste potuto, onorevoli rappresentanti del Governo, giustificare le vostre deroghe e le vostre proroghe. Lo si sarebbe potuto fare, però, tre o quattro anni fa: oggi non è più possibile. Infatti, in presenza del perpetuarsi di una situazione di grave, irreparabile degrado e pregiudizio per la salute, non esistono spazi né per attenuanti né per proroghe per un Governo già da troppo tempo inadempiente.

È quindi sul piano operativo, con riferimento alle suddette proposte, che chiediamo un impegno molto preciso per un'azione, coordinata fra vari ministeri (agricoltura, ambiente, sanità ed in particolare industria) e basata sull'avvio di un reale confronto con le regioni, volta all'adozione di misure e finanziamenti certi; chiediamo cioè fatti concreti capaci di affrontare davvero la grave emergenza, di dare certezze, di far voltare pagina di fronte ad una situazione che ha provocato enormi drammi, l'apprensione di tante famiglie e danni enormi o addirittura la distribuzione di ingenti risorse del «patrimonio acqua» (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Andreis, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00217. Ne ha facoltà.

SERGIO ANDREIS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, la questione gravissima dell'inquinamento da erbicidi dell'acqua potabile è solo una parte del più generale ed ancor più grave problema dello stato delle acque destinate al consumo umano. È questo un fatto che va tenuto ben presente poiché nei mesi scorsi, in molte città italiane, sono stati chiusi acquedotti e pozzi a causa di inquinamenti gravi determinati da altre sostanze.

Nel novembre scorso, nella città di Como, è stata registrata la terza emergenza dato che nell'acquedotto, secondo una perizia della procura della Repubblica, è stata accertata la presenza di azobenzene (provatamente cancerogeno) e di fenobarbital, cioè di un sonnifero. Dal 1982, i cittadini comaschi bevono dunque azobenzene e fenobarbital: non lo dicono i verdi ma, ripeto, la perizia della procura della Repubblica di Como.

In provincia di Ravenna nell'acqua sono segnalate gravissime incidenze di metalli pesanti — cromo e piombo — al di là di qualsiasi limite fissato dalla CEE o dall'Organizzazione mondiale della sanità. Per quel che riguarda i nitrati, onorevole ministro, desidero ricordarle che in questi giorni i portavoce della Comunità hanno

anticipato l'emanazione di una direttiva comunitaria sui limiti della loro accettabilità nell'acqua potabile. Non è necessario essere profeti per dire che, non appena tale direttiva verrà emanata, il nostro paese si troverà a registrare un'emergenza analoga a quella determinata dagli erbicidi, in quanto vastissime zone del nostro paese sono afflitte da inquinamento da nitrati. Si tratta, quindi, di un'altra «emergenza annunciata».

In provincia di Milano la situazione è gravissima per quanto riguarda i solventi clorurati; basti pensare, infatti, che sui 1.595 pozzi pubblici per l'erogazione dell'acqua potabile ben 382 (il 24 per cento) hanno concentrazioni di solventi clorurati superiori ai limiti fissati dalla regione Lombardia. Nella città di Milano la situazione è ancora più grave; infatti, su 544 pozzi l'inquinamento supera i limiti in 263 casi (il 50 per cento). Nella città di Firenze la metà dei pozzi registra concentrazioni altissime di trielina. Non si tratta di ricostituenti, anche se i ministri responsabili sembrano pensarlo con convinzione; non si tratta di sostanze benefiche per la salute. Al riguardo è sufficiente osservare le tabelle e le classificazioni emanate dall'Istituto superiore di sanità.

Ci troviamo di fronte ad una parte di un problema molto più vasto; quella di cui discutiamo oggi, Presidente (mi si consenta il gioco di parole), è la parte di una parte anche all'interno di questa parziale questione che riguarda gli erbicidi nelle acque destinate al consumo umano. Si tenga conto poi che per circa il 60 per cento del territorio nazionale non esistono dati disponibili.

Quella di cui ci stiamo occupando è una parzialità ulteriore anche rispetto a quest'ultima, perché i dati messi a disposizione da alcune regioni sono il risultato di analisi che non hanno tenuto conto del numero minimo di campionamenti previsto dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 1985, che ha recepito la direttiva comunitaria n. 80/778. Questa è la situazione, colleghi!

Per noi è stato sconcertante, nell'ultima settimana di dicembre, aver dovuto sostit-

uire il Governo nell'opera di informazione dell'opinione pubblica. Non abbiamo voluto usare dati o stime di fonte ambientalista ma dagli elementi raccolti negli ultimi tre mesi del 1988, riguardanti le regioni padane, le Marche, la Toscana, ci si rende conto del numero degli italiani che continuano a bere acqua a rischio o che avrebbero continuato a bere acqua potabilizzata per decreto se, come è stato fatto, fosse stata prorogata l'ultima ordinanza del ministro della sanità che prevede limiti molto superiori a quelli fissati dalla direttiva CEE, riguardante i pesticidi, recepita nella legislazione italiana.

È sconcertante che il Governo abbia parlato di 2 milioni 100 mila italiani. Questa cifra è errata, onorevole Donat-Cattin, e per dimostrarlo è sufficiente esaminare i dati inviati al suo ministero dalle regioni! Si parla di 2 milioni 100 mila italiani per la sola regione Lombardia; infatti, nella relazione che questa ha trasmesso al Ministero della sanità (con la quale, tra l'altro, si chiede la proroga), si afferma che ben 1.161.388 lombardi bevono acqua contenente atrazina in limiti superiori a quelli consentiti, 97.769 acqua contenente simazina, 13.063 acqua contenente molinate e 270.255 acqua contenente bentazone.

La regione Piemonte, nella relazione che ha inviato al Ministero della sanità, rileva che sono ben 53 i comuni a rischio, con una popolazione di 260 mila unità; la regione Marche afferma che sono 280 mila i marchigiani che bevono acqua a rischio, cioè il 20 per cento della popolazione.

Questi dati bastano da soli a raggiungere la cifra che voi avete indicato e che è sottostimata ed irresponsabile, perché nasconde ai cittadini la verità su quello che essi ingeriscono bevendo l'acqua del rubinetto. La cifra di 2 milioni 100 mila, derivante dai vostri dati, esclude le altre regioni che voi stessi avete dichiarato a rischio, cioè il Veneto, il Friuli e l'Emilia Romagna. Resta inoltre esclusa la Toscana, che noi consideriamo a rischio sulla base degli elementi di conoscenza disponibili. Non è un'invenzione dei verdi che la Toscana faccia registrare tassi superiori ai limiti di legge anche per quanto riguarda

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1989

gli erbicidi, in particolare nel senese o nel grossetano (le punte più alte si registrano nella zona di Chiusi). Questa è la situazione.

I nostri dati, pur minimi, denunciano una situazione gravissima. Bisogna considerare che non abbiamo dati a disposizione per il 60 per cento del territorio nazionale.

Tra le altre affermazioni del ministro Donat-Cattin ve ne è una — sconcertante — circa la mancanza di dati. Come è possibile, ministro Donat-Cattin? Il CIPE, nella sua delibera del 20 dicembre 1984, ha fissato i minimi indispensabili di organico nelle USL degli addetti alla prevenzione (servizi di igiene pubblica ed ambientale e presidi multizonali). Ebbene, non avete mai dato seguito a quella delibera e continuate a rifiutare di dar corso alle vostre stesse decisioni, tanto è vero che già lo scorso anno in quest'aula è stato respinto un nostro documento che vi sollecitava in tal senso. Non ci si può lamentare che mancano i dati se poi non si fa niente per dare attuazione alle proprie decisioni!

Stiamo parlando della salute della gente, Presidente. La gravità del problema si illustra da sola!

A nostro parere, sono oggi sul banco degli imputati due ministeri, quello della sanità e quello dell'agricoltura. La collega Donati parlerà di quest'ultimo; è comunque veramente vergognoso che il ministro Mannino non sia in quest'aula e pretenda di chiamarsi fuori da una problematica che tocca invece profondamente il suo dicastero.

Per quanto riguarda il Ministero della sanità, senatore Donat-Cattin, mi permetto di citare un documento del suo predecessore: la circolare n. 75 del 1° dicembre 1982 dell'allora ministro della sanità onorevole Altissimo, inviata a tutte le regioni, al Ministero dell'agricoltura, alla Presidenza del Consiglio, al Ministero del lavoro, all'Istituto superiore di sanità, nonché alla Coldiretti ed alla Confagricoltura. In essa si affermava: «La regione Lombardia ha recentemente reso noto che nel territorio delle proprie USL 77 e 78, con prevalente attività agricola (monocolture di riso e

mais), è stato messo in evidenza un consistente inquinamento da diserbanti (mollinate ed atrazina) nelle acque di falda utilizzate per l'approvvigionamento idropotabile. I primi dati pervenuti denunciano infatti la presenza delle due suddette sostanze in concentrazioni molto superiori ai limiti di cui alla direttiva del Consiglio CEE n. 80/778. Questo ministero, su conforme avviso della commissione consultiva per lo studio dei pesticidi, invita le signorie loro a ricercare con particolare impegno le conseguenze sull'ambiente e nelle acque potabili dell'impiego delle suddette sostanze attive, autorizzate per il diserbo rispettivamente del riso e del mais, ed a comunicare i risultati dei controlli effettuati allo scopo di accertare se esistano elementi per adottare i provvedimenti di carattere nazionale di propria competenza».

Ministro Donat-Cattin, la circolare in questione è del 1° dicembre 1982, ma nulla è accaduto dopo questa data e tanto meno è stato dato seguito a quanto previsto dalla ricordata delibera CIPE del 1984.

Nel palleggio delle responsabilità, è chiaro che tutti hanno ragione; tuttavia, nel momento in cui tutti hanno ragione, tutti hanno anche torto, perché la parte lesa — i cittadini — non ha voce in capitolo in questo scaricabarile; ed è la salute dei cittadini, la nostra salute, ad andarci di mezzo.

Non siete neanche stati capaci di dare attuazione alle decisioni relative al quaderno di campagna! L'unico punto su cui concordiamo pienamente con lei, onorevole Donat-Cattin, concerne le responsabilità gravissime del Ministero dell'agricoltura in questa vicenda.

CARLO DONAT-CATTIN, *Ministro della sanità. E del Parlamento!*

SERGIO ANDREIS. *E del Parlamento...* Posso concordare con lei, anche se, al di là della polemica (perché si tratta di argomenti difficilmente strumentalizzabili politicamente in quanto troppo gravi), vi è un problema sanitario: signor ministro della sanità, in questo paese le emergenze am-

bientali sono sempre di più emergenze sanitarie.

Le statistiche ISTAT degli ultimi tre anni indicano una controtendenza rispetto all'allungamento della durata media della vita dei cittadini. Serve a poco vedere chi sia il responsabile se non si è dato corso ad alcune azioni; serve a poco chiedere che Bruxelles si adegui alla logica della classe politica italiana (quella di fare le leggi per poi non attuarle). State chiedendo a Bruxelles di imporre a livello comunitario la logica italiana: quella secondo la quale, per l'appunto, le leggi vengono fatte non per essere rispettate ma per essere «by-passate». Questo è inaccettabile! Furbizie del genere hanno vita breve, come le bugie, che hanno le gambe corte. Non sono i verdi ad accusarvi di inadempienze, è la storia — se mi passate una parola grossa — che vi accusa; è la salute degli italiani, è il degrado dell'ambiente in questo paese che vi accusano! Noi temiamo sempre di più che la situazione possa diventare irreversibile. In alcune zone sappiamo che lo è già: vi sono parti della Lombardia (che è la mia regione, quindi quella che conosco meglio) che sono considerate irrecuperabili dai responsabili regionali. Ed anche questo è inaccettabile!

Abbiamo dunque deciso di lanciare la campagna referendaria perché le parole non ci bastano più: vogliamo i fatti. Ed i fatti, ad esempio per quanto concerne il problema delle responsabilità, cui anche il ministro ha fatto riferimento nell'interruzione di poco fa, consistono tra l'altro nella modifica della legge del 1968, concepita quando ancora non si conoscevano molti degli effetti oggi noti delle sostanze di cui stiamo trattando.

Non si risolve nulla con la doppia morale del presidente Guerzoni! Egli, a nostro avviso, ha dato un esempio di doppia morale machiavellica: partecipa alla riunione, prende i soldi, chiede i soldi a Roma e poi si permette di criticare. Ma come? La situazione dell'Emilia Romagna è gravissima; non si possono fare due pesi e due misure! Non si può proibire l'atrazina sull'Appennino, dove sappiamo che non viene usata, ed accettare poi la deroga per il ferrarese, dove è noto che il problema esiste!

Né pensiamo che siano utili i giochi di parole del ministro Ruffolo, che si era comportato bene fino alla riunione del 10 gennaio scorso. Che cos'è questa deroga alla proroga, o questa proroga della deroga? Vogliamo scherzare?

Tutto ciò è per noi inaccettabile. Servono fatti e provvedimenti: quelli che proponiamo nella nostra mozione!

Come dicevo in precedenza, vi sono altre emergenze all'orizzonte, onorevole Donat Cattin: quella dei nitrati sarà la prossima. Si tratterà di un'altra «emergenza annunciata», che affronterete facendo lo scaricabarile delle responsabilità. Proponiamo di ribaltare la logica che permette l'uso massiccio di erbicidi in agricoltura; riteniamo che gli unici prodotti che possano essere consentiti ed autorizzati siano quelli per i quali sia stata dimostrata la non dannosità, non quelli per i quali manca la certezza che non siano dannosi. È per un ribaltamento culturale che noi lavoriamo, essendo contrari alla logica del segreto. Non so se lei, signor ministro della sanità, si renda conto del modo in cui funziona la commissione tossicologica nazionale nel nostro paese: essa opera a porte chiuse ed in base ad informazioni riservate e non divulgate. Lei sa che negli Stati Uniti l'EPA opera in sedute pubbliche in materie del genere: concernono la salute di tutti e la gente deve quindi essere informata. È inaccettabile che la commissione tossicologica nazionale continui a funzionare in tal modo, quasi fosse una branca dei servizi segreti.

Noi vogliamo che i dati di cui si dispone, anche da parte industriale, siano resi noti; vorremmo che fossero smentiti i risultati di ricerche — come l'ultima, ad opera del professor Donna — che stabiliscono strette correlazioni di tipo causale tra l'incidenza di certi tipi di tumore e la manipolazione o l'assorbimento nel corpo umano, direttamente o indirettamente, delle sostanze di cui stiamo parlando, che si è dimostrato quanto siano dannose; di conseguenza, nella nostra mozione chiediamo che vengano tolte dal mercato.

Concludo, signor Presidente, dicendo che molte volte i verdi sono stati parago-

nati a Cassandra, che soffriva di due maledizioni, quella di prevedere la verità e quella di non essere creduta. Noi rivendichiamo la prima maledizione di Cassandra ma rifiutiamo il fascino della seconda; perciò siamo intenzionati a dare battaglia nei prossimi mesi su questa vicenda, sia dentro le istituzioni che fuori, attraverso le mobilitazioni già annunciate ed i referendum (*Applausi dei deputati del gruppo verde*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole De Carolis, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00225. Ne ha facoltà.

STELIO DE CAROLIS. Signor Presidente, signor ministro, è proprio di stamane la notizia secondo cui relativamente all'atrazina la Commissione CEE ha accolto positivamente i piani italiani, così come sono stati illustrati a Bruxelles dal direttore generale del nostro Ministero dell'ambiente e da quello del Ministero della sanità.

Non è ancora chiaro — me lo consentirà, signor ministro — se l'atteggiamento della Comunità economica europea sia stato favorito dal nuovo commissario, fra l'altro responsabile della politica per l'ambiente, o se si sia trattato di un primo incontro interlocutorio, senza pronunciamenti o soluzioni di sorta.

Nella prima ipotesi, il nuovo commissario della Comunità economica europea, Ripa di Meana, sarebbe costretto ad iniziare il suo travagliato mandato con l'ennesima violazione delle direttive comunitarie che egli è chiamato ad impartire per l'insieme dei paesi della Comunità, e che trovano inadempiente proprio il Governo del paese che lo ha designato. Quanto a tale designazione, poi, ci sarebbe da parlare di quella prassi in base alla quale il Presidente del Consiglio ed un segretario di partito si riuniscono e decidono la designazione dei commissari facenti parte della Commissione della Comunità economica europea.

Se tutto ciò avviene nel nostro paese, che è quello che lo ha designato, immaginiamo quante saranno le difficoltà per Ripa di Meana nel momento in cui dovrà farsi

ubbidire anche dagli altri membri della Comunità economica europea! Noi confidiamo invece che si sia trattato solamente di un incontro interlocutorio; in questo secondo caso, quindi, esistono tutte le condizioni per recuperare una posizione di credibilità da parte del nostro paese che, guarda caso, è il più inadempiente relativamente all'applicazione ed al rispetto delle direttive comunitarie.

Del resto, la direttiva n. 80/778 del 15 luglio 1980, concernente la qualità delle acque destinate al consumo umano, muove, signor ministro, da tre obiettivi, che intendiamo salvaguardare con forza.

Si sottolinea, innanzitutto, l'importanza per la salute pubblica delle acque destinate al consumo umano, il che rende necessaria la fissazione di criteri di qualità ai quali esse debbono, senza alcun dubbio, corrispondere.

Una seconda considerazione è relativa alla disparità fra le disposizioni già applicabili o in fase di elaborazione nei diversi Stati membri in materia di qualità delle acque destinate al consumo umano: essa può creare condizioni di concorrenza diseguali e avere pertanto incidenza diretta sul funzionamento del Mercato comune. In questo settore occorrerà quindi procedere al riavvicinamento delle legislazioni, previsto fra l'altro dall'articolo 100 del trattato.

Si renderà necessario, in terzo luogo, affiancare al riavvicinamento delle legislazioni un'azione della Comunità tesa a realizzare, tramite una regolamentazione più vasta in materia di acque destinate al consumo umano, uno degli obiettivi della Comunità stessa in materia di miglioramento delle condizioni di vita, di sviluppo armonico delle attività economiche e di espansione continua ed equilibrata. È necessario varare, a tal fine, talune disposizioni specifiche e ricorrere all'articolo 235 del trattato, non avendo quest'ultimo previsto i poteri di azione richiesti nel settore.

Signor ministro, la materia in discussione ha assunto valenza e interesse tali da rendere pressanti esigenze di chiarezza e di verità. Gli organi di informazione non riescono a dare tranquillità, eliminando i

differenti dubbi. Signor ministro, avrei piacere che mi ascoltasse, considerato che dopo dovrà rispondermi... Vedo che presta attenzione alle forze dell'opposizione; se avesse lo stesso atteggiamento anche con quelle di maggioranza non sarebbe male.

PIERO ANGELINI. Anch'io sono forza di maggioranza!

STELIO DE CAROLIS. Nella giornata di domenica ho avuto occasione, signor ministro, di seguire nel TG2 delle ore 13 un pregevole servizio sull'acqua potabile che beviamo, ma poi non ho ascoltato risposte rassicuranti e mi sono trovato di fronte ad una serie di interrogativi. A chi dare retta in materia di soglia di tollerabilità: alle severe impostazioni della Comunità economica europea o all'Organizzazione mondiale della sanità? L'acqua può diventare potabile solamente per decreto? Sono responsabili le regioni o lo Stato? Chi porre sul banco degli imputati? Quali sono le cause di tanto ritardo, pur in presenza di esplicite denunce in materia?

Signor ministro, riteniamo che lei abbia operato correttamente, coinvolgendo nelle responsabilità Stato, regioni, enti locali, nel momento in cui è stato costretto a prorogare di due mesi l'ordinanza del 31 marzo scorso. Molti suoi colleghi di Governo hanno meno ripensamenti e sono più propensi a concedere deroghe. L'ordinanza in questione alza — perché non dirlo? — la soglia di accettabilità di alcuni erbicidi: la famigerata atrazina, il bentazone, il molinate, tutti presenti nell'acqua potabile che beviamo. Lei ha avvertito che tale proroga è stata necessaria per consentire alle regioni interessate e all'amministrazione statale (vi sono anche i ministeri dei lavori pubblici e dell'agricoltura, non solamente quello della sanità) di presentare in sede comunitaria progetti di risanamento accettabili, tenendo conto che tra quelli presentati nessuno è stato accolto.

Siamo quindi in presenza di una vera e propria emergenza-acqua, alla quale purtroppo si vuole dare risposta solamente con provvedimenti temporanei.

Del resto, nell'incontro che si è tenuto a

Roma il 10 gennaio, al quale sono intervenuti i rappresentanti delle regioni Lombardia, Piemonte, Friuli-Venezia Giulia, Veneto, Emilia-Romagna e Marche (al riguardo, bisognava convocare tutte le regioni e non solo quelle che hanno dimostrato una particolare sensibilità, perché siamo convinti che la consapevolezza della situazione esista in tutto il paese), non sono state assolutamente dissipate le incertezze sul modo di affrontare il problema dell'atrazina nell'acqua. La disputa sulla soglia di tollerabilità non può continuare senza che si pervenga ad una soluzione in tempi che noi riteniamo debbano essere ragionevoli.

È stata raggiunta una sola intesa: l'impegno di definire le linee di intervento nel settore entro la data di scadenza dell'ordinanza del ministro della sanità, cioè entro il 28 febbraio 1989.

Quali rimedi, allora? Innanzitutto, signor ministro, un rispetto senza reticenze e senza ulteriori procrastinazioni delle direttive comunitarie, e non solo per evitare la denuncia alla Corte di Lussemburgo, com'è già avvenuto per la vicina Francia.

D'ora innanzi, occorrerà essere europei nei comportamenti. Lo strumento della proroga, invece, ci allontana dall'Europa! *(Applausi dei deputati del gruppo verde)*.

Assistiamo ad un uso irrazionale dei diserbanti da parte degli agricoltori; già nel 1981 alcuni esperti avevano ritenuto che, negli Stati Uniti d'America, circa l'1 per cento delle risorse idriche conteneva quantità misurabili di prodotti chimici organici non di origine naturale.

Sarà pertanto necessaria una corretta utilizzazione dei pesticidi, che va ottenuta anzitutto grazie ad una maggiore sensibilizzazione degli agricoltori circa le conseguenze dell'uso pratico, senza controlli, di tali prodotti ma soprattutto evitando che vi sia un'ignoranza assoluta delle norme.

Occorrerà operare un maggior controllo nella commercializzazione dei pesticidi, come misura necessaria e prioritaria di fronte all'esigenza di un progetto complessivo di risanamento, che consenta la minimizzazione del rischio nel breve e nel lungo termine.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1989

Sarà necessario promuovere corsi di istruzione e fornire migliori informazioni agli utilizzatori dei fitofarmaci; occorrerà anche programmare e condurre studi di monitoraggio, nonché introdurre normative che permettano di proteggere le risorse presenti e future di acqua potabile dalla contaminazione di fitofarmaci e di qualunque altro prodotto chimico.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, questa è la posizione del gruppo repubblicano, così sensibile ai problemi evidenziati. In conclusione, chiediamo di operare a livello europeo non già per far risaltare le nostre diversità, ma affinché le risultanze dei dati, degli studi e delle linee-guida siano univoche per tutte le nazioni, quindi anche per il nostro paese.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Faccio, che illustrerà anche la mozione Aglietta n. 1-00222, di cui è cofirmataria. Ne ha facoltà.

ADELE FACCIO. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, il problema della potabilità dell'acqua sta diventando di dimensioni planetarie e riguarda tutti. Ma fermiamoci all'Europa, poiché è inutile allargare i margini del nostro discorso oltre quel poco che possiamo tentare di fare.

È necessario considerare che da molto tempo si sta parlando dei problemi connessi alla sanità delle acque, all'opportunità di operarne la depurazione e di evitare che le falde acquifere si inquinino anche a grandi profondità. È indispensabile tenere presente quanto sia importante per la salute dei cittadini assumere acqua sana. Apro una parentesi per chiedermi, dal momento che in Italia purtroppo tutti ormai beviamo acqua minerale, quanto questa sia sana e in che misura venga manipolata nel tentativo di eliminare qualcosa che non è possibile eliminare.

Noi siamo profondamente preoccupati per il grande inquinamento che si va estendendo anche a causa dei liquami urbani e degli scarichi industriali: tutto contribuisce ad investire e a distruggere la falda

acquifera, rendendola assolutamente inadatta alla salute umana. Sono anni che noi denunciavamo il problema dei pesticidi usati in agricoltura, sostenendo che tutta la bassa Romagna è gravemente inquinata e che nelle maggiori zone agricole d'Italia i lavoratori dei campi sono ammalati di cancro.

Stiamo chiedendo da tempo che siano affrontati seriamente i problemi attinenti alla salute e alla sanità pubblica che derivano dall'uso dei pesticidi. Sembra vi sia la speranza che in Commissione agricoltura si possa finalmente cominciare ad esaminare il provvedimento sull'agricoltura biologica; sappiamo però quanto siano lunghi i tempi delle discussioni, quanto siano lenti i lavori parlamentari e quanto siano invece drammatici i problemi che investono la salute dei cittadini.

Chiediamo dunque che venga immediatamente revocata l'ordinanza del ministro della sanità, in quanto non è possibile continuare a procrastinare la soluzione di problemi sostanziali per la salute delle persone. L'Italia non può considerarsi un paese capace di gestire ed amministrare la vita e la salute dei propri cittadini se non è in grado di evitare la formazione di quella montagna di inquinamento di cui si continua a discutere ogni giorno. Ieri, a proposito dell'ACNA di Cengio, ho parlato della situazione del Po e dei suoi affluenti, e quindi anche dell'Adriatico (che è tributario del Po), evidenziando l'enorme inquinamento che soffoca la nostra penisola. Ci troviamo in una situazione in cui risulta difficilissimo attuare un risanamento, dal momento che non vi è alcun punto sicuro dal quale prendere le mosse: basta vedere che cosa sono diventati i nostri fiumi e le nostre sorgenti.

Il collega Andreis parlava poc'anzi delle fonti idriche della Lombardia, un tempo famose per la bontà delle loro acque. Per non parlare poi dell'acqua di Roma: ricordo che ai tempi in cui ero bambina, quell'acqua era considerata favolosa, buonissima e pregiatissima! Oggi tutto questo non esiste più. È vero che i problemi sono tanti e che sono pesanti e impegnativi; ma o cerchiamo di essere davvero un paese

che produce industrialmente, o ci riconduciamo al modello di un vecchio paese agricolo, che vive con più dignità, anche se con minori risultati concreti per quanto riguarda la vita dei cittadini.

Esiste un problema di impostazione, che è difficile e serio. Proprio per questo, però, occorre avere il coraggio di verificare quali siano le possibilità concrete di eseguire controlli reali al fine di eliminare i pesticidi e i materiali inquinanti che producono effetti cancerogeni, teratogeni, nonché deformazioni e malattie, soprattutto a danno delle future generazioni.

Oggi vi è la tendenza ad elaborare piani e proposte che però restano sulla carta, senza essere attuati nei tempi rapidi che sono necessari per renderli utilmente esecutivi. È certamente una cosa positiva e concreta riempire i nostri archivi di documentazioni, di dati, di statistiche e di progetti, ma è sempre più urgente arrivare effettivamente a realizzare controlli seri e ad assumere provvedimenti attuabili che diano risultati positivi. È per questo che noi chiediamo al Governo di venire a riferire entro tre mesi al Parlamento sulla qualità delle acque destinate al consumo umano.

È importante affrontare il problema dal punto di vista del piano agricolo nazionale ed imporre un minor uso dei fitofarmaci, dei diserbanti e degli inquinanti; crediamo però che sia altrettanto importante introdurre il controllo di fitofarmaci, dei diserbanti e di tutte le sostanze chimiche che vengono adoperate in agricoltura. L'abuso di tali sostanze rappresenta senz'altro un grosso problema, ma non minore è quello della qualità del diserbante, del fitofarmaco e di tutti gli altri prodotti chimici di cui ci si serve.

Si potrebbe di nuovo ricorrere alla rotazione delle colture, come si faceva un tempo; ma non si tratta soltanto di rimpiangere i tempi passati ed essere *laudatores temporis acti*, perchè il problema reale consiste nella possibilità concreta di prendere misure effettive per evitare il continuo aggravarsi e peggiorare della situazione.

Ci troviamo in una situazione planetaria difficile. Ho avuto una grossa soddisfazione recentemente, dal momento che sono anni che tormento i compagni radicali in ogni congresso, in ogni convegno ed in ogni riunione parlando della terra, del nostro pianeta e raccomandando di aver cura di esso: è l'unico che abbiamo ed è importante che lo teniamo da conto. Quest'anno finalmente (non per merito mio, per carità!) la copertina di *Newsweek* e quella di *Time* sono state dedicate ai problemi del pianeta. Si tratta di un discorso che non è futuribile, generico, poetico o astratto, perchè ci troviamo veramente in una situazione molto drammatica e molto difficile (e mi rendo conto che non è facile risolverla). Noi chiediamo che subito vengano creati comitati scientifici in grado di valutare veramente i dati in nostro possesso e che tali dati siano resi pubblici. Non è vero che si farebbe del terrorismo e che la gente si spaventerebbe: la gente deve conoscere, perchè ormai il problema dell'analfabetismo (o meglio del disinteresse) può considerarsi superato. Soprattutto, se noi saremo in grado di dare le informazioni corrette, la gente potrà farsi carico di questi problemi e capire quanto sia importante mutare i rapporti con la propria terra, con la propria fabbrica, con la propria attività artigianale, con le proprie condizioni di vita.

Credo sia importante che l'azione dei ministri e del Parlamento sia più immediata e più efficace anche per quanto riguarda i rapporti con la CEE e con l'Europa in generale. È importante che da tale azione e da tali rapporti scaturiscano risultati concreti; è altresì necessario che i risultati vengano poi pubblicizzati affinché la gente si renda conto della gravità della situazione e di quanto si sta tentando di realizzare per porvi rimedio. Ma a tal fine occorre che ogni iniziativa sia reale, praticabile, accurata, precisa e conduca a risultati efficaci (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole De Lorenzo, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00223. Ne ha facoltà.

FRANCESCO DE LORENZO. Signor Presidente, signor ministro, i liberali considerano il problema dell'acqua fondamentale per la tutela della salute dei cittadini. L'acqua è l'elemento fondamentale della vita ed è noto che nel nostro paese non vi è soltanto un problema che deriva dall'inquinamento di alcune aree dovuto all'effetto di fitofarmaci: vi sono altre gravi cause di inquinamento che, nel dibattito oggi affrontato dalla Camera, non possono non essere prese seriamente in considerazione.

È chiaro che noi esprimiamo una critica nei confronti del Governo per non aver fatto altro che disporre deroghe alle direttive comunitarie e proroghe per l'utilizzo di sostanze nocive. Il nostro comportamento non deriva da una iniziativa assunta recentemente. Voglio ricordare che in occasione della prima proroga dei termini temporali previsti dalla direttiva della Comunità europea, nella mia responsabilità di ministro dell'ambiente, mi dissociavo dall'iniziativa dell'allora ministro della sanità, proprio perchè si operava una deroga alle direttive comunitarie che noi liberali riteniamo debbano essere comunque vincolanti.

In quella occasione, si concedeva una proroga che non si limitava esclusivamente a prolungare i termini previsti, ma che era sostanzialmente priva di condizionamenti. Essa ha poi portato ad altre proroghe ed ha provocato conseguenze anche sul piano delle decisioni assunte dalla Comunità europea.

Siamo contrari a proroghe anche per una questione di carattere politico generale: per noi le direttive della Comunità europea non hanno un valore soltanto parziale, ma sono impegni che intendiamo debbano essere rispettati. Anzi consideriamo il rispetto di quelle direttive come un segnale di fiducia anche nelle prossime future scadenze.

Non vi è dubbio che ci poniamo il problema della potabilità delle acque non soltanto in termini di inquinamento da parte di atrazina, molinate od altri fitofarmaci. Il problema, d'altro canto, se lo poserò anche gli scienziati italiani: i professori di

igiene, che furono chiamati ad esprimere, un parere al riguardo, aderirono al principio stabilito dalla Comunità europea, in base al quale l'acqua potabile deve comunque essere pura. Questo fu il motivo per cui l'Italia aderì senza rinvii alla direttiva della Comunità europea, dando certezza agli italiani, perlomeno di poter fare riferimento ad un'acqua potabile priva di sostanze chimiche inquinanti.

Se questo è stato il principio adottato dalla scienza italiana (vi è stata un'adesione sollecitata, che allora ha rappresentato anche una novità rispetto ad altre direttive che erano state trascurate per lungo tempo), mi pare strano che oggi non si voglia tener conto di un criterio che fu alla base delle motivazioni che portarono l'Italia ad aderire a quella direttiva. Mi sembra altrettanto singolare che il Consiglio superiore di sanità — cui naturalmente va la mia fiducia ed il mio rispetto per le decisioni assunte — non abbia tenuto conto delle motivazioni che portarono ad una sollecitata adesione a quella direttiva della Comunità europea.

Bisogna allora stabilire un principio: se siamo del parere che l'acqua potabile debba essere comunque pura, dobbiamo essere coerenti con le ragioni che furono alla base di quella nostra decisione.

Queste sono quindi le motivazioni per le quali il gruppo liberale non ha ritenuto opportuna la scelta compiuta dal Governo, con un'ennesima proroga fino al febbraio 1989 (senza alcuna condizione, come in altre occasioni il Governo aveva pur stabilito). Voglio ricordare le proroghe per i fanghi di Marghera e di Scarlino, concesse con tempi di scadenza puntuali e con l'impegno degli enti locali, che costituì l'unica condizione per la quale il Ministero dell'ambiente concesse deroghe per lo scarico a mare dei fanghi di Scarlino e dei fosfogessi di Marghera. Oggi possiamo dire che quella politica ha prodotto risultati positivi, perchè sono stati modificati i cicli produttivi e a mare non si scaricano più né fanghi né fosfogessi.

Riteniamo che il problema non sia solo quello di portare avanti una politica di contenimento — da noi naturalmente con-

divisa — dell'utilizzazione dei fitofarmaci; inoltre non siamo nemmeno d'accordo con coloro che ritengono che si possa o si debba procedere ad un referendum sull'abolizione di fitofarmaci: tale iniziativa appare, a noi liberali, contraria all'esigenza di una agricoltura che debba comunque tenere conto di necessità inderogabili. Siamo invece favorevoli ad un uso più razionale dei fitofarmaci, nonché ad una informazione più adeguata in materia, di cui per altro il Ministero della sanità si è già fatto carico e sulla quale non abbiamo osservazioni da fare.

Non possiamo tuttavia attendere che si arrivi ad un automatico disinquinamento a seguito di una diminuzione dell'utilizzazione delle sostanze chimiche ricordate e attualmente inquinanti. Siamo dell'avviso che occorra intervenire con opportune misure. In verità, lo si sarebbe dovuto fare già in precedenza ed è questa l'accusa maggiore che, sia pure con rispetto, noi muoviamo. In altre parole, si sarebbe dovuta compiere un'azione di prevenzione e non soltanto di carattere curativo, per la tutela della salute. In proposito, debbo ricordare che gli effetti cronici che si producono sulla salute dei cittadini sono la conseguenza di un sinergismo potenziato da una sommatoria di altri effetti. Ebbene, come stavo dicendo prima, noi riteniamo che non si possa attendere un processo di auto-depurazione; occorre, invece — lo ribadisco — intervenire in precedenza con sistemi immediati di filtrazione, giacché la tecnologia offre misure adatte per evitare comunque l'inquinamento causato da queste sostanze.

Noi liberali non siamo preoccupati soltanto del problema dell'inquinamento da sostanze di fitofarmaci, sono infatti ormai frequenti gli episodi di contaminazione chimica di falde sotterranee. È bene sottolinearlo per porre attenzione non soltanto a ciò che è evidente ma anche a ciò che non è conosciuto o è sommerso: parlo del diffuso fenomeno di inquinamento dell'acqua che, sulla base dei controlli effettuati, è risultato presente non soltanto nelle aree individuate in relazione alle zone dove più intensamente vengono uti-

lizzati fitofarmaci e fertilizzanti, ma in generale su tutto il territorio nazionale. Si tratta di un fenomeno — come ho già detto — non del tutto noto, perché le USL non procedono a controlli periodici. Colgo, dunque, l'occasione per invitare il ministro della sanità a riferirci sui controlli fatti dalle USL in tutto il paese, sia al sud che al nord.

La contaminazione chimica di falde sotterranee sta oggi privando l'Italia di una delle sue più preziose ricchezze ambientali, determinando contemporaneamente una crescente domanda di risorse per la realizzazione di sistemi di potabilizzazione di acque che fino a poco tempo fa erano avviate all'uso praticamente senza alcun intervento.

Inoltre, mentre fino a qualche tempo fa il 90 per cento delle acque destinato ad uso potabile proveniva da falde sotterranee, attualmente tale quota è scesa a circa il 65 per cento e la tendenza è verso il continuo aumento del prelievo da acque superficiali, fluviali e lacustri, con la conseguente necessità di ulteriori investimenti per la potabilizzazione di quest'acqua.

Fra i problemi più gravi, emersi di recente, per le acque potabili di origine sia sotterranea sia di superficie, vi è quello della contaminazione da erbicidi (atrazina, molinate e bentazone), rinvenuti in quantità superiori a quelle massime consentite dalla normativa vigente. Un dato analogo è stato riscontrato in falde sotterranee in Lombardia, dove la massima contaminazione derivante dall'uso degli erbicidi ha interessato non soltanto le acque di superficie ma anche pozzi situati a decine di metri di profondità. La vastità delle zone colpite ha indotto, come sappiamo, il Ministero della sanità ad emanare una serie di ordinanze urgenti. Occorre però tener conto di un profondo stato di deterioramento delle risorse idriche in Italia, nonché della complessiva inadeguatezza dell'azione di Governo, il quale non riesce a tutelare il diritto dei cittadini a disporre di acqua potabile degna di questo nome.

A tale proposito, ritengo si debba tener conto di un'altra grave causa di inquinamento derivante dalla presenza dei nitrati.

Questo problema di rilevanza socio-economica sta assumendo dimensioni sempre maggiori da alcuni anni a questa parte. Tipico è l'esempio di corpi idrici sotterranei contaminati da nitrati nella pianura emiliano-romagnola e nei piani alluvionali della costiera marchigiana. Tali contaminazioni sono associate a quelle da cloruri e da sostanze organiche ormai frequenti in relazione allo spandimento sul suolo di liquami zootecnici. Come esempio si può riportare il caso ben noto della provincia di Modena ove numerosi pozzi privati ad uso industriale e potabile non sono più utilizzabili dal 1971 a causa della massiccia contaminazione da cloruri e da colibatteri di origine fecale. I fenomeni di contaminazione delle acque sotterranee già di per sé gravi sono esaltati dal massiccio prelievo di acque dal sottosuolo che, aumentando il tasso di circolazione, accelera la migrazione degli inquinanti, limitando gli effetti dell'autodepurazione.

In aggiunta a tutto ciò vi è ancora un altro aspetto che ci preoccupa particolarmente ed è l'inquinamento delle acque sotterranee da parte di sostanze organoclorurate. Sappiamo che vi sono stati vari casi di inquinamento nel milanese ed in altre aree industriali ad opera di sostanze come il trichloroetilene che infiltratosi nell'acquifero alluvionale, ha compromesso l'alimentazione idropotabile. Vi sono quindi altre cause di inquinamento, oltre quelle di cui in questo momento ci preoccupiamo, derivanti dal massiccio arrivo di contaminanti nel sottosuolo, in gran parte nella zona desaturata a causa dell'abbassamento freatico. Credo che sia importante e significativo citare l'inquinamento imputabile ad altre cause ed un esempio in tal senso è quello di Casale Monferrato, ove una discarica abusiva di rifiuti tossici ha di fatto causato l'erogazione di acqua maleodorante nelle abitazioni.

Signor ministro, è una situazione molto grave, che certo non dipende dalla politica sanitaria del nostro paese e che mostra carenze in ordine ai controlli esercitati dalle unità sanitarie locali; manca un'azione di prevenzione e di intervento prima che i danni siano determinati

dall'uso di acqua che appare potabile ma che in realtà non lo è. Vi sono inoltre i particolari problemi delle grandi città afflitte dalla inadeguatezza della rete fognaria. A questo proposito vorrei ricordare che nella regione Lombardia, una tra le regioni a più alto reddito e meglio organizzata d'Italia, circa il 20 per cento della popolazione non è servita da reti fognarie e ciò naturalmente comporta un inquinamento biologico che si riflette sull'uso dell'acqua potabile.

Ho voluto prendere in considerazione queste varie fonti inquinanti, in aggiunta a quelle già all'attenzione del Governo e del Parlamento, in quanto ritengo si debba evitare un'ennesima emergenza.

È vero che vi sono i piani di risanamento delle acque regionali e che il Ministero dell'ambiente sta provvedendo all'elaborazione del piano nazionale di risanamento delle acque avviato nel 1986, ma in ogni caso occorre intervenire, in una situazione così delicata e vitale per la tutela della salute dei cittadini, con misure straordinarie e con un piano di prevenzione che consenta, attraverso una rete di monitoraggio diffusa su tutto il territorio nazionale, di conoscere l'esatta situazione dell'acqua potabile nel paese.

Per queste ragioni, con la nostra mozione intendiamo impegnare il Governo a tener conto della necessità di intervenire in una materia tanto delicata e pressante con misure economiche adeguate.

Pensiamo che, al di là delle deroghe e delle proroghe, si possa provvedere attraverso una misura legislativa urgente — così come si era cominciato a fare, tra il 1986 ed il 1987, con uno stanziamento di 200 miliardi — volta ad obbligare i comuni, previa una adeguata consultazione con le regioni ai fini della ricerca di un accordo nell'ambito della Conferenza Stato-regioni, a dare priorità a interventi tesi ad assicurare un'adeguata potabilizzazione dell'acqua utilizzando mutui e finanziamenti già erogati.

Non è sufficiente trovare risorse aggiuntive perché, a parer nostro, è importante, fondamentale, direi obbligatorio nell'ambito dell'indirizzo che il Governo deve for-

nire anche a livello legislativo — e noi perseguiremo questo obiettivo — utilizzare risorse già disponibili per altre opere pubbliche, destinandole ad interventi più essenziali quali quelli necessari ad un'adeguata politica per l'acqua.

Pensiamo — come d'altronde è scritto nella nostra mozione — che esistano i mezzi tecnici per avviare un intervento di questo genere e che si debba provvedere con immediatezza. È ovvio che l'acqua non può essere resa potabile per decreto, né si può pensare a piani di risanamento che spostino di due anni i termini previsti dalle direttive comunitarie; è però possibile e necessario reperire risorse attraverso adeguate forme di prelievo da altri capitoli destinati — lo ripeto — ad opere meno importanti, per far sì che gli italiani dispongano di acqua potabile, indipendentemente dai momenti di emergenza, ed anche in quelle aree del paese dove oggi l'acqua risulta apparentemente potabile, mentre di fatto probabilmente non lo è.

Un ultimo riferimento riteniamo di dover fare alla politica complessiva del Governo relativamente alla «legge Merli». In passato è stato presentato un disegno di legge che prevedeva finanziamenti per la concreta applicazione di questa legge che, come quella di riforma sanitaria, è frutto del periodo del compromesso storico, quando le leggi erano soprattutto una affermazione di principio e non ci si preoccupava della loro operatività. La legge Merli va modificata con riferimento ai finanziamenti e perché, come provvedimento di principio, non è applicabile se non con un ulteriore intervento legislativo. A noi risulta, però, che fino ad oggi il Governo non ha assunto iniziative a questo proposito. Interventi in tal senso sono stati proposti solo con iniziative parlamentari che, come il ministro sa bene, non sempre trovano le necessarie disponibilità economiche, che invece il Governo può riuscire a trovare.

Per queste ragioni, noi liberali chiediamo al Governo di provvedere con immediatezza a rendere operativa la legge Merli, la cui applicazione può contribuire, in maniera più generale, a garantire che l'acqua rimanga sotto controllo da ogni

punto di vista (*Applausi dei deputati del gruppo del PLI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Berselli, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00221. Ne ha facoltà.

FILIPPO BERSELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, l'assenza della quasi totalità dei colleghi farebbe supporre che stiamo trattando di «aria fresca». Purtroppo di questo non si tratta, ma di acqua inquinata; acqua inquinata che interessa milioni di italiani: le genti della Lombardia, del Piemonte, del Friuli-Venezia Giulia, del Veneto, delle Marche e dell'Emilia Romagna dalla quale provengo e la cui situazione drammatica, dal punto di vista ecologico, è purtroppo nota a tutti.

Noi viviamo il dramma del più grande fiume italiano, diventato ormai una fogna a cielo aperto e il dramma del mare Adriatico, infestato dalle alghe, che questa estate aveva rappresentato una delle tante emergenze, di cui a distanza di pochi mesi ben pochi parlano.

La regione Emilia-Romagna finge di ignorare l'esistenza di zone in cui l'acqua non è assolutamente potabile; alcuni colleghi hanno ricordato la zona di Ravenna, di Ferrara e provincia e in particolare quella di Bondeno, dove per qualche periodo è stato addirittura inibito l'utilizzo dell'acqua, certamente non più potabile.

Illustrando la nostra mozione, onorevole ministro, non ci limiteremo a far del catastrofismo o ad imputare soltanto a lei la situazione in cui oggi ci troviamo. A nostro avviso, le responsabilità non sono soltanto da addebitare al ministro della sanità; c'è tutta una frantumazione di responsabilità che fa capo alle regioni, per i ritardi con cui hanno predisposto i piani, forse insufficienti, al ministro del tesoro, al ministro dei lavori pubblici, al mondo dell'industria e a quello dell'agricoltura.

In questa circostanza non vogliamo limitarci a individuare le responsabilità che, tra l'altro, sono sotto gli occhi di tutti; vogliamo, viceversa, esaminare il suo provvedimento di proroga, onorevole mi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1989

nistro, con cui si consente ancora per un paio di mesi l'uso di acque potabili con tassi di atrazina, bentazone e molinate superiori a quelli previsti dalle direttive della CEE.

Purtroppo, ci troviamo in una situazione che esiste soltanto nel nostro paese; infatti, questo rapporto acqua-erbicidi non ha eguali in nessun altro paese della Comunità europea. Ci troviamo di fronte ad un ennesimo decreto che proroga una precedente deroga, così come spesso avviene nei mesi estivi in quasi tutti i comuni rivieraschi del nostro paese, i quali emanano decreti di proroga in tema di balneazione dove, viceversa, quest'ultima non dovrebbe essere consentita.

Anche in questa occasione siamo di fronte ad una sorta di potabilità per decreto, quasi che per decreto l'acqua non più potabile possa diventare tale. Dal 1980 ad oggi sono stati emanati ben quattro provvedimenti di proroga ed è verosimile attenderne una quinta, perché ben difficilmente la situazione potrà essere modificata entro il 26 febbraio.

La situazione è drammatica, lo dicono tutti, lo dice anche il ministro dell'ambiente, onorevole Ruffolo (mi dispiace che non sia presente), secondo il quale il problema dell'acqua potabile è la vera emergenza che il paese deve affrontare in questi giorni. Probabilmente da qui alla prossima settimana o entro il prossimo mese, il nostro paese dovrà affrontare altre emergenze, perché l'Italia, purtroppo, è diventato il paese delle emergenze. Il ministro Ruffolo dice: «Altro che nave dei veleni (anche quella era ed è un'emergenza)! In almeno sei regioni siamo ben al di sotto del livello di guardia. Se non saranno varati in tempi strettissimi i piani di risanamento, saremo costretti ad evitare l'uso degli erbicidi».

Anche lei, onorevole ministro, ha parlato della possibilità di vietare l'uso di erbicidi dopo il 26 febbraio. Ma se in dieci anni non siamo riusciti ad affrontare seriamente questo problema, si pensa davvero, onorevole ministro, che nel giro di appena due mesi lo si possa affrontare e risolvere? (*Commenti del ministro della sanità Donat-Cattin*).

Certo, infatti, il fenomeno dell'atrazina lo abbiamo registrato nei primi anni '80 ed è sempre più aumentato fino ad assumere il vero aspetto dell'emergenza nel 1986.

Onorevole ministro, nel suo decreto si legge: «... potendosi escludere rischi per la salute umana». Lei dirà che «si tratta di un'affermazione dell'Organizzazione mondiale della sanità e quindi non mi posso assumere responsabilità...» (*Commenti del ministro della sanità Donat-Cattin*).

Esatto! Anche se, pur non essendo in presenza di un'anonima omicidi, lei è stato accusato da un gruppo parlamentare di essere quasi un vero e proprio assassino o comunque di mettere, assieme ad altri, in pericolo la salute degli italiani.

È altrettanto vero, però che non esistono dati così certi da far ritenere che pericoli per la salute pubblica non ve ne siano.

SERGIO ANDREIS. Ci sono i dati contrari!

FILIPPO BERSELLI. Lo stavo dicendo. Sappiamo però che l'atrazina, il molinate, il bentazone, i fitofarmaci sono i responsabili di gravi malattie della pelle e possono addirittura portare al cancro. Questo non lo diciamo soltanto noi da questi banchi, anche perché abbiamo voluto fin dall'inizio sdrammatizzare il nostro intervento. Dobbiamo aggiungere che il problema dell'atrazina non è l'unico da affrontare nel trattare della questione dell'acqua non più potabile.

Un autorevole responsabile della regione Lombardia ha infatti affermato che l'inquinamento da pesticidi non è che uno dei tanti e non bisogna dimenticare che, se non si costruisce il depuratore di Milano — la capitale morale d'Italia: lo dico senza vene umoristiche — gli agricoltori della Lombardia continueranno ad utilizzare gli scarichi inquinati da liquami industriali per irrigare i campi e le risaie: un *cocktail* di sostanze tossiche in cui la percentuale dell'atrazina di 0,5 microgrammilitro non è certo la più nociva.

Il problema è serio e non è, quindi soltanto limitato all'atrazina. Non vorrei che

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1989

la discussione sulle mozioni all'ordine del giorno si limitasse quindi ad affrontare solo questo problema, che, pur grave, è una componente che, aggiunta alle altre, rende drammatico il problema dell'acqua, che assume i caratteri di una vera e propria emergenza.

Germano Bulgarelli, presidente della Federgasacqua e dei distributori europei d'acqua, dice: «È inutile stare a parlare ancora dell'atrazina — e non è che noi diciamo che l'atrazina faccia bene, onorevole ministro. Magari il problema fosse soltanto quello! Nell'acqua vi sono decine di altri pesticidi ed agenti inquinanti, che non hanno l'onore di comparire in prima pagina, ma che sono egualmente ed ancor più dannosi per la salute».

Il problema è quindi complesso e va affrontato con grande senso di responsabilità. Non si può, a nostro avviso, scaricare ad esempio tutte le responsabilità soltanto sugli agricoltori italiani. Infatti, se è vero che in agricoltura si fa uso (ed alle volte anche abuso) di questi fitofarmaci, è altrettanto vero che siamo arrivati alla situazione che è sotto gli occhi di tutti non soltanto a causa dell'uso e dell'abuso che si fa in agricoltura di tali sostanze.

Noi non vogliamo qui prendere le difese del mondo agricolo, ma per coerenza ed obiettività dobbiamo portare alla sua attenzione, signor ministro, cose che peraltro sa sicuramente. La Confagricoltura lombarda, con un documento ufficiale, ha infatti precisato che gli agricoltori in effetti usano l'atrazina, ma in quantità decisamente minori rispetto al 1986, anno in cui esplose il problema. Ci si deve allora domandare come mai, se è vero che dal 1986 gli agricoltori italiani fanno minor uso di atrazina, il problema dell'inquinamento dell'acqua si sia invece ulteriormente aggravato.

«Abbiamo condotto una stima — dice la Confagricoltura — e siamo certi che il consumo di atrazina si è ridotto ad un quarto. Ecco le cifre: 5 mila chili utilizzati quest'anno contro i 18 mila del 1986. Non abbiamo prove alla mano — le cose probabilmente stanno come dice la Confagricoltura lombarda — per dimostrarlo, ma solo

alcune idee, che però siamo convinti non siano molte lontane dalla realtà. Ci sono alcune industrie che producono atrazina per esportarla e che secondo noi scaricano nei nostri corsi d'acqua; poi ci sono gli usi, come si suol dire, impropri: l'atrazina si adopera anche per diserbare le strade, gli aeroporti, le ferrovie. Sono cose note: molto spesso questi lavori vengono fatti da persone con pochissima esperienza che usano diserbanti — ed è la verità! — in quantità industriali, perché più distruggono e meglio è. Non hanno i problemi degli agricoltori che se usano ed abusano, ed utilizzano enormi quantità di fitofarmaci distruggono anche le piante che vorrebbero salvaguardare dalla presenza delle erbacce». Sono fatti abbastanza noti e comprensibili che debbono far riflettere per evitare di commettere un errore che, come abbiamo detto, è stato purtroppo commesso da molti giornali in questi giorni: quello di addebitare il fenomeno dell'atrazina soltanto all'impiego che se ne fa in agricoltura.

I problemi sono più complessi tant'è che, come dice ad esempio De Andreis, segretario nazionale dell'Agriterria, tocca anche all'industria realizzare prodotti non nocivi ed alle autorità — e, mi sia consentito, anche al ministro della sanità e alle autorità regionali — verificare che non siano dannosi né per la salute dell'uomo né per l'ambiente.

Il problema quindi non va affrontato solo allo stadio finale dell'inquinamento per addebitare le responsabilità a coloro che utilizzano, o utilizzano male questi fitofarmaci, ma a livello preventivo per impedire che si fabbrichino e si mettano in commercio prodotti altamente pericolosi per la salute dell'uomo. Questa è la situazione.

Cosa si può fare? Certamente ci sono argomenti che non sono stati affrontati oggi in aula, ma che lo sono stati da esponenti autorevoli che si sono impegnati per individuare le soluzioni volte ad evitare che l'acqua, non più potabile, possa diventare pericolosa per la salute pubblica.

La Culligan italiana, che è il colosso industriale americano più importante nel

campo del trattamento delle acque, ha elaborato un documento dal quale stralciamo alcuni passi: «Atrazina? Ma tra poco troveremo nell'acqua addirittura i clorurati, a cominciare dalla trielina; in alcuni casi le nostre analisi ne hanno già registrato la presenza. Un tempo si prelevava l'acqua dai fiumi o dal sottosuolo, ci si buttava un po' di cloro dentro e tutti erano tranquilli: l'inquinamento biologico era sconfitto. Ora, invece, queste acque contengono migliaia di sostanza chimiche, derivanti soprattutto dal carbonio che si legano facilmente con il cloro, creando concentrazioni di cui, in senso lato, è già nota la pericolosità». L'uso del cloro, quindi, diventa una componente che, aggiunta ad altre componenti, aumenta addirittura la non potabilità delle acque. Bisogna perciò affrontare il problema in modo radicale e risolverlo nel minor tempo possibile. Bisognerebbe già esaminare — questo era l'elemento di novità che non è stato affrontato oggi in quest'aula — e realizzare il cosiddetto «doppio circuito idrico». Si dovrebbe cioè prevedere che nelle abitazioni vi siano due condutture distinte: una per l'acqua potabile e cioè da bere; l'altra per l'acqua meno depurata per gli altri usi domestici.

È un problema di cui dobbiamo farci carico. Non dobbiamo soltanto cercare di affrontare la questione della riduzione dell'atrazina e dell'inquinamento dell'acqua, ma dobbiamo anche affrontare l'altro problema, quello di non disperdere inutilmente questo bene prezioso. Oggi certamente vi è dell'acqua che non è più potabile, ed è sicuramente inquinata; sin d'ora quindi il doppio circuito idrico assicurerebbe un minore e più razionale consumo dell'acqua potabile, utilizzando quella non potabile per altri usi domestici. Queste sono, secondo noi, iniziative doverose, che debbono essere studiate per cercare di risolvere in modo intelligente ed organico un problema che è diventato angosciante per tutti.

Abbiamo letto che la Federconsumatori, resasi conto della gravità della situazione, ha addirittura parlato di prezzi amministrati per l'acqua potabile. Prima o poi ci arriveremo ed è inutile illudersi; si dovrà

comunque affrontare il problema, perché nella situazione attuale l'acqua pura sta diventando un bene sempre più prezioso. Allo stesso modo dovremo affrontare la questione degli acquedotti. Non è ammissibile che, a causa del fatiscente sistema di acquedotti, circa il 30 per cento dell'acqua vada disperso.

Da un lato quindi abbiamo dei responsabili — si fa per dire — che in questi anni non hanno fatto nulla di concreto per salvaguardare la salute pubblica rispetto ad un'acqua che diventava non più potabile; dall'altro, ci troviamo in presenza di cosiddetti responsabili che nulla stanno facendo per cercare di risparmiare un bene che sta diventando sempre più prezioso.

In precedenza, onorevole ministro, avevo fatto cenno al suo decreto ed al fatto che lei si dice sicuro che non esistono rischi per la salute. Tuttavia devo anche ricordare a me stesso, oltre a lei ed ai pochi colleghi che mi stanno ascoltando, che non tutte le opinioni sono convergenti sul fatto che i fitofarmaci non facciano male o che, addirittura, facciano bene alla salute pubblica. Il professor Giuliano Quintarelli, oncologo e presidente della Lega romana contro i tumori, è di parere — mi sia consentito sottolinearlo — totalmente diverso. Egli infatti afferma che «dobbiamo purtroppo attenderci un maggior numero di tumori in conseguenza del prolungato uso di acque contaminate dai residui dei diserbanti, così come è successo in conseguenza dell'evento di Chernobyl. Possibili seri effetti si possono manifestare solo dopo molto tempo sull'uomo; essi portano allo sviluppo di tumori cerebrali e gastrointestinali».

Il problema quindi esiste, e come tale è stato denunciato dal professor Cesare Maltoni di Bologna, noto esperto di problemi dell'ambiente. Il professor Maltoni afferma che chi produce atrazina, chi utilizza questa sostanza, chi consuma altri prodotti che contengono residui e chi mangia carne di animali che si sono alimentati con erbe contaminate corre i maggiori rischi di contrarre malattie anche gravissime. Le piogge diluiscono l'atrazina che finisce nelle falde acquifere, cioè

nell'acqua che si beve nei paesi industriali, dove vi sono altri 1.500 composti indesiderati e contaminanti.

Quindi, onorevoli colleghi, è veramente riduttivo parlare soltanto di fitofarmaci, e tra essi solo dell'atrazina; vi è un'infinità di altri prodotti che contribuiscono all'inquinamento dell'acqua. È vero — afferma il professor Maltoni — che i danni aumentano con la maggiore concentrazione della sostanza; ma non esiste una soglia. A tale proposito mi riferisco alle indicazioni dell'Organizzazione mondiale della sanità. Com'è possibile infatti affermare con sicurezza ciò che non è ancora dato sapere con certezza?

Secondo il professor Maltoni una dose minima più un'altra dose minima più altre mille dosi minime, accettabili secondo l'Organizzazione mondiale della sanità, realizzano un *cocktail* di alta pericolosità. Queste soglie quindi, che l'onorevole ministro ha ritenuto assolutamente indiscutibili, sono in realtà altamente opinabili e non vanno ritenute sicure.

«Si tratta — è ancora il professor Maltoni, che è un'autorità nel campo, a parlare — di dosi di comodo, o meglio sociali». Ma, ripeto, una dose minima più un'altra dose minima più altre mille dosi minime realizzano un composto altamente pericoloso.

Non si può quindi considerare l'effetto della sola atrazina, ma di tutti i pesticidi, di tutti i contaminanti.

La situazione non è quindi così semplice e non la si può affrontare sostenendo che comunque le percentuali consentite con il decreto di proroga della deroga non facciano male alla salute. Allo stato delle conoscenze tutto ciò non è ancora dimostrato né dimostrabile.

Signor ministro, nella nostra mozione n. 1-00221 che sto illustrando, abbiamo formulato alcune proposte e siamo disponibili — sia chiaro — a collaborare con tutti gli altri gruppi presenti in quest'aula e con lei, con i ministri del tesoro e dei lavori pubblici, con le regioni interessate. Rifiutiamo però questo balletto delle responsabilità, questa politica dello scaricabarile. Per noi è inaccettabile che ella, onorevole ministro, cerchi di allontanare da sé in-

dubbie responsabilità per scaricarle sulle regioni; così come è inaccettabile che regioni, responsabili quanto meno di gravissimi e clamorosi ritardi e contraddizioni — come giustamente è stato ricordato in riferimento alla regione Emilia Romagna — possano pensare di evitare chiare responsabilità, cercando di coinvolgere i ministri della sanità, dei lavori pubblici e la stessa Presidenza del Consiglio, ai quali, per altro, gravi colpe vanno addebitate.

Cerchiamo quindi di offrire, umilmente, alla luce delle conoscenze, il nostro contributo alla risoluzione del problema. Chiediamo innanzi tutto al Governo di revocare l'ordinanza del ministro della sanità del 30 dicembre 1988, che non fa altro che procrastinare di un paio di mesi l'esame di un problema che non si vuole in effetti risolvere. Proponiamo invece che si proibisca per i prossimi 120 giorni, corrispondenti al periodo di buona piovosità media annua — almeno ce lo auguriamo, perché in questa situazione di mancanza di piogge non vorremmo che questo gravissimo problema diventasse ancor più drammatico tra qualche mese...

FRANCESCO BRUNI. Speriamo che piova!

FILIPPO BERSELLI. Certamente, speriamo che piova, anche se alcune volte le piogge a loro volta peggiorano la situazione. Non si sa più cosa augurarsi: la pioggia, con il dilavamento dei terreni, potrebbe comportare l'aumento della pericolosità dei fitofarmaci; la scarsità delle piogge peraltro può indubbiamente contribuire all'aumento della presenza nell'acqua in percentuale dei componenti inquinanti. Non è comunque colpa dell'onorevole ministro se piove o non piove.

Chiediamo, dicevo, che per i prossimi 120 giorni, corrispondenti presumibilmente al periodo di buona piovosità media annua, venga proibito l'uso di atrazina, bentazone, molinate e simazina — qui non si ricorda tale prodotto, che però viene usato nella coltivazione degli ortaggi, sia pure in una percentuale minore, e causa

guasti parimenti gravi — affinché i terreni agricoli siano soggetti a naturale dilavamento.

Richiediamo altresì che si proibiscano per un anno la produzione, il commercio e la vendita dei suddetti erbicidi e, in riferimento al recepimento delle direttive della Comunità europea, che si arrivi in tempi brevissimi, comunque entro tre mesi, alla elaborazione e all'adozione di un programma tecnico-legislativo per un coordinato e limitato uso, in prospettiva, degli erbicidi in agricoltura.

Con la nostra mozione intendiamo impegnare il Governo a destinare almeno il 10 per cento dei fondi del piano agricolo nazionale all'agricoltura biologica. I fondi stanziati sono ridicoli e l'unica alternativa seria e credibile in prospettiva è quella, appunto, dell'agricoltura biologica (*Applausi dei deputati del gruppo verde*). Per arrivare a tale traguardo è necessario, assolutamente indispensabile, dotare di fondi la ricerca e soprattutto coloro che vogliono indirizzarsi verso questa forma alternativa e pura di agricoltura. Proponiamo anche di stanziare il 30 per cento dei fondi del piano agricolo nazionale per i programmi di ricerca scientifica relativi alla lotta fitopatologica integrata. Si tratta anche in questo caso di una necessità non più prorogabile. Se vogliamo infatti veramente promuovere una ricerca che permetta di risolvere un problema gravissimo in modo serio e responsabile dobbiamo anche dotarci di quelle strutture scientifiche che ne costituiscono il presidio indispensabile. A tal fine dobbiamo immediatamente realizzare presso le regioni interessate idonei servizi di assistenza tecnico-agronomica ai produttori.

Molte volte, lo sappiamo benissimo, l'ignoranza o la scarsa conoscenza dei problemi è una componente grave e determinante dell'uso improprio dei fitofarmaci e degli altri fattori che concorrono all'inquinamento del nostro territorio e, in particolare, dell'acqua.

Chiediamo altresì che si arrivi all'aumento, sino al 13 per cento, degli stanziamenti previsti dal Fondo sanitario nazionale, per il potenziamento dei presidi mul-

tizionali e dei servizi di igiene relativi al controllo sanitario ed ambientale delle acque.

Giustamente, il collega De Lorenzo ha ricordato poco fa, nel suo intervento, che se è vero che conosciamo ciò che accade in Piemonte, in Lombardia, in Emilia Romagna, nel Veneto, nel Friuli-Venezia Giulia e nelle Marche, non è assolutamente certo che soltanto queste sei regioni siano interessate al fenomeno dell'inquinamento delle acque per i fitofarmaci. Abbiamo individuato queste regioni dell'Italia settentrionale unicamente perché soltanto in tali zone sono stati operati dei controlli; se fossero stati estesi ad altre aree dell'Italia centrale e meridionale, forse avremmo avuto la sorpresa (si fa per dire) di scoprire situazioni analoghe a quelle che abbiamo potuto registrare nelle sei regioni interessate dell'Italia settentrionale.

Si tratta di proposte che consideriamo serie e responsabili e che offriamo alla meditazione dei colleghi; anche noi vogliamo infatti cercare di contribuire alla soluzione di questo problema.

Non intendiamo limitarci all'accertamento delle responsabilità; sappiamo benissimo chi sono i responsabili, ma conosciamo anche le vittime di questa situazione: tutti noi, onorevoli colleghi; la vittima è il popolo italiano, è la salute pubblica!

Proprio perché tutti noi dovremmo farci carico di questa responsabilità, credo che alla fine del dibattito si possa approvare una o più risoluzioni che, insieme, possano concorrere a risolvere, con le autorità competenti (e sino ad oggi poco responsabili), il gravissimo problema che abbiamo tentato umilmente di affrontare (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cristoni, che illustrerà anche la mozione Capria n. 1-00224, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

PAOLO CRISTONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, inter-

vengo per illustrare la mozione presentata dal gruppo socialista.

Dichiaro immediatamente che il nostro intento è di ricercare una convergenza unitaria poiché, sulla base di quanto abbiamo sentito, letto e di quanto abbiamo potuto verificare, fra idee politico-organizzative, mancanza o esubero di interpretazioni di dati scientifici e verità assolute (che in qualche caso mancano) vi è la necessità di porre mano ad una politica nazionale di tutela della salute dei cittadini. Essa deve, secondo noi, essere collocata nel quadro più ampio di tutte le attività umane, prime fra tutte quelle produttive (industriali e agricole), essenziali per la vita dei singoli e delle nazioni.

Per noi il problema non è che qualcuno debba rispondere in modo definitivo e preciso; si deve fornire una risposta all'interesse generale con l'aiuto della scienza e non della demagogia.

Esiste un'Organizzazione mondiale della sanità e vi sono strutture scientifiche volute dal nostro paese che devono produrre risultati. Ebbene, l'Organizzazione mondiale della sanità si è riunita a Roma dal 13 al 18 luglio 1987 per discutere sulla qualità delle acque potabili; da quella riunione è scaturito l'unico documento scientifico certo che si possa prendere in considerazione (ricordo che ai lavori parteciparono illustri scienziati italiani dell'Istituto superiore della sanità, come il professor Sampaolo, il professor Pocchiari, il professor Funari e il professor Della Porta, nonché l'entomologo agricolo, professor Calamari) e dal quale risultano dati e linee-guida. Queste ultime possono lasciarci perplessi rispetto al dibattito svoltosi in quest'aula e in altra sede, ma impongono una domanda, se vogliamo abbandonare finalmente l'emergenza per attuare politiche certe: bisogna fare ricorso alla ragione ed alla scienza (e ad essa ci richiamiamo per predisporre le iniziative politico-legislative necessarie) o è invece giusta la logica dell'emergenza? Noi ribadiamo ancora una volta la necessità di una forte direzione politica per apprendere dalla scienza quali siano le esigenze cui finalizzare, per il bene della nazione, le politiche generali.

Esistono sostanze delle quali non si

parla mai nei dibattiti e che non figurano nei documenti, ma il cui livello di tossicità — ed i dati di cui disponiamo ce ne danno conto — si colloca in una soglia più bassa di quella dei tre elementi tanto famosi e ripetutamente richiamati nel dibattito odierno.

Da qui deriva l'esigenza di affrontare la questione con più fiducia e tranquillità, ma anche con una maggiore unità di intenti, in quanto non pensiamo che su temi di questo genere servano le differenziazioni politiche. Al riguardo, prima di pervenire a definizioni chiare, giova ricordare la storia degli ultimi tempi.

Il 27 dicembre scorso, dopo l'ordinanza del Ministero della sanità e prima dell'emanazione del provvedimento in esame, è stata convocata una riunione con i presidenti delle regioni, che è andata deserta. Ciò ha immediatamente scatenato talune polemiche sfociate in uno spiacevole rinvio di responsabilità (che in questa sede intendo ricordare) tra i ministri della sanità, dell'ambiente, dell'agricoltura e tra questi e le regioni. Fin da ora, pertanto, possiamo affermare che ha avuto buon gioco chi ha esasperato l'intera problematica, limitandosi soltanto (nel dibattito nessuno si è spinto oltre) ad un'accusa nei confronti dell'attività agricola ed al tentativo di porre politicamente sotto una cattiva luce un solo settore. Questo — dobbiamo dirlo e non è un atto di accusa ma una presa d'atto, purtroppo amara — significa non volere davvero una informazione certa ed una politica generale di grande responsabilità che coinvolga tutti i soggetti produttivi e sociali.

Nel frattempo è pervenuta la notizia che il dottor Donna, grazie ad uno studio attuato in collaborazione con il centro tumori di Milano e appena concluso, ha accertato la cancerogenità dell'atrazina per i lavoratori agricoli. Lo stesso dottor Donna si è affrettato a dichiarare ai giornali l'estrema limitatezza dei dati a sua disposizione. Sul quotidiano che ha riportato la notizia, poi, è stata messa in risalto l'assoluta non comparazione dei dati tra il numero dei casi accertati ed altri tipi di tumori, come per esempio quelli che ri-

guardano i fumatori. Si tratta, evidentemente, di ulteriore «fumo» gettato contro la definizione di una politica certa nel settore.

Oggi però (vale la pena di richiamare questo aspetto) dal vertice di Palazzo Chigi tra i ministri interessati e i presidenti delle regioni sono emerse proposte che sono, a nostro giudizio, sufficientemente corrette, anche alla luce di quanto sta emergendo dal dibattito odierno. Tali proposte si muovono nella giusta direzione del rispetto di norme che hanno alle spalle una scienza e una coscienza e che secondo noi servono ad elaborare una linea politica certa.

Ci sembra altresì giusta (se è vera) la posizione del commissario della CEE, Ripa di Meana, che volendo risolvere i problemi accetta tempi certi e organizzati.

È vero, occorre dire a voce alta e forte che ancora una volta siamo chiamati a deliberare su emergenze largamente previste e prevedibili, sia per quanto attiene agli effetti psicologici e concreti sull'ambiente e sulla salute dell'uomo, sia per quanto riguarda gli aspetti economico-produttivi. Sembrerebbe una contraddizione in termini, ma è chiaro che non è così se, ad esempio, andiamo ad esaminare alcune contraddizioni emerse anche nell'attività politica complessiva.

Nel 1988 ci siamo dovuti occupare di varie emergenze ambientali, ma tra gli obiettivi da realizzare e i risultati concreti ottenuti vi è ancora un grande divario. Abbiamo varato il piano triennale per l'ambiente; abbiamo esaminato buone leggi di carattere settoriale, ma altre ancora ne mancano, come ad esempio quella sul Po e sui fiumi in generale e quella sui parchi marini e montani. Siamo ancora carenti su tre punti-base sui quali vogliamo richiamare l'attenzione di tutte le forze istituzionali, non per scaricare su di esse le responsabilità, ma perché ciascuno, noi compresi, si assuma le proprie.

Manca, ad esempio — ed è una cosa che abbiamo constatato direttamente — una seria politica intersettoriale; manca poi una concertazione tra vari livelli dello Stato e mancano soprattutto l'efficienza operativa e la capacità di affrontare le

priorità senza ricorrere, specie da parte delle regioni e degli enti periferici, ad assurdi megaprogetti.

A tale riguardo vorrei fare alcuni esempi: la sola regione Piemonte chiede 1.700 miliardi per il piano acque, e la regione Emilia Romagna non è da meno. Per quanto riguarda il problema dei rifiuti tossici, della cui entità e gravità abbiamo discusso pochi mesi fa in questa Camera, vi è stato un rimpallo continuo di responsabilità e poi, ad esempio, si è arrivati all'assurdo che le regioni hanno trovato giusto accogliere i fanghi tossici della *Karin B* dietro il pagamento di denaro. Si spendono miliardi per produrre «quaderni di campagna» che poi non vengono nemmeno ritirati; si promette di realizzare schede di intervento che a distanza di sei mesi non hanno invece ancora una loro definizione, lasciando così gli interlocutori principali, cioè i produttori agricoli, nel caos più totale; si vuole una politica nazionale e poi ogni ministro lavora per conto proprio. La regione Emilia Romagna e le altre cinque regioni interessate stabiliscono con il ministro Ruffolo una metodologia da seguire per il 1988 — e hanno chiesto di farlo anche per il 1989 — per arrivare alla conferenza per il Po che prenda in esame tutte le concause intersettoriali, ma immediatamente dopo esce un progetto delle sei regioni interessate, denominato «Interventi e metodi di produzione agricola»; con l'accordo soltanto del ministro dell'agricoltura; accordo che ha quanto meno colto impreparati gli altri due ministeri interessati, e cioè il Ministero dell'ambiente e quello della sanità (anche se a mio avviso, per certi aspetti, ad essere interessato è anche il Ministero della protezione civile), che non ne sapevano assolutamente nulla.

Credo sia inutile continuare ad elencare i numerosi esempi che testimoniano il caos istituzionale generato a volte anche da provvedimenti positivi ed intelligenti, volti non solo a rispondere alle emergenze, ma ad attuare vere e proprie realizzazioni politiche. Se non condannare (non è nostro costume), vogliamo quanto meno affermare ancora una volta che le politiche

serie di tipo ambientale non si realizzano sulla base di protagonismi politico-istituzionali, ma debbono partire da una metodologia scientifica. Occorre rendersi conto di quanto sia importante la concertazione tra i ministri e i vari livelli istituzionali e soprattutto tra ministeri, livelli istituzionali periferici e soggetti interessati, cioè gli operatori economico-sociali che devono essere chiamati ad applicare le scelte effettuate. Senza questo salto di qualità non vi è legge buona, non vi è decreto che possa avere un grande successo. Perciò qui rilanciamo la nostra idea (che non fa parte della mozione, anche se speriamo che faccia parte di una cultura più generale e di una politica in questo campo) di arrivare a definire *standard* di qualità ambientale omogenee al quadro europeo e mondiale, necessari ad una grande politica di fiducia verso la gente ed il progresso.

Occorre pensare ad un codice dell'ambiente, ad un vero e proprio testo unico per leggi e direttive in campo ambientale, che costituisca lo strumento per la politica di un comitato interministeriale che diriga quelle settoriali con visione nazionale.

Senza il raggiungimento di un simile obiettivo (che va al di là della stessa votazione, che noi ci auguriamo unitaria, su un procedimento e su una mozione comune che ponga fine all'emergenza e dia spazio ad una politica concreta di settore ogni azione finirebbe a fondo cieco o, nel breve periodo, scontrerebbe la dicotomia tra esigenze urgenti ed azioni sistemiche di riequilibrio, tra soggetti e fattori della produzione economica e del vivere civile.

Se nessuno può autoassolversi, pericoloso è fare di ogni erba un fascio: questa è la filosofia che proponiamo. Perciò, rifiutando di discutere solo su una emergenza e su una semplice proposta per eliminare gli erbicidi, vogliamo affrontare, se non proprio in modo esaustivo, le vere questioni che si pongono in relazione alla messa a regime di una politica per l'uso, e non l'abuso, della risorsa acqua.

La questione acqua va vista sotto tre aspetti: l'uso potabile e familiare, l'uso industriale e l'uso irriguo ed agricolo. Ognuno di questi comparti o settori recla-

merebbe un esame specifico per i riflessi che ha sul sistema di vita dei singoli e sui sistemi produttivi; ma certamente la questione non è risolvibile, come sembrano fare anche le minoranze ed i compagni comunisti, con megaprogetti e richieste di trasferimenti pubblici, o con referendum *pro* o contro il ministro della sanità.

Sulla base delle nostre proposte anche metodologiche per arrivare ad una vera politica nazionale dell'uso e della difesa delle acque, se le differenti finalizzazioni della risorsa acqua sono quelle descritte, occorre pensare ad azioni a breve tempo, a medio e lungo termine. Si rende necessario, inoltre, impostare politiche intersettoriali in cui siano previsti grandi piani, ma anche — lo vogliamo sottolineare — microazioni quotidiane, a cominciare da una nuova cultura dell'uso delle acque, e soprattutto un immediato e reale monitoraggio delle acque, che ancora manca sul piano nazionale e locale.

Ci sarebbe da soffermarsi a lungo — ma ne accenno soltanto a conclusione del mio intervento — sulla grande questione dell'esame della rete acquedottistica italiana che, per la sua vetustà, non è adeguata a rispondere alle esigenze imposte dalla nuova cultura della civiltà industriale in cui viviamo.

Sulla obsolescenza di taluni acquedotti basta ricordare alcune questioni che sono rimbalzate in Parlamento: mi riferisco alla vicenda della Cassingheno e la lotta tra la sede di Genova e la cittadinanza piacentina. Ormai la stessa organizzazione nazionale delle strutture pubbliche, la Federgasacqua, in alcuni suoi dati dichiara che vi sono acquedotti con una perdita di acqua fino al 40 per cento. Ma vi sono anche acquedotti, che sono stato finanziati con migliaia di miliardi e che dovrebbero essere già finiti da 20 anni, che invece sono ancora in costruzione (come l'acquedotto pugliese).

Comunque, per evitare sprechi — questo è un punto che abbiamo inserito nella nostra mozione — occorre prendere atto che questo sistema non è adatto ad una cultura industriale sia perché non distingue le fonti e le utilizzazioni dell'acqua,

sia perché realizza una scarsa armonizzazione tra le esigenze della città, della campagna, della collina e della montagna. Cito soltanto il caso della scarsità d'acqua nella città di Palermo e quello, strettamente connesso, del rapporto esistente in Sicilia tra l'uso dell'acqua per consumi domestici e familiari e la pur importante esigenza dell'agricoltura.

Non vanno dimenticati, però, i casi di emergenza estiva legata ad una politica turistica che non tiene conto del problema dell'uso o dell'abuso dell'acqua, oltre che della situazione di arretratezza totale in termini di uso diversificato delle fonti (acqua di superficie, acque di falda, potabilizzazione delle acque dei fiumi). È un sistema che non è più in grado di realizzare un controllo «a monte» delle fonti inquinate perché le aziende e i consorzi pubblici non solo non hanno referenti coordinati, ma spesso sono in totale concorrenza fra loro e addirittura con le unità sanitarie locali.

In conclusione, rifiutiamo di discutere un argomento come questo se si vuole concludere che l'unica colpevole è l'agricoltura. Occorre premettere che il problema della qualità delle acque potabili assorbirà gran parte dell'impegno degli amministratori pubblici nei prossimi anni. Va rilevato, tuttavia, che siamo già in ritardo non solo dal punto di vista qualitativo ma anche da quello quantitativo. In ogni caso, l'inquinamento delle acque utilizzate per consumi alimentari non è causato soltanto dall'uso di diserbanti o di altri prodotti chimici impiegati in agricoltura e non riguarda soltanto la pianura Padana: ne sono un esempio i solventi clorurati, la trielina, l'arsenico, il piombo, il cromo ed altri metalli utilizzati nell'industria e anche in attività propriamente domestiche.

Cercare i colpevoli non serve se non, in qualche caso, a riempire le patrie galere. Se così fosse, comunque, sarebbero benvenuti anche provvedimenti del genere! Da questo punto di vista, rifiutando la criminalizzazione di un settore, diciamo che è giusto rendersi conto che è arrivato il momento di dire anche al ministro dell'agricoltura che non può tacere su problemi

come questi, riguardanti l'uso dei fitofarmaci e la nuova politica agricola legata al circuito industriale complessivo. Siamo d'accordo, per altro, con il ministro Ruffolo, che ha esplicitamente parlato di progetti di riconversione agricola e di azione di risanamento organico. Se però il ministro dell'agricoltura non interverrà con un proprio atto che chiami i produttori agricoli ad attuare una responsabile politica nazionale in questo settore, evidentemente si saranno lanciate soltanto delle gride manzoniane, ma non si sarà raggiunto alcun risultato positivo.

Vogliamo poi ricordare al ministro della sanità, data la sua competenza primaria in materia, che la salute del cittadino non si tutela soltanto vigilando sulle produzioni agricole nazionali. Se estendiamo l'analisi ai residui antiparassitari usati tanto nella produzione quanto nella conservazione dei prodotti agroalimentari, possiamo infatti accorgerci che non esiste un'adeguata legislazione di salvaguardia, in particolar modo per i prodotti provenienti da altre parti del mondo.

La nostra è un'area che si inserisce in un contesto globale mondiale; abbiamo voluto giustamente il mercato aperto e siamo pertanto il punto di riferimento di prodotti che provengono da tutte le parti del mondo dove vigono le normative più disparate; prodotti che non possiamo non controllare, promuovendo, per i circuiti commerciali, una legislazione adeguata che sia in grado di tutelare i consumatori.

Mi limiterò in proposito ad un solo esempio: il lindaro è un antiparassitario che da tempo è stato vietato in Italia nelle colture destinate alla alimentazione umana e animale, in quanto si fissava nei grassi e quindi di esso si riscontravano tracce nel latte. In Francia, al contrario, il lindaro è consentito nella produzione del mais, che costituisce la base alimentare delle vacche da latte. Ora, poiché noi importiamo mais dalla Francia, è evidente che esiste un problema per i prodotti di origine casearia.

Tutti sanno che siamo grandi importatori di formaggi francesi, ma è bene ricordare che importiamo dal Messico manghi e banane che subiscono trattamenti anti-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1989

parassitari in sommersione. Per rendersi conto di ciò non è necessario leggere trattati scientifici, ma semplicemente le riviste di *marketing* che forniscono dati non tecnici ma documentali.

Se dunque vogliamo essere coerenti, dobbiamo sentire l'esigenza, che dovrebbe essere segnalata in ogni mozione, di dare mandato alla Presidenza del Consiglio ed ai ministri interessati di realizzare una politica collegata non solo sul piano nazionale, ma soprattutto su quello europeo. Pari coerenza chiediamo sulle fonti scientifiche, che sono alla base di una corretta legislazione in materia, perché la vera difficoltà che incontriamo è quella di realizzare una politica che non ci ponga soli contro tutti, ma in un armonico contesto internazionale.

Prima di concludere vorrei schematicamente soffermarmi sulle azioni da porre in essere a breve e medio termine. Signor ministro, non sappiamo se in ordine ai fitofarmaci lei abbia intenzione di assumere, come punto di approdo immediato, il codice di comportamento sottoscritto dalla FAO. Si tratta di un codice volontario, quindi non impositivo; esso però costituirebbe un valido elemento politico per uscire dalla diatriba tra ignoranza assoluta, prevenzione e demagogia. Di conseguenza, si potrebbe rivedere sia la scheda tossicologica e la conseguente registrazione dei fitofarmaci, sia la scelta prioritaria dei comuni nella costruzione dei nuovi acquedotti, al fine di monitorare sull'intero territorio nazionale l'uso delle acque potabili, ottenendo così una completa documentazione e uno sviluppo dei controlli, vincolando i trasferimenti finanziari alle regioni sulla base della dotazione di strutture e verificando quanto tempo esse impiegano a realizzare le iniziative finanziarie.

Sarebbero inoltre necessari provvedimenti legislativi in ordine alla produzione ed alla commercializzazione dei fitofarmaci coinvolgendo i protagonisti, cioè i produttori di dette sostanze, nonché i produttori agricoli perché gli uni abbiano un quadro di certezze produttive e gli altri un quadro di certezze operative.

Proponiamo infine l'abolizione dell'atrazina in agricoltura, perché consideriamo tale sostanza sostituibile con altri prodotti meno tossici ed equivalenti (anche dal settore della produzione è stato ribadito questo concetto in un documento distribuito a tutti i deputati).

Ribadiamo da ultimo la nostra convinzione di vietare l'uso del bentazone nelle risaie, consentendone l'applicazione solo nelle colture asciutte, e di regolamentare ulteriormente l'uso del molinate, indispensabile per determinate produzioni in risaia. Tutto ciò non deve però fornire una risposta *una tantum* ad un problema emergente, ma creare (lo chiediamo con forza) una politica che, attraverso i dati forniti dal Consiglio superiore della sanità, permetta al Parlamento di varare una legge per gli *standard* generali di produzione e quindi di potabilità, visto che parliamo di acqua.

Tra le azioni da compiere a medio termine rivestono particolare importanza i provvedimenti legislativi in discussione, che affidano precise responsabilità all'industria agroalimentare, e soprattutto alle regioni ed ai comuni, che dovranno perseguire una politica concertata che vada dalla forestazione al riassetto idrogeologico ed alla regimentazione delle acque. Il Parlamento dovrà inoltre far sì che vengano utilizzati al massimo i reflui zootecnici per la concimazione delle terre.

Ritorna anche a questo proposito un vecchio ed eterno problema: i reflui non sono pericolosi in quanto tali, perché i grossi rischi sono determinati dalla concentrazione in una sola zona di problemi diversi.

Occorrono, quindi, politiche sociali che non attentino all'ambiente e che riescano a mettere in circuito una logica equilibrata fra uso della terra in termini produttivi ed abitabilità; un controllo sulla produzione della piccola e media industria nel settore chimico; la ristrutturazione e la razionalizzazione idrica delle aree metropolitane; l'affidamento dell'assistenza tecnica anche a strutture pubbliche; il controllo per una rigorosa applicazione della legge Merli; il massimo sviluppo e l'applicazione

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1989

delle biotecnologie; lo sviluppo ed il potenziamento della ricerca delle regioni; incentivi adeguati per piani di riconversione produttiva.

Concludo dicendo che noi non consideriamo — mentre altri lo hanno sostenuto nel corso del dibattito — l'agricoltura biologica come la soluzione dei problemi, ma come uno dei modi per ottenere una riconversione. Se non vogliamo tornare indietro e riveder comparire lo «spettro della fame», dobbiamo però ricomporre, in giusto equilibrio, la produzione con la salvaguardia ambientale. L'agricoltura biologica è solo un pezzo di questo discorso e non può essere onestamente considerata da nessuno — lo ripeto — risolutiva dell'intero problema (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione delle mozioni è rinviato alla ripresa pomeridiana dei lavori.

Trasferimento di una proposta di legge dalla sede referente alla sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento.

PRESIDENTE. Come la Camera ricorda, nella seduta del 14 dicembre 1988 è stato assegnato alla XI Commissione permanente (Lavoro), in sede legislativa, il progetto di legge n. 3391.

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi trasferita in sede legislativa anche la proposta di legge CRISTOFORI ed altri: «Norme previdenziali per i dipendenti e lavoratori volontari di cooperative di solidarietà sociale» (669), attualmente assegnata in sede referente e vertente su materia identica a quella contenuta nel progetto di legge sopra indicato.

Sospendo la seduta fino alle 16.

**La seduta, sospesa alle 13,45,
è ripresa alle 16,5.**

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma del regolamento, i deputati FORMIGONI, FRACANZANI, CALOGERO MANNINO, MICHELINI, PICCOLI, ROSSI, RAFFAELE RUSSO e TRAVAGLINI sono in missione per incarico del loro ufficio.

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

VII Commissione (Cultura):

POLI BORTONE e RALLO: «Norme per la piena equipollenza della laurea in scienze bancarie alla laurea in economia e commercio» (3447);

VIII Commissione (Ambiente):

TIRABOSCHI e RINALDI: «Finanziamenti al comune di Ancona per il completamento di opere di grande viabilità» (3505) (*con parere della I, della V e della IX Commissione*);

X Commissione (Attività produttive):

DE JULIO ed altri: «Iniziative a favore delle piccole e medie imprese e dell'artigianato» (3380) (*con parere della I, della II, della V, della VI, della VII e della XI Commissione*);

XII Commissione (Affari sociali):

ANIASI ed altri: «Statuto della Croce rossa italiana» (2750) (*con parere della I, della II, della IV, della V, della VI e della XI Commissione*);

XIII Commissione (Agricoltura):

LOBIANCO ed altri: «Norme sulle denominazioni di origine e tipiche dei prodotti

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1989

agricoli» (3469) (con parere della I, della II, della V, della X e della XII Commissione).

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Il Presidente della Corte dei conti, con lettere in data 12 gennaio 1989, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria del Consorzio autonomo per il porto di Napoli, per gli esercizi dal 1984 al 1986 (doc. XV n. 71).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Trasmissione dal ministro del bilancio e della programmazione economica.

PRESIDENTE. Il ministro del bilancio e della programmazione economica, nella sua qualità di vicepresidente del Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), con lettera in data 16 gennaio 1989, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, ultimo comma, della legge 12 agosto 1977, n. 675, copia delle delibere adottate dal Comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale (CIPI) nella seduta del 27 ottobre 1988, riguardanti l'esame di situazioni aziendali, settoriali ed occupazionali al fine della concessione del trattamento di cassa integrazione guadagni straordinaria.

Questa documentazione — d'intesa con il Presidente del Senato — sarà trasmessa alla Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali, e alle Commissioni competenti.

Si riprende la discussione di mozioni concernenti la potabilità delle acque.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tamino, che illustrerà anche la mo-

zione Ronchi n. 1-00219, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

GIANNI TAMINO. Signor Presidente, pochi colleghi presenti, ministri, è quasi più folta la rappresentanza del Governo che non quella della Camera, il che è tutto dire...

PRESIDENTE. Il suo interlocutore è il Governo, onorevole Tamino.

GIANNI TAMINO. Infatti, mi rivolgo al Governo, che è qui presente con due suoi esponenti, anche se dovrei dolermi del fatto che altri ministri competenti in materia in questo momento siano assenti. Comunque, quella presente è un'ampia rappresentanza del Governo che mi consente di rivolgermi direttamente ai ministri Donat-Cattin e Ruffolo.

Prima di illustrare la mozione presentata dal gruppo di democrazia proletaria vorrei ribadire, signori ministri, quella che a mio avviso è ormai una costante allorché si parla di questi problemi.

Sarebbe fin troppo banale ripetere, come giustamente hanno affermato i colleghi che mi hanno preceduto, che non si può per legge rendere potabile l'acqua. Ma non è questo il problema. Il vero nodo della questione è che non si può continuare con una logica che ancora una volta è puramente emergenziale. Qualunque sia il problema, agire soltanto sotto la spinta dell'emergenza, senza affrontare le cause che l'hanno determinata, senza porre in evidenza le proposte per affrontare e risolvere i problemi esistenti, mi sembra quanto meno inopportuno, oltre che sbagliato.

Dico queste cose perché ho la fortuna, questo pomeriggio, di vedere al banco del Governo il ministro Ruffolo, il quale ha sempre sostenuto una tesi diametralmente opposta e cioè che non è possibile affrontare i problemi se non in un'ottica di programmazione. Cercherò allora di compiere una sia pur sintetica valutazione storica.

Il problema dell'inquinamento delle nostre falde, la drammatica situazione delle

acque, il rischio che il nostro paese sia uno dei pochi al mondo ad essere ricco di acqua e nello stesso tempo a dover patire la sete a causa della sua non potabilità non sono argomenti all'ordine del giorno da poco tempo a questa parte. Si tratta di problemi all'ordine del giorno da almeno dieci anni!

Questa mattina il collega Andreis ha ricordato che nel 1982 l'allora ministro della sanità, Altissimo, inviava alle regioni una circolare nella quale chiedeva di porre rimedio alla grave situazione determinata dall'inquinamento — già allora se ne parlava — causato dall'atrazina, dal bentazone e da altre sostanze usate come diserbanti in agricoltura.

Prendiamo allora come punto di riferimento il 1982 (ma non perché questa rappresenti una data clamorosa, visto che già da tempo il problema era stato denunciato): in questi sei anni — come ho ricordato, la circolare del ministro Altissimo risale al dicembre 1982 — cosa è stato fatto? Quali sono gli interventi operati dai ministri della sanità e dell'agricoltura, quali quelli (limitatamente alla sua sfera di competenza ed al periodo di esistenza del suo dicastero) operati dal ministro dell'ambiente?

Non possiamo non renderci conto del fatto che sono trascorsi molti anni senza che si sia fatto nulla, né dimenticare che, oltre a riguardare la circolare del ministro Altissimo del 1982 e la direttiva CEE del 1980, il mancato rispetto delle direttive CEE in materia di acqua potabile da parte dello Stato italiano abbraccia un lasso di tempo assai più ampio. La direttiva n. 440 del 1975, concernente la qualità delle acque superficiali destinate alla produzione di acque potabili, è stata disattesa per lungo tempo, così come la direttiva del 1976 sulla lotta all'inquinamento delle acque e tutta una serie di direttive succedutesi anteriormente a quella n. 778 del 1980.

L'Italia ha quindi assunto il ruolo — più volte denunciato in sede CEE — di paese che non rispetta le direttive, soprattutto in materia di problemi ambientali, della salute e delle acque.

Quando abbiamo criticato la prima proroga, stabilita in difformità dalla direttiva CEE relativa a diserbanti quali l'atrazina, il molinate, il bentazone e la simazina, ci è stato detto che essa era perfettamente lecita, non essendovi pericoli per la salute dell'uomo in quanto — secondo un discorso mal interpretato — l'Organizzazione mondiale della sanità non stabilisce i limiti di tolleranza di tali sostanze. Ora, come ho detto, va rilevato un difetto di interpretazione, perché la soglia di rischio è cosa diversa dalle qualità che l'acqua deve avere per essere potabile: l'Organizzazione mondiale della sanità afferma che l'acqua non deve essere contaminata da sostanze chimiche. Il problema delle soglie di rischio è dunque ben diverso da quello delle caratteristiche che un'acqua deve avere per essere potabile. Questa confusione è sempre esistita ed è stata ribadita con la recente decisione di prorogare ulteriormente la possibilità di derogare ai termini previsti dalla direttiva CEE n. 80/778.

È stato inoltre rilevato che si sarebbe trattato di una proroga di breve durata in attesa di un'iniziativa, da condurre nelle zone direttamente interessate, avente lo scopo di risanarle dall'inquinamento da diserbanti. Ora, a distanza di alcuni anni, constatando la chiara intenzione di andare avanti così per altri ancora, è lecito chiedere quali siano queste azioni di risanamento. È da qui che nasce la contestazione della CEE: non si può più parlare di proroghe limitate nel tempo, soprattutto tenuto conto che queste non sono collegate a precise scelte di risanamento ambientale.

Noi oggi non disponiamo di alcun elemento che possa farci ritenere che si stia verificando un'inversione di tendenza; non ci pare che vi sia qualcosa di diverso rispetto alla logica delle proroghe che si susseguono una dopo l'altra senza alcun preciso intervento, a meno che quella che costituisce una inammissibile presa in giro del popolo italiano, e cioè la sostituzione delle proroghe con le deroghe, rappresenti il fatto innovativo. Se prima, con le proroghe, si beveva acqua inquinata, oggi, con le deroghe, si beve ugualmente acqua inqui-

nata; se prima la proroga riguardava tutto il territorio nazionale, oggi le deroghe valgono solo per le zone inquinate.

Mi pare evidente che nelle zone non inquinate è inutile applicare la proroga o la deroga. Anche questa affermazione, che sembrerebbe logica, in realtà rischia di non esserlo poi tanto. Mi spiego subito: quando si pensa di individuare in sole sei regioni una situazione di drammatico inquinamento delle falde e delle acque superficiali, dovuto a sostanze chimiche usate in agricoltura (con particolare riguardo ai diserbanti come l'atrazina, il molinate, il bentazone, la simazina), non si dà precisa conoscenza dello stato di inquinamento delle falde e delle acque superficiali dell'intero territorio nazionale, ma si presume che le zone in cui le rilevazioni vengono fatte siano le uniche ad essere inquinate. Sarebbe come dire che quello che non si conosce non esiste.

La grave scelta di non inquadrare precisamente la situazione del territorio nazionale, in modo da limitare l'intervento solo alle zone interessate, nasconde in realtà la mancanza di precise conoscenze. Onorevoli colleghi, signori ministri, dico questo sulla base di alcune considerazioni abbastanza ovvie: l'impiego di composti come l'atrazina, la simazina, il bentazone, il molinate non è peculiare delle sei regioni della pianura padana e delle Marche, perché questi composti vengono utilizzati in modo massiccio anche in altre regioni.

Vorrei citare il caso emblematico della Puglia: se si prende in considerazione il prodotto di maggior pregio e di maggiore diffusione, il prodotto che rende famosa la regione (mi riferisco all'olio d'oliva ed alle olive), si può facilmente accertare che vengono poste in commercio notevoli quantità di composti altamente tossici usati come diserbanti, quali il paraquat o la simazina. I diserbanti, infatti, vengono tranquillamente irrorati prima della raccolta delle olive (con le quali poi si farà l'olio di oliva, magari extra vergine, venduto in tutto il territorio comunitario), senza alcun intervento sanitario adeguato (sappiamo tutti che i diserbanti, anche quelli di «prima classe», vengono venduti anche ad un bam-

bino, senza tener conto del fatto che l'acquirente abbia i requisiti richiesti o il patentino) e senza adottare alcuno degli accorgimenti previsti dalle norme vigenti, che pure sono carenti. La simazina viene utilizzata nella coltivazione delle olive per irrorare i campi sui quali queste ultime cadono; ciò avviene anche un giorno o due prima che inizi la loro caduta. Le olive cadono per mesi e, nel corso di tale arco di tempo, il campo sottostante viene periodicamente irrorato con diserbanti; dopo di che, in modo meccanico o manuale (e questo sistema è più economico di altri, compreso quello del telone di plastica), si scopa il terreno diserbato per raccogliere le olive.

In tal modo, se per caso piove, si verifica una contaminazione della falda sottostante; se ciò non avviene, gran parte della simazina o di altro composto usato come diserbante viene raccolto con le olive ed avviato al consumo insieme all'olio. Ricordiamo che qualche anno fa una partita rilevante di olio extra vergine delle Puglie venne restituita dalla Germania perché contaminata da sostanze chimiche.

La mancanza di qualunque controllo da parte della regione Puglia spiega come mai in questa zona non si conosca lo stato delle falde, considerato altresì che l'approvvigionamento di acqua potabile avviene per lo più senza far ricorso direttamente alla falda. Ciò tuttavia non esclude che i pozzi, pur non essendo controllati, siano utilizzati; probabilmente essi sono contaminati anche dalla simazina.

Lo stesso discorso potrebbe essere fatto per la Sicilia e per altre regioni italiane. Ci troviamo quindi di fronte ad una doppia presa in giro del popolo italiano: in primo luogo, servendosi del gioco di parole «non più proroghe ma solo deroghe» (come se la cosa fosse diversa) e «non più su tutto il territorio nazionale ma solo in alcune aree ben determinate», non si fa altro che ribadire il vecchio principio secondo il quale chi beve acqua inquinata continuerà a farlo; in secondo luogo, non si esclude *a priori* la possibilità di intervenire in altre zone dove finora non sono state scoperte tracce di inquinamento.

Si tratta quindi di una doppia beffa, che non fa certo onore al Governo nel momento in cui affronta un tema che comporta così gravi pericoli per la salute dei cittadini. Da tale punto di vista, credo che il ministro della sanità — che ha competenza diretta in materia — dovrebbe provare un grande disagio. Egli infatti dimentica, nelle sue ordinanze ed anche in alcune affermazioni da lui fatte, quanto prevede la nostra Costituzione, la quale, all'articolo 32, stabilisce che la Repubblica (e quindi i suoi rappresentanti, in primo luogo il Governo) tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo. Si tratta di un principio prioritario rispetto ad altri concetti quali l'interesse degli agricoltori o degli industriali. La salute è un valore superiore a quello economico, tutelato in questi anni.

Le scelte che si compiono, siano esse di proroga o di deroga, sono tese a garantire interessi parziali e di tipo economico della società, a scapito di quello generale che si riferisce alla salute dei cittadini. Si tratta di un comportamento anticostituzionale, se inquadrato in tale ottica, perché si trova in netto contrasto con quanto prevede la Costituzione italiana.

Mi pare che, in tale ambito, non si possa andare a cuor sereno di fronte alla CEE, magari sperando nella benevolenza del commissario che, guarda caso, è italiano: un calcolo di questo genere sarebbe molto grave.

Ho detto in precedenza che sarebbe necessaria una scelta, anche ovviamente sui problemi immediati, strettamente collegata ad una serie di iniziative che permettano interventi concreti, reali, che siano anche adeguatamente finanziati. Vi sono molti pezzi di carta straccia, magari anche approvati dal Parlamento; le nostre aule e le *Gazzette ufficiali* purtroppo sono piene di molte gride manzoniane inutili. Emanare norme sapendo di non poterle attuare o che non si vogliono finanziare è come non fare nulla. Interventi concreti devono disporre di finanziamenti adeguati, con la previsione di strutture adatte sul territorio; e deve trattarsi di interventi di breve, medio e lungo periodo. Sappiamo infatti

che, dopo anni di inquinamento, la contaminazione delle falde rimarrà grave ancora per diversi anni. Se oggi cioè con un intervento drastico ponessimo al bando tutte le sostanze chimiche impiegate in agricoltura — fermo restando che comunque rimarrebbero tutte le altre sostanze chimiche usate nei cicli industriali, scaricate in discariche o comunque presenti nell'ambiente — in ogni caso ancora per molti anni i pesticidi permarranno nel terreno e nelle falde. Ecco perché inevitabilmente gli interventi debbono essere a breve, medio e lungo periodo. Per attuarli ritengo però necessario un minimo di valutazione scientifica del problema; ci si deve rendere conto che esiste un preciso e noto ciclo dell'acqua. Dobbiamo pertanto valutare tutti i suoi vari passaggi per verificare dove possano intervenire eventi inquinanti e, rispetto ad ognuno di essi, adottare iniziative atte a prevenirli.

Mi rivolgo al ministro della sanità: quando parlo di prevenzione non vorrei essere frainteso visto il suo recente invito in campo di prevenzione. Non vorrei che inviasse una lettera alle famiglie invitandole a non bere, visto che per l'AIDS ha proposto la castità. Fermo restando che egli propone di eliminare aspetti fondamentali, fisiologici nella vita di ogni individuo, ricordo che non sarebbe possibile non bere in quanto la vita di un essere umano durerebbe ben poco. Mi auguro quindi che non invii lettere di questo genere, ripetendo errori già commessi.

Quando parlo di prevenzione evidentemente mi riferisco a tutt'altra logica: garantire la possibilità di bere senza che nell'acqua vi siano sostanze pericolose. Ciò è possibile perché nell'ambito del ciclo dell'acqua sono ben noti tutti i momenti nei quali possono verificarsi eventi inquinanti; così come sono ben noti tutti i tipi di eventi possibili e le loro origini.

Desidero ricordare schematicamente — anche perché non avrei il tempo di dilungarmi in un intervento di questo genere — il ciclo dell'acqua: la precipitazione atmosferica, in forma di pioggia, neve, grandine o in qualsiasi altra, arriva al suolo; a seconda della natura del suolo, l'acqua o

viene trattenuta penetrando progressivamente in strati sempre più profondi e alimentando falde sotterranee, o scorre in superficie, dando origine a torrenti e fiumi che poi giungono al mare. Durante questo percorso l'evaporazione dà luogo nuovamente a nubi che provocano le precipitazioni.

Questo banale e conosciutissimo ciclo presenta una serie di punti deboli, in cui si manifestano fenomeni inquinanti, con riferimento alla situazione atmosferica. Purtroppo, l'acqua meteorica è già inquinata per effetto dell'inquinamento atmosferico; inoltre, vi sono fenomeni che colpiscono, con eventi inquinanti, sia le acque profonde di falda sia quelle di superficie (fiumi, laghi o mari).

In relazione ai vari possibili eventi sono noti gli interventi volti ad evitare che si determinino cause di inquinamento. Sappiamo infatti che per impedire l'inquinamento delle acque meteoriche è necessario porre rimedio al grave problema delle emissioni inquinanti provenienti dalle attività industriali, da inceneritori, da centrali termoelettriche e dai gas di scarico delle automobili. Ebbene, su tutto questo è possibile intervenire cercando un rimedio all'elevato livello di inquinamento atmosferico; inquinamento atmosferico che precipita poi, in parte, sul territorio con le acque meteoriche.

L'acqua scende quindi al suolo già inquinata e viene ulteriormente alterata dalla presenza, sul nostro territorio, di attività industriali di vario tipo, alcune situate nel luogo più sbagliato dal punto di vista ambientale: basta esaminare una carta geografica della pianura Padana per rendersi conto che una buona parte delle industrie più altamente inquinanti è situata nella fascia pedemontana.

Perché questa è la zona più sbagliata? Perché tale fascia è formata da strati di terreno altamente permeabili, in cui non esistono, in tratti lunghissimi, né letti di argilla né rocce impermeabili, il che determina quello che tecnicamente viene definito «acquifero indifferenziato». Tutto ciò significa che i fattori inquinanti, che si manifestano in questa zona, producono

effetti anche nelle più grandi profondità, data l'ampia permeabilità del territorio.

Pertanto, l'inquinamento esistente nella fascia pedemontana genera quello estremamente grave non solo delle prime falde, ma anche di quelle più profonde. È il motivo per il quale nella pianura Padana sia l'acqua dei pozzi sia quella degli acquedotti (che pure è prelevata da falde a profondità superiori anche ai cento metri) è ormai contaminata da metalli pesanti e da solventi organo-clorurati quali la trielina, il tetracloruro di carbonio ed altri composti ampiamente utilizzati dalle industrie tessili e meccaniche (si tratta di piccole aziende) disseminate sul territorio della fascia pedemontana, interessante il Piemonte, la Lombardia ed il Veneto.

Abbiamo pertanto già localizzato una serie di attività industriali altamente inquinanti, in una zona che è sicuramente la più pericolosa perché più sensibile, per così dire, ad episodi di inquinamento che interessano tutte le falde che si differenziano solo più a valle. Nella parte pianeggiante del nostro territorio, troviamo poi tutte le attività connesse all'agricoltura oltre a quelle di natura industriale. Vi sono poi i megallevamenti di bestiame, molti dei quali non hanno assolutamente alcun rapporto con la terra, come accade per gli allevamenti di suini nelle zone del Veneto e soprattutto dell'Emilia-Romagna.

Per concludere, siamo in possesso di una conoscenza precisa di tutti gli episodi che possono determinare inquinamento delle acque nonché delle modalità di intervento per ognuna di queste cause. Abbiamo altresì elaborato precisi studi di risanamento, tuttavia oggi ci troviamo ancora di fronte ad un utilizzo continuo di talune sostanze da parte di industrie che scaricano poi direttamente in falda. Vi è dunque un gran numero di discariche inquinanti che determinano gravi pericoli per l'intero territorio.

La possibilità di garantire ai cittadini acqua potabile passa — come abbiamo ampiamente descritto nella nostra mozione — attraverso precise scelte che devono condurre a talune decisioni del Governo, ad azioni da parte delle regioni e

degli enti locali, nonché ad interventi del Parlamento (per quanto ci riguarda, il nostro dovere l'abbiamo fatto presentando una proposta di legge sulla materia). Si tratta di scelte che devono innanzi tutto rimettere in discussione l'abuso di sostanze chimiche in agricoltura, che devono rivedere l'impiego di cicli, a livello industriale, assolutamente non compatibili con l'ambiente, che devono riesaminare le questioni dei megallevamenti di bestiame e dell'abuso di discariche nel territorio. Tutto questo allo scopo di permettere un assetto del territorio che sia in grado di garantire una situazione di vivibilità e quindi anche acqua potabile, priva cioè di sostanze chimiche che nulla hanno a che fare con essa.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Francesco Bruni. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BRUNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli ministri, il gruppo della democrazia cristiana ha presentato una mozione il cui contenuto verrà ulteriormente approfondito dal collega Angelini che interverrà successivamente. Con la nostra mozione noi riconosciamo che il Governo nel suo programma ha dato al problema dell'emergenza ambientale, in particolare a quella delle acque, un giusto rilievo, indicando nel risanamento di queste ultime dalle molteplici fonti di inquinamento un obiettivo prioritario della sua azione politica e sottolineando il ruolo positivo che l'agricoltura deve svolgere nella politica di tutela e di valorizzazione ambientale del nostro paese.

Si ritiene, tuttavia, che per affrontare e risolvere un problema di tale dimensione sia necessario portare avanti una politica di lungo periodo, con la necessaria riforma della legislazione vigente in materia di tutela delle acque, di produzione, commercio, vendita e consumo dei fitofarmaci, finalizzati ad una produzione industriale e agricola ecologicamente compatibile.

La salvaguardia della salute dei cittadini e la difesa dell'ambiente non possono essere affrontati in modo episodico. Al ri-

guardo, anche se si dovesse considerare prioritario il problema della bonifica delle acque dolci, il quadro completo delle cause di inquinamento risulterebbe, secondo gli esperti, assai complesso; risulterebbe altresì chiaro che non può imputarsi alla sola agricoltura la situazione attuale e che l'inquinamento non è legato esclusivamente alle sostanze più volte menzionate: atrazina, bentazone, molinate e simazina. Anche il collega Tamino ha sottolineato, in sostanza, proprio questi aspetti. Vi è una serie di cause di inquinamento che non sto qui a ripetere, ma che sono abbastanza note a tutti, per cui non si può enfatizzare, come primo aspetto determinante, la presenza dell'atrazina e degli altri elementi di cui si parla in questi giorni.

Per affrontare la bonifica delle acque con criteri che tengano conto dell'insieme dei problemi, occorre quindi intervenire sul complesso delle situazioni, attraverso una visione diversa del rapporto tra agricoltura e ambiente e tra ambiente ed attività produttive (così come, fra l'altro, è previsto nella proposta di legge presentata dal gruppo della democrazia cristiana).

Uno dei problemi è quello degli strumenti amministrativi con i quali gli organi pubblici possono intervenire, che sono spesso condizionati dalla rigida divisione delle competenze e dalla eterogeneità dei soggetti preposti all'intervento. Abbiamo verificato in concreto le difficoltà esistenti nel rapporto Governo-regioni in merito al finanziamento da attribuire a queste ultime, nonché la difficoltà di attuare piani regionali concreti dal punto di vista operativo.

Sarebbe pertanto opportuna una iniziativa legislativa che assicurasse l'adozione coordinata degli atti amministrativi e la messa a disposizione di finanziamenti di pronto intervento. Risulta altresì indispensabile stanziare le risorse necessarie per aumentare le disponibilità destinate al piano nazionale fitopatologico ed ai progetti previsti dalla delibera CIPE relativa agli interventi nel settore ambientale, allo scopo di assicurare in concreto, e non solo nelle intenzioni, l'eliminazione dell'inquinamento delle acque derivante dagli sca-

ricchi urbani e industriali, nonché dalle attività agricole.

A tal fine si prospetta la necessità che il CIPE adotti con la massima urgenza una nuova delibera, in base a criteri di maggiore coordinamento a livello nazionale che privilegino i progetti in grado di assicurare interventi complessivi sugli interi corpi idrici e di superare i confini amministrativi regionali. Occorre inoltre privilegiare i progetti finalizzati allo sviluppo di tecnologie e processi produttivi rispondenti alle predette finalità (specie nei settori agricolo, alimentare e industriale), rivedendo a tal fine i criteri previsti dalla citata delibera, non idonei ad essere applicati in campo agricolo.

La nostra legislazione risulta poi difforme da quella dei paesi comunitari, dai quali peraltro riceviamo senza alcuna limitazione prodotti agro-alimentari, spesso provenienti da paesi terzi dei quali a volte è poco nota (e soprattutto poco rispettata) la legislazione. Anche sul piano scientifico vi sono posizioni tutt'altro che certe (lo rilevava questa mattina il collega Cristoni), se si confrontano, ad esempio, i livelli CEE con quelli della Organizzazione mondiale della sanità.

Dobbiamo quindi individuare senza enfasi e con molta concretezza, i reali livelli di operatività, stando soprattutto attenti alla diversificazione tra le direttive e i regolamenti. Ci troviamo purtroppo di fronte a direttive comunitarie che molti paesi non hanno accettato e non hanno quindi recepito nella loro legislazione. Noi sosteniamo che, se si vuole veramente intervenire in maniera concreta ed adeguata, occorre trasformare tali direttive in regolamenti cogenti per tutti.

Invitiamo pertanto il Governo ad adoperarsi affinché, a livello comunitario, le attuali direttive siano trasformate in regolamenti, in quanto questi ultimi sono applicabili in tutti i paesi della Comunità europea e permettono di evitare grandissime difficoltà. Mi riferisco al fatto che i paesi che non adottano tali provvedimenti si trovano in condizione di produrre a costi inferiori, con una conseguente doppia beffa: quella di una agricoltura italiana penaliz-

zata rispetto al resto della Comunità europea, e quella di ottenere prodotti esteri che non sono affatto garantiti (come invece lo sono i prodotti del nostro paese in base alla legislazione vigente e alle disposizioni adottate).

Siamo pertanto convinti che sia necessario recepire tutte le direttive, anche se preferiremmo che la Comunità europea imponesse quelle attuali sotto forma di regolamento, in modo da consentire ugualianza di partenza e sicurezza per tutti i paesi.

Vi è poi un altro aspetto da considerare, relativo all'importazione. Questa mattina il collega Cristoni rilevava che noi importiamo prodotti da paesi terzi, senza sapere quali siano in sostanza le garanzie sul piano della salute e della qualità dei prodotti: occorre pertanto assicurare che non vengano importati prodotti da paesi esteri nei quali non si applichino le normative vigenti in Italia e nell'ambito della Comunità europea.

In questo contesto riteniamo che sarebbe estremamente importante ed utile operare affinché in sede comunitaria fossero adottati regolamenti, anziché direttive. Occorre nel contempo fare in modo che anche i paesi terzi adottino gli stessi provvedimenti, affinché gli interventi avvengano su scala mondiale. Voglio ricordare al riguardo la vicenda degli ormoni, un caso tipico che dovrebbe guidarci anche in questa occasione.

Altro capitolo importante è la revisione della legislazione, in particolare della legge Merli, per assicurare la depurazione delle acque unitamente al trattamento dei rifiuti urbani ed industriali e dei liquami, mediante interventi organici che consentano una gestione complessiva degli elementi che incidono sull'insieme dei corpi idrici. Tali interventi dovranno in particolare riguardare lo sviluppo della ricerca applicata delle tecnologie dei processi produttivi e del trattamento dei rifiuti, dei liquami e delle acque reflue, nonché l'orientamento dei processi produttivi, con adeguate misure finanziarie e fiscali che assicurino la riduzione dei costi dei processi compatibili con le disposizioni di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1989

legge e la penalizzazione dei processi non compatibili. Occorre inoltre provvedere alla regolamentazione, all'omologazione e alla certificazione delle tecnologie per il trattamento dei rifiuti, dei liquami e delle acque reflue, allo scopo di garantire alle istituzioni pubbliche e alle imprese certezza sia negli investimenti sia nei risultati richiesti dalla legislazione.

Altro punto fondamentale è l'adozione di un piano nazionale pluriennale di monitoraggio, la cui gestione sia affidata ad un unico ente che potrà comunque avvalersi dell'università e di altre strutture scientifiche pubbliche. Tale piano dovrà prevedere innanzitutto la priorità del monitoraggio delle acque dolci legate al sistema idrogeologico, con raccolta dei primi elementi entro sei mesi a partire dal prossimo febbraio, nonché la definizione delle metodologie di campionamento che tengano conto di tutte le variabili del caso. Sarà necessaria anche la tenuta di controcampioni di riscontro e l'individuazione dei laboratori abilitati alle analisi. La ricerca degli inquinanti da sottoporre a monitoraggio deve essere estesa, oltre che all'atrazina, al bentazone, al molinate e alla simazina, anche ai prodotti individuati dal decreto del Presidente della Repubblica n. 234 del 25 maggio 1988.

Il problema del monitoraggio comporta l'aumento degli stanziamenti del fondo sanitario nazionale allo scopo di reperire le disponibilità necessarie per i controlli. Tali stanziamenti dovranno essere accompagnati da un'organica azione di indirizzo e di coordinamento tendente a definire su tutto il territorio nazionale criteri e metodologie uniformi di controllo, ad orientare l'esercizio dei controlli sulla base dei risultati dei monitoraggi via via effettuati, nonché ad adottare procedure che garantiscano ai cittadini un effettivo esercizio del diritto di informazione e di verifica.

Nel settore propriamente agricolo, appare indispensabile rivedere il piano nazionale fitopatologico del Ministero dell'agricoltura e foreste, secondo alcune linee ben precise. Occorre aumentare la dotazione finanziaria ad almeno 100 miliardi all'anno, a partire dalla delibera del

CIPE per l'esercizio 1989, di cui all'articolo 4 della legge n. 752 del 1986. Bisogna poi subordinare l'attività di monitoraggio al piano nazionale fitopatologico, nonché incentivare l'attività di autocontrollo da parte dei produttori agricoli anche attraverso le loro organizzazioni, unitamente alla realizzazione di controlli pubblici. Va inoltre favorita la ricostituzione in tutte le regioni degli osservatori fitopatologici, coordinando la ricerca degli istituti sperimentali con il programma del CNR in corso di definizione e con l'azione delle altre istituzioni pubbliche. È opportuno altresì favorire l'adozione di convenzioni pluriennali con gli organismi agricoli per la realizzazione di programmi di medio periodo, destinati in particolare al trasferimento ai produttori delle informazioni per un corretto impiego dei mezzi tecnici e delle tecnologie. Lo Stato deve poi assicurare l'assistenza ai produttori agricoli nella compilazione e nella tenuta del «quaderno di campagna» e soprattutto (a livello tecnico) deve assicurare un'assistenza che consenta di affrontare i piani di lotta fitopatologica integrata, così come previsto dalle disposizioni della legge n. 752.

Attraverso questa serie di interventi e anche attraverso interventi che riguardino direttamente la sistemazione degli attuali acquedotti, noi crediamo che sia possibile, con un coordinato uso degli erbicidi in agricoltura, affrontare concretamente il problema al nostro esame (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. È iscritta parlare l'onorevole Boselli. Ne ha facoltà.

MILVIA BOSELLI. Onorevoli colleghi, da mesi ormai sui giornali, in televisione, alla radio ricorrono sempre più frequentemente nomi come atrazina, simazina, molinate, bentazone, nomi sconosciuti alla gran parte della popolazione come ieri, dopo Chernobil, lo erano cesio, iodio, nanocurie, bequerel. Sostanze invisibili, non tangibili, che hanno però modificato e modificano i nostri atti quotidiani, i nostri pensieri, generando allarme per il sospetto

tremendo di alterazioni profonde, inquietanti nel paese e nella specie umana.

Da anni ormai (e dal 1985 è noto a tutti) milioni di cittadini italiani sanno che queste sostanze pericolose sono presenti nell'acqua che bevono. Da anni assistono sgomenti e confusi ad un balletto di cifre diverse (limiti della CEE, limiti della Organizzazione mondiale della sanità), di pareri contrastanti degli esperti, di messaggi caratterizzati da scarsa scientificità, serietà e chiarezza di chi è preposto alla tutela della loro salute.

Cosa pensare, infatti, di un ministro della sanità così attento alla salute degli italiani da preoccuparsi delle loro abitudini sessuali con consigli e raccomandazioni in milioni di copie nelle loro case, che, al contrario, autorizza da oltre tre anni il consumo di un'acqua contaminata da pesticidi in quantità superiore a quella stabilita della CEE?

«Alla CEE dicono stupidaggini», dichiara perentorio al quotidiano *Il Giorno* il 4 gennaio scorso il nostro ministro! In verità, non deve essere tanto sicuro delle sue affermazioni se allo stesso giornale confessa con estrema franchezza che, abitando in una delle regioni interessate dalla sua ordinanza, preferisce, all'acqua «potabilizzata» con il suo decreto, l'acqua minerale.

Cosa pensare di un ministro dell'ambiente che scopre solo il 29 dicembre scorso, di ritorno — leggiamo sui giornali — da una visita alla *Deep Sea Carrier*, che la vera emergenza per il nostro paese non sono le navi dei rifiuti, ma l'acqua potabile; quando solo un mese fa dava il suo assenso ad una legge finanziaria che dimezza gli stanziamenti per il nuovo piano degli acquedotti, riduce gli stanziamenti per il risanamento del Po e degli altri bacini idrici, e stanziava per l'ambiente un irrisorio 0,08 per cento delle risorse dello Stato?

Cosa pensare di un ministro dell'agricoltura che non si è nemmeno presentato all'incontro del 10 gennaio scorso tra Governo e regioni per l'emergenza atrazina e che neanche oggi ha sentito l'esigenza di essere presente, che frena l'approvazione di una legge per la lotta integrata e l'agricoltura biologica? «Aspettiamo la regola-

mentazione CEE che arriverà il prossimo anno», ha sostenuto nei mesi scorsi il ministro Mannino; e, nell'attesa, ha consentito che si riducessero gli stanziamenti per questo obiettivo, peraltro irrisori, previsti nella legge finanziaria.

Cosa pensare, onorevoli colleghi, del Governo attuale e di quelli precedenti, sempre di pentapartito, che hanno permesso che una direttiva della CEE del 1980, dopo più di 8 anni, non fosse ancora attuata, con rischio potenziale per la salute della popolazione? E questo nonostante la condanna della Corte di giustizia europea del 23 settembre scorso, nonostante che il commissario della CEE per l'ambiente, Clinton Davis, già nell'agosto 1987, avesse severamente criticato il nostro Governo per le modificazioni apportate ai limiti di tollerabilità; modificazioni per le quali non sussistevano, e non sussistono oggi, le condizioni previste dall'articolo 10 della direttiva del 1980 per deroghe temporanee.

Tre sono le condizioni — voglio ricorcarlo — per queste deroghe: circostanze accidentali gravi, assenza di rischi inaccettabili per la salute pubblica, impossibilità di garantire l'approvvigionamento idrico in altro modo.

Il commissario Davis, tra l'altro, osservava che, continuando ad autorizzare, nonostante i casi di inquinamento constatati, l'impiego dell'erbicida atrazina, pur in quantità ridotte, questa fonte di inquinamento avrebbe continuato a sussistere — come effettivamente è avvenuto — e la concentrazione della sostanza nell'ambiente acquatico sarebbe rimasta elevata.

La verità è, onorevoli colleghi, che dinanzi al manifestarsi di queste ricorrenti emergenze il Governo non si è mai posto il problema di rimuovere le cause. L'uso dei pesticidi in agricoltura è sicuramente ormai diventato una pratica usuale: si conoscono oltre 1.500 principi attivi dotati di potere pesticida, formulati in più di 40 mila prodotti commerciali; due milioni di tonnellate dei quali vengono immessi ogni anno nell'atmosfera. L'Italia detiene il quinto posto nel mercato mondiale ed il secondo in quello europeo, con un consumo annuo di 200 mila tonnellate.

L'uso crescente ed incontrollato di queste sostanze, condizionato da imperativi economici e dalla ricerca di una efficacia maggiore, ha provocato molti problemi: una diminuzione dell'efficacia di tutta una gamma di prodotti, a causa della resistenza dei parassiti, con la conseguenza di un impiego di dosi sempre maggiori di prodotti, sempre più diversificati.

Nel 1938 — secondo il rapporto redatto dal *World Watch Institute* — gli scienziati conoscevano soltanto sette specie di insetti che avevano acquisito una resistenza ai pesticidi. Nel 1984 il numero di questi insetti era salito a 447. Prima del 1970 la resistenza alle piante infestanti era pressoché inesistente; da allora, con l'intensificarsi dell'uso dei pesticidi, almeno 48 specie di piante infestanti hanno conseguito una resistenza ai prodotti chimici.

L'uso incontrollato di tali sostanze ha provocato la comparsa di gravi squilibri nelle biocenosi. Ricerche condotte in Italia nell'ambito del programma finalizzato alla «promozione della qualità dell'ambiente», hanno consentito di evidenziare che il trattamento del suolo con atrazina, nella quantità di due o più chilogrammi per ettaro, comporta perturbazioni profonde e durevoli nel tempo, fino a due anni dopo il trattamento, della microflora fotosintetica e dell'intera attività della biosfera. In particolare, nello studio qui richiamato è stata rilevata una riduzione di cianobatteri e dell'attività di azotofissazione, che raggiunge il livello massimo a distanza di sei mesi dal trattamento.

L'uso incontrollato di pesticidi ha provocato una presenza di rifiuti persistenti nell'ambiente, con i rischi che ne derivano per la salute umana.

Per limitarsi alle triazine, di cui l'atrazina e la simazina sono le più usate, secondo lo studio del professor Donna (realizzato in provincia di Alessandria, che confronta l'esposizione ad erbicidi dei casi ricoverati tra il 1974 e il 1980 per tumore all'ovaio con un insieme di ricoverati per altre patologie negli stessi ospedali) le donne affette da tumore all'ovaio risultano, tra i soggetti scelti per il controllo,

quelli che hanno utilizzato maggiormente gli erbicidi.

Nel 1986 il professor Hoar ha pubblicato uno studio condotto sulla popolazione degli Stati Uniti, dal quale risulta che chi è stato esposto a triazine rischia in misura doppia di ammalarsi di linfoma.

Onorevoli colleghi, se i prodotti chimici rappresentassero l'unica strada per controllare la diffusione degli insetti e delle piante dannose per i raccolti, non avremmo certo altra scelta che quella di convivere con i rischi che essi si accompagnano. Fortunatamente esistono valide alternative. Si può ricorrere, per esempio, alla lotta integrata contro le specie dannose, secondo un orientamento metodologico che riconosce che un terreno coltivato è un ecosistema nel cui ambito interagiscono molte forze naturali in grado di agire contro gli organismi infestanti, e che utilizza sistemi biologici di controllo, tecniche di coltivazione unitamente ad un impiego più equilibrato di prodotti chimici usati in maniera selettiva.

Secondo il *World Watch Institute* è possibile, con le tecniche ed i metodi attualmente disponibili, raggiungere, entro il prossimo decennio, l'obiettivo di dimezzare l'impiego dei pesticidi. È, questo, un obiettivo che deve perseguire anche il nostro paese attraverso una nuova politica fitosanitaria in cui il prodotto chimico tenda a perdere il suo carattere esclusivo per diventare il complemento dei mezzi biologici e di quelli offerti dalle colture.

Si tratta di un obiettivo il cui raggiungimento richiede risorse adeguate (noi proponiamo 3.300 miliardi per un quadriennio) e non gli irrisori 20 miliardi annui stanziati dalla legge finanziaria; per raggiungerlo, infatti, occorre potenziare la ricerca scientifica, e creare una diffusa rete dei servizi territoriali e di assistenza tecnica alle imprese per l'introduzione delle innovazioni.

All'inquinamento di origine agricola, onorevoli colleghi, se ne aggiungono purtroppo altri, sempre più diffusi, di origine industriale. Molti cittadini bevono acqua alla trielina o contenente altri solventi clorurati (come accade in provincia di Pa-

dova); tutte sostanze inquinanti e sospette di cancerogenicità per l'uomo.

A tutto ciò dobbiamo aggiungere l'inquinamento di tipo urbano, gli elevati consumi dovuti a sprechi ed inefficienze che hanno reso l'acqua una risorsa scarsa e limitata e, in molti casi, non più disponibile per il soddisfacimento di bisogni di qualità come la balneazione e l'approvvigionamento idrico.

Per far fronte allo stato di degrado dei nostri corpi idrici si richiedono con urgenza nuovi interventi legislativi, tecnologici ed economici, innanzitutto in termini di conoscenza, che risulta gravemente carente e che è indispensabile per ogni corretta programmazione degli interventi di gestione e di tutela delle acque.

In primo luogo occorre applicare la legge Merli che, allo stato attuale, a più di dodici anni dalla sua approvazione, risulta largamente disattesa e diversamente attuata sul territorio nazionale. Occorre rimuovere ostacoli e ritardi. Basti pensare che alcune regioni (mi riferisco ad esempio al Veneto) non hanno ancora approvato il piano di risanamento regionale il cui termine di presentazione è scaduto il 31 dicembre 1982. Manca inoltre il piano di risanamento nazionale rinviato, unitamente al piano di salvaguardia triennale, al 1990. Infine non sono state attivate, ad eccezione del Po, le conferenze interregionali per i grandi bacini idrici.

È necessario poi avviare un più maturo processo di gestione della qualità dei corpi ricettori con il recepimento di tutte le direttive CEE in materia. La legge Merli considera infatti le massime concentrazioni accettabili di inquinanti negli scarichi anziché nel corpo idrico e non il numero e la portata degli scarichi stessi, sottovalutando così gli effetti che essi possono produrre sui corpi ricettori, così come non considera i reflui agricoli.

Occorre inoltre procedere al riordino del quadro normativo vigente in materia di acque, disciplinato, come sappiamo, da una molteplicità di provvedimenti legislativi settoriali, spesso adottati in stato di necessità e quindi condizionati dall'urgenza di provvedere ai danni causati da

emergenze ambientali o da dissesti idrogeologici. Sono leggi vecchie, inadeguate ai problemi attuali; si pensi che ancora oggi si fa riferimento ad un testo unico delle opere idrauliche del 1904 e che il piano regolatore generale degli acquedotti risale al 1963.

È necessaria altresì una gestione dei servizi idrici che deve essere unitaria per tutto il ciclo dell'acqua (acquedotti, fognature e depuratori) in una dimensione territoriale adeguata e con un uso ottimale e razionale delle riserve idriche.

Infine occorre avviare una gestione delle acque e dei relativi piani di risanamento basata sul bacino idrografico che assicuri la base unitaria degli interventi. Da qui l'urgenza di una politica organica di difesa del suolo la cui assenza è stata pagata in questi trent'anni con tremila morti e con 60 mila miliardi.

Bisogna potenziare le strutture di controllo in termini di personale e di attrezzature tecnico-scientifiche, così come sono necessarie risorse finanziarie adeguate al fabbisogno e non disperse a pioggia, come troppo spesso è accaduto in passato, nonché una trasformazione delle tecnologie di produzione degli scarichi inquinanti attraverso il recupero ed il riciclaggio delle sostanze inquinanti e la modifica dei cicli produttivi ecologicamente incompatibili.

Onorevoli colleghi, il grande problema di oggi è quello di tendere verso uno sviluppo sostenibile che, come definisce il rapporto della commissione mondiale per l'ambiente, soddisfi le esigenze del presente senza compromettere le possibilità delle future generazioni; uno sviluppo sostenibile che chiami in causa nuovi temi prima preclusi al controllo democratico (come le scelte produttive e gli orientamenti della scienza e della tecnologia) e nuovi soggetti prima esclusi dalle decisioni (i consumatori, i cittadini); uno sviluppo sostenibile che chiami in causa i loro diritti, innanzitutto quelli ad un lavoro esercitato in condizioni di salubrità, a non produrre cose dannose, ad avere una completa informazione, nonché ad incidere sulle scelte economiche.

Si tratta perciò di uno sviluppo sosteni-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1989

bile che richiede l'individuazione di strumenti di indirizzo e controllo, di incentivo, di partecipazione, e chiama in causa la conversione ecologica dell'economia.

Su questi temi, su queste scelte dobbiamo misurarci. Innanzitutto deve farlo il Governo, il quale fino ad ora si è limitato esclusivamente all'emergenza, per indirizzare e guidare i processi economici e tecnologici verso un'economia rapportata all'ambiente ed alla valorizzazione delle risorse naturali (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Donati. Ne ha facoltà.

ANNA DONATI. Signor Presidente, colleghi, ministri, non posso iniziare questo mio intervento senza sottolineare l'assenza del ministro dell'agricoltura che, ancora una volta, non ha voluto assistere al dibattito, così come d'altronde non ha mai fatto — e sottolineo «mai» — quando anche il settore di sua competenza era complice o responsabile, come nel caso di cui stiamo trattando, di fenomeni di grave inquinamento, quale quello rilevato nelle acque destinate al consumo umano.

Questa mattina il collega Andreis ha affermato che nulla è stato fatto a partire dal 1982, cioè da quando era ben nota a tutti — ministri, associazioni agricole e regioni — la gravità del problema.

Nel contempo, inoltre, si è aggravata la situazione (e dimostrerò come) in relazione all'uso dei diserbanti in agricoltura. Secondo i dati ISTAT, dal 1980 al 1985 (quindi si tratta di una tendenza ancora in evoluzione) si è registrato, infatti, un incremento del 32 per cento — e dico «32 per cento»! — nell'abuso di queste sostanze. Dunque, non si è fatto davvero nulla, non dico per rimediare, ma neppure per contenere il drammatico fenomeno.

Alcuni degli intervenuti hanno detto: insomma, cari verdi, non prendetevela esclusivamente col piccolo particolare dell'atrazina o con questi due o tre diserbanti perché esiste il problema più complessivo della chimica in agricoltura.

Sono molto felice che ci venga impartita

questa lezione, visto che in genere siamo noi a farla agli altri. Purtroppo, non posso che concordare con queste affermazioni: l'atrazina non è che la punta di un *iceberg*, che anche i verdi hanno fatto emergere con le loro denunce, rappresentato dal problema molto più complessivo causato dallo scarico nelle acque di metalli pesanti, di fosforo (non più di quattro mesi fa ci trovavamo qui, sempre assente il ministro dell'agricoltura, a discutere di questo argomento), di anticrittogamici, di fungicidi, di insetticidi e di nitrati. A proposito di questi ultimi, il Presidente potrebbe fissare fin d'ora in calendario, per il mese di maggio, un bel dibattito urgente: infatti, nella provincia di Modena sono state riscontrate percentuali di nitrati che superano di tre volte i limiti fissati. Si parla sempre dell'Emilia Romagna, ma ciò è dovuto probabilmente al fatto che lì si riescono ad elaborare dati che, purtroppo, confermano solo cattive notizie.

Il fatto che esista un problema complessivo di scarichi nelle acque non può, però, diventare un alibi. Quando si presenta un'occasione per porre limiti, per affrontare il grave problema della conduzione dell'agricoltura — a mio avviso strumentalizzata dalla chimica — non possiamo mettere la testa sotto la sabbia, ma dobbiamo al contrario affrontare i problemi di riconversione posti all'agricoltura e soprattutto alla chimica che, da parte sua, impone all'agricoltura ritmi che non le sono propri.

È bene ribadire — e noi già tante volte lo abbiamo fatto — che il diritto alla salute ancora oggi, nonostante ci si trovi in un periodo di celebrazione delle Rivoluzioni, non è acquisito, tant'è che, più o meno ogni mese, ci ritroviamo in quest'aula a discuterne.

Veniamo al caso «piccolo» dell'atrazina. Esiste una ricerca — credo ormai nota a tutti — elaborata dal professor Donna sulla provincia di Alessandria dove è stato riscontrato che le donne che lavorano nelle risaie, quindi a più stretto contatto con queste sostanze per manipolazione e addirittura per immersione, registrano un sensibile incremento di tumori alle ovaie.

Queste non sono ipotesi, ma dati ricavati da studi epidemiologici e quindi dimostrati. Desidero citare anche altri dati che riguardano l'uso di pesticidi in agricoltura (ormai tristemente noti) nella «bioregione» dalla quale provengo: la Romagna. L'Istituto oncologico romagnolo ha documentato che esiste una stretta correlazione, non un fattore causale, tra questi fatti. Il mondo della scienza è sempre pronto a riprenderci quando si parla di nessi causali, ma credo che un po' di buon senso ci consenta di dire che, se in uno stesso luogo vi è un aumento sensibile di tumori allo stomaco, in presenza di un abuso di una sostanza tossica, sospetta cancerogena, teratogena, è evidente che le cause sono da ricercarsi nell'abuso di tale sostanza e se qualcuno afferma il contrario, deve dimostrarlo scientificamente.

Partendo da questo presupposto scientifico, possiamo dire che in Romagna una persona su tre si ammala di tumore allo stomaco, una su quattro muore a causa di questa malattia mentre, su cento persone che muoiono, settantacinque abitano in campagna, cioè di fatto sono lavoratori agricoli (ricordo che tale fenomeno coinvolge molto più gli uomini delle donne).

La ricerca dell'Istituto oncologico romagnolo afferma che in base a tutta la legislazione e a tutte le ricerche scientifiche effettuate nel mondo (quindi, non soltanto in Italia), di fatto non conosciamo le conseguenze derivanti dall'uso del 50 per cento dei pesticidi ed in genere di tutte le sostanze della chimica di sintesi utilizzate in agricoltura. Si tratta di un dato ancor più grave che non l'ammissione della nocività di tali sostanze o della stretta causalità, ad esempio, con l'insorgenza di neoplasie.

In sostanza, in assenza di dati, autorizziamo con tutta tranquillità l'abuso di tali sostanze con un atteggiamento che ritengo assolutamente irresponsabile; d'altra parte, la stessa legislazione in materia di pesticidi (mi riferisco al decreto del Presidente della Repubblica n. 1255 del 1968), riflette tale atteggiamento. Pensate che non sia cambiato nulla dal 1968 ad oggi in tema di abuso di tali sostanze, nell'inseri-

mento di nuove molecole, nel campo delle scoperte scientifiche e nel settore delle sperimentazioni in agricoltura? È cambiato moltissimo, sia dal punto di vista della quantità che della qualità, in ordine all'invasione della chimica in questo settore, ed oggi quei parametri sono assolutamente inaccettabili, per non parlare del problema dell'accumulo di tali sostanze, nel corso di 25-30 anni, nell'aria, nell'acqua e nei nostri alimenti. Infatti, la legislazione vigente non prevede gli accumuli e addirittura non prende in considerazione le sinergie.

Nessuno è in grado di sapere cosa accade allorché si combina un principio attivo, ad esempio, presente nell'atrazina, con un altro pesticida utilizzato su un melo, per poi finire in quelle acque che in conclusione tutti beviamo o che comunque si riversano nei nostri mari. Di questi fenomeni nessuno sa nulla, e nonostante ciò si rilasciano tranquillamente tante autorizzazioni!

Il metodo di classificazione fino ad oggi utilizzato (LD50, cioè dose letale 50) merita, a mio giudizio, una piccola precisazione. Il parametro LD50 rappresenta la dose necessaria per provocare la morte del 50 per cento degli animali utilizzati per la sperimentazione ai quali è stata somministrata la dose tossica. Ora, in base al numero degli animali morti e al tempo necessario affinché tale evento si verifichi (ciò significa che effettuiamo prove sperimentali su animali destinati sicuramente alla morte) noi presumiamo di poter stilare tabelle valide anche per l'uomo.

Credo che questo sia un metodo inaccettabile da un punto di vista etico (una tecnologia di questo genere che fa uso e abuso di animali è di per sé da condannare), e criticato dallo stesso mondo scientifico, che si è reso conto che non esistono correlazioni strette tra la sperimentazione effettuata sugli animali e quella applicata sull'uomo. Le interessanti ricerche e sperimentazioni alternative, che sono state condotte, anche nell'ambito della vivisezione, ed il dibattito svoltosi in questi anni hanno dimostrato che tale metodo è privo di qualsiasi rigore scientifico.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1989

Essendo questo il quadro — voglio terrorizzarvi, voglio essere catastrofica: ritengo sia necessario, perché sono convinta che la realtà dell'acqua e del nostro ambiente in generale sia addirittura peggiore di quanto stiamo enunciando in quest'aula — va dunque completamente ribaltato il parametro di riferimento e d'ora in poi dovremo cominciare a discutere in base al presupposto che si deve autorizzare l'uso di sostanze derivanti dalla chimica di sintesi soltanto quando sia stato dimostrato che queste non comportano alcun effetto tossico, cancerogeno, teratogeno, cioè nessuno di quegli effetti mutageni che portano l'Istituto mondiale della sanità a prevedere tragicamente che nel 2000 una persona su due avrà contratto una neoplastia e sarà questa la principale causa di morte.

Non credo che esistano alternative rispetto a questo quadro: in questo caso, infatti, ci stiamo riferendo ad un aspetto limitato, quello delle acque, ma non dobbiamo dimenticare che noi respiriamo, viviamo nelle grandi città piene di traffico, ingeriamo gli stessi alimenti cui abbiamo somministrato le sostanze della chimica di sintesi. Questo è ovvio: noi non beviamo soltanto acqua e sul nostro organismo incidono tante altre fonti di inquinamento (ne abbiamo spesso fatto l'elenco in quest'aula).

In questo caso tuttavia parliamo di fonti di inquinamento rilevanti perché incidono su beni primari quali l'acqua ed altri alimenti di cui non ci si può privare. Il nostro corpo è fatto per il 90 per cento di acqua, tanto che non possiamo sopravvivere più di tre giorni senza di essa.

Vengo ora prima alle proteste e poi alle proposte. È stato detto che i verdi criminalizzano l'agricoltura, gli agricoltori e le associazioni agricole, ma io smentisco radicalmente che questo accada per l'agricoltura e gli agricoltori. Ciò avviene, invece, per quanto riguarda le associazioni agricole, con le quali dobbiamo aprire un dialogo franco che finora, in questi anni, non avevano voluto accettare e che adesso invece sono state in qualche modo costrette ad accettare.

Non è l'agricoltura a dover essere criminalizzata, perché in realtà è la chimica ad aver invaso l'agricoltura. Sono state effettuate interessanti ricerche sociologiche sul mondo rurale e sul fenomeno dei contadini che resistono all'invasione della chimica. L'onorevole Lobianco sa bene che cosa sto dicendo, avendone noi parlato in tanti altri dibattiti. Gli sarò comunque grata se mi ascolterà.

Il nodo vero è rappresentante dal fatto che siamo in presenza di un sistema industriale chimico che ha imposto all'agricoltura i suoi prodotti; si tratta delle stesse aziende a rischio per le quali abbiamo chiesto in ogni modo, in questa stessa aula, l'applicazione della direttiva Seveso e che producono un altro imponente danno, cioè quello di rendere tutto il sistema agricolo una grande industria a rischio diffusa sul territorio.

Ho detto che voglio puntare il dito contro le associazioni agricole perché in questi anni non hanno tutelato la salute dei loro associati e non si sono poste il problema di elaborare piani seri e credibili. Certo, cominciano ora a discutere ed a fare i programmi, ma mancano piani seri e concreti. L'assenza del ministro dell'agricoltura in questa occasione è una riprova del fatto che, ancora una volta, chi governa il mondo agricolo non si vuole confrontare.

L'elenco delle inadempienze è assai lungo. Ho testé ricordato quelle di cui è responsabile il Ministero dell'agricoltura ed ho fatto riferimento alla complicità delle associazioni agricole. Credo che dovremo discutere nelle aule parlamentari della vicenda dei consorzi agrari e di come essa sia connessa all'attività della SIAPA, cioè alle aziende che producono e commercializzano pesticidi. La rete distributiva che vende tali prodotti al povero agricoltore è quella stessa delle industrie che li producono.

Uno dei primi obiettivi che dobbiamo porci è quello di creare una struttura indipendente di agronomi che aiutino gli agricoltori ad uscire da questo vicolo cieco. Infatti, quando un soggetto vende pesticidi ha, secondo voi, interesse che ne venga

fatto un uso limitato e oculato e quindi a presentarne anche gli svantaggi ed i possibili effetti collaterali? È evidente che così non è, perché il suo compito è quello di vendere il più possibile. Così è stato in questi anni: i poveri agricoltori sono stati consigliati dagli stessi commercianti di pesticidi. Devo dire che, nel sostegno dato a questo modello agricolo, le voci discordanti sono pochissime e non provengono dalla sinistra, che invece lo ha sempre appoggiato.

La regione Emilia Romagna protesta e dissente sul modo in cui è stata impostata l'intera vicenda dell'atrazina? A mio avviso essa dispone di uno strumento formidabile (ma lo dovrà usare): quello di rifiutarsi di chiedere le deroghe e di applicare *in toto* le direttive CEE. Il decreto del Presidente della Repubblica prevede che siano le regioni (ed è stato confermato nel corso della riunione fra Stato e regioni) a chiedere per zone e tempi limitati, a seconda dei comuni, le relative deroghe. Se la regione Emilia Romagna davvero protesta e vuole modificare il proprio modello agricolo ha un'occasione per dimostrarlo: non dovrà chiedere le deroghe, ma cominciare a parlare seriamente, più seriamente di quanto non abbia fatto sinora, anche di agricoltura biologica.

Purtroppo provengo da una regione, l'Emilia Romagna, appunto, dove il consiglio regionale ha bocciato le proposte dei verdi sull'agricoltura biologica. In questa sede tali proposte non vengono bocciate, ma dimenticate nei cassetti nonostante la nostra insistenza.

Ritengo che sino ad oggi, pur con alcune differenziazioni, le responsabilità siano comuni ed investano tanto il Governo centrale quanto le amministrazioni locali.

Il ministro non ha rispettato nessuno degli impegni formali ed informali che aveva preso; il piano di lotta integrata non è mai decollato e mentre sono stati assegnati 5 miliardi all'agricoltura biologica nella legge finanziaria 1989, a quella convenzionale chimicizzata, che sta provocando i guasti che sappiamo, sono stati dati sotto varie forme — mi si smentisca in caso contrario! — circa 12 mila miliardi.

Sia ben chiaro: sono favorevole a considerare l'agricoltura un settore protetto della nostra economia, un settore assistito, in quanto non mi pongo, oltre una certa misura, obiettivi di efficienza dell'agricoltura; però tutto questo deve essere compatibile con i vincoli ambientali.

Nel corso della discussione, quando abbiamo provocatoriamente detto che promuoveremo (e lo faremo) il referendum contro l'uso dei pesticidi in agricoltura, qualcuno ha affermato che creeremo 3 milioni di disoccupati. Vorrei rispondere che da quando si usa la chimica in agricoltura vi è stato un calo occupazionale pari al 40 per cento e si è verificato il famoso fenomeno dell'inurbamento e dell'eccedenza della manodopera. Mi dovete dimostrare che effettuare il diserbo meccanico o la rotazione al posto dell'atrazina faccia perdere posti di lavoro! Io non credo che ciò possa avvenire. Mi deve essere dimostrato, tenuto conto che in questi trent'anni nel mondo agricolo vi è stato un dimezzamento dell'occupazione. È stato, quindi, l'attuale modello agricolo che ha creato i disoccupati, eliminato il legame con la terra e reciso il rapporto tra piccolo allevamento ed agricoltura. Si è trattato di un modello completamente sbagliato!

Quali sono allora le soluzioni? Si parla di piani di risanamento; in proposito, signor ministro per l'ambiente, vorrei fare riferimento ad una sua dichiarazione di oggi — ho in mano il dispaccio dell'ANSA — in base alla quale pare che un impianto depurativo dello Stato sia in grado di assicurare «la potabilità dell'acqua erogata da acquedotti inquinati per cause occasionali ed accidentali tra cui l'atrazina». Non esistono depuratori che risolveranno i nostri gravi problemi! L'acqua usata in agricoltura, il percolato, le infiltrazioni, vanno direttamente nelle falde; è quindi impossibile depurare, come qualcuno proponeva, le acque superficiali e non quelle sotterranee: il circuito delle acque è unico e chiuso. Questa è la tragedia che abbiamo di fronte!

Per tali ragioni, o risolviamo il nostro problema alla fonte oppure non vi saranno soluzioni miracolistiche, anche se di Stato.

L'unico vero e credibile piano di risanamento deve proibire la produzione, il consumo e (per ragioni etiche) l'esportazione delle sostanze che creano questi disastri. È necessario favorire in primo luogo la lotta integrata; di tale questione avrei voluto parlare direttamente al ministro dell'agricoltura, ma non posso farlo, non essendo egli presente. Senza modificare il modello agricolo cui tanto tenete, si può ridurre subito del 30-40 per cento l'abuso della chimica in agricoltura. Questo va fatto! La lotta integrata deve diventare obbligatoria subito! Non si tratta del libro dei sogni dei verdi, cioè dell'agricoltura biologica; se l'uso di queste sostanze può essere razionalizzato, bisogna farlo immediatamente, poiché lo richiede la situazione di emergenza in cui ci troviamo.

La lotta integrata deve essere vista come una fase transitoria per ripensare completamente il modello agricolo, le monoculture, i suoi prodotti, le eccedenze.

Qualcuno ventila addirittura l'uso dell'agricoltura a fini energetici: vogliamo rendere il nostro sistema agricolo ancora più dipendente da quello industriale, anche per il semplice spostamento in autobus? Credo che da tale punto di vista le associazioni agricole debbano riflettere profondamente sul loro ruolo e ripensare la propria autonomia, che non hanno dimostrato di possedere in questi anni.

Passando ad esaminare le nostre proposte, ricordo che è possibile — senza impiegare l'atrazina ed i diserbanti chimici — ricorrere a rotazioni anche biennali delle colture, al diserbo meccanico ed al riposo dei terreni, qualora vi siano situazioni locali molto gravi per cui bisogna smettere di coltivare un prodotto. Se non è possibile far crescere il mais senza usare atrazina, occorre cessarne la produzione: non moriremo di fame, ve lo assicuro. Il problema non esiste anche perché abbiamo eccedenze incredibili.

Non mi venite poi a parlare dei popoli del terzo mondo, che muoiono di fame proprio grazie a questo modello agricolo! Si tratta comunque di un discorso diverso, che sarebbe magari interessante fare in un

altro momento, in riferimento ai grandi squilibri planetari che abbiamo creato.

Occorre favorire l'agricoltura biologica, rendere obbligatoria la lotta integrata, rivedere completamente le nostre normative che — come ho ricordato prima — sono vecchie e inadeguate alla drammatica realtà che abbiamo di fronte.

Voglio concludere con una considerazione generale. Quella attuale è un'emergenza che non si vede: l'atrazina è invisibile per cui, se uno beve l'acqua non sa se in essa siano stati o meno superati i limiti consentiti. Si tratta, inoltre, di una emergenza tipicamente istituzionale, tant'è che occorrono leggi, controlli, analisi, dati e direttive per riconoscerla come tale. Ciò significa che il cittadino, quale che sia la sua estrazione sociale, non dispone di mezzi propri di controllo e deve affidarsi completamente alle istituzioni per sapere se può bere o meno l'acqua, se può cioè usufruire di un bene assolutamente primario.

Credo che occorra fare una considerazione generale, con la quale davvero concludo: questo modello tecnologico ed economico crea una fortissima dipendenza dei cittadini dalle istituzioni. Si parla di autogestione e di autodeterminazione; noi verdi invociamo invece più Stato, più istituzioni, più controlli, più analisi, più unità sanitarie locali e più delibere del CIPE da attuare: è il sistema che abbiamo creato che ci costringe e ciò.

Vi è quindi un messo molto forte tra l'impossibilità di essere liberi e di autodeterminarsi in una situazione di tal genere e la stretta dipendenza dei cittadini dalle istituzioni. Non è questo ciò che noi auspichiamo. Dobbiamo predisporre tecnologie sicure che permettano a ciascuno di noi di autodeterminarsi; il sistema che abbiamo costruito, invece, richiede — direi quasi tragicamente — sempre di più un apparato burocratico che potrebbe, secondo me, essere facilmente strumentalizzato in futuro.

Chi avrà in mano il controllo dei dati potrà disporre anche della salute e del futuro dei cittadini; non mi pare — consentitemi di sottolinearlo, colleghi — che

questa sia una prospettiva auspicabile. Noi facciamo riferimento, invece, all'autodeterminazione ed alla libertà di ognuno di noi (*Applausi dei deputati dei gruppi verde e federalista europeo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Piero Angelini. Ne ha facoltà.

PIERO ANGELINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione che si è svolta oggi alla Camera, che riprende temi già dibattuti in altri contesti, mi sembra si incentri — al di là dei toni accesi e pieni di quella giusta emozione che si prova esaminando questioni di così grande rilievo — sulla constatazione dell'esistenza di un ampio consenso da parte del Parlamento rispetto a misure ed interventi che, nel quadro di politiche più generali, devono far fronte ad un problema specifico.

Si tratta della non conformità delle risorse idropotabili del nostro paese alle direttive CEE in sei regioni (326 comuni), per un territorio che interessa praticamente quasi due milioni di persone.

Naturalmente una questione di tale natura, di così grande rilievo e importanza, richiama — e ciò è emerso nelle parole di alcuni colleghi intervenuti prima di me — il problema più generale di un'adeguata politica dell'ambiente, che garantisca compatibilità tra sviluppo ed ambiente e che, per quanto riguarda in particolare la tutela delle acque, tenga conto del rispetto e dell'uso corretto delle risorse.

Desidero richiamare questi temi non per riaprire un dibattito svoltosi in molte altre occasioni, ma per rilevare che il gruppo della democrazia cristiana è sensibile a determinati appelli; abbiamo infatti ben presente che non si tratta di negare lo sviluppo (dobbiamo riconoscere che questo modello di sviluppo ha prodotto grandi effetti positivi sulla qualità della vita delle nostre popolazioni), ma di correggerne taluni aspetti importanti, programmandone uno compatibile con l'uso corretto delle risorse.

In questo scenario sicuramente l'emergenza più grave e drammatica è proprio quella idrica. Nel nostro territorio, in Eu-

ropa e nel mondo, il problema dell'acqua sta diventando sempre più di rilievo. Il ciclo delle acque è estremamente delicato, con accumuli e conseguenze sempre più pericolose con il passare del tempo. Nel nostro paese e in Europa si deve quindi agire immediatamente, ponendo al centro dell'azione del Parlamento, del Governo e delle istituzioni una politica complessiva di tutela dell'acqua.

A tale proposito non si possono non richiamare una serie di inadempienze e di ritardi del Parlamento anche in questa legislatura. L'iter di progetti di legge di grande rilievo, su cui abbiamo discusso e riguardo ai quali si è svolto un vasto confronto e si è registrata un'ampia disponibilità politica (mi riferisco ad esempio alla legge di difesa del suolo, la cosiddetta «legge-Merli *ter*», relativa alla tutela della qualità e quantità dell'acqua), per una serie di ritardi ed omissioni non è ancora arrivato a conclusione. Il Parlamento quindi non è stato ancora in grado, come avrebbe dovuto in base agli impegni assunti e collegati a quelli dell'esecutivo, di dotare il Governo e le istituzioni in generale di strumenti più adeguati ad una politica di tutela della qualità e quantità dell'acqua.

Ho richiamato questi elementi per sottolineare che il problema di una politica di tutela dell'ambiente, in particolare dell'acqua, coinvolge la responsabilità non solo del Governo, ma anche del Parlamento e dobbiamo affrontarlo con grande impegno, promuovendo iniziative adatte.

Il dibattito che si è svolto mi sembra abbia sollecitato una iniziativa politica più adeguata del Governo per raggiungere l'obiettivo di adempiere in tempi brevi alle direttive della CEE. Al riguardo sono stati giustamente formulati rilievi e critiche sicuramente non infondati.

Il problema sul quale dobbiamo soffermarci a mio giudizio non è quello di riaprire un processo a questo tipo di sviluppo — anche se non contestiamo chi sostiene questi tesi — quanto concretamente quello di avanzare proposte e di contribuire ad elaborare una politica che, considerati i problemi aperti che abbiamo di fronte, in

particolare sull'uso delle risorse idropotabili, dia al Governo indirizzi e orientamenti precisi per agire adeguatamente.

Tenendo presente questo modesto obiettivo, vogliamo soltanto sottolineare che le critiche e certi toni che abbiamo notato in alcuni interventi ci sembrano disconoscere un dato fondamentale: in Europa e nel nostro paese, con il recepimento delle norme comunitarie, è stato posto il problema della tutela dell'acqua con una forza non riscontrabile in nessun'altra parte del mondo. Desidero sottolinearlo per riaffermare che siamo convinti che nell'ambito dell'attuale modello di sviluppo e della politica di raccordo europeo sia nato un processo di revisione critica; per questo, con riferimento alla purezza dell'acqua, è necessario porsi obiettivi di grande rilievo.

La contrapposizione evidenziata tra gli indici dell'Organizzazione mondiale della sanità e quelli stabiliti dalla CEE ci appare inopportuna; naturalmente non contestiamo che gli indici predisposti dall'Organizzazione mondiale della sanità (che sono il frutto di un diverso approccio) corrispondano alle attuali cognizioni tecniche e scientifiche in tema di salvaguardia della salute delle popolazioni. Tuttavia, riconosciamo che è importante che la CEE abbia adottato indici di qualità delle acque molto diversi ed estremamente significativi, poiché è necessario difendere non solo la salute della gente, ma anche l'insieme delle risorse idriche del nostro paese e dell'Europa.

È pertanto molto importante sottolineare che in Europa e in Italia le norme concernenti la purezza delle acque, anche per le sollecitazioni che provengono da Bruxelles e dall'intera Comunità europea, sono altamente qualificate ed hanno generato un grande impegno.

Al riguardo desidero ribadire la nostra disponibilità: la politica del Governo, che mira (sia pure con grande difficoltà) a rispettare le direttive comunitarie, ha tutto il nostro sostegno, pur se non dobbiamo confondere l'approccio da cui scaturiscono gli indici predisposti dall'Organizzazione mondiale della sanità con quello cui

si è riferita la CEE, che si è basata su prospettive e punti di vista molto diversi.

Siamo convinti che le direttive della Comunità debbano essere rapidamente applicate nel nostro paese, senza però considerare sacri gli indici, che in qualche caso sono addirittura sbagliati. Infatti, se la semplificazione grazie alla quale è stato individuato l'indice di 0,1 microgrammo per litro d'acqua, per tutti i diserbanti e gli altri elementi simili, costituisce una soluzione di grande qualità (e ciò vale quasi per la generalità degli indici adottati), tuttavia per talune sostanze gli indici in questione sono sbagliati; mi riferisco all'aldrine ed all'eptaclor, in relazione ai quali sono stati stabiliti livelli più elevati di quelli previsti dall'Organizzazione mondiale della sanità. In questo caso si superano sicuramente i limiti di tossicità e quindi, almeno in tale settore, gli indici debbono essere modificati.

Tutto ciò dimostra che anche i valori adottati dalla CEE (generalmente di grande livello qualitativo e rivelatori di un grande impegno) in qualche caso sono sbagliati e debbono essere rivisti, poiché consentono il superamento del grado di tossicità stabilito dall'Organizzazione mondiale della sanità.

Detto questo, confermo la nostra adesione all'azione del Governo per applicare la direttiva CEE, recepita in Italia dal decreto del Presidente della Repubblica n. 236 del 1988.

Vorremmo però ricordare che il Parlamento deve assumere alcune decisioni e seguire determinati orientamenti che sono assolutamente necessari per affrontare l'emergenza che — come dicevo — interessa una parte vasta della popolazione italiana. Secondo le indicazioni fornite dal Governo sono infatti circa due milioni le persone investite da tale problema e sono coinvolti molti comuni del nostro paese, in regioni densamente popolate.

A nostro avviso, le misure da adottare con urgenza debbono concretarsi in alcuni indirizzi prioritari fondamentali. La prima esigenza impone di assicurare alle popolazioni un rifornimento idrico alternativo a quello attualmente esistente, credo perciò

che il Governo (lo abbiamo chiesto nella nostra mozione) debba con sollecitudine deliberare un piano che preveda, per queste popolazioni a rischio, delle soluzioni adeguate che consentano loro di disporre di acqua con metodi alternativi.

È necessario un ammodernamento delle unità di potabilizzazione esistenti, attraverso la struttura dei carboni attivi negli acquedotti; sono necessarie altre misure, come l'interconnessione con gli acquedotti indenni e la realizzazione dei nuovi acquedotti di cui in gran parte il nostro paese ha bisogno.

Il gruppo della democrazia cristiana — come già ha anticipato il collega Bruni nel suo intervento — chiede assicurazioni al Governo perché dimostri la sua disponibilità nei confronti di queste prime misure di emergenza e di intervento, nonché la sua volontà di realizzare un piano specifico che utilizzi risorse adeguate.

Anche noi sottolineiamo l'esigenza che, di fronte all'attuale carenza legislativa in tema di diserbanti, vengano predisposti strumenti normativi che permettano al Governo di intervenire, limitando o vietando addirittura nelle zone non conformi l'uso di specifici diserbanti. Il Governo deve poter realizzare una serie di controlli sulla produzione, sul commercio e sull'uso dei diserbanti nel nostro paese, in particolar modo attraverso una campagna mirata nelle zone vulnerabili del territorio.

In questo settore il Governo non parte certo dall'anno zero, perché già esiste, con la delibera del CIPE del 23 aprile 1987, un piano nazionale per la lotta fitopatologica integrata, che va portata avanti con maggiore energia ed impegno; vi sono poi, a mio avviso, altri strumenti di intervento, che devono riguardare anche la formazione di quadri per l'assistenza tecnica, nell'ambito di una sistema complesso che renda credibile il piano idrico nazionale e che dia la possibilità di portare avanti un programma coordinato per l'uso degli erbicidi in agricoltura.

In questo quadro si pone con urgenza una immediata revisione della legge Merli per quanto riguarda le tabelle A, B e C, con l'inserimento di un parametro relativo ai

diserbanti. Riteniamo che interventi legislativi e organizzativi per la limitazione e il divieto dei diserbanti in agricoltura siano misure necessarie che il Governo deve attuare con urgenza.

Un altro obiettivo da raggiungere è quello di assumere una posizione chiara in tema di proroghe e deroghe. Abbiamo preso atto con soddisfazione dell'annuncio del Governo (ed in particolare del ministro Donat-Cattin) di non voler ricorrere a proroghe che, oltre tutto, in questa situazione internazionale, sarebbero di difficile applicazione, nonché della volontà di impedire deroghe generalizzate che si tradurrebbero — come abbiamo già detto — nell'impossibilità o nel rinvio di interventi finalizzati all'erogazione di acque potabili nei territori interessati dai fenomeni di inquinamento.

Restiamo tuttavia in attesa di sapere dal Governo se, attraverso questa presa di posizione chiara nei confronti delle proroghe e delle deroghe generalizzate, si riesca in casi particolari e difficili a dare soluzioni che siano migliori di quelle attuali, al problema della erogazione di acqua potabile.

A noi sembra di aver indicato le misure necessarie perché il Governo assicuri, di fronte ad una reale emergenza che colpisce il nostro paese per le fonti potabili, una risposta adeguata. Anche noi riteniamo, tuttavia, che questo complesso di iniziative, pure importanti e necessarie per affrontare l'emergenza, vada inserito in una politica di più vasto respiro, che richiede in gran parte strumenti organizzativi. Un esempio in tal senso potrebbe essere, soprattutto nel bacino idrografico del Po, un sistema di monitoraggio che dia la possibilità di una rilevazione sistematica di dati che ora sono soltanto episodici, disomogenei e disorganici. Fermo restando che, per quanto riguarda la politica a regime, occorre una riforma urgente, anche noi riteniamo che si debba provvedere ad un miglioramento del fondo sanitario nazionale, che consenta di rafforzare i servizi di controllo a tutela delle acque.

Rimane una nostra presa di posizione su

due problemi che riteniamo importanti, sui quali intendiamo richiamare l'attenzione e attendiamo chiarimenti dal Governo. Vi è anzitutto il problema generale del recepimento delle direttive CEE in materia di tutela delle acque. Riteniamo che tale recepimento debba essere attuato con urgenza, in considerazione della sensibilità e della consapevolezza esistenti nel paese su tale problema.

Penso inoltre che il nostro Governo debba agire con altrettanta forza in sede comunitaria per far sì che le direttive in materia ambientale siano trasformate in regolamenti, dal momento che il rischio che si è corso in Europa negli ultimi anni è consistito nel fatto che i paesi inadempienti, meno disponibili a seguire le direttive della CEE, sono gli stessi che non rispondono a livello europeo e che creano all'intero del mercato comune situazioni di reale disagio con riferimento ai prodotti, ai consumi e alla salute.

Vorremmo quindi che alla piena disponibilità a recepire le direttive CEE si accompagnasse un impegno energico del Governo a procedere (almeno in materia ambientale e di tutela delle acque) non più attraverso direttive, bensì mediante regolamenti.

Ho voluto riassumere, signor Presidente, le posizioni del mio gruppo parlamentare in merito al problema sollevato dalle mozioni in esame. Gli strumenti dei quali il Governo si può servire in tempi rapidi sono certamente insufficienti, inadeguati e disorganici rispetto ai problemi più complessivi e al più ampio scenario di tutela delle acque che il nostro paese deve affrontare.

Sarebbe tuttavia già sufficiente che, di fronte alle situazioni di emergenza esistenti in Italia, il Governo adottasse, organicamente e attraverso un coordinamento tra i ministri dell'ambiente, della sanità e dell'agricoltura, una serie di iniziative che consentano, in un breve periodo, di applicare in concreto la direttiva CEE n. 80/778. Al riguardo esiste non solo in Parlamento, ma anche nel paese, una grande sensibilità, in quanto il problema della potabilità delle acque è stato sottoposto all'atten-

zione tanto delle istituzioni, quanto delle popolazioni. In alcuni casi si è registrata una sensibilità addirittura esasperata: ecco allora che risulta compito delle istituzioni (Parlamento e Governo) fornire risposte credibili capaci di incontrare il consenso e la disponibilità della gente.

L'attuale Governo ha attribuito un posto prioritario nel suo programma al problema della tutela dell'ambiente e delle acque, evidenziando tra l'altro l'esigenza di una rapida approvazione della legge sulla difesa del suolo e sul risanamento idrico del nostro paese. Credo quindi che, di fronte a questa situazione di emergenza, esso sappia convogliare su tali problemi le energie politiche ed organizzative, nonché le risorse finanziarie necessarie a fornire risposte credibili (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MICHELE BOATO. Signor Presidente, negli ultimi nove mesi mi è purtroppo capitato di dover denunciare per due volte il ministro Donat-Cattin. E non l'ho fatto volentieri. So che il ministro Donat-Cattin non ha molta paura delle nostre denunce e lo ha anche dichiarato: «Sono i soliti esagitati; facciano pure, non mi importa!». Comunque volevo sottolineare il fatto che noi arriviamo a denunciarla, ministro Donat-Cattin, senza nessuna predisposizione negativa verso di lei o verso la sua milizia politica (io personalmente ho avuto un'enorme stima di lei fin dai tempi delle ACLI). Le nostre denunce si spiegano con il fatto che sul problema dell'atrazina, nonostante lei abbia rilasciato dichiarazioni interessanti come quelle di qualche mese fa («Alla fine di questa proroga, mai più nessuna proroga»), si senta parlare — e la differenza è di poco conto — di una deroga, tanto che si può affermare che nei fatti lei è, come al solito, molto sensibile alle esigenze del mercato e lo è molto meno a quelle della salute delle persone.

Non è vero che l'atrazina in fondo non è molto nociva, come lei continua a dire e come continuano a dire molti tecnici,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1989

agronomi e così via. L'atrazina è stata dichiarata teratogena, causa cioè di alterazioni embrionali, già all'inizio degli anni '70 negli Stati Uniti e in Europa. E al riguardo ripetutamente si è arrivati a denunce penali. Ricordo, alla fine degli anni '70, le famose denunce del perito Tassinari in provincia di Treviso, che sistematicamente denunciava chi permetteva l'uso dell'atrazina. Allora c'era solo il sospetto ma ora invece c'è la prova che tale sostanza è anche cancerogena! E lo è a livello di parti per milione, ministro Donat-Cattin, non c'è bisogno di assumere grandi quantitativi!

Io mi domando allora come si fa, in coscienza, a rimandare per anni il problema senza porvi rimedio. Lo si fa perché questo modo di agire comporta un quieto vivere rispetto ad una serie di categorie insistenti e pressanti, legate a tutta una serie di potentati economici e anche politici.

Come è possibile che un ministro della sanità e un ministro dell'ambiente permettano che queste sostanze, riconosciute teratogene e cancerogene (non mi riferisco solo all'atrazina, ma anche alla simazina e al molinate), possano continuare ad essere utilizzate come lo sono attualmente? Come si fa a chiudere gli occhi di fronte alla mancanza di controlli sul loro uso? Certe regioni, ad esempio, emanano ordinanze che regolano le quantità massime permesse di quelle sostanze, ma sappiamo che poi non viene effettuato nessun controllo. Come si fa a chiudere gli occhi (su questo aspetto avanzo una precisa denuncia) sul modo in cui vengono rilasciati i patentini per l'uso dei diserbanti? In maniera criminale quasi tutte le regioni permettono che gli agricoltori che richiedono tali patentini li ottengano senza la minima conoscenza della nocività e della tossicità dei diserbanti. Vengono sostenuti degli esami-burla dove i patentini vengono regalati a tutti coloro che ne fanno richiesta, senza nessuna prova della minima conoscenza in materia. È un'associazione a delinquere un'organizzazione che permette l'uso di veleni fortemente tossici! Stiamo parlando di sostanze cancerogene, non di una dose

eccessiva di aspirina! Si tratta di sostanze fortemente tossiche!

Questo è il contesto nel quale si inserisce il decreto di proroga o quello di deroga. Gli aumenti di questo tipo di sostanze vanno dal 40 per cento in dieci anni per l'atrazina al 200 per cento per la simazina e al 250 per cento per l'alaclor. E non ci sono solo queste sostanze: ce ne sono anche di peggiori. L'altro giorno mi è stato detto, in un confronto su questa materia, che il paraquat è 50 volte più tossico dell'atrazina. Ha sentito, ministro Donat-Cattin? E sono gli stessi tecnici che difendono l'atrazina a dire questo. Perché allora non si mettono fuori legge questi paurosi ritrovati chimici e il resto della «sporca dozzina» (il malattimo, il parattimo e così via)? Che cosa significa, ministro Ruffolo, il risanamento del Po, dell'Adige, dell'Adriatico se non si risolvono questi problemi? Significa sempre e solo prevedere la costruzione di megadepuratori, minidepuratori o medidepuratori? Qual è la nostra funzione? Perché è stato istituito il Ministero dell'ambiente, se non per andare a colpire le cause dell'inquinamento? Non certo per mettere i pannolini caldi sugli effetti!

Queste parole probabilmente potrebbero essere pronunciate da tutti i deputati qui presenti, perché il ragionamento è talmente logico da essere recepito anche dal massimo esponente dell'illogicità, cioè dell'antiitaliano Giorgio Bocca. In effetti, su *L'Espresso* di questa settimana egli afferma: «Certo, le intenzioni sono sempre ottime, ma forse sarebbe stato meglio occupare i tre anni trascorsi dopo l'accettazione della soglia CEE per le sostanze chimiche nell'acqua potabile a fare qualcosa di serio e di possibile: controllare meglio i pozzi, fare acquedotti, insegnare ai contadini l'uso corretto dei diserbanti e dei pesticidi». Se anche Giorgio Bocca è arrivato a fare tali affermazioni, vuol dire che sono maturi i tempi per realizzare qualcosa del genere! Occorre allora ridurre radicalmente l'uso della chimica di sintesi nell'agricoltura: non è impossibile fare delle trasformazioni di questo genere!

Non più tardi di sabato scorso Raoul Gardini, che non è certo l'ultimo dei re-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1989

sponsabili di questa situazione, ad un convegno svoltosi a Venezia (organizzato dal gruppo repubblicano, o meglio dalla fazione repubblicana del gruppo liberal-repubblicano al Parlamento europeo) e concernente l'agricoltura e l'ambiente, ha dichiarato ufficialmente, *in pompa magna*, che si potrebbe per esempio partire da subito con una sperimentazione di agricoltura senza veleni per il bacino scolante nella laguna di Venezia. Ma allora è possibile: si può cominciare! Perché, ministro Ruffolo, non iniziamo a dare questo ordine nel piano di risanamento della laguna di Venezia? L'ha detto Raoul Gardini sabato scorso! Vogliamo forse farci scavalcare da lui? È incredibile!

La situazione è matura come lo è, per esempio, la scelta della Montefluos, che l'altro giorno ha deciso di eliminare dal mercato nel giro di due mesi (siamo su un altro terreno, ma il problema è lo stesso) la produzione del freon nell'impianto di Porto Marghera, e poi in tutta Italia.

Si possono dunque operare modifiche di questo genere, che fino a due anni fa sembravano impossibili (eliminare il freon? Per carità! Serve per gli *spray*, per i frigoriferi!). Ora invece Montefluos ha deciso di farlo uscire di produzione nel giro di due mesi, a meno che quella punta dell'*iceberg* non nasconda un sacco di fandonie. Ma io spero che essa rappresenti invece l'inizio di un nuovo corso e che l'Enimont cominci a cambiare rotta.

Devo dire una cosa al partito comunista. In un articolo apparso su *l'Unità* di ieri, intitolato «Veleni in tavola», a firma di Marcello Stefanini — si tratta quindi di un editoriale — si sostiene: «I verdi propongono un referendum per abolire i fitofarmaci. È stato già detto che può trattarsi di una provocazione, ma una provocazione da non accettare». Invece è una provocazione da accettare! L'articolo prosegue: «L'ha raccolta Donat-Cattin che di recente l'ha fatta propria» (io non lo sapevo, ma sono contento se è vero). «Divieto di produzione e di uso di tutti i pesticidi: attenzione a queste posizioni veloci, affrettate, tutte di un pezzo, che poi potrebbero far perdere l'ennesimo autobus!».

Mi rivolgo agli amici del partito comunista perché si tratta di un articolo autorevole e non perché si tratti di una scelta o di una mozione (dichiaro anzi di concordare con il testo della risoluzione che stanno elaborando); in particolare poi sollecito la loro attenzione rispetto a questa scadenza dei prossimi mesi, sulla quale si discuterà molto.

Un referendum contro i pesticidi: bisogna capire che — e poi lo ammette lo stesso Stefanini, che per altro non conosco — «gli stessi verdi sanno bene che, se ottenessero con il referendum il divieto all'uso, si dovrebbe poi fare una nuova legge per regolamentare la materia». Certo, è quello che vogliamo! Allora, per favore, non cominciamo con il fuoco di sbarramento su una proposta che è tale proprio perché vogliamo ascoltare tutte le idee.

Può darsi infatti che questa del referendum sui pesticidi sia un'altra spinta verso una riduzione drastica, radicale nell'uso della chimica di sintesi nell'agricoltura. Non chiediamo la luna: chiediamo che vengano fatti i passi possibili, che sono già molti (*Applausi dei deputati dei gruppi verde e federalista europeo*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della sanità.

CARLO DONAT-CATTIN, *Ministro della sanità*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, provo un certo imbarazzo nel dire che quando ho fatto riferimento ai rimedi ad alcuni mali del sistema della sanità sono stato assalito, piuttosto irruentemente, sui giornali da dichiarazioni politiche di una serie cospicua di senatori e deputati «tutologi», che pronunciano giudizi. Ho potuto constatare che in tale occasione le posizioni sono totalmente rovesciate, in altre parole si notano delle disfunzioni del sistema e si evidenziano i motivi per cui non vi si è posto rimedio.

Io conosco tali disfunzioni perché non si tratta di fatti ignoti; le conosco, le ho tro-

vate ed ho cercato di fare in modo che esse fossero avviate a cancellazione o almeno ad attenuazione.

Il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri che è stato in un primo tempo recepito parzialmente e successivamente, nel 1988, accolto totalmente a seguito dell'emanazione della direttiva comunitaria n. 778 del 1980 concernente la qualità delle acque destinate al consumo umano, è entrato in vigore il 9 maggio 1986 pur essendo stato adottato l'8 febbraio 1985. Durante questa sorta di *vacatio legis* non sono stati segnalati da alcuna parte episodi di inquinamento, probabilmente anche perché non sono stati fatti rilievi. Soltanto nella primavera-estate del 1986, in talune zone della Lombardia sono stati rinvenuti residui di atrazina e molinate nelle acque potabili. È difficile, pertanto, parlare di un problema decennale quando le sue avvisaglie, pur risalendo ad un periodo in cui non ero ancora ministro della sanità, sono assai recenti.

Il direttore dell'Istituto superiore di sanità convocò la commissione tossicologica nazionale dell'istituto (mi rivolgo soprattutto all'onorevole De Lorenzo, che ha parlato della sua attività in qualità di ministro dell'ambiente *pro tempore*, trascurando però quella svolta in qualità di sottosegretario per la sanità); si arrivò, attraverso le vie consuete, dopo che tutti i pareri erano stati espressi, ad emanare un'ordinanza che stabiliva il superamento della norma comunitaria recepita di recente. Mi riferisco alla ordinanza che il ministro della sanità Degan emanò per l'utilizzazione di acque in cui il residuo di atrazina fosse al limite di un miriagrammo per litro (dieci volte superiore a quello ammesso dalla direttiva comunitaria).

All'inizio del 1987 ho prorogato tale disposizione, che era valida fino al 31 dicembre 1986 e successivamente l'ho modificata perché la direzione dell'Istituto superiore di sanità e la direzione generale di igiene pubblica del Ministero della sanità avevano proposto che l'Organizzazione mondiale della sanità affrontasse le tematiche della condizione di potabilità delle acque per avere un quadro rispondente

alla situazione. Quel quadro ci ha fornito indici diversi (ho udito i colleghi fare sottili distinzioni tra la potabilità delle acque ed il limite di concentrazione ammissibile delle sostanze tossiche prima che esse siano dichiarate pericolose), in base ai quali la stessa Organizzazione mondiale della sanità, al termine di due riunioni, sulla qualità delle acque potabili ha enunciato alcune linee-guida che tenevano conto non soltanto dell'atrazina, del molinate e del bentazone, ma anche dell'alaclor, dello MCPA, del metolaclor, del pentimetalin, del propanile, della piridate, della simazina e del fluoralin. Le mie affermazioni sono basate esclusivamente sui verbali delle riunioni tenute da questo organismo.

Successivamente il Ministero ha emanato ordinanze basate proprio su quelle linee-guida, anche se ulteriori abbassamenti dei limiti si sono registrati nel 1987 e nel 1988. Tali provvedimenti sono stati introdotti malvolentieri in quanto avremmo preferito uniformarci alle indicazioni CEE, la quale (come afferma il Consiglio superiore della sanità, il maggiore organismo scientifico in materia) indica il valore indifferenziato di 0,1 unità milligrammetrica per litro per tutti gli antiparassitari. Allora si fece riferimento al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri dell'8 febbraio 1985, ma il valore previsto non fu basato su una valutazione specifica del rischio sanitario, bensì su obiettivi tendenziali di qualità per le acque di uso umano.

Si vorrebbe che paesi avanzati e ricchi fornissero acqua potabile pura, quindi non contaminata: questa è la linea tendenziale. Pertanto il Consiglio superiore di sanità ha sancito (cito testualmente quanto stabilito da quest'organo scientifico di consulenza) che la non conformità dei valori delle sostanze tossiche a quelli previsti non è necessariamente correlabile alla presenza di rischi tossicologici. Invece le linee-guida emesse dal gruppo internazionale di esperti dell'acqua potabile dell'Organizzazione mondiale della sanità si basano su valutazioni tossicologiche specifiche per i singoli contaminanti con ampia garanzia per la tutela della salute.

Devo ripetere queste indicazioni virgo-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1989

lettandole perché, anche se ci sono deputati che possono proporsi qui di svolgere un'azione terroristica, non credo...

SERGIO ANDREIS. Come terroristica! Ma cosa dice?!

PRESIDENTE. Onorevole Andreis, la prego di non interrompere.

CARLO DONAT-CATTIN, *Ministro della sanità*. Sì, c'è stato qualcuno che l'ha detto. La onorevole intervenuta prima ha detto proprio: voglio svolgere un'azione che vi impaurisca, che sia terroristica. Io, come ministro della sanità, non posso svolgere azioni terroristiche, anzi devo rifarmi ai documenti...

SERGIO ANDREIS. Nel 1982...!

CARLO DONAT-CATTIN, *Ministro della sanità*. ...tecnici che stanno alle spalle delle decisioni adottate per ripetere — e non perché lo dica io, ma perché lo dice l'Istituto superiore di sanità — che quelle misure, ancorché prese a malincuore, come spiegherò, lo sono state — e sono tuttora valide — con ampia garanzia per la tutela della salute.

Potrei continuare a leggere per ricordare, sulla base delle indicazioni dell'Organizzazione mondiale della sanità, che il rapporto tra le misure indicate ed il pericolo è da 1 a 1000. All'interno di questo rapporto credo che stiano tutti i *mix*, tenuto conto che esso riguarda una ingestione giornaliera di un paio di litri d'acqua per persona adulta di 70 chili. Esso, quindi, si riferisce ovviamente pure ai bambini ed ai neonati, anche in presenza di notevoli *mix* i quali, per questi ultimi e fino ad una certa età, non sono assolutamente accettabili in un paese come il nostro che non è del terzo mondo e che ha una cura particolare nell'alimentare i bambini (per quanto non molto numerosi) anche quando le condizioni economiche non siano delle più felici.

Non vi è dunque un permissivismo che contrasti — mi si permetta di rispondere anche su questo argomento — con le indi-

cazioni che ho dato in una lettera che non pensavo trovasse rispondenza tale per cui tutti coloro che ne parlano, come l'onorevole Tamino, sembrano essere sieropositivi. Infatti, il consiglio all'astinenza sessuale — che raccolgo dall'Organizzazione mondiale della sanità — è ripetuto nel decalogo diramato (senza contestazione di alcun Governo e di alcun Parlamento) in occasione della giornata mondiale contro l'AIDS del 1° dicembre 1988 e riguarda i sieropositivi (*Commenti del deputato Tamino*).

Vorrei dire all'onorevole Tamino che non mi sorprenderei se un qualche giorno mi chiedesse di apporre altri divieti, ad esempio per quanto riguarda il consumo di alcolici, ai fini della lotta contro l'alcolismo. Quando lo facesse, non potrebbe rinfacciarmi di aver dato consigli in altra direzione, che sono perfettamente legittimi sotto l'aspetto medico e non fanno che ripetere quelli forniti dall'Organizzazione mondiale della sanità. Non mi sorprenderei neppure che mi chiedesse magari di vietare il fumo, come d'altronde fa ripetutamente: io non potrei che essere d'accordo con lui, almeno in una certa misura, perché interventi del genere sono tutti possibili.

Qui, però, non si tratta di permissivismo ma delle ragioni per le quali non esiste una condanna dell'Italia da parte della Corte di giustizia della CEE per contrasto delle ordinanze, emesse dal ministro della sanità in tema di limiti di accettabilità della presenza di taluni antiparassitari nell'acqua potabile, con le direttive della Comunità. L'unica decisione presa dalla Corte di giustizia di Lussemburgo su questo argomento porta la data del 29 settembre 1988. In tale occasione, la Corte si è pronunciata su una questione interpretativa della direttiva n. 80/778 sulla qualità delle acque destinate al consumo umano, sollevata dal pretore di Torino (se non erro Guariniello), in relazione alle ordinanze di elevazione dei limiti. La Corte ha affermato la possibilità che le autorità nazionali concedano autorizzazioni al superamento dei limiti previsti dalla direttiva CEE, in presenza di una situazione di urgenza in cui le autorità

nazionali debbano far fronte repentinamente a difficoltà di approvvigionamento di acqua destinata al consumo umano. La Corte precisa poi che tali autorizzazioni devono essere limitate al tempo normalmente necessario per il ripristino della qualità delle acque interessate, non devono comportare rischi inaccettabili per la salute pubblica e sono concedibili solo ove l'approvvigionamento di acqua destinata al consumo umano non possa essere garantito altrimenti.

Se revocassi l'ordinanza, così come si chiede in alcune mozioni, nel giro di uno o due giorni circa 300 sindaci sarebbero costretti a chiudere gli acquedotti, ovvero potrebbero rischiare l'arresto da parte dell'autorità di pubblica sicurezza in seguito ad un mandato emesso dal magistrato (*Commenti del deputato Andreis*).

Ci troviamo di fronte ad una situazione di questo genere in quanto non vi è la possibilità di una sostituzione immediata di tale ordinanza. Non per questo, dal dicembre 1986 o dal gennaio 1987, nel momento in cui fu affrontato non solo il problema relativo alla proroga del decreto Degan ma anche quello di una valutazione realistica della situazione, il ministro della sanità è rimasto con le mani in mano; da allora, infatti, si è cercato di adottare tutti i provvedimenti di volta in volta ritenuti necessari.

GIANNI TAMINO. Quali provvedimenti?

CARLO DONAT-CATTIN, *Ministro della sanità*. Il 21 gennaio 1987, su mia proposta, si svolse a palazzo Chigi un incontro tra il Governo e le quattro regioni padane allora più interessate al problema connesso all'uso di fitofarmaci in agricoltura ed ai loro effetti inquinanti. Alla riunione, presieduta dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, onorevole Amato, erano presenti i ministri Zamberletti, Pandolfi (agricoltura), De Lorenzo (ambiente), Fabbri (rapporti comunitari), il sottoscritto, i sottosegretari d'Aquino e Sanese, mentre per le regioni erano presenti il presidente della regione Piemonte, Beltrami, l'assessore

alla sanità, Olivieri, il presidente della regione Lombardia, Guzzetti, il vicepresidente, Finetti, il presidente della regione Veneto, Bernini, l'assessore alla sanità, Bugoni, e il presidente della regione Emilia-Romagna, Turci.

In quell'incontro si convenne che con procedura d'urgenza si sarebbe chiesto all'Organizzazione mondiale della sanità di pronunciarsi sui limiti di atrazina e di molinate permessi nell'acqua potabile e sul loro uso nelle colture, tenuto conto dei pareri già espressi dall'Istituto superiore di sanità, dalla commissione per i fitofarmaci del Consiglio superiore della sanità, nonché dei dati forniti dalle regioni interessate al problema.

In primo luogo, una delegazione di funzionari governativi avrebbe dovuto prendere contatto diretto con l'Organizzazione mondiale della sanità per presentare la richiesta, in modo da pervenire entro il mese di febbraio all'acquisizione del relativo parere.

In secondo luogo, sotto il coordinamento della Presidenza del Consiglio si sarebbe dovuto procedere alla costituzione di un comitato tecnico-scientifico, composto da rappresentanti dei ministeri interessati e delle regioni, per lo studio e la formulazione di misure legislative ed amministrative volte ad una programmazione sul territorio nazionale tesa a ridurre l'inquinamento derivante dall'uso di tali prodotti.

In terzo luogo, il ministro dell'agricoltura avrebbe dovuto intensificare l'azione, già concordata con gli assessori regionali all'agricoltura, per un programma straordinario, finanziato con i fondi della legge n. 752, di lotta integrata per la riduzione degli effetti indesiderati dei fitofarmaci sull'ambiente.

In quarto luogo, il Governo avrebbe dovuto valutare la richiesta delle regioni circa l'assunzione di personale per i presidi multizonali di igiene e prevenzione.

Infine, le regioni avrebbero dovuto rispondere al più presto alla richiesta del ministro dell'ambiente, inviando una loro proposta, da inserire nella riforma della legge Merli, per l'istituzione di un coordi-

namento, attraverso un'agenzia, per le regioni del Po.

Come vedete, alcuni di questi adempimenti hanno trovato parziale attuazione, mentre altri sono rimasti, per così dire, con le armi al piede.

Il 15 aprile del 1987, per iscritto, rappresentavo ancora al Presidente del Consiglio Craxi la necessità di una nuova riunione presso la Presidenza del Consiglio per la puntuale esecuzione di quello che era stato stabilito nella precedente riunione tra i ministri ed in altre riunioni tra funzionari, soprattutto perché si costituisse il comitato interministeriale di cui ho parlato.

Assunto l'incarico di ministro dell'ambiente, il senatore Ruffolo mi chiese per iscritto come stessero le cose ed io gli risposi elencando tre richieste scritte avanzate al fine di giungere alla costituzione del comitato, permanendo l'indicazione che, se esso non fosse stato costituito per provvedere ad un intervento complessivo, non soltanto in materia di acque, ma anche in ordine all'agricoltura, mi sarebbe stato difficile indurre il Consiglio superiore della sanità a ripetere pareri relativi a proroghe o consigli ed indirizzi quali quelli, importanti, contenuti nel parere del 1987, in gran parte disatteso.

Si giunse così alla costituzione del comitato interministeriale che, per quanto mi risulta, si è riunito tre volte senza alcun rappresentante delle regioni, non andando al di là della valutazione di alcuni problemi e non giungendo ad alcuna conclusione.

Per questa ragione, già nel mese di settembre, avvicinandosi la scadenza dell'ordinanza del 1988, scrissi alla Presidenza del Consiglio che, mancando un'azione organica, non mi sentivo in condizione di riproporre al Consiglio superiore della sanità una proroga (ancorché di proroghe, in termini di correttezza comunitaria, non si potesse parlare, essendosi accertato che la possibilità di farvi ricorso era da gran tempo venuta meno).

Siamo così giunti alla fine dell'anno e il problema è scoppiato allorquando, convocata ancora una volta una riunione, non abbiamo avuto il bene di un grande affollamento di rappresentanti regionali (limi-

tato al «maestoso» corteo formato dall'unico assessore delle Marche, cioè una persona sola, secondo una definizione woodehousiana). Abbiamo quindi ripetuto la riunione in qualche modo sotto la sferza, trovando per altro un'adesione più larga.

In tale riunione si è convenuto che, in luogo della soluzione di non emettere nulla, permanendo con tutte le conseguenze il regime esistente, fosse opportuno concedere una breve proroga che consentisse a molti sindaci di non restare scoperti di fronte alla legge. Si è ritenuto altresì opportuno che venissero formulati dalle regioni, d'intesa con il Governo, piani (una loro generica indicazione non era risultata gradita ai funzionari della Comunità) da presentare in forma organica alla CEE per cercare di ottenere una serie di deroghe, che non consistessero nel camuffamento di una proroga generale. È questa la soluzione che si è scelta e che spetta descrivere più compiutamente al ministro dell'ambiente, trattandosi di azioni per le quali le regioni mantengono un più diretto contatto con il suo dicastero e con i ministri dei lavori pubblici e della protezione civile, mentre al Ministero della sanità rimane il dovere di controllare la potabilità delle acque, non detenendo funzioni né mezzi per interventi diretti in materia.

La questione centrale sulla quale abbiamo molto insistito, sia il ministro Ruffolo sia chi vi parla (soprattutto chi vi parla), concerne il fatto che i progetti sono passibili di deroghe delimitate per gruppi di comuni o per singoli comuni, senza coprire l'intera area delle regioni e nemmeno l'area oggetto delle colture, nella misura in cui tali progetti siano finanziati e siano ritenuti idonei a ricondurre la situazione alla normalità, non siano cioè pure intenzioni.

L'indicazione del tesoro rispetto a tale piano è quella di spostare alcune cifre. Non tocca a me pronunciarmi al riguardo; so che un grande sforzo è stato compiuto dal ministro dell'ambiente per reperire oltre 440 miliardi da dedicare a quei progetti che ieri sono stati presentati in sede tecnica alla Comunità da funzionari dei ministeri della sanità e dell'ambiente, che

dapprima hanno trovato delle difficoltà nel farsi ascoltare, poi hanno incontrato una posizione più morbida che non credo in alcun modo dovuta alla presenza del commissario italiano per l'ambiente, dato che i contatti si sono svolti a livello di funzionari e non a livello di direttore generale.

Non si è giunti ad una decisione conclusiva, pur se vi è una posizione di minor ripulsa rispetto al mese scorso. Si è fissato un appuntamento per il 14 febbraio prossimo, per definire meglio e con maggiore precisione i termini della questione e per sapere se questo sistema venga o meno accettato.

FILIPPO BERSELLI. Perché non lo si è fatto prima?

CARLO DONATT-CATTIN, *Ministro della sanità*. Ho già detto perché ciò è accaduto. Ho descritto a lungo le situazioni in relazione alle quali non si è intervenuto in precedenza. D'altra parte, come ministro della sanità non posso sostituirmi ad altri nello svolgere determinate funzioni.

Certamente, vi sono anche altre ragioni che spiegano quanto è avvenuto. Ad esempio, abbiamo in precedenza istituito con decreto il «quaderno di campagna», ma abbiamo incontrato delle resistenze; si è sostenuto che queste provenivano dal Governo, ma in realtà esse erano del Parlamento: alzi la mano chi non ha votato un ordine del giorno presentato in Commissione agricoltura della Camera!

Senza alcun dubbio, noi non vogliamo vietare di bere l'acqua; ci permettiamo anzi di dire che l'indicazione della potabilità delle acque è diretta a consentire di berla senza avere alcuna preoccupazione.

Il compito del ministro della sanità non è quello di dire che l'acqua distillata si può bere, perché lo sanno tutti; semmai è quello di rendere noto, avvalendosi degli organi di consulenza scientifica, che, pur sussistendo una situazione non perfettamente regolare sotto il profilo della purezza delle acque, tuttavia, fino ad un certo limite, l'acqua è potabile.

L'acqua non si rende potabile per decreto, ma sulla base di valutazioni scientifiche. E queste — ahimè! — non possono mai essere considerate come assolute. Il secolo in cui la scienza era un dato assoluto ed immutabile è ormai superato. Sotto questo aspetto, sappiamo quindi tutti di vivere in una situazione di relatività, ma non possiamo comportarci diversamente. Ed in questo senso abbiamo agito.

Vi sono sicuramente preoccupazioni che investono il settore dell'agricoltura; in proposito, vi è un profilo di compatibilità e di concorrenzialità che deve essere rispettato.

Si è scritto che il ministro Donat-Cattin ha fatto il sindacalista e quindi sente molto il problema. Ciò di per sé è irrispettoso; qualcun altro, come l'onorevole Boato, afferma che io sono sensibile agli interessi non so di chi: molte volte si approfitta dell'aula parlamentare per dare giudizi di questo genere, per criminalizzare sindaci o altri. Credo che nessun sindaco autorizzi l'uso di atrazina per suoi interessi economici o si diverta a constatare l'esistenza di acqua inquinata nel territorio di cui è responsabile. Purtroppo molto spesso i sindaci si trovano in situazioni in cui l'attività agricola costituisce la fonte di guadagno della gente ed oggi l'agricoltura si esercita in questo modo.

Non posso dimenticare che gli antenati dei verdi — siamo di fronte, diciamo così, alla somma sapienza — cioè i membri del club di Roma, sostenevano trent'anni fa che l'India e la Cina sarebbero state sterminate in due o tre anni da una terribile carestia che avrebbe provocato la morte di circa un miliardo di uomini. Ciò non è avvenuto; ma se non fossero state modificate le condizioni di produzione dell'agricoltura la carestia si sarebbe verificata.

Il mutamento è stato realizzato mediante l'introduzione degli ibridi, dei concimi, dei pesticidi e degli strumenti meccanici. Abbiamo quindi registrato produzioni agricole che, pur se ottenute in paesi travagliati da una povertà molto intensa, non hanno tuttavia permesso il preannunciato sterminio.

Occorre sempre perseguire una condi-

zione di equilibrio. In definitiva, quando il presidente della regione Emilia-Romagna afferma di non voler accettare l'ordinanza del Governo, compie un atto polemico, da oppositore, non volendo però richiedere il ritiro immediato dell'ordinanza che, altrimenti, non potrebbe essere applicata alla provincia di Ferrara. Egli non accetta tale ordinanza, nel senso che essa gli dà fastidio politicamente; praticamente, tuttavia, è obbligato a tenere presente che vi è una provincia — poi vedremo se si tratta solo di quella — nella quale le acque potabili superano il limite di tossicità fissato dalla Comunità nello 0,1 per cento, e quindi ha bisogno di far applicare l'ordinanza in questione.

Quali direttive intendiamo seguire nell'applicazione delle deroghe, che vorrei restassero ben distinte dalla proroga generalizzata? Vogliamo osservare un criterio in base al quale i vari progetti sono sottoposti, uno per uno, all'esame del Consiglio superiore di sanità. Tale organo è oggi riunito per valutare i progetti presentati dalla regione Piemonte; in seguito esaminerà tutti gli altri.

I limiti di tolleranza superiori a quello fissato dalla CEE saranno definiti caso per caso, nella misura più bassa possibile; tuttavia *ad impossibilia nemo tenetur*. Vi è il riconoscimento del fatto che i progetti presentati hanno efficacia per due anni, allo scopo di consentire di rientrare nella norma.

In caso di valutazione negativa non concederemo deroghe. Il Consiglio superiore di sanità non esprimerà parere favorevole e dovremo ricorrere ai mezzi di emergenza, cioè a rifornimenti straordinari di acqua potabile. Sappiamo comunque che il loro uso, prolungandosi nel tempo, può portare ad inconvenienti — ho avuto modo di scriverlo in uno dei documenti che ho presentato nel corso di questi due anni — che possono essere più gravi di un inquinamento da diserbanti. Infatti, i mezzi che trasportano l'acqua potabile — siamo in Italia! — vengono sorvegliati per un po' di tempo e poi possono anche deteriorarsi.

Teniamo conto che, in periodi nei quali si sono registrate situazioni di emergenza,

sono state realizzate speculazioni di ogni tipo. Si è anche avuto un tentativo di sostituzione in massa delle rubinetterie casalinghe: siamo in un paese molto industriale, nel quale la gente si muove ed aguzza l'ingegno per ottenere dei risultati. Non ci auguriamo quindi che vi siano situazioni che ci inducano a muoversi in questa direzione.

Abbiamo intanto elaborato — il ministro dell'ambiente è d'accordo, attendiamo il parere del ministro dell'agricoltura — un decreto che disciplina diversamente la questione dei quaderni di campagna e detta altre disposizioni. Siamo in procinto di portare all'esame del Consiglio dei ministri un decreto più articolato che non riguarderà soltanto quell'intervento idrico al quale la commissione interministeriale (come ho scritto a Ruffolo, appena insediato) era stata autorizzata, avendo eliminato ogni possibilità che la commissione medesima si occupasse delle colture, per sancire divieti riguardo all'uso di taluni diserbanti generali e parziali, limitati a determinati territori. Si parla anche — e lo voglio verificare — di una lista di mezzi positivi: occorre che tutto ciò sia esaminato dalla commissione tossicologica, dal laboratorio di tossicologia dell'Istituto superiore di sanità e dal Consiglio superiore di sanità. Non vorremmo infatti essere involontari attori passivi o strumenti adoperati attivamente in qualche modo in una gara di concorrenza, in cui un inquinante ne sostituisca un altro (tali fatti possono verificarsi nelle lotte commerciali anche in questo campo).

Credo di aver risposto in misura sufficiente ai presentatori delle mozioni all'ordine del giorno e agli onorevoli colleghi intervenuti nel dibattito. Aggiungo che è noto che il Ministero dell'agricoltura (benché il ministro sia assente) nel piano nazionale di lotta fitopatologica integrata, varata nel settembre del 1987 dalla commissione di settore prevista dalla legge n. 752 del 1986, nel quadro degli interventi volti a migliorare la qualità della vita e ad assicurare la tutela dell'ambiente in genere, ha inserito l'impegno diretto a ridurre l'impiego generale dei fitofarmaci e diserbanti

del 30-50 per cento. Questo piano nel biennio 1987-1988 è stato dotato di stanziamenti per complessivi 69 miliardi, 35 a carico del bilancio statale e 34 di quelli regionali.

Posso convenire che lo stanziamento sia ancora piuttosto modesto, ma devo rilevare che il piano generale è stato anche giudicato alla luce di quanto è stato discusso in altra sede, fra le regioni che fanno parte del bacino del Po. Esso ha un rilievo considerevole e comunque si riscontra una tendenza giusta al mutamento culturale, anche se tutti conoscono quali siano i limiti dell'agricoltura biologica e i tempi lunghi attraverso i quali si possono ottenere risultati soddisfacenti. Non possiamo fidarci di miraggi, ma dobbiamo soltanto tendere a fare in modo che, con un addestramento — per il quale è già iniziata un'opera di ammaestramento anche attraverso direttive della direzione dell'alimentazione del Ministero della sanità e del Ministero dell'agricoltura — si ottenga un'irrorazione di quantità estremamente minori con gli stessi risultati sulle colture, un impiego di fitofarmaci in misura più modesta e un sistema di rotazioni culturali che sono possibili soltanto limitatamente.

Certamente lo sviluppo repentino dell'allevamento in stalle, non soltanto nell'Emilia e nel Veneto, ma anche in Piemonte, comporta un forte inquinamento da liquame proveniente dall'allevamento di suini e di bovini. Ho notizie di un rilievo dell'unità sanitaria di Savigliano: su quindici comuni con 54 mila abitanti vi sono allevamenti di 300 mila suini e di circa 200 mila bovini: è come se in una città con 1 milione e 300 mila abitanti le fogne siano strutturate soltanto per 50 mila persone. Vi sono poi falde inquinate da nitrati fino al livello di 140 metri. È una situazione pericolosa, che credo sia abbastanza diffusa nelle zone della valle Padana in cui si concentra l'allevamento.

Il Ministero della sanità è estremamente preoccupato al riguardo, ma non può fare molto; infatti, nel 1984 il Comitato interministeriale per la programmazione economica (ricordo che era ministro l'onorevole

Degan e sottosegretario l'onorevole De Lorenzo) ha stabilito che la spesa per il personale addetto all'igiene pubblica ed alla prevenzione doveva passare dal 3 al 7-10 per cento. Mi risulta che ciò non sia avvenuto; del resto, si trattava della ripartizione del fondo previsto per il 1985. Non è avvenuto — lo ripeto — nel 1984 né nel 1985 e non può avvenire nel 1989, in cui il Fondo sanitario nazionale è così esiguo da farci ritenere che sia molto difficile rimanere all'interno della spesa prevista, senza operare cospicue modificazioni.

Tuttavia, mi permetto di notare che, nonostante tali insufficienze, la presenza nell'acqua di atrazina e di altre sostanze è stata rilevata. Qualcuno potrebbe dire che vi sono regioni che non si sono espresse; io non posso certo eccepire che ciò può non essere vero, ma è necessario tener conto delle caratteristiche del nostro sistema, che non fornisce al Ministero della sanità la possibilità di operare direttamente un controllo. La gestione dei settori in questione è affidata alle unità sanitarie locali ed il ministero può esercitare soltanto una funzione di indirizzo e di coordinamento.

Quando sarà approvata la legge di settore, che è stata presentata da un anno e mezzo alla Camera, vi sarà la possibilità di protestare contro il Governo, ma in mancanza di un simile strumento (tenuto conto anche dei limiti che incontra la possibilità di operare ispezioni) un discorso del genere deve essere prospettato in altra sede.

Ho già avuto occasione di affermare, e lo ribadisco in quest'aula, che è difficile esercitare il controllo parlamentare. Chiedo scusa ai colleghi (alcuni dei quali sono molto inquieti), ma dal 1° gennaio non ho ricevuto dalle regioni e dalle unità sanitarie locali gli elementi di verifica: forse dovrò chiedere ai prefetti di nominare dei commissari *ad hoc* per rispondere alle interrogazioni presentate in Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

È chiaro che si tratta di una questione dimostrativa, perché non possiamo ridurre l'azione di un ministero alla con-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1989

tinua sollecitazione di commissari *ad hoc* o di ispezioni improprie, quando basterebbe cambiare lievemente l'ordinamento per poter disporre degli strumenti di controllo.

Per quanto riguarda i problemi delle acque, credo che non solo le settimane, ma anche gli anni futuri saranno molto importanti dal punto di vista politico e sociale. Si tratta infatti di una questione legata non solo ai mutamenti della tecnologia, ma anche ai diversi materiali impiegati, nonché al cambiamento della qualità della vita che, raggiunto un certo livello anche nelle campagne, non può tornare indietro, facendo tornare le popolazioni interessate a redditi estremamente bassi. È necessario che qualcuno si occupi ancora dell'attività agricola, così poco recepita dalla mentalità moderna; basta tener conto di un dato che può far sorridere, ma che è vero: chi vive nel settore dell'agricoltura ed è giovane trova difficoltà a sposarsi.

In futuro potremo trattare nuovamente queste tematiche; potremo, se possibile, utilizzare un tipo di dibattito meno latino di quello in corso, meno ridondante e meno ciceroneggiante in ogni senso. Si è svolta infatti una discussione che ha presentato interventi estremamente lunghi, che ripago, ovviamente, con la non brevità della mia risposta (e ricordo che nel Parlamento europeo non sarebbe mai consentito un dibattito con tempi così ampi).

Qualsiasi ministro della sanità dovrà porsi l'obiettivo di raggiungere il più presto possibile un livello di purezza delle acque destinate al consumo umano pari a quello indicato dalla CEE.

Concludo delineando la situazione reale, affinché non si continui più ad affermare cose poco esatte, anche in riferimento al numero degli abitanti interessati. L'atto di richiesta della regione lombarda riguarda 447.492 persone (e non un milione e 300 mila come si sostiene); segue poi un elenco di comuni per i quali i sindaci e le USL competenti hanno dichiarato il rientro nella norma. Il totale delle persone oggi interessate, nei circa 300 comuni che possono godere di una deroga per un certo periodo di tempo rispetto ai limiti stabiliti

dalla CEE, sarà successivamente precisato.

Il quadro europeo è tale per cui la direttiva del 1980 è stata sì recepita da 5 paesi, ma questi, tutti insieme, arrivano ad un numero di 32 milioni di abitanti rispetto agli oltre 330 milioni della CEE: sono l'Olanda, l'Irlanda, la Grecia, il Lussemburgo e la Danimarca. La Germania, il Regno Unito, la Francia e il Belgio sono uniti a noi in procedure di infrazione intentate dalla CEE. La Germania ha recepito il programma, ma poi ha chiesto condizioni che la Comunità non ritiene accettabili; il Regno Unito ha proposto eccezioni che la Comunità non ha accettato e quindi è sotto processo di infrazione; la Francia vorrebbe un'accettazione soltanto parziale della direttiva e così il Belgio.

La Spagna e il Portogallo sono entrati a far parte della Comunità troppo recentemente, per cui non hanno ancora recepito le direttive.

Dico queste cose affinché poi se ne tenga conto in un discorso generale di valutazione della situazione nella Comunità; la CEE non recederà certamente dall'indicazione di questo obiettivo, ancorché l'Istituto superiore di sanità abbia consigliato di ridiscutere la questione in termini più realistici (e l'Istituto superiore di sanità è un'autorità scientifica, non politica).

Non credo che negli altri paesi, come anche nell'Organizzazione mondiale della sanità, esistano — come qui è stato affermato — gruppi di politici tendenti al crimine e all'omicidio!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'ambiente.

GIORGIO RUFFOLO, Ministro dell'ambiente. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'esauriente replica del ministro della sanità mi consente di essere il più stringato possibile (non so quanto sarò «europeo»), ma non ritengo affatto che molte delle posizioni critiche espresse nelle mozioni oggi al nostro esame, sia della maggioranza sia dell'opposizione, siano infondate. Ho ascoltato attentamente i colleghi intervenuti e credo che il Governo debba

meditare su tali posizioni e le debba utilizzare.

Abbiamo alle spalle in questo particolare settore —ma, ahimé, non solo in questo— un passato di incurie e ritardi, mentre il presente è caratterizzato in certe zone da aspetti di innegabile gravità, se non di pericolosità, per la salute delle persone. In proposito, onorevole Boselli, mi permetto di rettificare due affermazioni contenute nel suo pregevole intervento. Innanzitutto, non ho aspettato il 29 dicembre per intervenire: il ministro Donat-Cattin con molta lealtà e correttezza ha ricordato che, appena insediato al Ministero dell'ambiente, ho affrontato il problema (in merito al quale il mio dicastero ha responsabilità secondarie, ma certamente non eludibili). Quel che potevamo fare lo abbiamo fatto; non potevamo intervenire direttamente, ma solo insistere e sollecitare con la più intensa tenacia. E lo abbiamo fatto!

I risultati sono quelli che il ministro Donat-Cattin ha poc'anzi ricordato. Alla fine di novembre dell'anno scorso, solo sei regioni hanno presentato piani di risanamento di assai diversa qualità, avanzando richieste di proroghe, d'altronde impossibili in base all'applicazione delle regole comunitarie. Nel momento in cui siamo stati investiti di una responsabilità primaria, abbiamo invitato le regioni a rivedere i piani insieme a noi e, lavorando giorno dopo giorno, siamo riusciti ad operare la revisione di tutti e sei e a ripresentarli alle autorità della Commissione. Il lavoro è stato intensissimo e, come dirò tra poco, è stato molto apprezzato dalla Commissione della Comunità europea.

La seconda affermazione dell'onorevole Boselli che mi permetto di rettificare è che io non ho mai pensato che le cosiddette «navi dei veleni» fossero una cosa seria sul piano della nocività, anche se sono importantissime dal punto di vista simbolico. Altri semmai hanno cavalcato la tigre del panico da nave!

Vi risparmio, colleghi, la storia relativa alla vicenda dell'acqua potabile, sia perché è ben nota a tutti voi sia perché è stata ripercorsa dal ministro Donat-Cattin. Non mi soffermerò neppure sulle notazioni re-

lative alla situazione attuale, della quale mi sembra che il ministro della sanità abbia fornito nella sua replica una chiara fotografia.

Sottolineando quanto affermava il ministro Donat-Cattin, vorrei soltanto aggiungere che la nostra situazione non è poi così isolata e peculiare. Insieme ad altri paesi ci troviamo ad essere contestati dalla Comunità europea per questa o quella deroga, per questo o quel ritardo, per questa o quella proroga; il che non ci rallegra affatto, ma è soltanto un modo di presentare la situazione in termini corretti.

Nella mia replica riprenderò, punto per punto, alcuni degli elementi centrali delle mozioni che sono state presentate, ora condensati nelle risoluzioni di cui ho appena preso visione. Potrò in tal modo fornire una risposta il più possibile pertinente, in quanto ritengo che, se i colleghi pongono alcune domande, essi debbano ricevere delle risposte. Mi scuso quindi se mi servirà ancora un po' di tempo.

Le mozioni Zangheri ed altri n. 1-00216, Andreis ed altri n. 1-00217, Ronchi ed altri n. 1-00219, Berselli ed altri n. 1-00221 e Aglietta ed altri n. 1-00222, nonché (con minori variazioni) le mozioni Capria ed altri n. 1-00224 e De Carolis e del Pennino n. 1-00225, contengono la richiesta che il Governo si impegni a non consentire alcuna ulteriore deroga o proroga del rispetto della direttiva CEE e a revocare la proroga di cui all'ordinanza del Ministero della sanità. Devo rispondere che il Ministero dell'ambiente non ha nulla da eccepire e condivide l'assoluta necessità di attuare le direttive CEE (il mio dicastero ha tra l'altro promosso nel corso del 1988 il recepimento di ben 19 direttive comunitarie); ritengo tuttavia che la decisione di non concedere, con effetto immediato, alcuna ulteriore deroga possa causare un danno maggiore di quello che si vuole rimuovere. Il ministro Donat-Cattin ha già detto che questo imporrebbe immediatamente e per tempi prolungati la necessità per circa due milioni di persone di approvvigionarsi con acqua potabile ricavata da autobotti o da sistemi equivalenti. Se è questo che vogliamo, lo dobbiamo dire.

Tale eventualità, come è ben noto, oltre a creare gravi disagi per la popolazione, non è scevra da rischi sul piano igienico-sanitario. Si pensi all'estremo disagio e alle condizioni di *stress*, cui in particolare le persone anziane sarebbero esposte qualora dovessero recarsi nei punti di distribuzione dell'acqua potabile ed ivi sottoporsi a file d'attesa per attingere l'acqua. È immaginabile una tale situazione? Io non credo lo sia.

È invece opinione del Ministero dell'ambiente che ogni ulteriore deroga possa essere concessa solo se assolutamente innocua per la salute (e al riguardo il Consiglio superiore della sanità sta esaminando i relativi progetti, come il ministro della sanità ha testé riferito) e limitata a specifici diserbanti nell'ambito di livelli massimi definiti su base sanitaria per ciascuna sostanza; a specifiche aree per le quali siano definiti gli interventi per il miglioramento della qualità delle acque; agli specifici periodi temporali indispensabili al compimento degli interventi più rapidamente realizzabili al fine di consentire l'erogazione di acque indenni.

Per quanto concerne la revoca dell'ordinanza del ministro della sanità, a parte la breve durata della stessa, si deve rilevare che essa, di fatto, concede il minimo lasso di tempo necessario per approntare gli strumenti del caso.

Per quanto riguarda inoltre la richiesta di impedire l'uso potabile di acque in cui vi siano inquinanti in misura superiore ai valori raccomandati dall'Organizzazione mondiale della sanità, il ministro dell'ambiente concorda nel modo più assoluto su tale necessità e può fornire ogni assicurazione su tale aspetto.

La seconda richiesta, contenuta nella mozione Andreis n. 1-00217, è di proibire la produzione, il commercio, la vendita e l'uso delle sostanze atrazina, bentazone, molinate e simazina. Tale proposta è presente, con alcune varianti, anche nelle mozioni Ronchi n. 1-00219, Berselli n. 1-00221, Aglietta n. 1-00222, De Lorenzo n. 1-00223 e Capria n. 1-00224. Per quanto riguarda la produzione, il commercio, la vendita e l'uso di queste sostanze, il Mini-

sterio dell'ambiente ritiene che si debbano vietare tutti gli impieghi dei diserbanti nelle aree nelle quali i livelli delle citate sostanze nell'acqua superino i valori previsti dalla direttiva CEE, nonché in quelle idrogeologicamente connesse e quindi vulnerabili. Inoltre, l'utilizzazione di diserbanti nelle zone predette dovrà essere consentita solo per quelli attivi, inclusi in una lista elaborata sulla base delle più aggiornate conoscenze scientifiche, nonché della peculiarità delle zone in questione.

Un'altra richiesta contenuta nelle mozioni riguarda la predisposizione di un adeguato controllo e monitoraggio delle acque destinate al consumo umano, provvedendo ad un adeguato incremento del personale e dei finanziamenti verso quei servizi delle USL a cui siano delegati tali compiti. Tale proposta è presente nelle mozioni Andreis 1-00217, Ronchi n. 1-00219, Aglietta n. 1-00222, De Lorenzo 1-00223 e De Carolis n. 1-00225. Una misura più ampia, consistente in un aumento degli stanziamenti previsti dal fondo sanitario per gli addetti alle analisi delle acque dall'attuale 3 per cento al 10-13 per cento, è invece chiesta dalle mozioni Zangheri n. 1-00216 e Berselli n. 1-00221. Per quanto riguarda il controllo e il monitoraggio delle acque e il potenziamento delle strutture responsabili di dette attività, il Ministero dell'ambiente concorda pienamente con la necessità di tali interventi. Per ciò che rientra nella propria competenza il ministero ha anche affidato all'Istituto superiore di sanità indagini nel settore, rinnovando la relativa convenzione nel 1989. Ma è evidente che tale competenza non rientra tra quelle del Ministero dell'ambiente; e al riguardo ha già eloquentemente risposto il ministro della sanità.

Un altro impegno richiesto al Governo è quello di assumere, nell'ambito del piano agricolo, immediati provvedimenti (finanziamenti compresi tra il 10 e il 15 per cento) volti al potenziamento delle misure in favore dell'agricoltura biologica. Si chiede inoltre di rendere immediatamente operativo il piano nazionale di lotta fitopatologica integrata, cui destinare il 30 per cento dei fondi del piano agricolo nazio-

nale. Per quanto concerne il potenziamento dell'agricoltura biologica e l'immediata attivazione del piano nazionale di lotta fitopatologica integrata, il Ministero dell'ambiente è favorevole alle richieste formulate; esse dovranno essere riviste (come dirò tra poco) soprattutto nell'ambito del piano di risanamento di cui alla conferenza permanente del Po.

Un'altra richiesta riguarda l'adozione di un programma coordinato per l'uso degli erbicidi in agricoltura e la promozione della ricerca scientifica per individuare diserbanti alternativi ecologicamente compatibili.

Si deve ricordare che alcune iniziative, quali il progetto finalizzato di ricerca per la lotta biologica e quello relativo alle biotecnologie, sono state in qualche modo avviate. I progetti sono finanziati con una somma pari a 12 miliardi di lire per il triennio 1988-1990. Il Ministero dell'ambiente è favorevole e disponibile a partecipare con proprie risorse finanziarie, dopo l'adozione del relativo piano da parte della citata conferenza per il risanamento e la tutela del bacino del Po.

Si intende canalizzare, a tale scopo, anche parte delle risorse disponibili nell'ambito del progetto nazionale di ricerca ambientale, in fase di avvio da parte del ministro per la ricerca scientifica e tecnologica e del ministro dell'ambiente.

Un'altra proposta, e quindi un altro impegno che viene richiesto al Governo, riguarda la realizzazione di servizi di assistenza tecnica e di informazione agli agricoltori. Tale richiesta è formulata soprattutto nelle mozioni Zangheri n. 1-00216, Berselli n. 1-00221 e De Carolis n. 1-00225.

Per quanto riguarda questo problema, vale ricordare i corsi avviati ai sensi di un regolamento CEE, svolti dai centri interregionali per la formazione e divulgazione agricola. I primi corsi sono in via di attuazione.

Il Ministero dell'ambiente è pronto ad assecondare l'impegno dei ministeri competenti e, a questo proposito, è rilevante considerare che nell'utilizzazione dei 300 miliardi resi disponibili dalla legge finan-

ziaria 1988 per il Po, la somma di 20 miliardi è stata riservata a progetti sperimentali che hanno esattamente queste finalità. È pochissimo, indubbiamente. Però, a dire la verità, il Ministero dell'ambiente aveva in questa conferenza proposto lo stanziamento di almeno 60 miliardi su 300. Il combinato effetto delle controproposte delle regioni e delle altre amministrazioni ha ridotto tale cifra di tre volte.

Un eguale impegno è richiesto per assumere iniziative per una modifica della legislazione vigente in materia di produzione, commercio, vendita e consumo dei fitofarmaci usati in agricoltura, nel senso di scoraggiarne l'uso (mozioni Andreis n. 1-00217 e Ronchi n. 1-00219).

Il Ministero dell'ambiente condivide la necessità di una revisione della normativa vigente che consenta in modo più efficace di limitare alle quantità necessarie i consumi di fitofarmaci. In questo senso il ministero intende assecondare le iniziative degli altri dicasteri competenti.

In ogni caso, si deve rilevare che, con ordinanza del ministro della sanità del giugno del 1986, l'uso dell'atrazina è stato limitato alle sole colture di mais e sorgo, con dosi massime di impiego non superiori ad un chilogrammo di sostanza attiva per ettaro e, in ogni caso, altre iniziative dovranno essere certamente assunte.

Ulteriori impegni sono richiesti al Governo: dotare gli acquedotti interessati delle misure tecnologiche adeguate, anche mediante l'applicazione di potabilizzatori, fornendo le necessarie risorse (questo fa parte dei piani di risanamento che il ministro dell'ambiente sta disponendo con le regioni); avviare un programma di risanamento delle aree interessate dall'inquinamento (e tutto ciò fa anche parte dei piani di risanamento che sono presentati in questo momento contemporaneamente al Consiglio superiore della sanità ed alla Commissione europea); recepire entro tre mesi tutte le direttive CEE in materia di tutela delle acque ad oggi non recepite (mozioni Andreis n. 1-00217 e Berselli n. 1-00221). Ma per recepire le direttive CEE, chiedo al Parlamento se sia disposto (lo

spero) a conferire una delega al Governo in questo senso, come è avvenuto per ben 19 direttive comunitarie.

Sulla base di queste considerazioni, onorevoli colleghi, e mi avvio verso la conclusione, stiamo esaminando i piani di risanamento delle regioni, integrati, riqualificati, modificati. Siamo giunti alla conclusione della necessità di presentare sia alla Commissione europea sia al Governo nazionale perché lo adotti, dopo che la Commissione si sarà pronunciata, un provvedimento eccezionale, vedremo se sotto forma di disegno di legge o di decreto; un piano di risanamento, insomma, che consista di due parti. La prima è quella che riguarda la necessità di assicurare in ogni caso nel più breve tempo possibile risorse idropotabili alternative, là dove le risorse attuali superino i limiti previsti dalla CEE.

Questo piano di emergenza dovrebbe essere costituito da cinque parti fondamentali: l'installazione di unità di potabilizzazione a carboni attivi sugli impianti di acquedotto; l'interconnessione degli acquedotti eroganti acqua non conforme con acquedotti limitrofi indenni, previa eventuale esclusione delle fonti di approvvigionamento maggiormente inquinate; la ristrutturazione e il potenziamento degli acquedotti esistenti mediante la perforazione di nuovi pozzi a maggiore profondità; la realizzazione, nei casi in cui ciò si renda necessario, di nuovi acquedotti per assicurare un approvvigionamento alternativo alle popolazioni interessate; la minimizzazione degli sprechi delle risorse idropotabili.

La maggior parte di queste iniziative (almeno quattro) possono essere seriamente realizzate entro due anni, mentre entro un anno esse potranno consentire di dimezzare la zona e l'entità della popolazione oggi interessate da questa emergenza.

Vi è un'altra dimensione del piano, che non riguarda la possibilità di fornire risorse idropotabili alternative bensì la necessità di un risanamento di tali risorse: tutto ciò comporterà un tempo maggiore in quanto bisognerà risalire alle cause e alle radici del fenomeno di inquinamento, così come sempre diciamo e non come sempre si è fatto finora.

Per arrivare a tale risanamento, dobbiamo considerare innanzitutto una misura di emergenza alla quale ho già accennato nel rispondere ai principali punti contenuti nelle mozioni in discussione: mi riferisco al divieto, puro e semplice, dell'utilizzo di diserbanti nelle zone critiche. In secondo luogo, dovrà essere considerata una serie di misure già annunciate, ma la cui attuazione presenta forti ritardi. Il ministro della sanità Donat-Cattin ha già accennato alle principali: l'adozione del «quaderno di campagna», il piano di lotta fitopatologica, la realizzazione di una rete di monitoraggio, la formazione e qualificazione di quadri tecnici per l'assistenza tecnica, il progetto finalizzato di ricerca per la lotta biologica e quello relativo alle biotecnologie.

Ma tutto ciò non basta. Credo infatti che vi sia bisogno di affrontare finalmente l'esame di un serio e credibile piano di innovazioni tecnologiche e di prodotto ma soprattutto di innovazioni di processo in agricoltura, in particolare in quella più ricca e cioè quella padana. Esiste già un organismo capace di inserire queste misure radicali e di lungo periodo nell'ambito di un progetto finalizzato e complesso: mi riferisco alla conferenza permanente del Po. A tale conferenza partecipano finora quattro regioni ma non è escluso, tuttavia, un suo allargamento in alcune sessioni a tutte le regioni interessate dal fenomeno. Attualmente sono presenti le quattro principali amministrazioni interessate (la sanità, l'agricoltura, l'industria e i lavori pubblici) e la conferenza è presieduta, come è noto, dal Presidente del Consiglio.

Mi riservo di proporre nei prossimi giorni la convocazione di una sessione straordinaria della conferenza permanente del Po entro il corrente mese di gennaio, perché possano essere immediatamente definite tutte le misure atte a realizzare, in conformità al piano di risanamento presentato, un intervento di lungo periodo e finalmente credibile.

Poiché alla conferenza permanente del Po partecipano tutti coloro che hanno uno specifico interesse, essa può affrontare il

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1989

nucleo fondamentale del problema, non solo con riferimento alle risorse del 1988, attualmente all'esame presso il Ministero dell'ambiente, ma anche con riferimento a quelle del piano di risanamento e di salvaguardia ambientale triennale (ancora in attesa dell'approvazione da parte del Parlamento) nonché a quello dell'utilizzazione dei fondi FIO. Da questo punto di vista il Ministero dell'ambiente avanzerà proposte concrete, in sede di Consiglio dei ministri, per quanto riguarda il finanziamento del piano di emergenza. Credo che i 441 miliardi necessari per finanziare questo programma potranno essere reperiti attingendo alle risorse previste dall'articolo 17 della legge finanziaria 1988, a quelle destinate al risanamento del Po, di cui all'articolo 18 sempre della legge finanziaria 1988, ed a quelle derivanti dall'anticipazione 1989 del FIO ambiente e del FIO bilancio. Stiamo attentamente considerando queste possibilità e queste proposte: nessun piano di risanamento potrebbe essere credibile se le sue determinazioni non fossero preventivamente finanziate.

Nella giornata di ieri i nostri funzionari hanno presentato a quelli responsabili della Commissione CEE l'insieme di tali proposte e progetti. Devo dire con soddisfazione che dopo l'illustrazione dei piani di risanamento da parte della delegazione italiana, la Commissione CEE ha espresso un giudizio positivo, assicurando che li valuterà attentamente nel prossimo incontro fissato per il 14 febbraio, come ha poc'anzi ricordato il ministro della sanità. La Commissione ha esplicitamente dichiarato di annettere grande importanza allo sforzo finanziario compiuto per la realizzazione di detti piani e alle capacità operative cui si farà ricorso al fine di raggiungere gli obiettivi di risanamento. Essa ha altresì proposto alcune modifiche ed integrazioni, a garanzia della realizzazione dei piani di risanamento, che il ministero proporrà di accogliere.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima chiedete che i ministri parlino e poi non li ascoltate, creando un brusio insop-

portabile. Vi prego almeno di parlare sottovoce. Chiedo scusa al ministro se sono stato costretto ad interromperlo.

GIORGIO RUFFOLO, Ministro dell'ambiente. Quanto sto dicendo, comunque, resterà agli atti, signor Presidente.

In conclusione, credo di poter dire che qualunque ministro preferirebbe, in ordine ad un problema del genere, non presentare piani volti al ripulimento delle acque, ma mettere a disposizione della collettività acque pulite: questo è ciò che la gente ci chiede, anche perché i piani non godono di una eccessiva credibilità. Tuttavia, al momento non possiamo con la bacchetta magica pulire le acque del Po ed evitare i dilavamenti delle concentrazioni agricole e suinicole. Dobbiamo operare a diversi livelli di tempo, differenziatamente, in modo serio, credibile e tenace: questo è tutto ciò che possiamo fare (*Applausi*).

PRESIDENTE. Informo la Camera che sono state presentate le seguenti risoluzioni:

«La Camera,

tenuto conto che il ministro della sanità, con la sua ordinanza del 30 dicembre 1988, ha prorogato al 28 febbraio 1989 la precedente ordinanza n. 101 del 31 marzo 1988, che ammetteva limiti diversi e superiori alle soglie previste dalla direttiva CEE 80/778 per le acque destinate al consumo idropotabile;

considerato che il Governo, nel suo programma, ha dato al problema della emergenza ambientale, in particolare a quella delle acque, un giusto rilievo, indicando nel risanamento delle acque dalle molteplici fonti di inquinamento un obiettivo prioritario della sua azione politica e sottolineando il ruolo positivo che l'agricoltura deve svolgere nella politica di tutela e valorizzazione ambientale del nostro Paese;

ritenuto tuttavia che per affrontare e risolvere un problema di tale dimen-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1989

sione, è necessario portare avanti una politica di lungo periodo, con la necessaria riforma della legislazione vigente in materia di tutela delle acque, di produzione, commercio, vendita e consumo dei fitofarmaci, finalizzata ad una produzione industriale e agricola ecologicamente compatibile;

impegna il Governo:

a) ad assumere iniziative perché la questione della tutela delle acque, in particolare di quelle destinate al consumo umano, sia perseguita con tutti gli strumenti esistenti, convogliando importanti risorse pubbliche all'attivazione di cicli economici produttivi ecologicamente compatibili;

b) a recepire urgentemente tutte le direttive CEE in materia di tutela delle acque, agendo in sede comunitaria per la loro trasformazione in regolamenti, in modo da dare una omogenea e cogente tutela, in Europa, al problema delle acque;

c) ad impedire ulteriori proroghe al termine del 28 febbraio 1989 fissato dall'ordinanza del ministro della sanità del 30 dicembre 1988 e a non permettere altresì deroghe generalizzate, che si traducono inevitabilmente nel rinvio di piani finalizzati alla erogazione di acque indenni;

d) ad adottare, nel quadro del piano agricolo nazionale, e con particolare riguardo alle aree vulnerabili, il programma coordinato per l'uso degli erbicidi in agricoltura, con la partecipazione e sotto il coordinamento del Governo, destinando ad esso più ampie ed adeguate risorse finanziarie;

e) a definire un preciso programma di ricerca scientifica, affinché siano individuate tecnologie e mezzi tecnici ecologicamente compatibili;

f) a portare avanti un'adeguata politica di monitoraggio e a provvedere all'adeguamento del fondo sanitario nazionale per potenziare e rafforzare, in personale e tecnologie, i servizi e gli istituti addetti al controllo delle acque;

g) a prendere immediate misure organizzative e finanziarie adeguate per il riadeguamento tecnologico, la ristrutturazione ed il potenziamento della rete di acquedotti nelle aree vulnerabili.

6-00071

«Zaniboni, Angelini Piero, Bruni
Francesco, Carrus, Balestracci».

(17 gennaio 1989)

«La Camera,
considerato che,

l'ordinanza adottata dal ministro della sanità in data 30 dicembre 1988 di proroga del provvedimento in deroga ai limiti fissati dalla CEE per l'uso di atrazina, bentazone, molinate, rispettivamente fino a 1,0 - 16,5 - 4 microgrammi/litro;

il grave stato di inquinamento nelle acque potabili verificatosi in tante regioni causa l'uso indiscriminato ed incontrollato di erbicidi; i gravi danni che ne sono derivati per la salute umana ed il dissesto idrico determinatosi in molte zone del paese;

sul piano scientifico risulta fondato che la compresenza di diverse sostanze ed il fenomeno dell'accumulo di tanti prodotti utilizzati e presenti nelle acque destinate al consumo umano provocano gravissimi e irreparabili danni alla salute;

l'esigenza di procedere ad una nuova regolamentazione dell'uso dei presidi sanitari utilizzati in agricoltura sulla base di autorizzazioni a tempo determinato e di criteri scientifici, valutativi della tossicità in particolare compatibili con l'equilibrio ambientale e la salute degli operatori e dei consumatori;

impegna il Governo

a revocare l'ordinanza del 30 dicembre 1988 del ministro della sanità; a non concedere deroghe ai limiti ammessi di diserbanti nell'acqua potabile, ad uniformare le proprie decisioni ed azioni al rispetto della

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1989

direttiva CEE 80/778 alla predisposizione di piani di risanamento per l'attivazione di cicli economici e produttivi ecologicamente compatibili, a basso impatto ambientale e non pregiudizievoli per la tutela della salute umana;

a rendere esecutivi nell'ambito del piano agricolo nazionale interventi volti alla eliminazione dell'uso di fitofarmaci tossici e all'utilizzo di sistemi innovativi, anche dal punto di vista della tutela ambientale incentivando l'agricoltura biologica a partire da un corretto uso dei fondi stanziati;

a emanare una nuova regolamentazione dei fitofarmaci (produzione commercializzazione e modalità d'uso) a partire dal divieto di produzione e impiego di atrazina, bentazone, molinate e simazina;

a procedere urgentemente al rinnovo della metodologia di impatto ambientale per la concessione delle autorizzazioni alla diffusione dei nuovi presidi sanitari in agricoltura e delle modalità d'uso;

ad adeguare la situazione del Servizio sanitario nazionale provvedendo al potenziamento dei presidi multizonali di prevenzione e di igiene preposti al controllo delle acque;

alla predisposizione di adeguati provvedimenti economici per l'attuazione di un organico piano di intervento.

6-00072

«Zangheri, Faccio, Tamino, Andreis, Cederna, Boselli, Montanari Fornari, Nardone, Montecchi, Benevelli, Alborghetti, Ronchi, Aglietta, Vesce, Rutelli».

(17 gennaio 1989).

«La Camera,

preso atto che il ministro della sanità, con la sua ordinanza del 30 dicembre 1988, ha prorogato al 28 febbraio 1989 la precedente ordinanza n. 101 del 31 marzo 1988, che ammetteva limiti diversi e superiori

alle soglie previste dalla direttiva CEE 80/778 per le acque destinate al consumo umano;

considerato che il Governo, nel suo programma, ha dato al problema dell'emergenza ambientale, in particolare a quella delle acque, un giusto rilievo, indicando nel risanamento delle acque dalle molteplici fonti di inquinamento un obiettivo prioritario della sua azione politica e sottolineando il ruolo positivo che l'agricoltura deve svolgere nella politica di tutela e valorizzazione ambientale del nostro paese;

ritenuto tuttavia che, per affrontare il problema di assicurare alla comunità nazionale una adeguata fornitura di acqua da destinare ai consumi umani, è necessario promuovere, nel breve e nel lungo periodo, sia interventi strutturali sia misure preventive che prevedano fra l'altro la riforma della legislazione vigente in materia di tutela delle acque, l'adeguamento delle strutture istituzionali, tecniche, organizzative interessate all'attuazione di tali politiche, la modifica delle iniziative di produzione, commercio, vendita e consumo dei fitofarmaci, finalizzata ad una produzione industriale ed agricola ecologicamente compatibile, in modo specifico, infine, la riorganizzazione dei servizi acquedottistici e di fornitura di acqua per renderli flessibili e in grado di sopprimere alle emergenze idriche;

che molte regioni non hanno, tempestivamente o in maniera adeguata predisposto piani per il risanamento della qualità delle acque, come previsto dal decreto del Presidente della Repubblica 24 maggio 1988, n. 236;

che in molti comuni l'uso di prodotti chimici per l'agricoltura avviene con modalità tali da rendere contaminate le acque potabili;

che la Comunità europea ha più volte invitato il nostro paese ad adeguare la propria qualità delle acque agli standard europei previsti dalla direttiva CEE n. 80/778; che le indicazioni della comunità

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1989

costituiscono, nell'ambito di un non superabile limite sanitario, un livello di qualità adeguato alle esigenze di vita europea e che pertanto devono essere perseguiti anche in Italia come diritto alla qualità della vita dei cittadini,

impegna il Governo

a rispettare le direttive CEE, in tema di uso di sostanze chimiche in agricoltura, avviando un immediato piano di monitoraggio e controllo e recependo tutte le direttive CEE sulla tutela delle acque e sull'uso dei prodotti chimici in agricoltura, non ancora recepite; a promuovere un'azione a livello comunitario diretta ad una analitica individuazione dei rischi di ciascun principio chimico attivo e a trasformare la relativa normativa in regolamenti comunitari, in modo da dare una omogenea e cogente tutela in tutti i paesi europei al problema delle acque;

a considerare non ulteriormente percorribile la strada delle deroghe o proroghe generalizzate e non strettamente finalizzate a rendere possibili puntuali e ben localizzati interventi urgenti di recupero e risanamento, in armonia con le indicazioni degli organismi comunitari;

a regolare in senso restrittivo gli impieghi agricoli e non agricoli dei diserbanti, fino al punto di vietare l'uso di quei principi attivi, i cui valori nelle risorse idropotabili risultino non conformi alla direttiva CEE 80/778, nelle zone interessate ed in quelle idrogeologicamente affe-

renti;

a modificare gli indici delle tabelle A e C della legge n. 319 del 1976 (legge Merli) per quanto concerne le caratteristiche degli scarichi idrici, introducendo il parametro relativo ai diserbanti;

ad istituire nell'ambito del piano agricolo su tutto il territorio nazionale un regime di sorveglianza UTIF, analogo a quello adottato per il metanolo, sulla produzione, distribuzione e vendita dei diserbanti e di altri fitofarmaci pericolosi;

a mettere a punto con il concorso delle

regioni e degli organismi scientifici nazionali, un piano urgente di rientro nei limiti comunitari degli standard di qualità dell'acqua fornita a tutti gli abitanti, organizzando nel contempo una rigorosa politica di monitoraggio e controllo su tutto il territorio nazionale delle risorse idropotabili e della qualità delle acque destinate al consumo umano;

ad assicurare a tali misure urgenti un adeguato supporto finanziario attraverso il reperimento di nuove risorse ovvero la finalizzazione degli interventi già previsti in precedenti stanziamenti di bilancio, garantendo in tal modo la credibilità della azione di risanamento anche nei confronti degli organismi comunitari.

6-00073

«Angelini Piero, Ferrarini, Martino, De Lorenzo, Cerutti, Buffoni, Cristoni, Zaniboni, De Carolis, Renzulli».

(17 gennaio 1989).

Prima di chiedere il parere del Governo sulle mozioni e sulle risoluzioni presentate, chiedo ai presentatori di precisare se mantengono o meno le mozioni all'ordine del giorno.

RENATO ZANGHERI. Manteniamo la nostra mozione n. 1-00216, signor Presidente.

SERGIO ANDREIS. Signor Presidente, manteniamo la nostra mozione n. 1-00217.

EDOARDO RONCHI. Avremmo preferito confluire in una risoluzione unitaria, ma poiché gli altri gruppi intendono mantenere le loro mozioni, anche noi manteniamo la nostra n. 1-00219, signor Presidente.

FILIPPO BERSELLI. Manteniamo la nostra mozione n. 1-00221, signor Presidente.

ADELE FACCIO. Anche il nostro gruppo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1989

avrebbe preferito confluire in una risoluzione unitaria, ma dato che gli altri gruppi hanno mantenuto le loro mozioni, siamo costretti a fare altrettanto con la nostra n. 1-00222.

FRANCESCO DE LORENZO. Ritiriamo la nostra mozione n. 1-00223, concordando con la risoluzione presentata dalla maggioranza.

NICOLA CAPRIA. Il gruppo socialista ritira la mozione n. 1-00224, concordando con la risoluzione della maggioranza.

STELIO DE CAROLIS. Ritiro la mia mozione n. 1-00225 perché il gruppo repubblicano converge nella risoluzione presentata dalla maggioranza.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole ministro ad esprimere il parere del Governo sulle mozioni Zangheri n. 1-00216, Andreis n. 1-00217, Ronchi n. 1-00219, Berselli n. 1-00221, Aglietta n. 1-00222, nonché sulle risoluzioni presentate.

CARLO DONAT-CATTIN, *Ministro della sanità*. Il Governo è favorevole alla risoluzione Angelini Piero ed altri n. 6-00073 ed è contrario a tutte le mozioni mantenute dai presentatori ed alle restanti risoluzioni presentate.

PRESIDENTE. Avverto che, poiché sulle mozioni e sulle risoluzioni è stata chiesta dal gruppo della democrazia cristiana la votazione per scrutinio palese nominale, decorre da questo momento il termine di preavviso di cui al quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

RENATO ZANGHERI. Mancherà il numero legale. La maggioranza è assente...

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sulle mozioni mantenute dai presentatori e sulle risoluzioni presentate.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Martino. Ne ha facoltà.

GUIDO MARTINO. Sarò estremamente breve, signor Presidente, perché, come ella sa, il gruppo repubblicano converge nella risoluzione della maggioranza.

Debbo confessare che mi sono trovato estremamente a disagio durante gran parte della discussione per una specie di mitizzazione che stava subendo la direttiva CEE 80/778; una direttiva — si badi bene, signor Presidente — che, se applicata così come è, a causa di alcune voci in essa comprese, indubabilmente creerebbe situazioni di tossicità. Devo dirlo con estrema sincerità ed obiettività: almeno tre prodotti di quelli considerati dalla direttiva in questione, nella quantità prevista dello 0,1 microgrammi per litro, sono elevatamente tossici.

Siamo europei, signor Presidente, e ci adeguiamo alla direttiva, la recepiamo interamente, ma ci proponiamo — e mi soddisfa profondamente che di questo si tratti nel contesto della risoluzione accettata dal Governo — di promuovere un'azione a livello comunitario, diretta finalmente ad un'analitica individuazione dei rischi di ciascun principio chimico attivo ed a trasformare la normativa della direttiva in regolamenti comunitari, in modo da dare una omogenea e cogente tutela in tutti i paesi relativamente al problema delle acque.

Infatti, signor Presidente, non è possibile ritenere che un certo numero di sostanze possano tutte trovare idoneità di erogazione al di sotto di un unico livello, così come non è possibile valutare come idonea una dose unica per venti, trenta o quaranta antibiotici o sostanze antidolorifiche: ciascuna deve avere il suo dosaggio e quindi una diversa possibilità di erogazione nei limiti che vengono determinati in rapporto al danno possibile alle persone.

Signor Presidente, non dirò molto di più, ma voglio invitare i colleghi a non peccare di ingenuità in queste valutazioni. La direttiva «cala» sul nostro paese perché il suo recepimento è necessario in quanto atto dovuto. Io guardo, però, anche all'attenzione che il nostro Governo deve porre agli elaborati di legge in sede europea, affinché non abbiano più a provocare situazioni di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1989

vero disagio, quasi di oltraggio alle intelligenze comuni, come questa direttiva fa nel merito e nella sostanza.

Concludo, ribadendo che il gruppo repubblicano voterà a favore della risoluzione Angelini Piero n. 6-00073.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Montecchi. Ne ha facoltà.

ELENA MONTECCHI. Signor Presidente, il gruppo della democrazia cristiana, avanzando la richiesta di votazione nominale, di fatto chiede la verifica del numero legale.

Il gruppo comunista intende denunciare in questa sede e al paese il fatto che non si vuole consentire al Parlamento di fornire al Governo indirizzi su una questione come quella di cui abbiamo discusso nella giornata di oggi, che ha una rilevanza considerevole per la vita quotidiana di milioni di persone: due milioni, come ha detto il ministro Ruffolo, o un numero inferiore, secondo le affermazioni del ministro Donat-Cattin.

Come ho detto, vogliamo denunciare pubblicamente questo stato di cose anche perché, come hanno affermato i ministri in questa occasione, se l'ordinanza fosse ritirata — così come si chiede in molte mozioni — più di 300 sindaci dovrebbero impedire il consumo di acqua nei loro comuni.

Il ministro Ruffolo parlava dei disagi che le popolazioni dovrebbero sopportare come se non rappresentasse un disagio l'allarme quotidiano ed il fatto che la gente sia sempre costretta a bere acqua minerale.

Le repliche dei ministri appaiono molto sfumate nei loro contorni allorché si fa riferimento ai motivi che hanno condotto ad una situazione di questo genere e ai provvedimenti che si intendono adottare per la soluzione del problema, soprattutto laddove il ministro Ruffolo dice che nel Governo permane una logica emergenziale nell'affrontare tali questioni.

Le colleghe ed i colleghi intervenuti nel dibattito hanno evidenziato efficacemente

le soluzioni in grado di farci superare la situazione di emergenza di fronte alla quale ci troviamo. A questo proposito crediamo sia opportuno sottolineare un dato politico di fondo: il problema dell'atrazina e del bentazone ha posto la necessità oggettiva di una ristrutturazione ecologica dell'economia, che riteniamo vitale per le prospettive del nostro paese.

Sono questi i problemi sui quali è necessario misurarci se si vogliono fornire indirizzi utili affinché il Governo, dopo ogni emergenza, non torni puntualmente a dire che ha dato il via a dei programmi con finanziamenti sostanzialmente risibili. Del resto, lo stesso ministro Donat-Cattin ha ricordato che nel 1986 non era ministro e che quindi le responsabilità erano di qualcun altro.

Abbiamo voluto sottolineare questo dato politico perché riteniamo che nell'attuale momento sia essenziale e indispensabile un'assunzione di responsabilità nei confronti dell'opinione pubblica (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ferrarini. Ne ha facoltà.

GIULIO FERRARINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel momento in cui l'Assemblea si appresta a votare le mozioni e le risoluzioni presentate in tema di qualità delle acque destinate al consumo umano, auspichiamo che finalmente si possa invertire la tendenza di questi anni, fatta spesso di noncuranza, di faciloneria, di proroghe e deroghe generalizzate, con l'avvio di una politica nuova ed incisiva, impegnata a determinare un salto di qualità, concreto ed effettivo anche in tema di politica ambientale.

La questione delle risorse idriche diventa ogni giorno più complessa e di più difficile soluzione, ed ancor più lo diventa quella delle risorse idropotabili per gli effetti sulla salute dell'uomo.

Si tratta di una questione difficile e complessa, che rischia di diventare una vera e drammatica emergenza non solo nelle vaste aree del paese dove esistono situa-

zioni di siccità, ma anche in quella parte di esso, soprattutto nelle regioni padane, dove va sempre più aggravandosi l'inquinamento delle falde.

La questione è inoltre difficile e complessa perché strettamente collegata ai problemi della salute, rispetto ad un bene di consumo fondamentale ed irrinunciabile, e perché il degrado si è determinato nel tempo a seguito di una serie di cause che investono direttamente i settori produttivi del paese, cominciando dall'agricoltura per finire all'industria.

La risoluzione Angelini Piero n. 6-00073, sottoscritta dai gruppi della maggioranza, crea, a parere del gruppo socialista, le premesse per un decisivo salto di qualità, in quanto si abbandona la logica dell'emergenza e si afferma l'esigenza di interventi strutturali e di misure preventive in materia di tutela e valorizzazione delle acque.

Considerato che la direttiva CEE n. 778 risale al 1980, potremmo affermare e riconoscere che abbiamo lasciato passare troppo tempo: ma dobbiamo anche rilevare che in quest'ultima fase il Governo, il ministro ed il Parlamento hanno impresso una forte accelerazione alla politica ambientale, a cominciare dal recepimento di direttive della CEE a lungo disattese, che ci fa sperare nella possibilità di essere ancora in grado di recuperare il tempo perduto.

Le proposte contenute nella risoluzione della maggioranza sono concrete ed operative e stabiliscono un rapporto costruttivo ed un pieno coinvolgimento delle regioni, che non possono soltanto limitarsi ad avanzare rivendicazioni nei confronti dello Stato centrale. È necessario però un impegno preciso da parte del Governo — come è affermato nella risoluzione — per assicurare le risorse finanziarie necessarie a garantire gli interventi previsti ed a renderli credibili sia a livello nazionale sia da parte della comunità internazionale (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole De Lorenzo. Ne ha facoltà.

FRANCESCO DE LORENZO. Il gruppo liberale aveva presentato una sua mozione contenente alcuni specifici punti, soprattutto relativi all'impegno di non procedere più a proroghe o a deroghe della direttiva della Comunità europea ed alla esigenza di prevedere misure urgenti, sorrette da adeguati stanziamenti, per garantire (anche attraverso un monitoraggio e adeguati controlli sull'intero territorio nazionale) la potabilità dell'acqua a tutti i cittadini.

Poiché il gruppo liberale ha constatato con soddisfazione che questi punti sono stati recepiti nella risoluzione Angelini Piero n. 6-00073, proposta dalla maggioranza, ritira la mozione n. 1-00223 di cui io sono primo firmatario. Sempre con soddisfazione prendiamo atto che in tale risoluzione si fa riferimento, come aspetto principale e prioritario della discussione che si è svolta oggi in Assemblea, al programma del Governo De Mita nei punti relativi all'emergenza ambientale e al risanamento delle acque.

Ritengo quindi che, come recita la risoluzione stessa, il Governo debba presentare una riforma della legislazione vigente in materia di tutela delle acque, per attuare una politica che consenta di intervenire in modo adeguato sotto il profilo della prevenzione oltre che degli interventi di emergenza. Stimiamo poi particolarmente rilevante il riferimento che si fa al rispetto delle direttive CEE da parte del Governo, reputando che non si possa più percorrere la strada delle deroghe e delle proroghe generalizzate praticata in passato.

È questo il punto centrale della questione, perché non attiene soltanto all'esigenza di assicurare a tutti i cittadini l'erogazione dell'acqua pura, ma riguarda anche il rispetto delle normative della Comunità europea, e ciò riveste una notevole importanza politica per i deputati del gruppo liberale.

Mi auguro che il Governo ottemperi agli impegni di questa risoluzione, anche ricorrendo, se necessario (e credo che sia necessario), oltre che a strumenti amministrativi, a strumenti legislativi urgenti per mettere a punto, come recita la risoluzione, «con il concorso delle regioni e degli orga-

nismi scientifici nazionali, un piano urgente di rientro nei limiti comunitari degli *standards* di qualità dell'acqua fornita a tutti gli abitanti». Credo, e questo è un aspetto importante emerso nel corso del dibattito, che molto spesso l'acqua che appare potabile, di fatto non lo è, perché mancano i controlli e non esiste un piano di monitoraggio.

È necessario inoltre prevedere un adeguato supporto finanziario. Come avevamo rilevato questa mattina, oltre a reperire nuove risorse, si dovrebbero indirizzare a tal fine somme già previste in precedenti stanziamenti di bilancio, finalizzando anche le richieste di mutuo degli enti locali.

Per tali ragioni voteremo a favore della risoluzione Angelini Piero n. 6-00073, di cui sono cofirmatario.

Non posso tuttavia ignorare il riferimento, come al solito polemico, che il ministro Donat-Cattin non manca mai di rivolgermi nei suoi interventi. Voglio ricordare al ministro Donat-Cattin che quando sono stato sottosegretario alla sanità ho contribuito al recepimento della direttiva CEE della quale ho chiesto oggi il rispetto. D'altro canto, il ruolo e la funzione dei sottosegretari, cui fa molto frequentemente riferimento il ministro Donat-Cattin ogni qualvolta intervengo sui problemi della sanità, va visto come una collaborazione che i sottosegretari danno ai ministri.

Quando ero sottosegretario credo di aver collaborato, stimolando e qualche volta anche criticando il ministro Degan, che aveva l'umiltà di accettare i miei consigli e di considerarli validi. Questo metodo non viene seguito dal ministro Donat-Cattin nei confronti dei suoi sottosegretari, come è accaduto all'onorevole Garavaglia, e neppure nei confronti del personale del Ministero della sanità. Sarebbe allora il caso che dinanzi a contributi di carattere politico il ministro si adeguasse al tono politico del dibattito senza trascendere sugli aspetti personali, nel suo stesso interesse prima ancora che del Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo del PLI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ronchi. Ne ha facoltà.

EDOARDO RONCHI. Signor Presidente, colleghi, signori ministri, ritengo necessario sottolineare la richiesta di votazione nominale da parte dei gruppi della maggioranza.

Non è accettabile un uso ostruzionistico da parte della maggioranza degli strumenti parlamentari, soprattutto su un tema come questo. Ciò testimonia che, al di là delle dichiarazioni, le inadempienze non sono solo del Governo attuale e di quelli precedenti, ma anche di questa maggioranza parlamentare che, di fronte ad un problema che ha provocato l'allarme della collettività e che mette in discussione questioni di grande rilievo, non è in grado nemmeno di garantirsi il numero legale per le votazioni e ricorre a simili espedienti. Ritengo che questo fatto vada decisamente denunciato.

Non posso non riferirmi, in particolare, alla replica del ministro della sanità per sottolineare alcune sue dichiarazioni, a partire dalla battuta che ha rivolto al mio collega di gruppo Tamino. Il ministro afferma che l'accanimento contro le scelte compiute dal suo dicastero sulla vicenda dell'AIDS fa pensare che il collega Tamino sia sieropositivo. Un'affermazione di tal genere, fatta con questo spirito «reaganiano», diciamo così, rappresenta certamente una *gaffe* di notevole rilievo, che evidenzia un'impronta culturale e politica del ministro della sanità che si commenta da sé e non richiede alcuna ulteriore sottolineatura da parte mia.

Mi sembra ancora più grave, se possibile, l'affermazione fatta in quest'aula dal ministro della sanità secondo la quale l'innalzamento dei limiti non esclude un'ampia garanzia per la tutela della salute. È ovviamente discutibile — infatti noi lo criticiamo decisamente — l'innalzamento di tali limiti; ma che il ministro della sanità propagandi dall'aula della Camera dei deputati l'utilizzo dell'acqua con atrazina, dicendo che vi è ampia garanzia per la tutela della salute, credo sia un po'

troppo. L'acqua, poi, viene utilizzata anche da quei bambini che venivano prima citati, non sempre a proposito. Occorre invece mettere in allarme la popolazione nelle zone interessate al fenomeno affinché non faccia, nella misura del possibile, un uso potabile di quell'acqua.

Il fatto, ripeto, che il ministro della sanità venga a propagandare l'esistenza di un'ampia garanzia per la tutela della salute e quindi dichiarare che si possa bere tranquillamente quell'acqua inquinata, credo faccia parte di una cultura e di un senso di responsabilità, la denuncia dei quali non può certo passare sotto silenzio.

Sempre da parte del ministro della sanità è stato detto che nell'attività agricola si opera in un determinato modo. Qual è questo modo? Si può dire che il problema è complesso e la sua soluzione tecnica non è semplice, essendo in gioco alcuni interessi reali rilevanti e legittimi. Tuttavia, avallare l'ipotesi che l'unica possibilità di sviluppo della produzione agricola sia questa e che essa va incentivata, costituisce, più che un vuoto culturale, una responsabilità politica di rilievo.

Vi è poi l'altra affermazione secondo la quale i limiti vanno osservati «nei limiti del possibile». L'utilizzo di tale categoria, quando sono in gioco interessi primari come la salute e la sicurezza dei cittadini, suscita perplessità, soprattutto perché l'espressione proviene dal ministro della sanità.

Nei miei rilievi vi è sicuramente un'impronta polemica; tuttavia talune affermazioni del ministro sono palesi autodenunce di una impostazione culturale e politica che desta — lo ripeto — serie preoccupazioni. Allo stesso modo, non ci rassicura l'elenco puntuale e pedante delle molte riunioni tenutesi e dei loro partecipanti. Esso è suonato, se non come una chiamata di correttezza, per lo meno come una affermazione di responsabilità più larghe; tali responsabilità tuttavia non eliminano quella dei governi precedenti per i ritardi e le inadempienze né quella relativa all'emanazione del provvedimento di proroga, che è peggiore del male per il quale si intende,

non dico rimediare, ma operare una diluizione nel tempo.

L'osservazione finale e la ragione di fondo del provvedimento, sostenuta anche dal ministro dell'ambiente — ma al riguardo non siamo assolutamente d'accordo — è che la revoca della deroga che prevede l'innalzamento dei limiti comporterebbe disagi per circa due milioni di persone. Il ministro della sanità ha parlato di 300 sindaci.

Certamente il problema esiste, ma abbiamo effettuato una valutazione ben ponderata. Penso che non si tratti di una ragione sufficiente, perché i rischi di inquinamento e sanitari connessi all'uso potabile di acqua che tale non è sono certamente superiori ai disagi che conseguirebbero alla chiusura di acquedotti in 300 comuni (se i dati sono esatti). Certo, anche noi abbiamo valutato questo pericolo e siamo consapevoli dei disagi che ne deriverebbero, ma i rischi per la salute di questi 2 milioni di persone sarebbero di gran lunga ridotti se venisse loro vietato di utilizzare come acqua potabile un'acqua che non lo è.

In tal modo, inoltre, gli interventi non si accelerano, ma anzi si ritardano e si diluiscono, senza avere alcuna garanzia che ad una proroga non ne segua un'altra e soprattutto che, di proroga in proroga, non si perda la cognizione, l'impostazione di fondo che l'acqua potabile non deve contenere sostanze chimiche di sintesi, non solo nei limiti compatibili secondo la normativa vigente, ma anche al di sotto di essi. Sappiamo infatti benissimo che il pericolo resta comunque presente, che agiscono sinergie e fattori non prevedibili, per cui l'idea dell'acqua pulita e potabile non deve assolutamente essere abbandonata. Non è tollerabile invece che si facciano strada un'idea ed un'impostazione culturale e politica secondo le quali l'acqua non potabile è comunque bevibile perché non si può o non si pensa di renderla altrimenti potabile.

Queste scorciatoie hanno conseguenze gravi; con esse non si affronta mai direttamente il problema, non avendo né il coraggio culturale né la lealtà e la coerenza

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1989

per valutare la reale gravità delle questioni.

Siamo di fronte ad un'emergenza e questo non è il modo per affrontarla; soprattutto non si dà all'intervento ordinario un'impostazione coerente, che consenta di valorizzare risorse primarie come l'acqua e la difesa dell'ambiente e della salute, beni non rinunciabili.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zaniboni. Ne ha facoltà.

ANTONINO ZANIBONI. Signor Presidente, a nome del gruppo democristiano annuncio che — ritirando io la mia risoluzione n. 6-00071, presentata autonomamente — convergeremo sulla risoluzione Angelini Piero n. 6-00073, che abbiamo sottoscritto insieme agli altri gruppi della maggioranza parlamentare. Dichiaro altresì che siamo disponibili a ricercare anche in questo scorcio finale del dibattito le più opportune e larghe convergenze.

È vero: il problema si è posto con forza e giustamente si è giunti a questo dibattito parlamentare. Non dobbiamo tuttavia indulgere troppo al catastrofismo e alla pura negazione, in quanto non possiamo dimenticare le attenzioni del Governo alle emergenze ambientali, in particolare delle acque.

Del resto anche questa Assemblea in più di un'occasione ha avuto modo di apprezzare le iniziative governative. Visto che con tanta insistenza si fa riferimento all'area padana — ed è giusto che così sia — l'esecutivo ha ricordato anche in questa sede la conferenza interregionale per il Po ed i progetti di risanamento, non tanto e soltanto relativi all'area padana, ma anche ad altri bacini e zone geografiche d'Italia.

Il riferimento al Po non può farci dimenticare quanto abbiamo detto e fatto, senza indulgere eccessivamente ad atteggiamenti verbali sostanzialmente punitivi nei confronti di quest'area, che costuisce il

cuore, anzi uno dei polmoni dell'economia del nostro paese, se è vero che sull'ansa di questo fiume vive un terzo dei cittadini italiani e che in quest'area insiste l'apparato industriale più rilevante d'Italia (uno dei più importanti in Europa) ed una struttura economica ed agricola veramente strepitosa.

Esistono certamente dei problemi ai quali dobbiamo guardare con preoccupata attenzione. Ma vorrei ricordare ancora una volta in quest'aula, signor Presidente, onorevoli colleghi, che talvolta impostiamo in modo non appropriato le nostre considerazioni su questi argomenti e spesso anche il Governo sembra indulgere eccessivamente, a nostro avviso, a quella che definiamo una stortura, accollando quasi esclusivamente all'agricoltura, in sostanza, ogni responsabilità (o responsabilità assolutamente preminenti) in tema di inquinamento.

Signor Presidente, signor ministro, il gruppo della democrazia cristiana ha presentato una proposta di legge in materia di rapporto tra agricoltura e ambiente, che sottolinea la necessità di un'alleanza tra l'industria, la ricerca scientifica e l'agricoltura per la salvaguardia dell'ambiente. Credo che sia questa un'impostazione corretta; scorretto sarebbe ritenere che tutte le responsabilità debbano essere riferite al settore agricolo.

Con riferimento alla direttiva CEE, debbo rilevare che è necessario avviare dei piani che affrontino efficacemente le tematiche ed i problemi denunciati. È però accettabile l'impostazione secondo la quale le direttive dovrebbero essere applicate da alcuni paesi e disattese da altri, come si verifica abbondantemente in merito per la direttiva di cui discutiamo? Mi rivolgo anche al ministro dell'ambiente ed al collega Piero Angelini, che per la verità in questo momento non prestano molta attenzione, poiché stanno parlando tra loro (certamente si tratta di questioni utili al nostro dibattito); mi auguro comunque che leggano poi le mie parole nei resoconti parlamentari.

Si tratta di affrontare realmente il pro-

blema e di spostare il ragionamento dalle direttive ai regolamenti, e quindi di passare a formule vincolanti per tutti i paesi della Comunità.

Con la risoluzione di maggioranza rileviamo che le deroghe e le proroghe generalizzate debbono terminare, ma sottolineiamo anche che prevedere uno *stop* definitivo entro il 28 febbraio 1989 (in modo indiscriminato ed acritico) sarebbe sbagliato. Riteniamo che si debbano invece stabilire limiti e termini in base a piani ed interventi orientati e finalizzati; questa, secondo noi, è l'impostazione più opportuna.

Concludo questa mia dichiarazione di voto annunciando che il gruppo della democrazia cristiana è favorevole alla risoluzione presentata dai gruppi di maggioranza; in questo quadro e secondo tali linee confermiamo il nostro consenso e la nostra disponibilità per i futuri passi legislativi (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Signor Presidente, anche noi avremmo preferito predisporre una risoluzione unitaria sottoscritta da tutti i gruppi parlamentari; ma evidentemente non dipende da noi se ciò non è stato e non è ancora possibile. Avremmo addirittura preferito che la conclusione di questo dibattito venisse rinviata a domani: la notte porta consiglio e avremmo potuto effettuare una riflessione più approfondita, anche alla luce di quanto dichiarato dai due ministri competenti in materia, responsabilmente interessati a questo problema.

Non intendiamo drammatizzare la situazione, ma riteniamo che essa sia diventata difficilissima, soprattutto dopo il disinteresse durato troppo a lungo. Bisogna fare presto, bisogna concludere, senza però arrivare a decisioni drastiche che possano aggravare il problema, anziché risolverlo, proprio a causa del disinteresse nei confronti dei problemi relativi all'ambiente.

Voteremo a favore della nostra mozione Berselli n. 1-00221, che ovviamente non abbiamo ritirato, ed a favore della mozione Zangheri n. 1-00216, mentre ci asterremo nella votazione di tutte le altre mozioni e risoluzioni presentate, poiché noi riteniamo che sarebbe stato più giusto pervenire ad un unico documento, sottoscritto da tutti i gruppi.

A questo punto dobbiamo porci una domanda: come mai si è voluto sottolineare fino a questo momento l'esigenza di far presto, di arrivare ad una conclusione, ad una decisione in grado di spingere il Governo ad intervenire senza altri tentennamenti e poi la democrazia cristiana e il resto della maggioranza hanno chiesto lo scrutinio palese nominale, temendo di essere in minoranza? Allora non avevano la volontà vera di concludere questa sera! Sarebbe stato più intelligente da parte loro richiedere un rinvio della votazione a domani: noi l'avremmo accettato se vi fosse stata l'intenzione — lo ripeto — di predisporre un documento unitario.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Andreis. Ne ha facoltà.

SERGIO ANDREIS. Signor Presidente, crediamo che la conclusione del dibattito dimostri la polarizzazione di quest'Assemblea su un tema come quello oggi affrontato. Non ci è piaciuta la replica del ministro Ruffolo: questa mattina avevamo dato atto al ministro dell'ambiente di un comportamento corretto e lineare tenuto fino alla riunione del 10 gennaio. Da quella data in poi, per altro, ci pare che egli abbia imboccato una strada in discesa.

La replica del ministro Donat-Cattin è stata semplicemente farneticante. Non comprendiamo quali siano le iniziative del Governo che sono state portate avanti e che il collega Zaniboni ha citato. Non ce ne siamo accorti, Zaniboni! Questo dibattito è la prova che le supposte iniziative del Governo sono state inesistenti, inefficaci e non hanno colto nel segno.

Con questa amarezza voteremo a favore della mozione Andreis n. 1-00217 e delle

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1989

altre mozioni che chiedono la revoca dei provvedimenti presi oppure, con date e termini precisi, la predisposizione di iniziative strutturali per rimuovere a monte le cause dei problemi trattati oggi (*Applausi dei deputati del gruppo verde*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Faccio. Ne ha facoltà.

ADELE FACCIO. Signor Presidente, credo che agiremo con coscienza votando a favore della risoluzione che avevamo pensato potesse diventare comune ai colleghi della sinistra. Poiché, per altro, nessuno ha ritenuto necessario ritirare le proprie mozioni, il gruppo federalista europeo voterà anche a favore della mozione Aglietta n. 1-00222.

Siamo convinti che il problema della potabilità delle acque sia importantissimo e che non sia stato capito né impostato in modo corretto. Il ministro della sanità è molto lontano dal possedere qualsiasi tipo di conoscenza geologica ed ambientale, per cui non riesce a comprendere bene la vera drammaticità del problema. Non soltanto l'agricoltura (come teme il collega Zaniboni), ma anche l'industria e i centri urbani sono le cause di inquinamenti gravissimi. L'Italia ha un ritardo di 9 anni nel recepimento della direttiva CEE che risale al 1980: questa perdita secca di tempo dimostra l'impreparazione e la sottocultura dei ministri che si sono susseguiti.

Solo di recente il ministro dell'ambiente ha dimostrato una maggiore conoscenza, sensibilità e capacità: prima si sentiva addirittura dire in quest'aula che le notizie erano terroristiche. Ancora oggi il ministro della sanità ha osato servirsi dell'espressione «discorsi terroristici». Credo che il ministro Donat-Cattin beva vino (salvo il metanolo!), ma è certo che vengono i brividi al pensiero dell'acqua che diamo da bere ai nostri bambini. Ne dovrebbe conseguire un senso terribile di responsabilità, del quale in quest'aula non si è sentita la minima eco.

Questa situazione ci preoccupa molto.

Ritengo che si debba accettare solo ciò che otterrà attuazione concreta, in quanto abbiamo ricevuto molte promesse che finora non si sono tradotte in azioni.

Auguro sinceramente al ministro Ruffolo una lunga vita ministeriale, affinché possa continuare a portare avanti i progetti che ha in mente. Questa è la nostra speranza, in quanto la situazione attuale è veramente grave. Ciò nonostante, quello che dicono i verdi e le sinistre in genere viene considerato terroristico a causa dell'analfabetismo, dell'ignoranza e dell'incultura che purtroppo hanno quasi sempre contraddistinto i nostri ministri (*Applausi dei deputati dei gruppi federalista europeo e verde*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

In morte del deputato Mario Brancaccio.

PRESIDENTE. Informo la Camera che nella giornata di ieri è deceduto il deputato Mario Brancaccio, eletto nel collegio XXII (Napoli).

La Presidenza della Camera ha già fatto pervenire ai familiari le espressioni del più profondo cordoglio, che ora rinnova anche a nome dell'intera Assemblea.

Trasferimento di una proposta di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta del 24 novembre 1988 è stato assegnato alla II Commissione permanente (Giustizia), in sede legislativa, il progetto di legge n. 3363.

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento è quindi trasferita in sede legislativa la proposta di legge FINOCCHIARO FIDELBO ed altri: «Aumento della dotazione organica degli uffici giudiziari della Sicilia e della Calabria» (3028), attualmente assegnata in sede refe-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1989

rente e vertente su materia identica a quella contenuta nel progetto di legge sopraindicato.

Comunicazione di una nomina ministeriale ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Il ministro del tesoro, a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato comunicazione della nomina del dott. Fernando Carpentieri a membro del consiglio d'amministrazione dell'Istituto centrale per il credito a medio termine (Mediocredito centrale).

Tale comunicazione è stata trasmessa alla VI Commissione permanente (Finanze).

Si riprende la discussione delle mozioni concernenti la potabilità delle acque.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione delle mozioni e delle risoluzioni presentate.

Chiedo all'onorevole Zaniboni se insista nella richiesta di votazione nominale.

ANTONINO ZANIBONI. Non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Pongo in votazione la mozione Zangheri ed altri n. 1-00216, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Poiché i deputati segretari non sono d'accordo sull'esito della votazione e me ne hanno fatto espressa richiesta, ai sensi del comma 1 dell'articolo 53 del regolamento, dispongo la controprova mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi. Decorre pertanto da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

FRANCO RUSSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Siamo in sede di votazione, quindi non potrei darle la parola, onorevole Russo. Mi dica a che titolo chiede la parola.

FRANCO RUSSO. Vorrei un chiarimento sul termine di preavviso di cinque minuti. La Presidenza ha già dato il preavviso regolamentare di venti minuti, proprio per avvertire i deputati che stava per aver luogo una votazione con il sistema elettronico. Non si capisce allora perché la Presidenza dia ora questo ulteriore termine di preavviso di cinque minuti.

Le chiedo inoltre se non ritenga che dare il termine di preavviso di cinque minuti, in sede di controprova, non comporti l'alterazione del risultato della votazione, poiché così si consente ad altri deputati, prima assenti, di partecipare alla votazione. La ringrazio per i chiarimenti che vorrà fornirmi.

PRESIDENTE. Onorevole Russo, lei sa benissimo che quando si tratta di procedere alla controprova mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi, il regolamento prescrive formalmente un termine di preavviso di cinque minuti. È vero che tale disposizione non è stata costantemente osservata nel caso di precedenti preavvisi di votazioni qualificate, ma in questa occasione si tratta della prima votazione che avviene con tale procedimento nella seduta odierna, non essendosi insistito sulla precedente richiesta di votazione qualificata.

Quanto all'osservazione dell'onorevole Franco Russo sulla partecipazione di ulteriori deputati alla votazione, devo dire che non è mai successo, da quando faccio parte di questa Camera, che si impedisse a qualsiasi deputato di prendere parte alla votazione.

Essendo decorso il regolamentare termine di preavviso, indico la votazione di controprova, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi, sulla mozione Zangheri n. 1-00216.

(Segue la votazione).

Avverto che la mozione ha conseguito la

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1989

parità di voti favorevoli e di voti contrari. È pertanto respinta (*Commenti*).

LUIGI PINTOR. Signor Presidente, il mio dispositivo di votazione non ha funzionato.

PRESIDENTE. Onorevole collega, avrebbe dovuto segnalarlo nel corso della votazione e non dopo la proclamazione del risultato.

LUIGI PINTOR. Ma non è colpa mia se non ha funzionato!

PRESIDENTE. Ma è colpa sua non averlo fatto rilevare prima che venisse proclamato il risultato della votazione.

LUIGI PINTOR. Non mi deve rimproverare. Ho molte colpe ma non quella di non far funzionare il dispositivo elettronico del mio banco...

PRESIDENTE. Ricordo comunque che nelle votazioni di mozioni e di risoluzioni si usa non far valere rigidamente il principio di preclusione: le successive votazioni restano pertanto impregiudicate.

Pongo in votazione la mozione Andreis n. 1-00217, non accettata dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Poiché i deputati segretari non sono d'accordo sull'esito della votazione e me ne hanno fatto espressa richiesta, ai sensi del primo comma dell'articolo 53 del regolamento, dispongo la controprova mediante procedimento elettronico, senza registrazione dei nomi. Avverto altresì che le successive votazioni avranno luogo mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi.

(*La mozione Andreis n. 1-00217 è respinta*).

Pongo ora in votazione mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi, la mozione Ronchi n. 1-00219, non accettata dal Governo.

(*È respinta*).

Pongo in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi, la mozione Berselli n. 1-00221, non accettata dal Governo.

(*È approvata*).

Confermo che la reiezione o l'approvazione di una mozione non hanno effetto preclusivo nella votazione delle successive mozioni e risoluzioni.

Pongo in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi, la mozione Aglietta n. 1-00222, non accettata dal Governo.

(*È respinta*).

Pongo in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi, la risoluzione Zangheri n. 6-00072, non accettata dal Governo.

(*È respinta*).

Pongo in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi, la risoluzione Angelini Piero n. 6-00073, accettata dal Governo.

(*È approvata*).

È così esaurita la discussione di mozioni e di risoluzioni concernenti la potabilità delle acque.

Annunzio di risoluzioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza risoluzioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di mozioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze e mozioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1989

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 18 gennaio 1989, alle 16:

1. — *Interrogazioni ex articolo 135-bis del regolamento.*

2. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 10 dicembre 1988, n. 522, recante disposizioni urgenti in materia di politica energetica (3434).

— *Relatore: Bianchini.*
(Relazione orale).

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 10 dicembre 1988, n. 523, recante disposizioni urgenti per assicurare il regolare funzionamento degli uffici periferici dell'Azienda nazionale autonoma delle strade (ANAS) (3433).

— *Relatore: Soddu.*
(Relazione orale).

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme per la regolazione dei rapporti tra lo Stato e l'Unione delle comunità israelitiche italiane (2953).

— *Relatore: Russo Franco.*

La seduta termina alle 20,10.

**Ritiro di documenti
di sindacato ispettivo.**

I seguenti documenti sono stati ritirati dai presentatori: interrogazione a risposta scritta Calvanese n. 4-10852 del 16 gennaio 1989;

interrogazione a risposta in Commissione Grippo n. 5-01153 del 13 gennaio 1989.

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
DOTT. CESARE BRUNELLI**

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
PROF. TEODOSIO ZOTTA**

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Resoconti alle 23,30.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1989

*RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZiate*

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

La VII Commissione,

in considerazione del livello drammatico raggiunto nella società dal fenomeno della tossicodipendenza, soprattutto in ordine al decadimento dei valori connessi alla dignità della persona;

rilevato che il Parlamento ha già evidenziato con apposite norme legislative la necessità del coinvolgimento dell'istituzione scolastica nella messa a punto di strategie culturali finalizzate alla prevenzione del fenomeno tra i giovani con la creazione di gruppi di studio operanti presso i Provveditorati agli studi;

preso atto che i citati gruppi di studio hanno finora operato con giudizi positivi tanto in indagini CENSIS che di altri organismi;

considerato che i meccanismi secondo cui si assicura la presenza dei do-

centi nei suddetti gruppi, per il fatto di essere legati al sistema dei comandi annuali, conferisce ai gruppi medesimi caratteri di provvisorietà e precarietà proprio in una fase in cui la società aspira a vederne potenziata l'incisività operativa;

al fine di meglio attrezzare l'istituzione scolastica nel delicato compito di una formazione culturale dei giovani orientata alla prevenzione del fenomeno della tossicofilia oltre che alla proposizione ed esaltazione di valori alternativi legati alla vita attiva

impegna il Governo
e per esso
il ministro della pubblica istruzione
a predisporre iniziative tese a:

potenziare i gruppi di prevenzione della tossicodipendenza fino a conseguire un diffuso servizio scolastico di prevenzione tossicologica;

confermare a tempo indeterminato i docenti attualmente impegnati nei gruppi operanti presso i Provveditorati agli studi al fine sia di non disperdere il patrimonio di meritoria professionalità acquisita che di conferire ai gruppi stessi una operatività meno aleatoria.

(7-00222)

« Viti ».

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1989

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

GRIPPO. — *Ai Ministri dei trasporti e della difesa.* — Per sapere — premesso che

nella giornata di lunedì 16 gennaio del corrente anno si sono verificati nel basso Tirreno numerosi episodi di avvicinamento di aviogetti militari, quasi sicuramente non nazionali, a velivoli di servizio di linea dell'ATI in rotta su aerovie riservate al traffico civile;

che i fatti per la loro gravità in merito alla sicurezza del volo hanno costituito il contenuto di rapporti inoltrati dai comandanti degli aerei civili coinvolti agli organismi competenti —:

quali provvedimenti i Ministri in indirizzo intendano assumere riguardo agli episodi ricordati che appaiono particolarmente gravi considerando anche l'insufficienza delle aerovie esistenti a rispondere alle esigenze del traffico civile che dovrebbe quantomeno imporre a tutela della sicurezza dei voli un loro rispetto assoluto. (5-01161)

TRABACCHINI. — *Ai Ministri dell'ambiente, della sanità e dell'interno.* — Per sapere — premesso che

dal dicembre 1986 è in vigore il piano regionale dei rifiuti della regione Lazio che prevede, per quanto riguarda la provincia di Viterbo, l'installazione di tre impianti di produzione di *compost*, RDF e discariche di sovvalli;

tali impianti avrebbero dovuto essere realizzati nei comuni di Tarquinia, Viterbo, Sutri;

l'Amministrazione provinciale di Viterbo, in esecuzione della legge 441 del 1988 sugli adeguamenti delle discariche, visti i progetti presentati dai comuni del viterbese aveva approvato ventuno pro-

getti di adeguamento in via transitoria e in attesa dell'attuazione del piano regionale;

la regione Lazio, invece, alla data odierna ha totalmente disatteso il proprio piano bloccando, persino, l'ipotesi degli adeguamenti urgenti e opportuni indicati dalla provincia;

tale « disattenzione » della Regione ha nel frattempo consentito che a Tarquinia, a non più di 300 metri dalle necropoli etrusche e all'interno del parco archeologico in prossimità del litorale, sorgesse una mega discarica, ad opera di un'impresa del Nord, che crea enormi problemi di impatto ambientale. Tutto ciò nonostante le proteste della popolazione e le prese di posizione di eminenti personalità dell'arte e della cultura;

la stessa « disattenzione » regionale ha fatto sì che nel comune di Tessennano, a pochi chilometri da Tarquinia e nello stesso bacino indicato dal piano della Regione, si avviasse a costruire un'altra improvvisa mega discarica su un terreno di 8 ettari e in grado di ricevere fino a 1.200.000 quintali di rifiuti solidi urbani e assimilabili;

tale ulteriore discarica è stata avviata senza alcuna licenza edilizia, senza le dovute autorizzazioni della USL VT/2 e senza alcun parere della provincia, ma solo sulla base di una discutibile « ordinanza » del presidente della regione Lazio che ha espropriato così i poteri e le competenze dell'amministrazione provinciale;

nel progetto di massima approvato dal comune di Tessennano è prevista una ulteriore area di 16.000 metri quadrati per « rifiuti speciali » non meglio classificati;

la provincia, i comuni limitrofi, le popolazioni e le associazioni del territorio della Maremma hanno chiesto a gran voce la revoca di tale ordinanza e la sospensione immediata dei lavori —:

quale azione intendono intraprendere i ministri interrogati per fare in

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1989

modo che sia rispettata la volontà della popolazione e per impedire un altro duro colpo all'ambiente della maremma Laziale;

se gli interrogati intendano mettere in moto tutte le opportune e necessarie procedure per verificare la legittimità degli atti adottati dalla regione Lazio e per far sospendere i lavori della mega discarica di Tessennano;

se non si ritenga, inoltre, verificare le condizioni di funzionamento della discarica di Tarquinia dove, tra l'altro, scaricare i rifiuti costa il doppio di quelli mandati in discarica a Roma;

se non si ritenga, infine, di poter appurare per quanto di competenza eventuali interessi di amministratori di Tessennano sui terreni e sulla società GE.SE.A.M. che costruisce e vuole gestire la discarica. (5-01162)

CAVERI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che

i presidenti delle giunte delle regioni e delle province autonome hanno ricevuto una lettera inviata il 16 novembre 1988 dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, autorità nazionale per la sicurezza;

in questa lettera (protocollo n. 2272/116.33:07.1.3), che ha come oggetto « Istituzione di organi di sicurezza presso le regioni a statuto ordinario, a statuto speciale e presso le province autonome », si scrive testualmente:

« Per soddisfare esigenze inerenti l'attuazione di leggi statali e/o regionali in esplicitazione comunque di competenza propria, alcune regioni hanno segnalato la necessità che propri funzionari prendano visione, esaminino o studino documentazione classificata in quanto attinente a materie tutelate dal segreto di Stato. In ottemperanza alla normativa in vigore, queste stesse regioni hanno inoltrate richieste di rilascio di nulla osta di segretezza per personale dipendente applicato in settori quali la formazione

della carta tecnica regionale o, più genericamente, in studi ingegneristici e ambientali finalizzati a progetti di viabilità terrestre, fluviale e marittima. Facendosi carico, pertanto, delle problematiche segnalate, questa Autorità nazionale per la sicurezza (ANS), autorità delegata dal Presidente del Consiglio dei ministri per l'esercizio della tutela del segreto di Stato, ha maturato la determinazione di istituire organi di sicurezza periferici nell'ambito di tutte le regioni. Premesso quanto sopra, si prega far conoscere se si intende attuare presso la regione di cui la S.V. è presidente, un organo di sicurezza. Il dipendente Ufficio centrale per la sicurezza offrirà la più ampia collaborazione per gli adempimenti da porre in essere e per la definizione, comunque, di tutti i problemi organizzativi, strutturali e gestionali. Si attendono comunicazioni » —:

quali ragioni abbiano spinto l'autorità nazionale per la sicurezza a questa iniziativa e quali scopi intenda raggiungere;

quale sia stata la risposta delle regioni e delle province;

quale articolazione locale abbia avuto sino ad oggi l'autorità nazionale per la sicurezza. (5-01163)

GRIPPO. — *Ai Ministri del tesoro e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere — in relazione alle notizie di stampa relative alla cosiddetta operazione « Super-Stet » e soprattutto agli aspetti più oscuri di tale vicenda, concernenti la comunicazione dei valori di concambio delle azioni e alle conseguenti speculazioni borsistiche sui titoli STET, SIP ed ITALCABLE —:

per quali ragioni la STET, il 2 dicembre 1988 ha comunicato valori di concambio del tutto arbitrari, perché determinati senza precisi pronunciamenti dei consigli di amministrazione delle società interessate;

se si ritenga corretto il comportamento della STET che ha comunicato i criteri valutativi utilizzati per le perizie

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1989

soltanto otto giorni dopo avere ufficialmente diffuso i soli valori di concambio (2 e 10 dicembre 1988), considerato anche che tale comunicazione è avvenuta su sollecitazione della CONSOB e che soltanto in un terzo momento (12 dicembre 1988) è stato finalmente precisato da parte della STET che: « l'effettiva determinazione dei rapporti di concambio tra i titoli STET, SIP ed ITALCABLE è di esclusiva competenza dei consigli di amministrazione delle società interessate... » e che: « il parere congiunto espresso dagli esperti rappresenta solo un elemento di valutazione per i consigli di amministrazione »;

se risulta che l'incarico di effettuare le perizie sia stato affidato per iniziativa personale dell'amministratore delegato della STET;

se è accettabile che una iniziativa di tale rilevanza — anche in considerazione delle conseguenze determinatesi — sia stata assunta in totale autonomia come se si trattasse di una questione privata e non invece di un aspetto estremamente delicato e significativo nella gestione stra-

tegica della più importante finanziaria dell'IRI;

se è vero — come riportato da organi di stampa (*La Repubblica* del 22 dicembre 1988) — che il costo di tale perizia si aggiri « intorno ai tre miliardi » e se tale costo possa ritenersi congruo per una iniziativa informale così come definito dalla stessa STET « utile supporto per l'esame dei problemi in questione, che nulla può evidentemente togliere ai poteri di determinazione dei rapporti di concambio, che spettano ai competenti organi societari » (*La Stampa* del 21 dicembre 1988);

quali iniziative sono state approntate per la difesa e tutela dei piccoli azionisti;

se non ritengano opportuno i ministri interrogati ribadire ulteriormente che il *management* delle società delle partecipazioni statali, soprattutto quelle finanziarie, assuma modelli di comportamenti ispirati al più alto livello di professionalità e rigore nella conduzione di settori così importanti per l'economia nazionale.

(5-01164)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1989

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

**BERSELLI, PARIGI, POLI BORTONE
E RUBINACCI.** — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri.* — Per sapere — premesso che:

la legge 26 luglio 1988, n. 291, recante la « Delega al Governo per la revisione delle categorie delle minorazioni e malattie invalidanti e dei relativi benefici » ha modificato le norme per l'accertamento dell'invalidità civile, della non vedenza, del sordomutismo, trasferendone la competenza alle « Commissioni mediche periferiche per le pensioni di guerra e di invalidità civile »;

con ciò ci si prefiggeva di ridurre la spesa mediante la riduzione del numero dei beneficiari di pensioni, indennità ed assegni stante una più rigorosa procedura di accertamento, tesa ad alleggerire l'onere statale di 6.473,8 miliardi;

alla più rigorosa, ma più lenta procedura, veniva abbinato il rinnovo delle norme per verificare la permanenza dei requisiti sanitari ed economici —:

alla luce dei risultati emersi dalla verifica precedente se ritenga utile riflettere sulla convenienza di:

1. rinnovare una verifica costosa che non ha fornito prove di malafede;

2. stravolgere una procedura di accertamento che parimenti non ha fornito tali prove.

Considerato inoltre che dalla relazione al disegno di legge n. 3197/8 presentato dai Ministri del tesoro e dell'interno sul bilancio per il 1988 è chiarito che:

1. sul totale di 861.809 minorati in revisione, le modifiche dei requisiti sanitari sono state n. 20.496 pari al 2,38 per cento:

2. tuttavia le revoche di benefici, disposte per carenza dei requisiti sanitari, sono state: 8.709 pari allo 1,02 per cento;

3. le revoche disposte per scarsa insussistenza delle condizioni economiche sono state 10.786, pari all'1,25 per cento.

Da ciò si rileva:

1. non c'è stata un'inflazione causata da imbrogli, malafede eccetera, per il conferimento dei benefici economici;

2. la riscontrata bassissima carenza dei requisiti sanitari può dipendere da valutazioni soggettive delle Commissioni di prima istanza o di quelle di revisione: sarebbe interessante vedere quante carenze sanitarie accertate dalla revisione sono state corrette a seguito dei conseguenti ricorsi;

3. la mancanza dei requisiti economici può essere dipesa da errori non sempre imputabili ai beneficiari e ad effettivi miglioramenti delle condizioni economiche dei soggetti: ma di una tale lieve entità che ha fatto superare di poco il già basso limite annuo reddituale;

alla luce di quanto sopra se ritenga che l'elevatissimo costo sostenuto per n. 861.809 revisioni non sia compensato dal risparmio ricavato dalle infime percentuali di mancanza di requisiti non imputabili a malafede, favoritismi od imbrogli con l'ovvia conseguenza che appare inaccettabile fare degli invalidi i corresponsabili del dissesto del bilancio statale;

se, oltre a seguitare nelle operazioni della costosa revisione, ritenga che valga la pena di persistere nello stravolgimento della procedura di riconoscimento delle invalidità, con tutto l'onere suppletivo previsto per il funzionamento delle nuove commissioni, e pertanto se sono allo studio iniziative di ordine legislativo dirette all'abrogazione dell'articolo 3 della legge 26 luglio 1988, n. 291, e all'abrogazione dell'ultimo periodo del comma 10 per evitare di andare a colpire oneste soggettive valutazioni. (4-10855)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1989

MODUGNO, FACCIO, RUTELLI E VESCE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

il signor Francesco Lanzi, di 82 anni, il 7 agosto 1988 veniva ricoverato presso il policlinico di Roma per una frattura al femore destro e da lì trasferito presso l'ospedale Villa Betania dove rimaneva per oltre due mesi senza che le cure necessarie ed adeguate fossero praticate; in particolare, mai la frattura fu curata con ingessatura o tiraggi o altri interventi ortopedici;

il 17 ottobre 1988, il signor Lanzi veniva trasferito all'Istituto geriatrico « Buon Pastore » dove i sanitari, non essendo attrezzati per le cure ortopediche, dopo numerose insistenze dei familiari, sollecitavano il trasferimento del paziente presso il CTO;

in data odierna il signor Lanzi è ancora ricoverato presso il « Buon Pastore » ed i sanitari del CTO, interpellati personalmente da Giuseppe Lanzi, figlio del paziente, viste le lastre della frattura hanno dichiarato che ormai il callo osseo si era solidificato e che la cura adeguata sarebbe stata estremamente complessa, consigliavano quindi di non intervenire e di fare costanti cure di fisioterapia;

in un colloquio telefonico tra uno dei sanitari del « Buon Pastore » e un segretario che a nome degli scriventi chiedeva informazioni, si specificava che l'intervento era auspicabile vista anche l'estrema vitalità ed indipendenza del signor Lanzi; i sanitari comunque non si spiegavano le motivazioni del trasferimento da Villa Betania —:

1. quali iniziative intende prendere il Ministro interrogato per tutelare i diritti violati del signor Lanzi;

2. quali sono i motivi che hanno causato una situazione così paradossale per un cittadino che in ben tre ospedali non riesce in oltre cinque mesi a curarsi una frattura;

3. quali sono i motivi che hanno indotto i sanitari dell'ospedale Villa Beta-

nia a trasferire un paziente in un luogo non idoneo per le cure di cui costui necessita;

4. se intende promuovere azioni disciplinari nei confronti dei responsabili della vicenda sopra descritta. (4-10856)

RUSSO FRANCO, RONCHI E TAMINO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

1) Ferruccio Gambino, nato a Castelnuovo Calcea (Asti) il 21 settembre 1941, residente in Padova (via Hayez, 7), cittadino italiano, coniugato con prole, professore di sociologia del lavoro presso la facoltà di scienze politiche dell'università di Padova dal 1970, incensurato, veniva raggiunto da comunicazione giudiziaria nel luglio 1979 nell'ambito dell'inchiesta del caso giudiziario « 7 aprile » di Padova per organizzazione di associazione sovversiva e costituzione di banda armata quale dirigente di Potere Operaio;

2) nell'ottobre del 1979 il giudice istruttore di Padova Giovanni Palombardini emetteva mandato di comparizione nei confronti di Ferruccio Gambino per l'interrogatorio del 17 gennaio 1980. Nel corso dell'interrogatorio, al quale Ferruccio Gambino si presentava volontariamente, lo stesso affermava di aver partecipato alla redazione dei primi numeri del periodico *Potere Operaio* ma negava di esserne stato « leader storico » come asserito dal noto pentito Carlo Fioroni. In particolare Ferruccio Gambino negava la duplice accusa mossa da Carlo Fioroni negli interrogatori resi in Matera il 7 dicembre 1979 dal giudice istruttore di Roma e l'11 dicembre 1979 al pubblico ministero di Padova;

3) il data 18 maggio 1981, il pubblico ministero di Padova Pietro Calogero depositava la sua requisitoria nell'ambito del « 7 aprile » padovano; in tale requisitoria egli chiedeva tra l'altro il mandato di cattura per Ferruccio Gambino estendendo l'accusa alla costituzione in banda armata della cosiddetta Autonomia Ope-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1989

raia organizzata e dei Collettivi Politici Veneti, accusa che non era mai stata precedentemente contestata a Ferruccio Gambino. Nella stessa requisitoria del pubblico ministero Pietro Calogero era citata una prova documentale scagionante Ferruccio Gambino relativamente alla sua asserita partecipazione alla commissione d'inchiesta di Potere Operaio del dicembre 1971, e cioè l'ammissione da parte del pubblico ministero alle pagine 786-787 della requisitoria del fatto che già dalla data del 22 giugno 1974 grazie a perquisizione da lui ordinata presso abitazione privata in Venezia, egli era in possesso del documento di Potere operaio datato 18 dicembre 1971 che istituiva la commissione d'inchiesta sugli arresti dei 7 appartenenti milanesi a Potere operaio nelle persone di Mario Dalmaviva e Massimo D'Alessandro: dunque Ferruccio Gambino non aveva fatto parte della suddetta commissione. Nonostante questa fondamentale prova documentale lo stesso pubblico ministero Pietro Calogero ribadiva l'accusa sulla circostanza specifica contro Ferruccio Gambino nelle pagine immediatamente seguenti la citazione della prova documentale che avrebbe dovuto scagionare Ferruccio Gambino;

4) nel settembre 1981 il giudice istruttore di Padova Giovanni Palombardini emetteva sentenza assolutoria con formula piena nei confronti di Ferruccio Gambino; il pubblico ministero Pietro Calogero impugnava;

5) in data 20 aprile 1982 la Corte d'Appello di Venezia nelle persone dei magistrati Ambrogio Ruberto, Giovanni Ponzetta e Sergio Casotto, rispettivamente presidente e consiglieri, accoglieva *in toto* le richieste della requisitoria del pubblico ministero Pietro Calogero relativamente alla posizione di Ferruccio Gambino ed emetteva nei confronti del medesimo mandato di cattura non soltanto per costituzione della banda armata Potere operaio ma anche per la banda armata Autonomia Operaia Organizzata e Collettivi Politici Veneti, ritenendo quest'ultima accusa giustificata con la considerazione, ad

avviso degli interroganti, palesemente falsa, come risulterà da ordinanza della Corte d'Assise di Padova del 12 dicembre 1984, che « il Gambino... è stato formalmente interrogato dal giudice istruttore sul fatto costitutivo di entrambi i reati ». Inoltre nella stessa sentenza i suddetti magistrati della Sezione Istruttoria della Corte d'appello di Venezia affermavano a proposito della riunione asseritamente clandestina dell'11-12 dicembre a Milano e della successiva commissione d'inchiesta di Potere operaio che « il ruolo [di Gambino] nella vicenda ... è del tutto ignorato dalla sentenza impugnata ed anche dalle memorie difensive - benché risulti contestato nell'interrogatorio 17 gennaio 1980 » (p. 105). A seguito della emissione di mandato di cattura da parte della Sezione Istruttoria della Corte d'appello di Venezia Ferruccio Gambino veniva sospeso dal suo insegnamento universitario con lettera del Rettore dell'Università di Padova del 27 aprile 1982. Nel maggio del 1982 Ferruccio Gambino riparava in Francia dove chiedeva asilo politico alle autorità francesi. Benché le autorità francesi notificassero tempestivamente alle autorità italiane la presenza di Ferruccio Gambino in Francia, nel luglio del 1982 i carabinieri « visitarono » senza mandato di perquisizione Giuseppe Gambino e Carmelina Lazzarino, anziani genitori di Gambino, nella loro abitazione di Castelnuovo Calcea (Asti) per cercare Ferruccio Gambino o sapere dov'è, con conseguente grave pregiudizio della salute psichica e fisica del genitore Giuseppe Gambino;

6) in data 12 dicembre 1984, all'apertura del dibattimento del « 7 aprile » padovano presso la Corte d'assise di Padova, la Corte accoglieva l'istanza dei difensori di Gambino, professor avvocato Rodolfo Bettiol e avvocato Beniamino Del Mercato, ai sensi dell'articolo 376 del codice di procedura penale per manifesta mancata contestazione a Ferruccio Gambino della parte dell'accusa relativa alla costituzione ed organizzazione dell'Autonomia operaia organizzata e dei Collettivi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1989

politici veneti; nella stessa data la Corte d'assise con ordinanza revocava il mandato di cattura nei confronti di Gambino e ordinava l'avvio di nuovo procedimento nei suoi confronti da parte del giudice istruttore di Padova;

7) in data 14 gennaio 1987, ovvero sette anni dopo il primo interrogatorio, Ferruccio Gambino subiva il suo secondo interrogatorio da parte del giudice istruttore Giovanni Palombarini;

8) in data 6 marzo 1987 nel corso dell'udienza davanti alla prima corte d'appello di Roma, il pentito Carlo Fioroni, in sede di confronto con l'imputato Jaroslav Novak ritrattava l'accusa contro Ferruccio Gambino;

9) in data 12 marzo 1987 il giudice istruttore Giovanni Palombarini ascoltava il testimone a discarico dottor Elio Perna. In data 30 novembre 1987 il giudice istruttore Palombarini proscioglieva Ferruccio Gambino dai delitti di cui agli articoli 110-306, primo comma, in relazione all'articolo 270 del codice penale perché il fatto non costituisce reato per aver militato in Potere operaio e per non aver commesso il fatto in relazione alla parte del medesimo capo concernente Autonomia operaia organizzata e Collettivi politici veneti;

10) in data 5 dicembre 1987 il pubblico ministero di Padova Carmelo Ruberto interponeva appello avverso la sentenza di proscioglimento del giudice istruttore; in data 22 aprile 1988 la Procura generale della Repubblica di Venezia dava parere favorevole al proscioglimento di Gambino, proscioglimento che veniva poi deciso con sentenza del 5 ottobre 1988 della Sezione istruttoria della Corte d'appello di Venezia (Nicola L'Erario, presidente, Giacomo Carlini e Luigi Lanza, consiglieri), confermando *in toto* la sentenza di proscioglimento del giudice istruttore di Padova Giovanni Palombarini;

considerato il torto grave subito da Ferruccio Gambino e dalla sua famiglia

per essere stato ingiustamente privato del proprio lavoro dal 27 aprile 1982 al 12 dicembre 1984 e dei propri diritti politici dal 20 aprile 1982 fino alla data del rientro in Italia il 10 febbraio 1985 ed esposto nel contempo alla pubblica riprovazione —:

quali iniziative il ministro di grazia e giustizia, nell'ambito di sua competenza, ritenga di assumere nei confronti:

1) del pubblico ministero Pietro Calogero: A) per avere arbitrariamente omesso di citare a discarico dell'imputato Ferruccio Gambino una prova documentale fondamentale, pur citandola a piene mani nella sua requisitoria per altri fini contestualmente alla formulazione dell'accusa contro Ferruccio Gambino: infatti prova documentale fondamentale è indubbiamente il documento datato 18 dicembre 1971 istituito la commissione d'inchiesta di Potere operaio, citato dal pubblico ministero Calogero in data 20 giugno 1974. Esso, secondo la sentenza assolutoria della Sezione Istruttoria della Corte d'appello di Venezia del 5 ottobre 1988, esigeva testualmente « l'esclusione inoppugnabile » (p. 4) di Ferruccio Gambino da qualsiasi struttura sovversiva o armata; B) per aver posto il proprio prestigio di magistrato al servizio della limitazione della libertà di Ferruccio Gambino, limitazione la cui estrema gravità si sarebbe palesata soltanto più di quattro anni dopo l'inizio del procedimento e solo grazie all'ordinanza di annullamento dell'intero procedimento contro Ferruccio Gambino da parte della Corte d'appello di Padova in data 12 dicembre 1984, con notevole disorientamento della pubblica opinione nei confronti della magistratura a fronte della pesantezza dei reati contestati a Ferruccio Gambino;

2) dei magistrati Ambrogio Ruberto, Giovanni Ponzetta e Sergio Casotto, rispettivamente presidente e consiglieri della Sezione istruttoria della Corte d'appello di Venezia: A) per aver sostenuto che a Ferruccio Gambino era stata contestata in debita forma la totalità dei reati

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1989

di cui veniva accusato quando al contrario tale contestazione era non solo parziale ma patentemente incoerente come facilmente desumibile dalla semplice lettura della requisitoria del pubblico ministero Pietro Calogero, e B) per avere calpestato i diritti della difesa accusandola di non avere preso in considerazione i fatti milanesi di Potere operaio del dicembre 1971, quando invece ben due regolari memorie difensive chiedevano a tale Sezione Istruttoria di fare ancora luce sulle circostanze e di ascoltare un teste a discarico, teste che la Sezione Istruttoria non si degnò mai di sentire.

(4-10857)

RONZANI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — premesso

che il signor Luigi Fiorina, nato il 16 settembre 1898, titolare di pensione di guerra, in seguito all'aggravamento delle sue condizioni di salute ha chiesto di essere sottoposto a visita medica;

che tale visita si è svolta l'8 settembre 1987 e che al termine di essa la competente Commissione ha proposto il passaggio di categoria;

che la pratica, una volta effettuata la visita medica, era stata trasmessa alla direzione generale per le pensioni di guerra per gli adempimenti di sua competenza;

che in data 29 dicembre 1988 all'interessato è stato comunicato che doveva essere sottoposto ad un'altra visita medica presso l'ospedale militare di Torino;

che a seguito dell'impossibilità da parte dell'interessato di recarsi a Torino l'Associazione mutilati e invalidi di guerra di Biella ha chiesto che la visita venga nuovamente effettuata presso la casa di riposo di Netro dove il signor Fiorina è ricoverato;

che dalla ricostruzione dei fatti emerge che:

a) nonostante abbia fatto la prima visita più di un anno fa l'interessato, che

ha 91 anni, non sa ancora se avrà oppure no diritto alla rivalutazione della sua pensione;

b) ammesso che tale diritto gli venga riconosciuto, ben che vada egli potrà fruirne concretamente tra uno o due anni;

c) in questo come in centinaia di altri casi ad essere messo seriamente in forse è un diritto e precisamente il diritto di ottenere la pensione di guerra o una sua rivalutazione;

che questo e altri casi, oltre a sollevare indignazione e proteste, rendono urgentissima la necessità di procedere ad una riforma delle procedure attraverso le quali esaminare e concedere le pensioni di guerra e le rivalutazioni;

che tale riforma è necessaria per rendere giustizia a quei cittadini che avendone i requisiti attendono che le loro domande vengano esaminate e accolte —

1) cosa intende fare per accelerare l'iter della pratica in questione;

2) con quali provvedimenti intende mettere mano ad una riforma del sistema onde favorire l'esame delle pratiche assegnate, di quelle pendenti presso la Corte dei conti. (4-10858)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che:

la comunicazione giudiziaria per associazione sovversiva e banda armata al giornalista Paolo Liguori, autore dell'inchiesta che ha aperto il « caso Irpinia » a dieci giorni dall'inizio del processo per diffamazione intentato dall'onorevole De Mita contro il dottor Montanelli, all'indomani della costituzione di parte civile dell'onorevole De Mita stesso per questo processo e dopo le allusioni (mai convincentemente smentite) fatte da personaggi che rivestono o rivestivano pubbliche funzioni appartenenti allo staff del Presidente del Consiglio in concomitanza con

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1989

l'attenzione data dalla stampa e dalle forze politiche allo sperpero dei fondi del terremoto, assume un significato particolare ed inquietante;

stante il cosiddetto segreto istruttorio non è dato di conoscere nell'ambito di quale inchiesta si collochi questa iniziativa del sostituto procuratore De Ficchy anche se qualche organo di stampa riporta « indiscrezioni » secondo le quali si tratterebbe di un'indagine riferentesi a situazioni della metà degli anni settanta basate sulle dichiarazioni di un presunto « pentito campano »;

sempre stando alle indiscrezioni giornalistiche si ipotizzano rapporti personali con elementi appartenenti alle BR il che renderebbe poco plausibile l'ipotesi di associazione sovversiva e partecipazione a banda armata —

quali iniziative intendano attuare per quanto di competenza per chiarire questa delicata situazione che presenta aspetti oscuri ed è tale da suscitare forti dubbi dato che non si riesce a capire se l'iniziativa è partita da rivelazioni fatte dal cosiddetto pentito prima dell'esplosione del « caso Irpinia » o è successiva a questo. (4-10859)

PEDRAZZI CIPOLLA. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

al fine di garantire il regolare servizio postale nel comune di San Giuliano Milanese si erano definite soluzioni, con l'accordo e l'impegno fattivo dell'Amministrazione comunale; ed in particolare:

a) nuovi locali per l'ufficio postale della frazione di Sesto Ulteriano;

b) locali alternativi (per un periodo limitato) agli attuali per gli uffici di San Giuliano centro;

c) individuazione di area ed edifici per nuova sede definitiva dell'ufficio di San Giuliano centro, vista l'impossibilità di adeguare l'attuale alle norme sanitarie

e di sicurezza, come riconosciuto dal Ministero nella risposta del 24 novembre 1987 all'interrogazione n. 4-307;

l'amministrazione delle Poste è stata citata in giudizio con l'imputazione per i reati di cui agli articoli 37, 40 e 58 *sub b* del decreto del Presidente della Repubblica del 19 marzo 1956, n. 303;

le soluzioni individuate e sopra richiamate non sono state rese operanti (l'amministrazione postale paga l'affitto da quasi un anno per la sede di Sesto Ulteriano senza usufruire dei nuovi e più idonei locali);

il consiglio comunale di San Giuliano Milanese ha approvato all'unanimità il 29 novembre 1988 un ordine del giorno in cui:

respinge la decisione di trasferire a tempo indeterminato alcuni servizi a San Donato Milanese;

invita la direzione provinciale ad adottare, con urgenza, quei provvedimenti che permettano l'immediata revoca della decisione;

chiede che l'amministrazione postale ponga in atto gli interventi già segnalati al Comune e realizzi quel progetto globale che garantisca il corretto e completo svolgimento del servizio postale a San Giuliano Milanese —:

quando e a quali condizioni intenda ripristinare i servizi postali spostati a San Donato Milanese;

quali interventi il Ministero intenda adottare, e quali atti concreti abbia già attuato, per garantire il pieno funzionamento degli uffici postali a San Giuliano Milanese, per permettere ai lavoratori di operare in condizioni idonee ed ai cittadini di usufruire di un adeguato servizio. (4-10860)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE E MATTEOLI. — *Ai Ministri dei trasporti e della difesa.* — Per conoscere quali iniziative intendano assumere per rispondere

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1989

agli inquietanti interrogativi che si pongono dopo le notizie riportate dalla stampa sulla « avventura » cui sono stati costretti due voli di linea dell'ATI nei cieli italiani; questi due velivoli si sono trovati in mezzo a due azioni di guerra simulate, una di due caccia statunitensi che inseguivano un altro aereo statunitense, e l'altra effettuata da velivoli non identificati;

se risponde a verità che il comandante del volo ATI protagonista del primo episodio e che aveva protestato per quanto accaduto è stato convocato a Roma e sostituito;

quali passi intendano compiere presso i comandi militari dell'Aeronautica militare italiana e della NATO per porre fine a questi episodi che rivelano il completo scoordinamento informativo tra l'aviazione civile ed i comandi militari italiano ed alleato e che, specie alla luce del non dimenticato episodio di Ustica sul quale ancora non si è fatta luce, creano sconcerto ed alimentano dubbi sulla sicurezza delle nostre rotte commerciali.

(4-10861)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, MACERATINI E BERSELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

la rivista *Quaderni del Consiglio Superiore della Magistratura*, anno 1, numero 3 del luglio 1986, riporta gli atti di un convegno tenutosi a Castelgandolfo i giorni 3, 4 e 5 maggio 1985, il cui tema era: « Problematiche sulla trattazione dei processi di strage »;

a detto convegno parteciparono, in qualità di relatori, il dottor Giampaolo Zorzi, giudice istruttore al processo per la strage di Piazza della Loggia a Brescia, e il dottor Michele Besson, pubblico ministero allo stesso processo;

il rinvio del principale imputato di quel processo, il dottor Cesare Ferri, risale al 31 marzo 1986 —

se la trattazione di argomenti riguardanti un processo non ancora conclu-

sosi in fase istruttoria non si configuri come un abuso da parte dei suddetti magistrati, considerando anche che le loro rispettive posizioni all'interno del processo debbono essere distinte e separate, cosa che contrasta con la comune redazione dell'intervento suddetto;

se, inoltre, da parte del giudice istruttore Zorzi, non possa essere intravista una sorta di anticipazione di giudizio, mentre egli avrebbe dovuto, per non venire meno alla sua terzietà, attenersi alla sua funzione di esaminare le richieste del pubblico ministero e decidere autonomamente;

quali provvedimenti intende adottare, nell'ambito delle sue funzioni, per fare luce su questo episodio. (4-10862)

REBECCHI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che

il militare Farimbella Giovanni (16 settembre 1968) rientrando nel diritto di dispensa dallo svolgere il servizio militare ai sensi dell'articolo 7 (ex 100 decreto del Presidente della Repubblica 14 febbraio 1964 n. 237) pur avendo presentato, per vece del padre Antonio, solo in data 1° settembre 1988, tramite il proprio comune di residenza (Rovato - Bs) richiesta di beneficiare della applicazione del suindicato articolo 7 (voce « a ») non ha a tutt'oggi ricevuto risposta alcuna;

il giovane Marcolini Loris (24 giugno 1969), in attesa d'essere chiamato a svolgere il servizio di leva, ha presentato in tempo (27 gennaio 1988) analoga richiesta di dispensa, rientrando nei requisiti dell'articolo 7 (ex 100 decreto del Presidente della Repubblica 14 febbraio 1964 numero 237 voce « c ») ed a tutt'oggi non ha ricevuto riscontro alcuno;

presso il distretto militare di Brescia, a cui i sopraccitati Farimbella e Marcolini hanno depositato le rispettive domande non è stata rilasciata alcuna ricevuta, né tantomeno, alcun numero di protocollo, che consentirebbe l'individuazione

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1989

pressoché immediata delle pratiche (mentre invece il mancato rilascio di ricevuta e protocollo permette solo di ricevere da parte degli interessati continuamente risposte evasive dai funzionari del distretto medesimo, ipotizzanti la non presentazione di alcuna domanda o addirittura un possibile smarrimento) —:

quali ostacoli esistono ad un esame celere delle richieste di dispensa e quali impedimenti sussistono a rilasciare ricevute o riferimenti protocollari, così come, normalmente avviene, in tutti gli uffici burocratici, centrali o periferici, dello Stato. (4-10863)

SOSPURI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se sia a conoscenza dei motivi che ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione, da parte della CPDEL, dei periodi assicurativi costituiti presso l'INPS da Umberto Bozzelli, deceduto in data 7 ottobre 1988. La ricongiunzione in oggetto è stata richiesta dalla moglie del sopra nominato, Liberata Molino, residente a Vasto (Chieti). (4-10864)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere — premesso che:

nel recente rapporto dell'ANPAC sul traffico commerciale e sulla situazione delle infrastrutture aeroportuali, vengono indicati una serie di scali « a rischio » fra i quali è compreso l'aeroporto di Elmas per la mancanza di opportune assistenze visive o strumentali per i piloti che atterrano sulla pista 14, situata a pochi metri dal mare;

giornalmente i piloti devono farsi carico di controllare segnalazioni di avarie, anomalie, irregolarità di radioassistenze, infrastrutture e servizi;

nei giorni scorsi si sono verificati gravi rischi per un aereo dell'ATI in volo da Roma a Cagliari per l'impegno dell'aerovia in esercitazione militare;

il trasporto aereo rappresenta per la città di Cagliari e per il suo *hinterland*

una necessità assoluta e deve essere garantita la massima tranquillità e sicurezza dei servizi —:

se risponde a verità quanto segnalato dall'ANPAC e quali iniziative idonee a garantire la migliore efficienza e le massime condizioni di sicurezza dell'uso dell'aeroporto di Elmas verranno assunte;

come si sia potuta verificare l'occupazione dell'aerovia da parte di aerei militari qui segnalata e quali provvedimenti siano stati adottati. (4-10865)

BERSELLI, PARIGI, POLI BORTONE E RUBINACCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e della funzione pubblica.* — Per sapere — premesso che:

la riforma della dirigenza dello Stato prevede: « chi non raggiunga i risultati attesi, potrà essere sollevato dall'incarico, con la perdita dell'indennità relativa. Resta in forza alla pubblica amministrazione ma non più con funzioni dirigenziali come ispettore, ricercatore o consulente. In caso di inadempienza più grave, potrà essere collocato a riposo anticipato »;

gli stipendi dei dirigenti dell'ENEA, con il contratto di tipo privatistico attualmente in vigore, quadruplicando il valore precedente, sono abbondantemente adeguati a quelli del settore privato;

la nomina di settantotto dirigenti ad opera del consiglio di amministrazione dell'ente nella deliberazione n. 43 del 29 aprile 1983 è stata annullata dal TAR-Lazio con sentenza 3077 del 30 ottobre 1986, per mancanza di idoneità anche ai fini dell'interesse pubblico e tale sentenza è stata regolarmente ignorata dall'Ente;

la gestione fallimentare dell'ente caratterizzata in modo particolare anche dalla mancata realizzazione dell'impianto PEC, era cosa nota da tempo e destinata all'insuccesso, essendo affidata a dirigenti privi della necessaria esperienza e nominati con criteri politico-clientelari;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1989

la chiusura del cantiere PEC, decretata dal Governo Gorla, costituisca un alibi insperato per questa sprovveduta classe di dirigenti dell'ENEA, fatalmente destinata a un generale naufragio;

questi dirigenti che non dirigono ormai più niente e nessuno, permangono nel loro anomalo ruolo giuridico, percependo stipendi medi di 120 milioni/annui;

tale situazione disastrosa è già stata denunciata in numerose interrogazioni del gruppo parlamentare MSI-DN, di cui molte attendono ancora una risposta e gran parte delle risposte date contengono palesi falsità, avendo l'Ente fornito dati assolutamente non veri alle più alte autorità dello Stato;

nello spirito della riforma burocratica, il collocamento a riposo anticipato dovrebbe essere il momento maggiormente punitivo per i dirigenti incapaci, anche se in pratica il corrispondente importo, pur coprendo solamente una frazione dell'intera carriera pensionistica, è pari o addirittura superiore agli stipendi correnti di molti dirigenti statali ancora in servizio attivo; nel caso dell'ENEA esso si sta traducendo in una comoda fuga dalle responsabilità in direzione della quale molti di coloro che dovrebbero essere puniti si stanno muovendo per andarsene a godere, anche anzitempo, un immeritato riposo dopo aver operato così largo scempio del pubblico denaro —

se non ritengano che i nuovi compiti che verranno affidati all'ente, in esecuzione del nuovo piano energetico (PEN) non debbano essere attribuiti a chi ha già dimostrato così largo grado di incompetenza;

quali provvedimenti intendano adottare nei confronti di quei dirigenti che per interesse privato, di partito e/o di sindacato hanno gestito l'ENEA come « cosa loro ».

(4-10866)

PROCACCI, GROSSO, DONATI E BASSI MONTANARI. — Ai Ministri della sanità, dell'industria, commercio e artigia-

nato, dell'ambiente e dell'agricoltura e foreste. — Per sapere — premesso che:

nel comune di Casoli (Chieti) è in programma la realizzazione di un centro di ricerche antiparassitari;

tale centro ha l'obiettivo di creare impianti dotati di laboratori, stabulari (in due zone: una riservata a cavie e un'altra riservata a cani, gatti e scimmie), serre, servizi generali e collettivi, sala convegni, strumenti tecnologici;

dal 1974 il ministero della sanità non rilascia più autorizzazioni per pratiche di vivisezione —

1) se il centro in questione è in possesso delle autorizzazioni di legge;

2) in caso positivo, in base a quali esigenze scientifiche sono state rilasciate e perché si sarebbe eventualmente interrotta una prassi di non rilascio di autorizzazioni che dura da oltre quindici anni;

3) che tipo di esperimenti verranno condotti nel citato centro, su quali specie di animali e in quale quantità;

4) se, comunque, non si è valutata la possibilità di indirizzare le ricerche del centro verso metodiche che non fanno uso di animali;

5) se in ogni caso non appare, tale attività, contrastante con l'etica che impone rispetto per gli « altri » animali e con lo stesso orientamento del Parlamento italiano che nell'ultima legge finanziaria ha approvato uno stanziamento di 12 miliardi in tre anni per le sperimentazioni che non fanno uso di animali.

(4-10867)

RABINO, BRUNI FRANCESCO E PATRIA. — Al Ministro delle poste e telecomunicazioni. — Per conoscere — premesso che il consiglio comunale di Mongardino (Asti) ha deliberato di evidenziare l'arbitrarietà dell'indagine Ispes (istituto di studi politici, economici e sociali) sulle bevande alcoliche nonché la faziosità e la

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1989

tendenziosità delle notizie divulgate a mezzo stampa e televisione (RAI uno), denigratorie di un elemento così naturale e genuino quale è il vino e nello stesso tempo disinformative ed allarmistiche nei confronti della popolazione; di autorizzare il sindaco a trasmettere le considerazioni ed il pensiero espressi dalla predetta amministrazione al Presidente della Repubblica, al Presidente del Consiglio dei ministri, al presidente della giunta regionale, al presidente della RAI, al presidente della provincia di Asti, al ministro dell'agricoltura e foreste, all'assessore all'agricoltura alla regione Piemonte e della provincia di Asti e per conoscenza alla RAI uno ed ai quotidiani —:

quali iniziative può assumere al fine di evitare che servizi radio-televisivi parziali e superficiali quando non anche tendenziosi, possano arrecare danno ad un settore merceologico di grande importanza per l'economia del nostro paese.

(4-10868)

PIRO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

nel decreto-legge 6 agosto 1988, n. 426, recante tra le altre, disposizioni per la razionalizzazione e la riqualificazione della spesa nel settore della pubblica istruzione all'articolo 3 comma 2 si prevede la riorganizzazione delle cattedre di educazione fisica nelle scuole medie, sulla base di un insegnamento unificato per classi, che comporterà un esubero di personale docente valutabile in oltre 5000 unità;

al comma 4 del medesimo articolo, il Ministero della pubblica istruzione, con decorrenza dall'anno scolastico 1989/1990 dovrà emanare apposita ordinanza che preveda la utilizzazione del menzionato personale venutosi a trovare in posizione di soprannumero —:

se non ritiene di formulare criteri che prevedano espressamente e con carattere prioritario, la destinazione del perso-

nale in questione ad attività didattica di supporto ai titolari di educazione fisica nelle classi aventi alcuni portatori di *handicap*. (4-10869)

BOATO. — *Al Ministro per l'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

l'interrogante è venuto a conoscenza di un progetto approvato dal consiglio comunale di Caorle concernente nuovi insediamenti turistico-alberghieri nella zona di Valle Altanea, vicino a Porto S. Margherita;

la Valle Altanea, ultima delle valli da pesca litoranea ad essere bonificata, risulta essere inserita dal PTRC nelle aree oggetto di tutela in quanto inerenti all'ambito del parco fluviale della Livenza;

nel progetto di cui all'oggetto oltre alla costruzione di numerosi alberghi, pare quattordici, si propone anche la creazione di una sorta di *Disneyland* nostrana, cui evidentemente spetterebbe il compito di riprodurre al turista quanto distrutto dall'urbanizzazione;

l'intervento nel suo complesso si tradurrebbe nell'ennesima cementificazione di zone del litorale veneto con conseguente sfruttamento ancor più intenso di fasce di spiaggia ad uso balneare e perdita di una testimonianza storica del tipico paesaggio litoraneo —:

se ritenga necessario opporsi ad un ulteriore atto di depauperamento della ricchezza del territorio costiero veneto, dimostrando con i fatti la « sensibilità ambientale » e nello stesso tempo farsi promotore di iniziative rivolte ad un turismo intelligente e rispettoso dell'ambiente, vera risorsa inalienabile dell'economia turistica veneta, che non abbisognino di insensata cementificazione di siti naturalistici di grande interesse. (4-10870)

BOATO. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

un'altra strada inutile sta per essere portata a compimento nella zona dolomi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1989

tica, con sacrificio per il bosco e gravi danni all'ambiente;

si tratta della strada che dovrebbe collegare Vodo di Cadore a Zoppè attraverso il bus di Ciandolada. Tale arteria taglierebbe nel mezzo una delle più belle aree boscate del Cadore. Il fatto più grave è che, mentre sono certi i danni all'ambiente che ne deriveranno, è invece tutta da dimostrare la pretesa utilità dell'opera. Per i collegamenti fra la media valle del Boite, Zoppè e la Val di Zoldo è infatti già utilizzabile la vicina strada del passo di Cibiana. Chi percorra quest'ultima può rendersi conto *de visu* dello stato di precarietà in cui versa (numerose franamenti e cedimenti nella sede stradale in atto), il che testimonia in maniera evidente che la zona è estremamente delicata dal punto di vista geologico e mal si presta all'apertura di nuove strade —

se il Ministro dell'ambiente ritenga opportuna una più approfondita valutazione dell'impatto ambientale della costruenda strada e, in attesa, non si debba attuare l'immediato blocco dei lavori.

(4-10871)

BOATO E TAMINO. — *Ai Ministri dell'ambiente, della sanità e della difesa.* — Per sapere — premesso che:

nella caserma NATO « Ederle » di Vicenza due delle caldaie facenti parte dell'impianto di riscaldamento sono talmente vecchie che già otto anni fa — con lettera dell'allora *deputy community commander* della caserma, colonnello Ivo G. Cavoli — se ne programmava il cambiamento;

le succitate caldaie non sono dotate di alcun impianto di abbattimento dei fumi emessi dai loro camini;

con ogni evidenza tali emissioni provocano gravi danni alla specie arboree ed arbustive circostanti la caserma;

nessun ente, tra tutti quelli a vari titoli preposti alla tutela della salute dei cittadini, ha provveduto ad analizzare le

emissioni in oggetto per stabilire se esistono livelli di pericolosità per gli abitanti nei dintorni della caserma, ed in particolare per le fasce di popolazione « a rischio », vecchi, bambini, ammalati —:

in base a quali criteri i Ministri interrogati intendano comportarsi a riguardo di questa grave situazione e se non ritengano necessario avvalersi dei loro poteri di controllo per risolverla al più presto. (4-10872)

BOATO, ANDREIS E BASSI MONTANARI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

l'impiego in zootecnia di farmaci beta-agonisti, conosciuti anche come « ripartitori metabolici di energia », ha assunto dimensioni preoccupanti che vanno ben oltre le limitate indicazioni terapeutiche riportate nel foglio illustrativo;

i particolari effetti collaterali di tali prodotti che aumentano la lipolisi, riducono la lipogenesi, stimolano la sintesi proteica e che proprio per questo vengono massicciamente usati sugli animali d'allevamento per migliorarne la produzione;

sono avvenute segnalazioni a mezzo stampa del riscontro di residui di queste sostanze in mangimi e carni in assenza di studi approfonditi che valutino i reali effetti sull'uomo —:

a quanto ammonta la produzione, la distribuzione ed il consumo in Italia di specialità farmaceutiche per uso zootecnico contenenti tali principi attivi (clenbuterolo, cimaterolo) e se questi dati sono giustificati dal ristretto campo d'applicazione dei farmaci in oggetto esclusivamente a carico dell'apparato respiratorio;

se gli istituti zooprofilattici sperimentali, i laboratori universitari ed i servizi veterinari in genere sono dotati degli strumenti idonei per l'individuazione di tali sostanze nelle carni e in caso di risposta affermativa se sono già stati effettuati campionamenti in tal senso;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1989

quale è la prova ufficialmente riconosciuta dal Ministero della sanità per verificare la presenza nelle derrate di origine animale di tali prodotti;

se all'uopo vengono effettuati alle frontiere dai servizi sanitari controlli di routine sugli animali e le carni provenienti dall'estero;

quali provvedimenti ritiene opportuno adottare per impedire l'estendersi del fenomeno. (4-10873)

PARLATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che il Consiglio dei ministri ha recentemente confermato Luigi Primo Rossi Bernardi quale presidente del CNR dopo molti rinvii e che a norma di legge le competenti Commissioni parlamentari debbono ricevere dal Governo il curriculum del candidato — perché tra le notizie inviate non vi siano anche quelle desunte dal documento già deliberato dalla Corte dei conti - Sezione controllo enti — sull'attività gestionale del CNR per gli anni 1985-1986, atto approvato dalla magistratura contabile con notevole ritardo stante il notevolissimo ritardo con cui il CNR ha deliberato in violazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 696/1979 (Regolamento di contabilità degli enti pubblici) il conto consuntivo 1986. L'anzidetto documento contiene considerazioni critiche nei confronti della gestione Rossi Bernardi atteso che il CNR ha un despota ormai assoluto che si identifica nella persona del Presidente dell'ente.

Per sapere altresì se il ministro vigilante voglia informare i parlamentari sull'iter delle inchieste penali in carico al pubblico ministero, dottor Armati, relative ad interesse privato in atti di ufficio reiteratamente espletato da Rossi Bernardi in favore di Acreman Maurizio, ed in favore di Marchitti Pasquale, assistente consigliere presidenziale premiato con l'inserimento nell'accordo di lavoro poi recepito nel decreto del Presidente della Repubblica n. 568/1987 con una formula-

zione tale da consentirgli il passaggio dalla VII alla IX qualifica, con l'inserimento in numerose commissioni, incarichi di impiegato responsabile (illegittimamente equiparati dal Rossi Bernardi alle funzioni di direttore amministrativo di istituto al fine precipuo di favorire l'anzidetto duplice passaggio di qualifica) e soprattutto profondo conoscitore, quale impiegato responsabile, del progetto finalizzato di medicina preventiva diretto per alcuni anni dal Rossi Bernardi prima di divenire presidente del CNR. Nel primo caso il Rossi Bernardi era a conoscenza dei numerosi segreti di cui lo Acreman era depositario quale economo del CNR, nel periodo 1976/79 e quale ispettore dell'ente presso alcuni organi di ricerca con sede a Padova ed in Roma (Istituto biologia cellulare afferente al Comitato nazionale delle scienze biologiche di cui il Rossi Bernardi è stato dapprima componente, poi, presidente). Nel secondo caso il Rossi Bernardi ha legato indissolubilmente a sé il direttore generale Colle avendo così un utile quanto docile strumento per le vessazioni nei confronti della dottoressa Agricola e per l'assenza di opposizioni all'operato presidenziale teso al raggiungimento della riconferma mediante acquisto di protezioni presso esponenti politici ed altri settori. Nel terzo caso, il Rossi Bernardi, nei cui confronti si può ipotizzare ad avviso dell'interrogante, anche la violenza privata, ha cercato di obbligare la dottoressa Agricola a non creargli « fastidi » con denunce, una penetrante attività sindacale. L'anzidetto Rossi Bernardi si è reso altresì responsabile di fattispecie che potrebbero concretare ipotesi di peculato per distrazione avendo disposto la partecipazione del CNR alla Fiera del Levante in Bari ed a quella di Milano, facendo spendere all'ente ingentissime somme nell'ordine di alcune decine di milioni (missioni del personale, dei componenti degli organi direttivi e consultivi, locazione dello spazio, arredamento dello stand, trasporti, assicurazioni, ecc.), al fine precipuo di magnificare la di lui gestione e presentarsi al potere politico come unico

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1989

interlocutore per il CNR. Sembra che il Rossi Bernardi, sia pure per tramite degli organi direttivi, abbia disposto un pagamento di circa dieci milioni (se non oltre e comunque qui si chiede la quantificazione) al periodico *Gran Bazar* con sede in Milano. Detta rivista ha pubblicato un supplemento al n. 55 destinato alla partecipazione dell'ente alla Fiera campionaria di Milano, ospitando articoli (non è noto se sono stati pagati emolumenti) dell'anzidetto presidente, e degli assistenti consiglieri presidenziali Vannutelli, Celli e Cannetta, omettendo scorrettamente la loro qualificazione professionale non rendendo così edotto l'ignaro lettore degli interessi che le anzidette persone rappresentavano nei loro scritti. Il Rossi Bernardi ha altresì « prosciugato » i fondi destinati alle missioni del personale della sede centrale proprio per l'invio massiccio di dipendenti a Bari e Milano, tantoché già nel mese di ottobre 1988 quei dipendenti che si sono recati in missione (numerose, visti i concorsi espletati frettolosamente per personale disposizione del Rossi Bernardi) non hanno potuto avere l'anticipo di missione ed hanno dovuto sborsare centinaia di migliaia di lire per soggiorni e viaggi, mentre altri dipendenti ancora aspettano il saldo delle missioni espletate precedentemente. Tutto ciò ha costretto la Giunta amministrativa ad una variazione dei capitoli di bilancio per poter pagare le cospicue somme arretrate. Rossi Bernardi, sempre in prosieguo della di lui attività in concorso con il direttore generale Colle e direttore del personale Donadio ha fatto bandire numerosi concorsi per assunzioni ex articolo 36 della legge n. 70/1975, anche per iniziative scientifiche neppure costituite e tanto meno funzionanti, ma aventi sede a Napoli, Cosenza, ecc., cioè nei Collegi elettorali di esponenti politici (anche membri del Governo) che hanno attinenza a vario titolo con l'attività del CNR. Sembra all'interrogante che la proposta di riconferma sia corrispondente ad un « pegno » dell'attuale Presidente del consiglio dei ministri e del di lui sottosegretario Misasi

ad una persona che dovrà gestire, purtroppo, per altri quattro anni centinaia di miliardi non avendo una struttura dirigenziale capace della benché minima critica, perché « addomesticata » dalle vessazioni nei confronti della dottoressa Agricola. Peraltro dal 1976 il CNR è presieduto da un biologo, mentre sarebbe stata opportuna una rotazione tra gli esponenti delle varie discipline scientifiche. Infine, il volutamente inerte ministro della ricerca scientifica, che non ha ancora risposto alle numerose e precise interrogazioni parlamentari sull'operato del Rossi Bernardi, favorendo con tale silenzio su delicatissime domande relative alla gestione del CNR la « agibilità » e la credibilità della proposta di riconferma del Rossi Bernardi e se non ritenga quindi, nella sua alta responsabilità di proporre la revoca della proposta di nomina del Rossi Bernardi e assumere iniziative per venire in possesso degli elementi che dimostrano l'esistenza di un grave contenzioso o quantomeno di rilevanti dubbi sulla gestione Rossi Bernardi del CNR, salvo a riproporla allorquando, nonostante quanto sopra, ritenga di poterlo ugualmente fare. (4-10874)

CAMBER. — *Ai Ministri della difesa e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

in seguito a quanto disposto dall'ordinamento della regione militare Nord Est con foglio n. 1209/6142 del 22 dicembre 1988, l'attività medico-legale della commissione medica ospedaliera dell'ospedale militare di Trieste è stata definitivamente sospesa con decorrenza 1° gennaio 1989;

la competenza territoriale del relativo bacino d'utenza è stata assegnata alla commissione medica ospedaliera di Udine;

tale trasferimento comporterà grave disagio soprattutto per gli invalidi che si devono sottoporre ad esame presso la

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1989

commissione per poter ottenere pensione di invalidità od altro beneficio —:

a) con quali criteri ed in quale prospettiva si sta procedendo allo smantellamento delle strutture sanitarie militari di Trieste, smantellamento che tuttavia si colloca nel più ampio allontanamento da Trieste dei reparti stanziali (è noto che presto verrà soppresso anche il distretto militare di Trieste, che diventerà agenzia del distretto militare regionale di Udine) nonché delle strutture difensive, allontanamento che non ha ancora avuto una giustificazione soddisfacente da parte delle autorità competenti;

b) se si ritenga attuabile, ed in quali tempi e modi (sull'esempio di quanto accaduto in analoga situazione a Brescia, ove, dopo la chiusura dell'ospedale militare, è stata riaperta la commissione medica, avente oggi denominazione di « centro medico legale »), la creazione a Trieste di una commissione medica « staccata », ma operante per le province di Trieste, Gorizia e la Bassa Friulana, tenuto conto del fatto che, per l'operatività di detta commissione, sono sufficienti piccoli spazi facilmente reperibili nelle strutture militari locali, nonché della possibilità di servirsi degli ospedali civili per gli esami ambulatoriali. (4-10875)

MATTEOLI. — *Ai Ministri del tesoro e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

le Assicurazioni Generali hanno deciso lo smobilizzo delle proprietà immobiliari e che ciò ha determinato in tutta Italia preoccupazione da parte degli inquilini che hanno deciso una mobilitazione diversa da zona a zona;

nella città di Livorno le Assicurazioni Generali dopo aver deciso la vendita frazionata dei propri immobili siti in via Montegrappa ed in via Fiume a dei prezzi completamente fuori mercato (lire 1.200.000 a metro quadro) per le condizioni generali e particolari degli appartamenti, rivolgendosi, tra l'altro, agli inquilini con il perentorio: « o comprate a

queste condizioni, o chiediamo lo sfratto », sembrano ora intenzionate a vendere in blocco ad una immobiliare di Pisa a lire 900.000 al metro quadro;

per anni le compagnie di assicurazione hanno acquistato appartamenti ed interi palazzi nelle zone centrali delle città e con la complicità delle amministrazioni comunali che hanno concesso i cambiamenti d'uso, hanno determinato la espulsione di fatto degli abitanti dai centri storici —:

quali valutazioni diano degli amministratori comunali che consentono alle compagnie assicurative ed in particolare alle Assicurazioni Generali di operare in clima di privilegio sia quando acquistano sia quando smobilizzano;

se non ritengano di dover assumere iniziative anche sul piano legislativo che permettano agli inquilini delle Assicurazioni di poter acquistare, quando si tratta della prima casa, gli immobili senza essere penalizzati da mega operazioni immobiliari che « strozzano » di fatto i più deboli. (4-10876)

MATTEOLI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, della marina mercantile e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

la darsena turistica costruita sulla foce del fiume Cecina, compresa la sistemazione dell'argine, risulta costruita dal comune di Cecina (Livorno) in palese violazione degli articoli 54 e 1161 del codice della navigazione; e che ciò è stato rilevato dagli ufficiali della capitaneria di porto di Livorno che in data 16 marzo 1985 hanno redatto rapporto trasmesso in data 2 luglio 1985, con lettera n. 20094, della stessa capitaneria al pretore di Cecina;

la darsena è stata costruita senza permessi, senza autorizzazioni del demanio, praticamente abusivamente, con l'aggravante che la stessa viene gestita a scopo di lucro facendo, ovviamente, pagare i diportisti;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1989

il pretore di Cecina sembra aver instaurato una sorta di immunità nei confronti degli amministratori pubblici della zona archiviando tutto o quasi tutto ciò che li riguarda —:

se il pretore di Cecina, o comunque la magistratura in generale, ha archiviato tutto ed in caso affermativo con quale motivazione. (4-10877)

POLI E DI PRISCO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

l'ufficio del lavoro di Verona ha sede in una vecchia ed angusta sede, in via IV Novembre;

l'INADEL ha acquistato (si ritiene per conto del Ministero del lavoro e della previdenza sociale) un edificio, del costo di 6 miliardi di lire, in via Filopanti per dotare l'ufficio del lavoro di Verona di una nuova sede;

tutte le opere murarie sarebbero state predisposte su indicazione dello stesso Ministero, e i lavori sono stati ultimati da circa un anno;

il Ministero del lavoro e della previdenza sociale corrisponderebbe un canone d'affitto che si aggirerebbe sui trenta milioni mensili —:

1) se i fatti citati corrispondono al vero;

2) quali misure intenda adottare per risolvere una questione ormai annosa, che reca disagi agli utenti ed al personale dell'ufficio del lavoro;

3) quali siano i rapporti intercorsi con l'amministrazione comunale di Verona a proposito del problema sollevato. (4-10878)

**DI PIETRO, CONTI, ANGELONI, SE-
RAFINI MASSIMO, TESTA ENRICO, CIA-
FARDINI, CICERONE E ORLANDI.** — *Ai
Ministri dell'ambiente e dei beni culturali.*
— Per sapere — premesso che

nel corso del 1985 il pretore di Campli ordinava il sequestro di impianti

di risalita in costruzione a Pizzo di Moscio sui Monti della Laga in provincia di Teramo realizzati dalla Comunità montana della Laga con concessione edilizia del comune di Rocca S. Maria;

il sequestro era motivato dalla illegittimità della concessione dal momento che l'area è sottoposta a vincolo paesaggistico e gravata da uso civico; a seguito del sequestro il Commissario agli usi civici e la Sovrintendenza ai monumenti ordinavano la sospensione dei lavori —:

se risulta a verità che la regione Abruzzo abbia recentemente modificato la destinazione dell'area interessata alla realizzazione degli impianti eliminando il vincolo paesaggistico e dichiarando l'area edificabile e che dopo tale modifica il Commissario agli usi civici ha revocato il suo provvedimento. E se risulta che l'area interessata sia stata acquistata da alcuni amministratori tra i quali il sindaco di Rocca S. Maria sig. Rotili, comune che ha rilasciato la concessione. (4-10879)

CANNELONGA E GALANTE. — *Ai Mi-
nistri dell'interno e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

in data 9 marzo e 8 giugno 1988 gli interroganti hanno presentato interrogazioni parlamentari al ministro delle finanze (documenti 4-05100 e 4-06949) riferite alla situazione determinatasi nel comune di Casavecchio di Puglia (FG) dove l'amministrazione comunale nel gennaio 1988 notificava ad alcune centinaia di cittadini ruoli per tasse comunali riguardanti gli anni 1981-82-83-84-85-86, malgrado la perenzione dei termini per la esigibilità degli stessi oneri;

nell'attesa di una risposta alle interrogazioni suddette più volte è stata sollecitata l'amministrazione finanziaria provinciale a prendere misure di sospensione dei ruoli ai sensi dell'articolo 20 del decreto del Presidente della Repubblica n. 638 del 1972;

l'intendente di finanza negava essere sua la competenza a compiere tale atto

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1989

indicando nel prefetto l'autorità preposta a imporre la sospensione dei ruoli;

il prefetto di Foggia a sua volta negava ogni specifica competenza del suo ufficio, malgrado fosse stato a tal compito sollecitato da un telex del Ministero delle finanze;

in data 21 dicembre 1988 si otteneva finalmente risposta alle anzidette interrogazioni. Il ministro delle finanze confermava la complessità, la problematicità e delicatezza della questione in esame e che « avuto altresì riguardo alle non irrilevanti implicazioni che potrebbero derivare dalla scelta di un indirizzo interpretativo conforme o diverso da quello tuttora sostenuto dal comune interessato, è stata ravvisata la opportunità di acquisire in proposito il parere della avvocatura generale dello Stato, onde poter disporre di ulteriori e qualificati elementi di giudizio ai fini della decisione da adottare »;

prosegue da parte dell'esattoria delle imposte dirette l'azione tesa ad esigere le imposte indicate erroneamente dal comune e che anzi si stanno preparando atti di pignoramento nei confronti degli inadempienti -;

quali iniziative si intendono prendere, con la massima urgenza, affinché il prefetto di Foggia decreti la sospensione dei ruoli e perché cessi ogni azione di pressione e di intimidazione da parte del comune di Casavecchio di Puglia tesa a far pagare al più gran numero possibile di cittadini le imposte assegnategli, in attesa del parere dell'avvocatura dello Stato e della decisione definitiva del Ministero. (4-10880)

PARLATO E MANNA. — *Ai Ministri per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica e di grazia e giustizia.* — Per conoscere - visto quanto affermato dal giornalista Angelo Luppoli

su *Capitale Sud* del 9 dicembre 1988 relativamente ai finanziamenti a vari consorzi per attività di ricerca -:

1) l'esatta entità delle somme destinate allo CSATA (Bari), TECNOPOLIS (Valenzano - Bari), CRAI (Cosenza), CRIAI (Napoli), CRES (Palermo), CORISA (Alghero), CONSIRIS (Policoro), CUD (Cosenza) ed al Centro accumulo energia (Messina);

2) i nominativi dei componenti degli organi direttivi (amministrativi e scientifici) e di controllo interno dei suddetti consorzi;

3) se il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno non si voglia astenere da tutte le attività in merito ai finanziamenti riguardanti il suo collegio elettorale, per evidenti ragioni di stile, delegando uno dei sottosegretari;

4) se il professor Aldo Romano (TECNOPOLIS e CSATA) abbia mai svolto una qualsivoglia funzione di consulenza e/o istruttoria per l'assegnazione dei finanziamenti e se in tal caso vi siano aspetti giuridicamente censurabili vista la presenza di organismi in cui il predetto docente è organicamente inserito e ciò anche avuto riguardo al concorso del ministro stesso, grazie alla nomina da parte sua del predetto docente a coordinatore di programmi interessanti anche lo CSATA e TECNOPOLIS. (4-10881)

PARLATO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dei beni culturali ed ambientali.* — Per conoscere - premesso quanto ha formato oggetto dell'interrogazione del 20 aprile 1988 n. 4-05824 relativa a metodologie oscure, discriminatorie e clientelari non solo in ordine alle assunzioni ma anche alla gestione del personale, alle prospettive di qualificazione ulteriore, al di là di quella in ordine alla quale è avvenuta l'assunzione ed alla continuità della occupazione nonché alla risposta G.126/10^a 1/763 del 27 dicembre 1988) il tutto per quanto

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1989

riguarda i progetti di intervento sui « giacimenti culturali » —:

quali fossero i contenuti dei progetti, quale sia lo stato di attuazione e quando saranno completati e perché a fronte di un assorbimento di 32 unità (consorzio « Studi e Tecnologia per il Restauro » di Napoli), di 6 unità (« Consorzio Agorà » di Roma), di 26 unità (« Consorzio Beni Culturali Campania » di Napoli), di 179 unità (« Consorzio Pinacos » di Roma), e di 95 unità (« Consorzio Neapolis » di Roma);

i motivi per i quali il Ministro abbia concesso ai medesimi consorzi un maggior numero di unità rispetto a quelle previste inizialmente e cioè rispettivamente 168 anziché 32 (consorzio Studi e Tecnologia per il Restauro) ma siano stati effettuati avviamenti solo per 133 unità, 37 anziché 6 (consorzio « Agorà » di Roma), ma ne siano state effettuate solo 21, (consorzio Beni Culturali Campania) tutte avviate, 211 anziché 179 (consorzio « Pinacos » di Roma) ma siano stati effettuati avviamenti solo per 195 unità, 99 anziché 95 (consorzio « Neapolis » di Roma) ma siano stati effettuati avviamenti solo per 75;

se alla modifica degli organici abbia corrisposto una modifica anche dei corrispettivi previsti inizialmente per ciascun progetto e quali importi siano stati già corrisposti e quali ancora si debbano corrispondere;

quale giudizio venga dato in ordine allo stato di avanzamento di ciascun progetto e se il competente Ministero abbia mai formulato rilievi e quali in ordine alla esecuzione dei progetti;

se consti ai ministri che siano in atto in taluni consorzi squallide pratiche clientelari su pressioni politiche e grazie alle quali in molti casi la professionalità di alcuni operatori venga mortificata per favorire altri, aventi minor titolo, essendo assegnate qualifiche professionali surrettizie ed improprie, così recando sicuro danno al pubblico interesse ed al conse-

guimento reale degli obiettivi che i progetti avrebbero dovuto conseguire e comunque violando la legge così come i competenti uffici provinciali del lavoro potranno accertare, come è loro dovere, anche perché si tratta di soggetti consorziati privati operanti su finanziamenti pubblici. (4-10882)

PARLATO E MANNA. — *Ai Ministri della sanità, per gli affari regionali e dell'interno.* — Per conoscere: se rispondano a verità le notizie secondo le quali l'USL 41 della Campania da tempo non bandisca appalti relativi a servizi e forniture e li acquisisca mercé illegittime proroghe che privilegiano ovviamente esclusivamente i fornitori « storici » già a suo tempo favoriti, tra cui vi sarebbero soggetti imparentati « autorevolmente » con alti esponenti della criminalità organizzata. (4-10883)

PARLATO. — *Ai Ministri per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica, di grazia e giustizia e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere — premesso che:

con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri n. 475 del 7 ottobre 1987 sono state emanate le nuove disposizioni per il funzionamento della biblioteca centrale del CNR. L'articolo 7 prevede la costituzione di una Commissione con numerosi incarichi specificati nel successivo articolo 8. Della prefata commissione è componente anche il dirigente del servizio pubblicazioni. Tuttavia a distanza di un anno dalla pubblicazione del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri di cui sopra, detta commissione non è stata ancora costituita —:

se si intenda accertare se la vera causa di tale blocco sia costituita dalla circostanza che il dirigente del servizio pubblicazioni è la dottoressa Giuliana Agricola. Così, pur di danneggiare indebitamente un funzionario dell'ente Rossi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1989

Bernardi in concorso con il dirigente incaricato della biblioteca (Casolino) ha bloccato la nomina ed il funzionamento di un organo consultivo dell'ente, consentendo in tal modo all'anzidetto Casolino la più ampia quanto disordinata gestione della più importante biblioteca scientifica esistente nel Paese.

Considerato altresì che il direttore della biblioteca risulta essere il dirigente superiore dottor Piero Marini, comandato, fin dall'atto di trasferimento da un ente soppresso al CNR dapprima presso l'ufficio del ministro per la ricerca scientifica, poi presso il gabinetto del ministro delle partecipazioni statali, se intendono intervenire affinché il predetto funzionario pur percependo lo stipendio dal CNR voglia finalmente prestare servizio presso l'ente di appartenenza senza essere comodo ponte tra il datore di lavoro (CNR) e strutture ministeriali varie. Tra l'altro il dottor Marini quando per disposizione del ministro per la ricerca scientifica Granelli è stato nominato capo dell'Ufficio progetti finalizzati ha attuato una palese commistione di posizioni perché controllava, istruiva, gestiva le pratiche a lui inviate dall'ente di appartenenza che pagava anche il comando;

se non si sia verificato, nel caso in esame, poi cessato, quantomeno un abuso di potere, considerato che il CIPE (previa istruttoria del dirigente Nunzio Amato, parimenti collegato con il Rossi Bernardi) approvò acriticamente quanto predisposto dal Granelli per il tramite del dottor Marini. (4-10884)

PARLATO E MANNA. — *Ai Ministri per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e dell'interno.* — Per conoscere — premesso:

quanto ha formato oggetto della risposta 1045/GAB.LEG. del 12 febbraio 1988 all'interrogazione n. 4-00352 del primo dei firmatari, ed avuto riguardo al fatto: « ...che il comune di San Giorgio a Cremano (Napoli), classificato come "semplicemente danneggiato" dal sisma del

novembre 1980, ha fruito, nel periodo 1981-1987, delle assegnazioni di cui al prospetto che segue:

1981	lire	1.279.000.000
1982	lire	2.826.905.000
1983	lire	1.424.000.000
1984	lire	1.269.000.000
1985	lire	—
1986	lire	—
1987	lire	1.005.000.000
e per l'anno 1988	lire	2.772.000.000
per complessive	lire	10.575.905.000

dal totale delle assegnazioni risultano essere state impegnate somme per lire 5.789.473.170, poco più quindi della metà del totale assegnato » —:

per quali precise ragioni, cause e responsabilità il comune di San Giorgio a Cremano abbia impegnato appena poco più della metà delle somme disponibili al fine di realizzare gli interventi edilizi abitativi necessari alla ricostruzione;

quando gli siano state accreditate le somme assegnategli, dove il comune di San Giorgio le abbia depositate ed a quali tassi;

che cosa osti ancora, dopo anni, al totale utilizzo delle somme, pari a circa cinque miliardi, a sue mani da anni e che l'amministrazione comunale, nelle varie responsabilità succedutesi, al governo urbano, è stata « incapace » di spendere nell'interesse della popolazione, come hanno denunciato il segretario della sezione cittadina del MSI, Maurizio Bruno, ed il consigliere comunale del MSI, Salerno. (4-10885)

PARLATO E MANNA. — *Ai Ministri per il coordinamento della protezione civile, dell'interno e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

alla periferia di San Marcellino (Caserta), sette famiglie, fin dal terremoto del 1980, sono alloggiate in *container* che da provvisori sembrano dover diventare

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1989

definitiva abitazione (se dopo otto anni dal sisma non lo sono già divenuti...);

con il trascorrere degli anni la situazione è ovviamente peggiorata, con l'acqua che penetra dappertutto, pavimenti inesistenti, condizioni igienico-sanitarie che non è esagerato definire da « terzo mondo »;

a nulla sono servite proteste, petizioni, preghiere rivolte « a chi di dovere » tra i quali gli amministratori comunali che si sono prodotti in promesse ed in assicurazioni clientelari in periodo elettorale, senza però agire poi concretamente -:

quali provvedimenti si intendano con urgenza adottare, per quanto di competenza, per salvaguardare il diritto alla casa ed alla tutela della salute, gravemente minacciate, delle sette famiglie di San Marcellino di cui in premessa e per un più generale ripristino della dignità umana calpestata dagli amministratori comunali sia con l'inerzia sia con le promesse mancate e le allusioni clientelari.

(4-10886)

PARLATO E MANNA. — *Ai Ministri dei beni culturali ed ambientali e dell'interno.* — Per sapere — premesso che le associazioni ambientaliste della provincia di Caserta, tra le quali « Fare Verde » ed « Azione Ecologica », hanno sottolineato la loro opposizione alla realizzazione dei parcheggi sotterranei in piazza Vanvitelli, piazza IV Novembre ed in prossimità della Reggia vanvitelliana, ravvisando in essi una causa di ulteriore congestione e stravolgimento della città -:

quali notizie in merito sono in possesso dei ministri, soprattutto in ordine ad eventuali studi sul rapporto tra mobilità e parcheggi e problemi urbanistici nella città di Caserta, indispensabili per interventi non improvvisati e non occasionali e quindi non incompatibili con la tutela ambientale ed una migliore qualità della vita;

quali concrete iniziative si intendano attuare per evitare che operazioni specu-

lative di basso profilo vadano ad intaccare la integrità della reggia vanvitelliana, anche a seguito dell'enorme congestione di traffico che ne deriverebbe.

(4-10887)

PARLATO E MANNA. — *Ai Ministri per i beni culturali ed ambientali e dell'interno.* — Per sapere — premesso che

la Soprintendenza per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici delle province di Caserta e Benevento ha elaborato un progetto per la realizzazione, con fondi FIO per ventotto miliardi, di una sala congressi nei sotterranei della reggia vanvitelliana di Caserta, con annessi ristoranti, sedi bancarie ed altre « opere d'arte » del genere;

tale intervento, ivi compresi parcheggi sotterranei in zone limitrofe, qualora fosse portato a termine, si trasformerebbe nell'ennesimo focolaio di degrado per il caotico centro storico casertano e rappresenterebbe una ulteriore aggressione all'integrità del capolavoro del Vanvitelli;

in risposta all'interrogazione n. 4-01255 del 12 settembre 1987, il ministro competente sottovaluta tali rischi, sulla pedissequa falsariga di una nota della Soprintendenza e, citando notizie, assunte però appunto presso la stessa Soprintendenza « incriminata », afferma che « l'ubicazione della reggia di una struttura congressuale di così vasta portata è stata scelta in quanto non esiste a Caserta una struttura simile che possa ospitare, per dimensioni, un servizio del genere. D'altra parte è questo un modo di valorizzare ancor più un monumento nelle sue parti non destinate ad altre attività »; a fronte dell'assurda megalomania di una scelta che suona anche autentica negazione della cultura ed evidentemente non estranea a *lobbies* affaristiche intrecciate con i partiti politici di potere, la Reggia vanvitelliana è abbandonata a se stessa, bisognosa di manutenzione e di una non occasionale opera di rilancio (quella di Ca-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1989

serta, nel parco reale, è l'unica cascata al mondo senza acqua, non riuscendosi ad attivare l'impianto di riciclaggio) —:

quali provvedimenti si intendano con urgenza adottare per evitare che la Reggia di Caserta sia oggetto degli appetiti di *lobbies* affaristiche, apertamente favorite da taluni esponenti della Sprintendenza competente e ciò nonostante le assicurazioni del ministro nella richiamata risposta all'interrogazione n. 4-01255 del 12 settembre 1987 in ordine alla trasparenza;

quali passi si intendano muovere per far ritornare la Reggia vanvitelliana al suo antico splendore, invece di renderla contenitore di traffico e di orrendi orpelli architettonici, funzionali — come hanno denunciato le associazioni ambientaliste casertane, tra le quali « Azione Ecologica » e « Fare verde » — alla logica della cementificazione e delle tangenti e non certo ai richiami della storia, della cultura e dell'arte. (4-10888)

PARLATO E MANNA. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

la terza sezione penale del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere (Caserta) ha condannato per le tangenti elargite ed incassate in occasione della Fiera di Caserta del 1985, l'assessore democristiano Vincenzo Nigro, all'epoca con la delega ai mercati ed all'annona, a cinque anni e quattro mesi di reclusione; Antonio Cimmino, già consigliere comunale democristiano a due anni e quattro mesi; Francesco D'Agostino, funzionario del comune a quattro anni e dieci mesi; Luigi Paritario, pubblicitario, a quattro anni e quattro mesi di reclusione; a tutti gli imputati è stata inflitta l'interdizione perpetua dai pubblici uffici;

le persone condannate sono tutte in libertà provvisoria dietro il pagamento di

una cauzione e tali resteranno fino a sentenza definitiva —:

quale importo è stato pagato in cauzione per ottenere la libertà provvisoria;

quali rapporti hanno intrattenuto dal 1985 — fino alla recente condanna e successivamente a questa — gli imputati con gli uffici, teatro del giro di tangenti, e con le istituzioni delle quali hanno fatto parte. (4-10889)

PARLATO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che

un gruppo di avvocati del Foro di Napoli ha lamentato talune disfunzioni che si registrano presso l'ufficio sorveglianza del tribunale, sito nell'edificio dell'ex « Ospedale della Pace »; viene affermato che l'accesso a tale ufficio, indispensabile per i legali onde acquisire informazioni relative all'applicazione di misure alternative, al rilascio di permessi a detenuti ed altro, è ostacolato nella forma di una sorta di « resistenza passiva » da parte del personale, specie subalterno, che peraltro sarebbe molto più disponibile, per motivi legati alla derivante, « tangibile » loro riconoscenza, nei confronti dei familiari dei detenuti —

se tali affermazioni rispondano a verità e se, in caso affermativo, si intendano impartire direttive onde la dignità, il ruolo, il lavoro e la funzione degli avvocati vengano pienamente tutelati e rispettati. (4-10890)

PARLATO E MANNA. — *Al Governo.* — Per conoscere — premesso quanto ha formato oggetto a suo tempo nella IX legislatura dell'interrogazione n. 4-06019 relativamente all'opportunità che venisse utilizzato anche l'aeroporto di Napoli-Capodichino quale scalo da e per New York (come da anni chiedevano non solo la

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1989

comunità italiana ma l'esigenza di rispondere sia alla domanda turistica che a quella legata alle relazioni di lavoro) ed alla risposta V.18.12.329 del Ministro dei trasporti del 22 febbraio 1985 secondo la quale l'accordo bilaterale tra l'Italia e gli USA stabilisce che i servizi Alitalia sugli Stati Uniti tocchino Roma o Milano come aeroporti di uscita e di ingresso, per quanto concerne il territorio italiano -

se siano stati mossi passi ed in caso negativo perché ciò non sia avvenuto, per integrare l'accordo bilaterale Italia-USA con lo scalo aggiuntivo di Napoli-Capodichino, come del resto sarebbe doveroso in vista delle obiettive necessità di Napoli e dello stesso Mezzogiorno, altrimenti ancora escluso da linee dirette della compagnia di bandiera da e per gli Stati Uniti, il che non sarebbe ulteriormente tollerabile. (4-10891)

PARLATO E MANNA. — *Ai Ministri dell'ambiente, dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per conoscere - premesso che

il consiglio comunale di Piano di Sorrento nella seduta del 4 agosto 1988 ha adottato il Piano Regolatore che risulta essere in molti punti distruttivo e lesivo delle risorse e vocazioni del comune e dell'intera penisola sorrentina;

nel dibattito consiliare sono emerse una serie di irregolarità relative: al piano di insediamenti produttivi sovradimensionato rispetto alle reali esigenze della cittadina peninsulare; al centro storico (costituendo la previsione di piano premessa per lo sventramento dello stesso); al porto turistico a danno dell'ambiente e delle strutture per la balneazione, denunciate soprattutto dal consigliere del MSI avvocato Francesco Esposito;

fondate ed allarmanti osservazioni e rilievi al piano sono state avanzate, nei mesi successivi da gruppi di cittadini che hanno sottoscritto documenti di denuncia ed appello contro il programmato scempio. Le stesse associazioni ambientaliste « Italia nostra », « W.W.F. », « Lega del-

l'Ambiente », « Azione Ecologica » e « Fare Verde », si sono mobilitate al riguardo;

alcuni tecnici comunali di Piano di Sorrento avrebbero confermato tali rilievi con una relazione depositata in data 17 novembre 1988;

in data 24 novembre 1988 i consiglieri provinciali del MSI Bruno Esposito e Giovanni Basile chiedevano al presidente della provincia di Napoli di esaminare il Piano Regolatore approvato dal consiglio comunale di Piano di Sorrento in sede di commissione urbanistica e di interrompere, con atti idonei, i termini affinché il P.R.G. di Piano di Sorrento non divenisse esecutivo nonché di dibattere l'importante questione in consiglio provinciale, facendo proprie le osservazioni del consigliere missino di Piano di Sorrento, F. Esposito e delle associazioni ambientaliste;

per tutta risposta la giunta provinciale, in data 30 novembre 1988 abusando in misura ignobile e illegittima dei poteri del consiglio approvava il piano Regolatore di Piano di Sorrento con valutazioni, a base del parere favorevole, determinate da macroscopici ed evidenti « errori » consistenti nell'impreciso censimento del patrimonio edilizio esistente a Piano di Sorrento, giacché il censimento del patrimonio edilizio al quale esse fanno riferimento - così come le argomentazioni dello stesso comune di Piano di Sorrento - risalgono al lontano 1971;

in data 5 dicembre 1988 i consiglieri provinciali missini Bruno Esposito, Giovanni Basile e Nicola Plastina con un'interrogazione al presidente della provincia, all'assessore all'urbanistica ed alla giunta provinciale chiedevano se l'amministrazione provinciale avesse acquisito od intendesse acquisire elementi determinanti per valutare la consistenza e le caratteristiche del piano regolatore di Piano di Sorrento, quali l'indicazione esatta delle licenze edilizie e delle concessioni rilasciate da tale comune dal 1971 ad oggi,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1989

ivi comprese quelle relative alla « 167 » e per la realizzazione di vani a norma della legge 219 del 1981, oltrech l'indicazione precisa di licenze e concessioni rilasciate per la realizzazione di fabbricati inseriti nei piani di lottizzazione;

in detta interrogazione, i rappresentanti del MSI chiedevano conto del fatto che la giunta provinciale, accettando acriticamente i dati falsi forniti dal comune in questione, aveva ignorato il censimento effettuato dal provveditorato alle opere pubbliche della Campania, propedeutico all'approvazione del piano di fabbricazione del comune di Piano di Sorrento che valut in 9.800 i vani esistenti -:

quali urgentissimi provvedimenti ritengano di adottare per evitare lo scempio urbanistico di uno dei centri pi suggestivi della penisola sorrentina, programmato dagli amministratori comunali di Piano di Sorrento con la complicit dell'amministrazione provinciale di Napoli, attraverso lo sconvolgimento delle caratteristiche ambientali, paesistiche, storiche, economiche del territorio della cittadina peninsulare che nei disegni dei suddetti pseudo-amministratori dovranno essere coperte da una colata cementizia continua dalla collina (a danno degli agrumi, dei vigneti, della salubrit dei boschi) fino al mare (a danno del suggestivo paesaggio marino e delle attivit indotte allo stesso) e servire ad arricchire politici, affaristi e speculatori con la benedizione di qualche padrino partitico e/o camorrista *deus ex machina* della zona;

se non intendano promuovere i dovuti accertamenti e le dovute indagini tecnico-urbanistiche, amministrative, giudiziarie per verificare l'illegittimit e irregolarit che hanno contraddistinto l'adozione del piano regolatore regionale di Piano di Sorrento cos come denunciato dalle associazioni ambientaliste, dal consigliere comunale del MSI di Sorrento avvocato Francesco Esposito e dai rappresentanti provinciali missini. (4-10892)

PARLATO E MANNA. — *Ai Ministri dell'interno e degli affari esteri.* — Per conoscere come si sia potuto minimamente pensare a trasferire al campo profughi di Capua alcune centinaia di cittadini polacchi quando le condizioni di assoluto disagio esistenti nel campo sotto il profilo abitativo, igienico-sanitario, alimentare, sociale e lavorativo sono quelle descritte nell'interrogazione n. 4-03929 del 22 gennaio 1988, evidentemente cos drammaticamente concrete e difficili da non aver consentito al Governo dopo un anno dalla presentazione dell'atto ispettivo, nemmeno di riscontrarlo;

per conoscere inoltre quando e come si intendano risolvere i problemi gravissimi di detto campo profughi e la ricerca di una soluzione alternativa a quella di una immissione concentrazione di numerosissimi altri profughi nello stesso campo. (4-10893)

PARLATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica e delle finanze.* — Per conoscere - visto il decreto ministeriale 23 dicembre 1988 pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 305 del 1988 riguardante il programma nazionale di ricerche per le biotecnologie avanzate -:

1) i nominativi dell'organo consultivo che ha assistito il ministro nella scelta dei contraenti;

2) i soci del consorzio per le biotecnologie cos come quelli del consorzio Siena Ricerche e Bioprogram;

3) i nominativi dei componenti dei consigli di amministrazione, alla data del 1° gennaio 1988 e successive variazioni, dei predetti consorzi e delle societ contraenti;

4) i nominativi dei componenti del gruppo di lavoro che ha predisposto le linee-guida del programma;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1989

5) se le suddette notizie siano a conoscenza del nucleo centrale di polizia tributaria per le successive valutazioni da trasmettere eventualmente alla magistratura contabile e penale, quanto sopra considerate le seguenti circostanze: a) non pochi contraenti sono collegati alla Tecnofarmaci; b) detta società è presieduta, in violazione dei doveri di ufficio e di normativa del Consiglio nazionale delle ricerche (mai fatta rispettare dall'Ente) dal professor Luciano Caglioti; c) il Caglioti, così come i docenti Donato e Passino, oltre ad essere presente, negli organi direttivi di società dell'IMI, è ben inserito nell'ambito dell'Ufficio del ministro per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica e tutto ciò legittima dubbi sulla indipendenza di giudizio di detta struttura;

6) quali siano gli organismi nell'ambito dell'ufficio di cui sopra, a far data dal 1985, che hanno visto la partecipazione dei professori Caglioti, Donato e Passino. (4-10894)

PARLATO E MANNA. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso

quanto ha formato oggetto dell'interrogazione n. 4-10149 del 30 novembre 1988 relativa ad astronomici emolumenti illegittimamente fatti propri dal segretario generale del comune di Napoli dottor Arcadio Martino, quale urgente seguito intenda dare alla richiesta formulata dal consigliere comunale del MSI di Napoli, Marcello Tagliatela, di « avvio di provvedimento disciplinare per la destinazione del dottor Arcadio Martino quale segretario generale del comune di Napoli e di sospensione immediata dello stesso in via cautelare » e di cui alla lettera del 16 gennaio 1989 diretta al ministro dell'interno, al prefetto di Napoli, al sindaco di Napoli e per quanto di ragione alla procura generale della Repubblica di Napoli;

che con la predetta lettera, il consigliere Tagliatela, in riferimento anche

agli articoli 54 e 98 della Costituzione, ed agli articoli 13 e 84 del testo unico, imp. civ., descrive fattispecie che concretano ipotesi di violazione di tali norme da parte del segretario generale del comune di Napoli, comportandone la destituzione, salve facendo per altro anche ipotesi di reato che eventualmente emergessero dal procedimento che la Procura della Repubblica — appositamente informata — aprirà;

tra la casistica della censurabile attività del segretario generale sono ricompresi i seguenti fatti: 1) « Nel 1985, pare su consiglio del Segretario generale e comunque certamente senza la sua opposizione, l'ingegnere capo del comune di Napoli affidò a trattativa privata, ai sensi dell'articolo 70 del regio decreto n. 350/1985, lavori di "somma urgenza" per 9 miliardi di lire nonostante che il limite massimo previsto sia di soli 100 milioni. La somma urgenza veniva inoltre ricavata dal verbale delle visite annuali della commissione prefettizia di vigilanza sui pubblici spettacoli risalenti ad oltre tre anni prima e nonostante che, per molti dei lavori affidati dall'ingegnere capo, vi fosse in corso regolare gara di appalto. Inoltre, non tenendo conto del fatto che il CO.RE.CO. avesse sospeso per chiarimenti la successiva delibera di giunta pendente a sanare tale aberrante procedura, senza alcuna opposizione del segretario generale, la giunta autorizzò il pagamento salvo ed impregiudicato il titolo giuridico presupposto dallo stesso, dando alle ditte un acconto pari al 30 per cento dell'importo. Vennero così pagati 3 miliardi di lire nonostante che i rilievi dell'organo di controllo comportassero la sospensione *ex lege* dell'esecutività degli atti »; 2) « L'operato di controllo dello stesso sul buon funzionamento dell'organo locale ha fatto registrare notevoli battute a vuoto tanto che, nel solo anno 1988, si sono avute circa 200 delibere sospese dal CO.RE.CO., 150 annullate e 40 rinviate ex articolo 60. Tra queste circa 400 deliberazioni, un numero veramente elevato, che non hanno passato positivamente l'esame del CO.RE.CO. ve ne sono alcune che rappresentano l'esempio di come in qualche circo-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1989

stanza, l'uso dell'adozione dei "poteri del Consiglio con esecuzione immediata" abbia costituito un modo per consentire pagamenti prima dell'esame di legittimità da parte del CO.RE.CO. che ha poi successivamente annullato le delibere quando i mandati di pagamento erano già stati eseguiti (delibera n. 65 del 28 luglio 1988 sulla quale lo scrivente ha inoltrato ricorso per responsabilità formale della giunta municipale di Napoli nell'adozione della delibera stessa); 3) « Il cattivo funzionamento dell'operato della Segreteria generale nella sua funzione di controllo preventivo onde evitare che tante, troppe delibere vengano poi annullate dal CO.RE.CO. "potrebbe" essere stato determinato dalla costante ed asfissiante presenza del dottor Martino in tante, forse tutte commissioni giudicatrici di concorsi e di gare. Tale superattività e presenza ha portato in particolare notevoli vantaggi economici a favore del Segretario generale il quale ha percepito alcune centinaia di milioni per il solo 1988, grazie alla partecipazione a queste "Commissioni d'oro". Tra l'altro la remunerazione percepita a tale titolo, oltre ad essere stata motivo di scandalo e di allarme in tutta la città, appare anche in contrasto con il principio della omnicomprensività del trattamento economico dei segretari generali (articolo 50 del decreto del Presidente della Repubblica n. 748 del 1972). Inoltre appare veramente incredibile che il dottor Martino abbia avuto modo di farsi riconoscere per i primi cinque mesi del 1988 circa nove milioni per lavoro straordinario e ci si chiede come abbia umanamente fatto ad essere contemporaneamente presente nel suo ufficio per lavoro ordinario, straordinario e presenze alle varie commissioni »; 4) « Il Segretario generale dottor Arcadio Martino non si è però accontentato di percepire "ufficialmente" dal comune di Napoli tale massa di danaro (è stato certamente tra i più ricchi napoletani nel 1988), ma ha anche cercato di farsi assegnare dall'Amministrazione comunale un alloggio più consono al suo regime di vita. Anche questa vicenda è stata ampiamente trattata

dai quotidiani cittadini, e forse, solo il livello della polemica ha impedito che anche questo "favore" fosse concesso »; 5) « Infine vi sono da sottolineare i rapporti economici e professionali, riportati dalla stampa e mai smentiti dall'interessato, tra il dottor Martino e due società particolarmente "apprezzate" dal comune di Napoli. Si tratta della ISCEA srl e dell'IGAP (in rapporti contrattuali con il comune di Napoli). Per quest'ultima tutto quanto riportato in questi giorni dalla stampa appare sufficiente ad accusare perlomeno di imprudenza il dottor Martino il quale avrebbe consentito a suoi familiari di essere dipendenti e consulenti dell'IGAP o di società ad essa collegata. Per quanto riguarda l'ISCEA, viceversa, il problema è strettamente personale, in quanto, da quanto riportato dalla stampa e mai ufficialmente smentito, il dottor Martino sarebbe uno dei docenti di tale società che si occupa di corsi di aggiornamento professionale presso gli enti locali tra i quali lo stesso comune di Napoli... Anche in questo caso meravigliano non solo le cinquecento mila lire di compenso che il dottor Martino percepirebbe per ogni lezione effettuata per conto dell'ISCEA, ma anche la eccezionale capacità del Segretario generale di essere presente, oltre che al lavoro ordinario, straordinario e per la partecipazione a Commissioni giudicatrici nominate dal comune, in tale attività professionale. È opportuno sottolineare che la ISCEA srl (capitale sociale 20 milioni, il minimo chiesto dalla legge) ha avuto l'assegnazione di un corso di aggiornamento professionale, da parte del comune di Napoli per i suoi dipendenti, per circa 2 miliardi di lire, ovviamente grazie a delibere di affidamento a trattativa privata » -:

in ogni caso se siano stati disposti accertamenti urgenti e con quale esito su tutte le predette circostanze molte delle quali al centro di vivacissime polemiche amministrative, politiche e di stampa che hanno evidenziato quanto meno - e basterebbe e molto avanzerebbe per la destituzione - il « candidato » sorvolo da parte del dottor Martino degli obblighi di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1989

« adempiere con disciplina ed onore » i propri doveri, di essere « al servizio esclusivo della nazione », di rispettare « i principi di diligenza e buon comportamento » e di non compiere « atti che sono in grave contrasto con i doveri di fedeltà ».

(4-10895)

MANNA E PARLATO. — *Al Governo.*
— Per sapere se non ritenga di dover attivare con urgenza i ministri competenti al fine di verificare se siano veridiche le voci (circolanti con insistenza negli ambienti dei terremotati sistemati o da sistemare in Irpinia) secondo cui i prefabbricati pesanti costruiti dagli speculatori calati dal Nord e sottoposti all'ineluttabile regime della tangente dalla camorra politica di Avellino e dintorni sono quasi tutti imbottiti di amianto. Il potere can-

cerogeno, al quale si sta dando, finalmente, l'ostracismo, sarebbe presente dietro le stufe, tra queste e le pareti, e sotto le stufe, tra queste e il pavimento.

Gli interroganti chiedono di sapere se i prefabbricati realizzati e consegnati (e assegnati o non ancora assegnati), e soprattutto quelli di Avellino e di Sant'Angelo dei Lombardi, e cioè i più sospetti, siano mai stati collaudati; e, nel caso affermativo, se i collaudatori si siano mai peritati di verificare se l'amianto fosse presente o meno in prossimità delle parti più infiammabili degli alloggi, e se nelle loro relazioni abbiano fatto esplicito riferimento alla presenza o all'assenza del micidiale minerale; e, infine, se risulti a qualcuno dei ministri competenti che segnalazioni o denunce siano mai state presentate alle procure di Avellino e di Sant'Angelo dei Lombardi.

(4-10896)

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1989

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

BUFFONI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se — in relazione alle generiche accuse mosse dal magistrato nei confronti del giornalista Paolo Liguori e nelle quali si ipotizzano i reati di associazione sovversiva e banda armata e che hanno persino portato alla perquisizione domiciliare nell'abitazione del professionista, — ritenga di dover individuare i presupposti di un'iniziativa così clamorosa e di dover intervenire nell'ambito delle sue competenze al fine di eliminare i sospetti (largamente diffusi nell'opinione pubblica ed esplicitati da numerosi esponenti del mondo politico, giornalistico, sindacale) che gravano su una iniziativa la quale rischia di apparire più come repressiva di comportamenti coraggiosi di denuncia nei confronti di eventuali malefatte del potere che giustificata da motivi e fatti reali, concreti e certi della responsabilità. Tutto ciò nel contesto del riferimento della responsabilità civile del magistrato o a reati di natura diversa (abuso ecc.) che, oltre a danneggiare gravemente un cittadino (per il quale la comunicazione giudiziaria continua a risultare, non uno strumento di garanzia, ma una fonte di danni gravissimi ed incalcolabili sotto il profilo etico, psicologico, economico e sociale), incrina sempre più il rapporto di fiducia che dovrebbe esistere tra i cittadini e l'amministrazione della giustizia. (3-01404)

CARIA. — *Ai Ministri della difesa e dei trasporti.* — Per sapere

se corrisponde a verità che ogni giorno si verificano episodi drammatici che potrebbero provocare disastri per quanto concerne il trasporto aereo, sul basso Tirreno in particolare, dove sarebbero in corso esercitazioni militari con aerei supersonici;

se non reputano opportuno convocare un'apposita conferenza che, raccogliendo tutti gli operatori e le autorità del settore, fissi un codice di comportamento che restituisca sicurezza ai voli;

se, comunque, intendano adottare precise misure, e quali, per garantire la sicurezza nei cieli del meridione sempre più affollati e pericolosi per gli aerei civili. (3-01405)

DEL DONNO. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso

che il consiglio comunale di Giovinazzo, si è riunito in seduta straordinaria il 20 dicembre 1988, per discutere sugli effetti della legge 28 febbraio 1987, n. 56, recante norme sulla « organizzazione del mercato del lavoro »;

che per la provincia di Bari, tra l'altro, è prevista la costituzione della Sezione circoscrizionale n. 2 con sede in Molfetta, comprendente i comuni di Molfetta, Giovinazzo, Terlizzi e Bisceglie;

il gravissimo disagio a cui gli operatori agricoli, non solo del comune di Giovinazzo andrebbero incontro per la soppressione dal 1° gennaio 1989 del locale ufficio di collocamento, con conseguente gravissimo disagio pure nella gestione del mercato del lavoro e delle enormi difficoltà per i lavoratori, per i datori di lavoro e per gli uffici comunali e di consuetudine;

che nessuna chiusura di uffici di collocamento è possibile fino alla definizione delle Sezioni decentrate e degli uffici periferici di recapito, così come indicato dall'articolo 3 della legge n. 56 del 28 febbraio 1987 —:

1) se si intenda tenere conto del momento reale di gestione del mercato del lavoro nonché dell'effettivo servizio offerto ai lavoratori e non considerare l'at-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1989

tuazione *sic et simpliciter* della legge n. 56 quale ulteriore emarginazione sociale del territorio ed ingovernabilità del mercato del lavoro, vanificando lo spirito della pratica attuazione della riforma del collocamento;

2) se si intenda rivedere la costituzione delle Sezioni circoscrizionali e degli uffici periferici di recapito per l'impiego e la manodopera speciale in agricoltura e se si intenda rivedere decisioni nocive per la già emarginata popolazione di Giovinazzo. (3-01406)

DEL DONNO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premezzo

la legge 28 febbraio 1987, n. 56, recante norme sull'organizzazione del mercato del lavoro;

che a seguito della stessa, vengono istituite, tra le altre, le Sezioni Circoſcrizionali per l'impiego con la contestuale definizione degli ambiti territoriali, nonché le Sezioni decentrate del collocamento agricolo ed i recapiti della stessa;

che nell'ambito di tale ristrutturazione organizzativa, il comune di Trinitapoli è inserito nella Circoſcrizione per l'impiego con sede in Cerignola e nella sezione circoscrizionale per il collocamento in agricoltura prevista nel comune di Orta Nova;

che al riguardo non si possono sottacere i disagi che tali provvedimenti andranno a causare, ove si considerino: la lontananza dal comune di Orta Nova in special modo, nonché la scarsità dei relativi mezzi di comunicazione; l'elevato numero di iscritti nelle liste di collocamento di questo Comune (1.218 al 31 ottobre 1988), nella maggioranza riferita al settore agricolo in forte espansione per la sostituzione delle colture da estensive ad intensive. Infatti il settore trainante dell'economia trinitapolese, ma anche degli altri Comuni appartenenti al suo ambito

territoriale è l'agricoltura. Per Trinitapoli ben il 90 per cento dell'agro è coltivato a vite, carciofo, insalate pregiate, primizie specializzate (babaco, kiwi, spinaci), frutteti, oliveti e mandorleti. Nel comune di Trinitapoli il cui ambito territoriale comprende anche i comuni di Margherita di Savoia, S. Ferdinando di Puglia e Zapponeta, operano i seguenti Uffici sovracomunali: pretura e casa mandamentale, USL FG/11, distretto scolastico FG/3, Ufficio agricolo di zona dell'assessorato regionale all'agricoltura, Nucleo di sviluppo agricolo dell'Ente regionale di sviluppo agricolo della Puglia, Delegazione dell'Unione Agricoltori di Foggia, Centro Regionale per i Servizi Educativi e Culturali dell'Assessorato Regionale alla PI, Ufficio decentrato dell'EAAP, Distretto irriguo sinistra Ofanto del consorzio generale per la bonifica della Capitanata di Foggia —

se si intenda nel comune di Trinitapoli e per l'ambito territoriale comprendente anche i comuni di Margherita di Savoia, S. Ferdinando di P. e Zapponeta, istituire una sezione decentrata di collocamento agricolo. (3-01407)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se risponde a verità che:

a) per i lavori di rifinitura del palazzo dell'INPDAl di via dell'Arcione a Roma nel quale sono andati recentemente ad abitare l'on. Ciriaco De Mita e l'ing. Elveno Pastorelli sono stati spesi 10 miliardi che sarebbero stati prelevati dai fondi riservati del SISDE;

b) di fronte al manifestarsi di qualche perplessità si è fatta circolare la voce che il palazzo avrebbe dovuto essere adibito a sede del SISDE il quale, dopo aver approvato le spese, lo avrebbe giudicato non idoneo per le proprie necessità;

per sapere inoltre come è stata giustificata questa spesa e se esiste un capitolato d'appalto con l'impresa che ha eseguito i lavori. (3-01408)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1989

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

dal momento in cui Licio Gelli è tornato in Italia si è assistito ad una autentica sarabanda di voci, dicerie, illazioni e allusioni alimentate di volta in volta da personaggi politici, da organi e da esponenti di varie *lobbies* affaristiche o massoniche;

non dovrebbe essere difficile, data la condizione in cui si trova l'ex venerabile, conoscere alla perfezione i suoi spostamenti, le riunioni alle quali partecipa ed i suoi incontri;

recentemente l'attuale Gran Maestro della massoneria italiana Armandino Corona, che tra l'altro pare ci tenga enormemente a far conoscere la sua amicizia con l'attuale Presidente della Repubblica attraverso l'ostentazione di una sua foto con dedica posta nella sala riunioni della Villa Medici del Vascello, è sceso in campo per « rilevare » che nel mirino di Gelli c'è il Presidente Cossiga ed ha lanciato oscure profezie condite con allusioni più o meno esplicite che hanno quasi il sapore di preavvertimenti non fatti a caso;

nella tradizione della massoneria italiana, della quale Gelli faceva parte a pieno titolo, vi sono sempre state trame di ogni genere e sempre vi è stata la presenza di una parte scoperta e di una occulta, cosa questa che sembra trasparire da alcune misteriose frasi dell'attuale Gran Maestro;

dalle dichiarazioni di Corona si apprende che il sostituto procuratore generale di Perugia (sede competente per i giudizi riguardanti i magistrati della Procura di Roma) dottor Ariotti, titolare di alcune delle più spinose inchieste riguardanti magistrati romani come il dottor Infelisi (inquisito prima per i suoi rapporti con Roberto Calvi, poi per la vicenda SME), o il dottor Casavola, per i misteriosi avvenimenti connessi all'inchie-

sta sul vertice piduista del Banco di Roma, appartiene alla massoneria —

quali notizie intendano fornire su queste sconcertanti vicende ed in particolare se il ministro di grazia e giustizia intenda porre in essere quanto in suo potere e per quanto di sua competenza, per chiarire la posizione del dottor Ariotti che sembra, in tutta la sua attività di magistrato, aver obbedito più alle leggi della loggia che a quelle dello Stato italiano. (3-01409)

MELLINI, VESCE, RUTELLI E CALDERISI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere —

premessi che:

la prima commissione del Consiglio superiore della magistratura si è di recente occupata del caso del magistrato Dolcino Favi, sostituto procuratore della Repubblica di Siracusa;

in particolare le accuse mosse al Favi sono di « essere dedito a sistematiche violazioni di norme, in particolare di quelle poste a presidio dei diritti fondamentali dell'individuo » come sostenuto dal consigliere del CSM Renato Papa dinanzi al plenum del CSM durante la seduta di mercoledì scorso;

gli addebiti mossi al dottor Favi riguardano i seguenti episodi:

1) i rapporti con la suocera del pentito Pandolfo, di cui il dottor Favi si servì per far pervenire messaggi alla malavita;

2) Favi ha spiccato mandati di cattura nei confronti di alcuni magistrati catanesi sulla base di intercettazioni telefoniche irregolari, di cui sono state tenute in conto solo quelle con « esito positivo », mentre quelle che potevano servire come prove a discarico non sono state annotate;

3) Favi ha falsificato una delega del procuratore della Repubblica di Messina per il compimento di un atto istruttorio, facendosi da sé un fonogramma

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1989

(per questo episodio il consigliere Papa ritiene doverosa la trasmissione degli atti al magistrato penale);

4) il mandato di cattura nei confronti di Abbu Abbash, inefficace e per cui il Favi era privo di competenza;

5) il caso dell'arresto del proprietario di un cavallo che, imbizzarritosi, aveva ferito alcune persone, fra cui un magistrato, il pretore di Lentini. In questo caso il Favi non solo si impossessò del caso levandolo al pretore competente, non solo arrestò il proprietario del cavallo, non solo inventò una serie di reati inesistenti a suo carico, ma chiamato a risponderne davanti al CSM, inventò giustificazioni inesistenti producendo alcuni documenti falsi;

sembra che non sia stato ancora disposto il trasferimento d'ufficio del dottor Favi poiché su queste vicende non vi sa-

rebbe stato clamore tale da giustificare il trasferimento;

considerato che ad avviso degli interroganti la presentazione della presente interrogazione può integrare da sola quel clamore che è richiesto da alcuni consiglieri del CSM per promuovere quei provvedimenti disciplinari che appaiono indispensabili in un caso di questa gravità —:

quali siano le azioni disciplinari attivate dal ministro nei confronti del suddetto magistrato;

se sia informato circa l'inizio dell'azione penale per il reato di falso in atto giudiziario nei confronti del predetto dottor Favi e se non ritenga, in caso negativo, di provvedere direttamente ad interessare l'autorità giudiziaria su quanto emerso nel corso dei lavori del CSM ove questo non abbia provveduto al riguardo.

(3-01410)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1989

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se, di fronte agli elementi emersi in modo chiaro circa la natura di fabbrica di gas tossici dello stabilimento in corso di costruzione a Rabta in Libia, ritenga necessario:

1) accertare se vi siano state attività di imprese italiane nella fornitura di macchinari od impianti ovvero nella costruzione della fabbrica e, nel caso affermativo, adottare tutte le iniziative perché cessino siffatti interventi e perché siano adottate le sanzioni per l'illecita esportazione;

2) manifestare ai governi degli Stati nel cui territorio esistono le fabbriche che hanno fornito la tecnologia necessaria alla Libia, la deplorazione dell'Italia per quanto avvenuto;

3) diffidare il Governo della Libia dal proseguire nella costruzione della fabbrica di Rabta comunicando che in caso di prosecuzione dei lavori il Governo italiano rappresenterà in sede internazionale la esigenza di tutela della sicurezza delle popolazioni messe in pericolo dalla dispo-

nibilità di gas tossici da parte della Libia.

(2-00462) « Pazzaglia, Fini, Tremaglia, Servello, Mazzone ».

Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri dei trasporti, della difesa e per il coordinamento della protezione civile, per sapere:

quale sia la situazione nei cieli del Sud Italia. Sempre più spesso vengono segnalate « misteriose intrusioni di aviogetti militari sulle rotte civili » (*Il Giornale d'Italia* del 17 gennaio 1989). Lunedì 16 gennaio 1989, il volo BM 2078 partito da Catania e diretto a Roma ha dovuto viaggiare in un nugolo di caccia sconosciuti senza poter cambiare rotta e volando a vista;

se possono dare spiegazioni del fatto che soltanto ora i piloti italiani denunciano episodi del genere;

se, a questo punto, non appaia evidente ed innegabile che sul Mediterraneo si voli in una situazione di estremo pericolo;

se e come il Governo intende porre rimedio a situazioni di estremo pericolo. Non è giusto tener nascoste cose di tale gravità e pericolosità per centinaia di migliaia di persone.

(2-00463)

« Del Donno ».

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1989

abete grafica s.p.a
Via Prenestina, 683
00155 Roma